

THOMAS DE PAPIA

«CRONICA»

Edizione critica a cura di Filippo Mauri¹

1. TOMMASO DA PAVIA: BIOGRAFIA E PRODUZIONE LETTERARIA

Le informazioni che possediamo sulla vita di Tommaso da Pavia (Pavia, 1210 ca. – Firenze, 1280 ca.) sono costituite principalmente da ciò che egli dice di sé nella propria opera storica e da poche altre testimonianze². Fra queste, occupa un posto

¹ Il presente contributo si collega ad un articolo pubblicato in «Filologia Mediolatina», F. Mauri, *A tu per tu con l'autore. I manoscritti idiografi della «Cronica» di Tommaso da Pavia*, «Filologia Mediolatina» XXXII (2025), pp. 225–284, dedicato alla tradizione manoscritta dell'opera ed alla dimostrazione della tesi di idiografia e parziale autografia dei manoscritti fiorentini. Per una trattazione approfondita di questi argomenti, che verranno più avanti soltanto accennati, si rimanda pertanto fin da ora all'articolo. I due studi sono il risultato della ricerca di tesi magistrale (F. Mauri, *La «Cronica» di Tommaso da Pavia. Saggio di edizione*, Università degli Studi di Milano 2024), condotta sotto la supervisione della professoressa Rossana Guglielmetti, a cui sono profondamente grato per la costante guida e i preziosi consigli. Segnaliamo fin da ora come le citazioni dalla *Cronica* contenute nell'introduzione seguano il testo dell'edizione – dove non segnalato diversamente – e siano indicate in forma abbreviata attraverso la suddivisione in capitoli e paragrafi in essa adottata (vd. infra, par. 4.4). Il testo ha finora conosciuto solo due edizioni parziali: *Minoritae Florentini Gesta imperatorum*, ed. J. F. Böhmer, Stuttgart 1868 (Fontes rerum Germanicarum IV) e *Thomae Tusci Gesta imperatorum et pontificum*, ed. E. Ehrenfeuchter, Hannover 1872 (MGH SS XXII), che è stata fino ad oggi l'edizione di riferimento e a cui comunque si rimanderà, ove possibile, per confronto.

² Dove non altrimenti specificato, le informazioni sulla biografia di Tommaso da Pavia sono tratte da P. Peanò, *Thomas de Pavie*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, XV (1991), coll. 867–868; G.

di rilievo la *Cronica* di Salimbene de Adam da Parma³, che convisse con Tommaso per alcuni anni nel convento francescano di Ferrara, al tempo del proprio soggiorno nella città (1249 – 1256), diventandone grande amico. L'occasione per parlare di Tommaso nasce per Salimbene dal racconto degli ultimi giorni di un altro amico, l'arcivescovo di Ravenna Filippo da Pistoia, morto nel settembre del 1270. Salimbene riferisce che Filippo, ammalatosi in età avanzata, si fece trasportare in una lettiga fino a Pistoia, «volens mori in terra sua», e che qui mandò a chiamare proprio Tommaso da Pavia, «qui erat notus et amicus suus ab antiquis diebus, et confessus est secum et ordinavit bene cum eo de salute anime sue»⁴, per poi spirare pacificamente. Salimbene ricorda quindi Tommaso, anch'egli ormai scomparso, e ne traccia un ritratto carico di affetto e di ammirazione⁵:

De fratre Thoma de Papia, ministro Tuscie.

Fuit autem frater Thomas de Papia sanctus homo et bonus et magnus clericus et lector in theologia Parme et Bononie et Ferarie multis annis. Antiquus erat in Ordine fratrum Minorum, sapiens et discretus et vir boni et sani consili. Familiaris homo fuit, alacer, humilis atque benignus et Deo devotus et predicator gratosus atque sollemnis. Multis annis minister provincialis fuit in Tuscia. Cronicam magnam fecit, quia multum abundabat et erat prolixus. Fecit etiam tractatum sermonum. Fecit similiter magnum opus in theologia et multum diffusum, quod pre sui magnitudine Bovem appellavit. Provinciam Tuscie ad bonos mores reduxit. Multum fuit amicus meus, quia multis annis in conventu Ferariensi habitavi cum eo. Cuius anima per misericordiam Dei requiescat in pace! Amen.

Tommaso nacque a Pavia all'inizio del XIII secolo. Non conosciamo con precisione l'anno della sua nascita, ma questa si deve collocare attorno al 1210, verosimilmente qualche anno prima, affinché sia valida l'affermazione che egli

Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, I, Quaracchi 1906, pp. 309-312.

³ L'edizione di riferimento è Salimbene de Adam *Cronica*, ed. G. Scalia, voll. I-II, Turnhout 1998-99 (CC 125-125A).

⁴ Salimbene de Adam *Cronica* cit., II, 621, p. 648.

⁵ *Ibi*.

stesso fa nella *Cronica* secondo cui avrebbe ascoltato, quand'era ancora bambino, il racconto che i più anziani facevano della prima discesa in Italia del Barbarossa, di cui erano stati testimoni diretti e che avvenne a metà degli anni Cinquanta del XII secolo⁶. Tuttavia, sembrerebbe andare in direzione di una datazione più bassa un'altra affermazione di Tommaso, che sempre nella *Cronica* ricorda di aver sentito parlare, ai tempi di Gregorio IX, quand'era ancora un fanciullo, di un grande terremoto che aveva colpito Roma⁷: per essere ancora un *puer* anche soltanto al momento dell'ascesa al soglio pontificio di Gregorio – avvenuta nel 1227 (nel 1229, secondo la cronologia di Tommaso⁸) –, avrebbe dovuto nascere alcuni anni dopo il 1210. Ferdinand Delorme, editore del *Dialogus de gestis sanctorum fratrum minorum*, suggeriva implicitamente di collocare la data di nascita al 1212 circa, e il ricordo del racconto del terremoto al 1227, ai primi mesi del pontificato di Gregorio IX: Tommaso si sarebbe trovato così ad avere forse meno di quindici anni all'epoca, un'età liminare fra *pueritia* e *adulescentia*⁹. La spiegazione ci appare un poco faticosa, ed in verità lo stesso Delorme avanzava dei dubbi sull'affidabilità dell'affermazione dell'autore¹⁰. L'ipotesi di un *lapsus*, di contro, non sarebbe

⁶ «Hucusque sunt posita, ut audivi Papie, dum adhuc puer essem, a senioribus terre, qui temporibus illis erant» (Cr. Imp. CXC VII, 3; MGH SS XXII, p. 504). Se ipotizziamo che all'epoca della discesa in Italia del Barbarossa gli anziani di cui parla Tommaso avessero avessero all'incirca una quindicina di anni (abbastanza per ricordare, decenni dopo, gli eventi di cui erano testimoni), alla fine del secondo decennio del XIII secolo avrebbero potuto essere considerati a pieno diritto *seniores*, in quanto avrebbero vantato un'età compresa fra i settanta e gli ottant'anni. Se ipotizziamo poi che Tommaso, quando ascoltava questi racconti, avesse a sua volta una decina di anni, risaliamo per l'appunto al 1210 circa.

⁷ «Tempore Gregorii pape IX, cum adhuc puer essem, me recordor audisse et, in quodam terremotu maximo Rome facto, fovea illa, in qua draco tenetur inclusus, ex parte discissa, crunes ab aliquibus sunt visi draconis» (Cr. Pont. XLII, 6).

⁸ «...Honorio mortuo et ad papatum Gregorio sublimato anno Domini MCCXXVIII...» (Cr. Imp. CC; MGH SS XXII, p. 511).

⁹ Thomae de Papia *Dialogus de gestis sanctorum fratrum minorum*, ed. F. M. Delorme, Quaracchi 1923, p. LIX.

¹⁰ Ibi. La sua ipotesi, tuttavia, sarebbe stata riproposta successivamente, sia da G. Cantini (*Frate Tommaso da Pavia – predicatore grazioso e solenne*, «Frate Francesco», 11/3 (1934), pp. 187-93, alla p. 188) che da P. Peanò (DSp XV, col. 867).

peregrina: mentre scriveva la *Cronica*, Tommaso era piuttosto anziano, e la cronologia sembra essere stata per lui un terreno insidioso, in cui l'errore era, più che un rischio, una certezza. Inoltre, immediatamente dopo aver parlato del terremoto, afferma che «illo in tempore Fredericus imperator de novo imperium sumpserat»¹¹, alludendo probabilmente all'elezione a imperatore del 1220: in questo modo, però, non soltanto entra in contraddizione con sé stesso (in quell'anno, infatti, era papa Onorio III, e non Gregorio IX), ma avvalora l'idea che la sua data di nascita vada collocata prima del 1212¹². Non ci sono invece dubbi sulla terra d'origine dell'autore, Pavia, benché in passato – a causa della mancata identificazione del Tommaso autore della *Cronica* con il Tommaso da Pavia ministro provinciale di Tuscia – sia stato considerato originario della Toscana (e da qui l'erroneo epiteto con cui è ancora oggi talvolta indicato, *Tuscus*)¹³. L'autore parla in più di un'occasione della propria città natia, dimostrando di conoscerne la storia e lasciando trasparire un forte legame con essa¹⁴.

¹¹ Cr. Pont. XLII, 8.

¹² Infatti, se all'epoca del terremoto Federico II aveva assunto «de novo», cioè 'di recente', 'da poco', il potere imperiale, il terremoto non può essersi verificato al tempo di Gregorio IX, ossia dopo il 1227 (o il 1229, secondo la cronologia di Tommaso), ma dopo il 1220, anni prima. Se ipotizziamo che all'epoca Tommaso da Pavia avesse all'incirca dieci anni, risaliamo per l'appunto al 1210. Aggiungiamo che, se il terremoto di cui si parla fosse quello del 1222, come sostiene Delorme (Thomae de Papia *Dialogus* cit., p. LIX), questa ipotesi troverebbe ulteriore conferma; a sostegno di questa identificazione, però, non ci sono prove.

¹³ Böhmer si era limitato ad ipotizzare che il *Minorita Florentinus* a cui aveva attribuito l'opera fosse originario di Pavia (vd. *Minoritae Florentini Gesta* cit., pp. LXIV-LXV), mentre Ehrenfeuchter non aveva dubbi nel considerarlo *natione Tuscus*, per quanto sosteneva come non fosse possibile risalire alla sua città di origine, e respingeva in questo senso la tesi di E. Winkelmann, che aveva ipotizzato per Tommaso origini aretine (MGH SS XXII, p. 483). A sottolineare l'errore fu R. Davidsohn, che propose, al contrario, la denominazione di *Thomas Papiensis* (R. Davidsohn, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, Berlin 1908, IV, p. 359).

¹⁴ Vd., in particolare, l'episodio dello scontro fra Pavia e i conti di Lomello e la conseguente guerra con Milano, che portarono alla discesa del Barbarossa in Italia (Cr. Imp. CXC VII, 2; MGH SS XXII, p. 504), e quello più fantasioso della peste che avrebbe colpito la città nel 590 (Cr. Pont. LXXIII). E. Longpré, nello studio dedicato alle *Distinctiones*, l'imponente dizionario biblico composto da Tommaso da Pavia, cita un passaggio in cui l'autore, per spiegare perché Cristo non fosse stato immediatamente riconosciuto dai discepoli dopo la resurrezione, porta un esempio riguardante Pavia e Milano: «In nobis saepe accidit ut dubitatio in mente faciat

Dovette diventare frate francescano piuttosto presto¹⁵, perché Salimbene, nato nel 1221 e diventato a sua volta frate nel 1238, lo definisce «antiquus [...] in Ordine fratrum Minorum». Nel corso della sua vita entrò in contatto con diversi importanti confratelli – fra i molti, i frati Stefano da Narni¹⁶, Pacifico¹⁷ e Benedetto da Arezzo¹⁸, tutti compagni di san Francesco –, fino ad essere considerato egli stesso una figura di rilievo dell'Ordine. Sappiamo da Salimbene che svolse il ruolo di docente di teologia presso i conventi di Parma, Bologna e Ferrara (dove i due si conobbero), mentre è Tommaso stesso ad informarci della sua presenza al Concilio di Lione del 1245, a cui accompagnò Bonaventura d'Iseo, vicario dell'allora ministro generale, Crescenzo da Jesi¹⁹. Impegnato verosimilmente per molti anni

dubitationem in corpore. Unde si dicitur de hoc homine quod sit Papiae, si aliquando casu videtur Mediolani, ratione dubitationis, si videretur, non crederetur iste esse» (E. Longpré, *Les «Distinctiones» de Fr. Thomas de Pavia*, «Archivium Franciscanum historicum» 16 (1923), pp. 3–33, alla p. 19).

¹⁵ Se l'identificazione dell'autore del *Dialogus de gestis sanctorum fratrum minorum* e dell'autore della *Legenda Assidua* con Tommaso da Pavia fosse corretta, l'ingresso nell'ordine potrebbe essere avvenuto attorno al 1229, quando Tommaso si sarebbe trovato a Padova per completare i propri studi (ipotesi questa sostenuta da P. Peanò, DSp XV, col. 868). L'identità dell'autore delle due opere è però tuttora dibattuta negli studi.

¹⁶ Il ms. Roma, Biblioteca della Pontificia Università Antonianum, Manoscritti, ms.1 riporta, ai ff. 58v–59v, un racconto aneddótico su san Francesco che Stefano da Narni avrebbe riferito a Tommaso da Pavia nel 1258, quando questo era già ministro provinciale di Tuscia. Per il testo, vd. L. Oligier, *Descriptio Codicis S. Antonii de Urbe*, «Archivium Franciscanum historicum» 12 (1919), pp. 321–401, alle pp. 382–384.

¹⁷ «Et ego oculis meis vidi quod frater Pacificus, vir eximie sanctitatis in tantum ut a beato Francisco 'pia mater' appellaretur, quamdam tabulam parvam habebat...» (Cr. Imp. CXLVIIIb; MHG SS XXII, p. 492).

¹⁸ Bartolomeo da Pisa, parlando di Benedetto da Arezzo nel *Liber de conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, afferma quanto segue: «Hic spiritu prophetico claruit; nam fratri Thomae de Papia, esistenti ministro provinciae Tusciae, secreta cuiusdam consilii, quae nulli aperuerat, et de quibus dubitabat, quam partem eligeret, frate Benedictus omnia sibi revelavit et, quid tenendum, praedixit» (Bartholomaei de Pisa *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, edd. Padri del Collegio di S. Bonaventura, Quaracchi 1906, I, p. 253). Di Benedetto da Arezzo parla anche lo stesso Tommaso nella *Cronica* (vd. Cr. Imp. CCVIC, 2; MGH SS XXII, p. 523).

¹⁹ «Hec verissima esse scio, sicut qui interfui ipsi concilio et socius eram vicarii generalis ministri ordinis Minorum, qui suum sigillum apposuit, et privilegia legi diligenter audivit» (Cr. Imp. CXX, 3; MGH SS XXII, p. 492).

nell'insegnamento ed in alcuni importanti viaggi, lo ritroviamo nel 1258 già ministro provinciale di Toscana, incarico che secondo la testimonianza di Salimbene svolse a lungo ed egregiamente, riconducendo la provincia ai retti costumi²⁰. Durante gli anni del suo ministero, fu testimone degli scontri militari del suo tempo, come le battaglie di Montaperti²¹ e di Colle di Val d'Elsa²². Nel 1266 era presente al capitolo generale dell'Ordine a Parigi, sempre in veste di ministro provinciale. In quegli anni, se non prima, ebbe modo di conoscere personalmente Carlo d'Angiò, fratello minore di Luigi IX di Francia e futuro re di Sicilia. Tenace detrattore di Federico II di Svevia e dei suoi discendenti, Tommaso nutre al contrario una forte ammirazione per il sovrano angioino²³, descritto nelle pagine della *Cronica* come il perfetto principe cattolico: il minorita dovette trascorre diverso tempo al seguito di Carlo e presso la sua corte, accompagnandolo nei suoi spostamenti per la Penisola e sviluppando nei suoi

²⁰ L'importante nomina ed il giudizio positivo di Salimbene acquisiscono ulteriore valore alla luce del pessimo operato del suo predecessore, Pietro di Cora, di cui sempre Salimbene traccia un ritratto impietoso: «...et fuit homo suspiciosus, qui multos libenter vituperabat et confundebat, ut eos posset tenere sub baculo; quos volebat exaltabat et quos volebat humiliabat; homo versipellis, callidus et malitiosus et subdola vulpes, vilis et abiectus ypocrita, homo pestifer et maledictus, et quem papa Alexander III terribiliter habebat exosum et detestabatur ad mortem. Fuerat enim filius cuiusdam sacerdotis de diocesi sua, cum adhuc esset in minori officio constitutus. Meus minister et custos, cum adhuc habitarem in Tuscia, fuit. Sed postquam recessi inde, multa commisit turpia et enormia, que non sunt digna relatu, pro quibus optime fuit punitus a fratribus; et pluribus vicibus Ordinem est egressus et malo fine terminavit vitam suam, sicut eius merita exigebant» (Salimbene de Adam *Cronica* cit., II, 838-839, p. 867).

²¹ «Itaque in valle Albie facto congressu iuxta castrum quod dicitur Mons Apertus, cum omnibus auxiliatoribus suis debellati sunt Florentini fuitque numerus occisorum, sicut extimare potui, qui astabam, MCC virorum...» (Cr. Imp. CCIIIb, 3; MGH SS XXII, p. 518). Cantini ipotizzava che Tommaso non fosse presente alla vera e propria battaglia, ma che si fosse occupato immediatamente dopo di raccogliere i morti e i feriti (vd. Cantini, *Tommaso da Pavia* cit., pp. 188-189).

²² «Hic [...], transito ponte Else iuxta castrum quod dicitur Colle, videntibus inimicis, totum populum civitatis Senensis et comitatus eiusdem [...] viriliter agressus, ita ut substinere pondus prelii non valentes omnes verterentur in fugam. [...] Eram tunc ipse in civitate Senensi ...» (Cr. Imp. CCVIIa; MGH SS XXII, p. 523).

²³ Per approfondire l'atteggiamento opposto dell'autore nei confronti di Federico II e Carlo d'Angiò, vd. infra, par. 2.3.

confronti – come ci viene lasciato intendere²⁴ – un discreto grado di confidenza e di stima.

Al più tardi alla metà degli Anni Settanta del Duecento, Tommaso da Pavia smise i panni di ministro provinciale di Toscana e si ritirò nel convento di Santa Croce, a Firenze. Continuò comunque mantenere un ruolo di primo piano nella provincia, non soltanto religioso, ma anche sociale e politico, come testimoniano due documenti. Il primo ricorda la sua partecipazione ad un concilio svoltosi a Prato fra il 1272 ed il 1278, a cui presero parte le principali figure dell'Ordine francescano della provincia ed in occasione del quale si stabilì di vietare agli inquisitori di imporre pene pecuniarie: a conferma di quanto detto sopra, il nome di fra' Tommaso da Pavia è riportato subito dopo quello del suo successore e nuovo ministro provinciale, Giacomo de' Tolomei²⁵. Il secondo documento, invece, è un atto notarile datato 30 novembre 1277 e stilato nella casa di Gualterotto de' Bardi, ad Arcetri, sopra Firenze, con cui Simone dei Conti Guidi, fratello di Guido Novello, giura di non danneggiare ulteriormente il monastero di San Fedele di Strumi, presso Poppi, ma anzi di proteggerlo e di risarcirlo per i danni già arrecati

²⁴ «Longe maiora hiis omnibus de viro hoc possent scribi, si scriptor eorum que dicta sunt fuisset sibi familiaritate maiori coniunctus et individuus comes eius» (Cr. Imp. CCVIII, 2; MGH SS XXII, p. 524). L'autore afferma qui come avrebbe potuto riferire notizie di gran lunga maggiori su Carlo d'Angiò se solo fosse stato unito a lui da *familiaritas maior* e se fosse stato suo *individuus comes*; l'impressione, di conseguenza, è che Tommaso si considerasse quantomeno *familiaris* e *comes* del sovrano. Più in generale, l'autore dimostra una conoscenza di Carlo I che lascia pensare ad una frequentazione diretta, come già avevano ipotizzato Ehrenfeuchter e Golubovich (cfr. MGH SS XXII, pp. 483-4; Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica* cit., I, p. 310). Da rigettare, tuttavia, è l'identificazione di Tommaso da Pavia con uno dei due frati francescani che si recarono da Carlo d'Angiò, qualche giorno prima della battaglia di Tagliacozzo, per discutere una questione inerente l'Ordine, come sostenuto da Golubovich (Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica* cit., I, p. 310). Nel «quemdam provincialem ordinis nostri fratrem utique notum regi» (Cr. Imp. CCVIC, 2; MGH SS XXII, p. 522), infatti, andrà riconosciuto non un «frate (ministro) provinciale», ma un «frate provenzale», noto al re in virtù della sua provenienza.

²⁵ Il documento è trasmesso dal ms. Roma, Biblioteca Casanatense, Manoscritti, Ms.1730 ed edito in L. Oliger, *Alcuni documenti per la storia dell'Inquisizione francescana in Toscana e nell'Umbria (1272-1324)*, «Studi francescani» (1931), pp. 181-204, alla p. 194.

di «350 librae florenorum parvorum»: non soltanto Tommaso da Pavia è testimone del giuramento, ma è su sua «postulatio et requisitio» che il conte Simone riconosce le proprie colpe e fa ammenda²⁶.

Non conosciamo con precisione la data della morte di fra' Tommaso da Pavia: nel 1279 era ancora vivo e lavorava alla sua *Cronica*, mentre, quando Salimbene ne tracciava il ricordo, attorno alla metà degli anni Ottanta²⁷, era già morto. Verosimilmente, quindi, dovette spegnersi attorno al 1280, all'incirca all'età di settant'anni.

Nel corso della sua vita, Tommaso viaggiò molto. Per quanto riguarda la Penisola, sembra abbia percorso la maggior parte dell'Italia centro-settentrionale, visitandone tutte le città: senza considerare quelle in cui risiedette – Pavia, Parma, Bologna, Ferrara, Firenze e forse Padova e Siena –, ne visitò diverse altre, fra cui Milano²⁸, probabilmente Venezia²⁹ e la maggior parte dei centri che ricadevano sotto la giurisdizione della *provincia Tusciae*. A nostra conoscenza, non ci sono attestazioni esplicite della sua presenza a Roma, ma, considerati i suoi viaggi lungo tutta la Penisola, sarebbe irragionevole escluderlo. Per quanto riguarda il resto del mondo, siamo a conoscenza, oltre che delle missioni che lo portarono in Francia, anche dei suoi viaggi in Dalmazia, in Grecia, in Svizzera, in Germania e in Boemia.

²⁶ L'atto notarile che riporta il fatto è il 1277 *Novembre 30, Firenze, S. Trinita (pergamene della badia di S. Fedele di Poppi già a Strumi, acquisto)*, consultabile al link: <https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/67898>. Tommaso viene citato sia all'inizio del documento («...ad postulationem et requisitionem honesti et religiosi viri fratris Thome de Pavia ordinis fratrum minorum nunc in conventu civitatis Florentie existentis...») sia in conclusione, insieme agli altri testimoni, fra cui il confratello Francesco da Firenze. Il documento è citato in relazione a Tommaso da Davidsohn (Davidsohn, *Forschungen* cit., IV, pp. 361-362).

²⁷ Salimbene de Adam *Cronica* cit., I, p. XIII.

²⁸ «Conservatur hoc in ecclesia Mediolanensi usque hodie, in missis solemnpnium festorum. Interfui in missa tali in festo Gervasii et Protasii» (Cr. Pont. LIV, 2).

²⁹ «Facta est autem pax, ut a quibusdam audivi, Venetiis, anno Domini MCLXVII» (Cr. Imp. CXCviii; MGH SS XXII, p. 506). Ehrenfeuchter presentava questo passaggio come una prova della presenza di Tommaso a Venezia, ma a ben vedere essa appare piuttosto debole: nulla indica che Tommaso abbia sentito parlare della pace di Venezia a Venezia. D'altra parte, non è improbabile che l'autore sia passato, durante le sue peregrinazioni, anche per questa città.

In Francia, come abbiamo già avuto modo di dire, fu a Lione nel 1245 e Parigi nel 1266: soggiornò nella prima durante i lavori del concilio ecumenico, ed ebbe modo di conoscerne i monumenti, fra cui la cosiddetta ‘tomba dei due amanti’³⁰, mentre raggiunse la seconda per il capitolo generale dell’Ordine. In Dalmazia visitò Fiume (all’epoca nota come San Vito)³¹ e Salona e Spalato, dove apprese alcune storie popolari sul conto di Diocleziano e visitò le rovine dei monumenti da lui edificati³². In Grecia, all’epoca *Romania*, si trovava invece con certezza nel 1253, e lì assistette ad una pioggia di cenere da lui attribuita all’attività vulcanica delle isole Lipari³³. Nell’attuale Svizzera fu ospite dell’abbazia di San Maurizio d’Agauno, dal cui abate apprese una storia fantasiosa sul passato del monastero³⁴. In Germania

³⁰ La ‘tomba dei due amanti’ è il nome con cui era conosciuto un monumento funebre di epoca romana presente a Lione fino al 1707, quando venne demolito. A causa della sua distruzione, divenne impossibile accertare l’identità dei personaggi lì sepolti. Una delle ipotesi avanzate prima della scomparsa dell’edificio avrebbe voluto che la tomba fosse quella di Erode Antipa e di Erodiade, che secondo Giuseppe Flavio vennero inviati in esilio a *Lugdunum* da Caligola. All’interno della *Cronica*, Tommaso riporta questa leggenda, che doveva circolare a Lione già nel XIII secolo: «Itaque Lugdunum ambo [*scil.* Erode Antipa e Erodiade] in exilium deportati ibi miserabiliter sunt defuncti unoque ambo tumulo sunt sepulti quo usque hodie demonstratur et vulgariter ‘sepulcrum duorum se amantium’ appellatur» (F, 29v).

³¹ «Muri longi in confinio Dalmatie sumunt initium, iuxta civitatem que quondam Tarsia dicebatur, nunc autem dicitur Sanctus Vitus, et dividunt a Trachia barbaros et usque post Constantinopolim protenduntur. Est autem longitudo eorum plusquam CC miliariorum. Horum principium ego vidi» (F, 94v).

³² «Hic in Dalmacia iuxta mare prope Salonas, unde oriundus extiterat, palatium magnitudinis admirande construxit in quo templa magne pulcritudinis fecit, Veneri simul et Iovi, Mercurio et Marti ea faciens dedicari. Hec autem adhuc supersunt, sed utique Iovis templum ad honorem beati Dompnii archiepiscopi Salonensis, Veneris ad gloriam Virginis Dei matris, Martis ad honorem Baptiste Iohannis sed ad honorem Iohannis evangeliste, Mercurii templum sicut puto est dedicatum. Sed civitate Salona destructa per Totilam, archie<pisco>patus cum archiepiscopi corpore in iam dictum palatium est translatus, ibique civitas fabricata que Spalatum est appellata» (F, 57v).

³³ «Undecimo imperii huius anno, cinis de celo descendit et homines valde perterrituit. Simile accidit anno MCCLIII a nativitate Christi, quando pars Liparis in Sicilia ruit in profundum demersa et totum Tyrenum mare spongie repleverunt et in Romania diebus pluribus cinis pluit, qui cinis non aliud fuit nisi resolutio pumicum iam dictarum, sicut ego ipse oculis vidi» (F, 110r).

³⁴ «Hoc in monasterio sancti Mauricii in dyocesi Sedunensi a quodam venerabile abbate eiusdem monasterii audivi» (Cr. Imp. CLXXXI, 1; MGH SS XXII, p. 496).

visitò Colonia, all'interno della cui cattedrale ebbe modo di vedere l'arca con le reliquie dei tre magi, sottratte alla chiesa milanese di Sant'Eustorgio all'epoca di Federico Barbarossa³⁵. Sempre in Germania sentì raccontare alcune leggende su *Tedrich de Berna*, Teodorico da Verona, e ne vide alcune raffigurazioni³⁶. Per quanto riguarda la Boemia, infine, sappiamo che soggiornò presso dei confratelli di Praga³⁷. Non è dato sapere se fu in Boemia o nei Balcani (o in entrambi i territori) che ebbe modo di apprendere alcuni costumi popolari degli Slavi, ancora legati per folklore a riti animistici³⁸. Oltre alle località ricordate nella *Cronica*, Tommaso ebbe senza dubbio modo di visitarne diverse altre durante i propri viaggi, sia in Italia che in Europa.

Nel ricordo tracciato da Salimbene, a Tommaso da Pavia è attribuita la paternità di tre opere: una *cronica magna*, che è ovviamente la *Cronica*, di cui si parlerà più approfonditamente nelle prossime pagine; un *tractatus sermonum*, non ancora identificato³⁹; e un *magnum opus in theologia et multum diffusum*, in cui vanno invece riconosciute le cosiddette *Distinctiones* o *Dictionarium Bovis*, un vastissimo dizionario di voci bibliche, ciascuna delle quali corredata da commenti teologici e

³⁵ «Rodulfus Coloniensis episcopus corpora trium magorum [...] in Coloniā transportavit. Ibi in tumba marmorea honorifice collocavit, multis pretiosis lapidibus exornata. Ego ipse hanc tumbam vidi» (Cr. Imp. CXCvii; MGH SS XII, p. 506).

³⁶ «Fertur tamen quod aliquando in Alpibus Veronensibus, nudus in equo magro, cum cornu venatorio ad collum, visus et auditus est et canes venatorii eum sequuntur. Et sic usque hodie in Almania depingitur et dicitur Tedrich de Berna id est Theodoricus de Verona» (Cr. Pont. LXIV, 3).

³⁷ «...opere pretium iudicavi aliqua de ystoria Boemorum ponere, [...] quam ystoriā Boemorum in civitate Praga legi» (Cr. Imp. CCX, 2; MGH SS XXII, p. 527); ed anche: «Tempore illo quo eram Prage...» (Ibi).

³⁸ «Longobardi vero, licet facti essent iam Christiani, tamen idola adorabant et arbores antiquas et magnas atque simulacrum vipere excolebant, unde usque hodie Sclavi, qui fuerunt genere Longobardi, sicut ipse oculis meis vidi, antiquas arbores reverentur et cum eas vident detractis cappellis adorant» (F, 93v).

³⁹ Cantini ipotizzò si trattasse di una delle molte opere circolanti all'epoca sotto il titolo di *ars praedicandi*, scritta da Tommaso per i confratelli impegnati nella predicazione (Cantini, *Tommaso da Pavia* cit., pp. 189-190, 193), mentre Longpré avanzò con cautela l'ipotesi della possibile identificazione con l'*Ars concionandi* (Longpré, *Les «Distinctiones»* cit., p. 14 n. 4).

citazioni patristiche. Il testo è trasmesso da sette voluminosi manoscritti della Biblioteca Medicea Laurenziana (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 28 sin., codd. 2, 3, 4, 5, 6, 9 e Plut. 29 sin., cod. 1)⁴⁰, ciascuno dei quali conserva soltanto una parte dell'opera intera. Le *Distinctiones* sono tuttora inedite, e lo studio più approfondito sull'argomento rimane quello preziosissimo di E. Longpré⁴¹, che contiene anche alcune trascrizioni. Discussa e dai più rigettata è invece l'attribuzione a Tommaso di altre due opere, il *Dialogus de gestis sanctorum fratrum Minorum* e la cosiddetta *Legenda Assidua*⁴².

2. LA «CRONICA»

2.1. INTRODUZIONE GENERALE

La *Cronica*, conosciuta tradizionalmente con il titolo *Gesta imperatorum et pontificum*, è una cronaca universale di notevole estensione, che, tenendo come traccia la successione degli imperatori da un lato e dei pontefici dall'altro, racconta i fatti salienti della storia umana dal I secolo a.C. al XIII secolo. La composizione dell'opera si colloca a Firenze, negli anni Settanta del Duecento, immediatamente prima della morte dell'autore. Ad informarci sul tempo e sul luogo della composizione è lo stesso autore, che inserisce nella *Cronica* alcuni precisi riferimenti. Parlando di Carlo I d'Angiò, infatti, afferma che «usque nunc in Sicilia regnat, scilicet MCCLXXVIII, mense Novembris, die mensis XX, in festo Sancte

⁴⁰ La riproduzione digitale dei manoscritti è disponibile presso il catalogo online della Biblioteca Medicea Laurenziana (<https://tecabml.contentdm.oclc.org/>).

⁴¹ É. Longpré, *Les «Distinctiones»* cit., pp. 3-33.

⁴² Non essendo obiettivo di questa edizione entrare nel merito del dibattito sull'identificazione dell'autore di queste due opere, ci limiteremo ad indicare una bibliografia di riferimento: Thomae de Papia *Dialogus de gestis sanctorum fratrum minorum*, ed. F. M. Delorme, Quaracchi, 1923; *Vita prima di S. Antonio o «Assidua»*, ed. V. Gamboso, Padova 1981 (Fonti agiografiche antoniane 1); *Vita del «Dialogus» e «Benignitas»*, ed. V. Gamboso, Padova 1986 (Fonti agiografiche antoniane 3).

Helisabeth»⁴³, e lo stesso dice di suo nipote Filippo III l'Ardito, che «regnat in Francia usque in annum Domini predictum et diem»⁴⁴; a Filippo III torna ad accennare più avanti nell'opera, e scrive che «nunc regnat, scilicet anno Domini MCCLXXIX et regnavit iam annis VII»⁴⁵. In un altro passo, l'autore afferma di stare componendo la propria opera a Firenze, città tanto nobile ed antica, in cui era però stato impossibile per lui reperire testi antichi, a causa di due incendi che, all'inizio del XII secolo, avevano distrutto gran parte della città con tutte le sue biblioteche⁴⁶.

Di seguito riassumiamo il contenuto della *Cronica*, facendo riferimento alla redazione del testo da noi giudicata più vicina alle ultime volontà dell'autore⁴⁷. Essa differisce notevolmente dalla versione pubblicata nei MGH, che restituisce soltanto una parte dell'opera, quella riguardante gli imperatori romani e i loro successori, da Augusto a Rodolfo d'Asburgo, e che tralascia invece completamente la seconda metà del testo, dedicata ai pontefici⁴⁸.

In linea con il genere della cronaca universale, anche la *Cronica* di Tommaso da Pavia accosta la storia sacra e quella profana, che si intrecciano secondo il disegno divino. Nella sua forma più compiuta, l'opera si apre con l'età di Augusto, il cui

⁴³ Cr. Imp. CLXV; MGH SS XXII, p. 483.

⁴⁴ *Ibi*.

⁴⁵ Cr. Imp. CLXXXIII; MGH SS XXII, p. 496. Sulla discordanza presente qui fra il testo delle due edizioni, vd. Mauri, *A tu per tu con l'autore* cit., p. 278.

⁴⁶ «Quo anno [*scil.* MCXV] in burgo Sanctorum Apostolorum Florentie ignis accensus est, qui magnam partem civitatis consumpsit, et quod residuum fuit predictae civitatis MCXVII anno iterum ignis in sacrificium devoravit. Ex hoc factum est quod in tam nobili civitate et antiqua, in ecclesiis vel monasteriis nulla scripta antiquitatis, nulli quasi libri sanctorum reperiuntur, quia omnia tunc per ignem assumpta sunt et deleta. In qua civitate, cum hoc opusculum colligerem, nullius antiquae scripture auxilium potui invenire, preter cronica Eustachii Romane Ecclesie dyaconi» (Cr. Imp. CXCII; MGH SS XXII, p. 500).

⁴⁷ Vd. *infra*, par. 2.2.

⁴⁸ Böhmer ignorò completamente la seconda parte dell'opera e, in modo apparentemente involontario (ma comunque difficile da spiegare), disse che L era costituito da 96 *folii*, ossia soltanto quelli che conservano la sezione sugli imperatori (vd. *Minoritae Florentini Gesta* cit., p. LXVI). L'errore passò poi a Ehrenfeuchter (MGH SS XXII, pp. 489-490), che non visionò personalmente il codice.

regno, iniziato nel sangue delle guerre civili ma proseguito poi nell'ineguagliata *pax Augustea*, pose le premesse necessarie alla discesa di Cristo in Terra. L'autore, dopo aver narrato la vita del primo imperatore ed averne dato una lettura (anche personale) in chiave cristiana, interrompe il racconto prima della sua morte e lo sposta sul regno di Giudea e sulla dinastia erodiana, di cui descrive l'ascesa ed il rapporto con Roma (ciò, tra l'altro, permette a Tommaso di parlare anche delle guerre civili fra Cesare e Pompeo, altrimenti escluse dall'opera). Conclusa questa sezione, l'autore può quindi passare a raccontare le storie della Vergine e di Gesù Bambino, i cui episodi sono tratti da testi apocrifi e presentati ai lettori con esplicita e ripetuta cautela⁴⁹. Terminata anche questa sezione, che nell'economia del testo occupa uno spazio considerevole, la narrazione torna brevemente su Augusto e sulla sua morte. L'autore procede quindi a raccontare, in maniera più o meno estesa a seconda delle fonti di cui dispone⁵⁰, le vicende dei successori di Augusto: secondo il principio della *translatio imperii*, il potere imperiale passa dai *Romani* ai *Greci*, e poi dai *Greci* ai *Germani sive Franci*, fino ad arrivare alla contemporaneità dell'autore. Nella narrazione, sempre piuttosto distesa, trovano posto non soltanto il racconto delle iniziative civili e delle imprese belliche dei diversi imperatori, ma anche lunghe parentesi di diverso argomento, dalla storia delle eresie e delle dispute che caratterizzarono la Chiesa nei primi secoli a quella dei popoli barbarici che penetrarono nei territori dell'Impero, dal resoconto delle prime crociate e delle vicende dei regni d'Oltremare alle biografie fantasiose di personaggi quali

⁴⁹ «...alia quedam pauca, que dicuntur 'apocripha', dictis interseramus autenticis, consonantia ostendentes evangelii sacris – quantum Dominus ipse donaverit – ut, etsi videantur extranea, ostendamus tamen non esse contraria. Si quam seriose vel ignoranter conscriberemus alicubi que contraria forent evangelice lectioni vel a doctrina Ecclesie dissentirent, ea ex nunc tamquam falsa dampnamus, rogantes attente lectorem ut que legerit non contraria veritati non extimet esse falsa, quamvis habebantur apocripha, nec tamen ea predicet tamquam certissima, sed habeat omnia ut a sapientibus sunt habenda» (Cr. Imp. XVI, 1); «...non videntur predicta evangelio esse contraria, nec tamquam omnino erronea respuenda, nec tamen firmiter asserenda, sed pro tempore predicanda» (Cr. Imp. XXII, 17).

⁵⁰ Vd. infra, par. 2.4.

Maometto, Roberto il Guiscardo e Matilde di Canossa. Particolarmente ampia è la narrazione dell'ultimo secolo circa di storia, che vede allo stesso tempo un significativo restringimento di campo. L'attenzione è infatti, come normale per un cronista italiano, quasi interamente dedicata alla Penisola, teatro degli scontri fra Impero e Papato, guelfi e ghibellini; la Germania rimane invece sullo sfondo, per quanto sede effettiva dell'Impero. La sezione di storia imperiale si chiude, sul fronte italiano, con il trionfo del nuovo re di Sicilia Carlo d'Angiò, mentre sul fronte germanico con la vittoria del nuovo imperatore Rodolfo d'Asburgo sul re di Boemia Ottocaro II.

L'autore passa quindi ai pontefici, a cui è dedicata la seconda parte dell'opera: essa vorrebbe essere speculare alla prima, ma è in realtà più sintetica e ben più breve, e si interrompe infatti con papa Leone III⁵¹. La storia pontificia si apre con l'ampio resoconto delle gesta dei santi Pietro e Paolo, ed in parte degli altri apostoli e discepoli, secondo il racconto degli Atti degli apostoli e delle tradizioni

⁵¹ La situazione della tradizione manoscritta induce a pensare che il racconto della storia pontificia non proseguisse oltre il IX secolo, ma porta anche a credere che il lavoro di revisione dell'opera non sia stato portato a termine, probabilmente a causa della morte dell'autore. È dunque impossibile stabilire al momento se egli fosse intenzionato, forse in un secondo momento, a spingersi fino alla propria contemporaneità con il racconto della storia pontificia, oppure se avesse deciso di non proseguire oltre. Un indizio del fatto che l'autore avesse scritto (o fosse intenzionato a scrivere) anche dei pontefici dei secoli successivi è rappresentato da alcuni rimandi presenti nella sezione imperiale che sembrano rimandare alla sezione pontificia: «...tempore Gregori VII, sicut in gestis eius habetur» (Cr. Imp. CLXXXIX; MGH SS XXII, pp. 496-7). «Lege gesta Gregorii pape» (Cr. Imp. CXC; MGH SS XXII, p. 497); «Lege gesta Urbani II, centinario pontificum undecimo» (Cr. Imp. CXCVI; MGH SS XXII, p. 503); «...sicut in gestis Alexandri plenius continetur» (Cr. Imp. CXCVIIB; MGH SS XXII, p. 505). Richiami simili si trovano sia nella sezione pontificia (con rimando a quella imperiale) e ancora nella sezione imperiale (con rimando ad un altro punto della stessa): «Hec omnia prolixius habentur in gestis imperii Costantini filii Leonis» (L, 133r); «Multa alia que fuerunt inter Carolum Magnum regem Francorum et Yrenem et filium suum, in gestis Yrenes et Costantini filii sui habentur» (L, 133r); «Hec Constantia fuit mater Frederici II, qui nostris temporibus Romanum imperium non dicam rexit, sed potius fere ad destructionem perduxit, sicut in gestis eius plenius apparebit» (Cr. Imp. CXCI; MGH SS XXII, p. 499). Sarà compito di studi futuri sull'argomento approfondire la questione, così come indagare le possibili ragioni che portarono al ripensamento dell'opera.

agiografiche. Dopodiché, come anticipato, la narrazione si restringe in un semplice e sintetico elenco di pontefici: ad ognuno è riservato un capitolo, che nel caso di grandi papi – come Silvestro I o Gregorio Magno – può arrivare ad occupare più pagine, ma che spesso si riduce a poche righe; di ciascuno vengono indicati – in assenza di maggiori informazioni – l'anno di assunzione del pontificato, le principali iniziative messe in atto (come l'introduzione di un rito nella liturgia o la costruzione o il restauro di un monumento), quindi l'anno di morte, il luogo di sepoltura e la durata del periodo di vacanza del seggio apostolico. Questa seconda parte dell'opera – completamente ignorata dagli editori ottocenteschi – contiene alcune parentesi narrative di grande interesse, come le storie di Merlino, Artù o alcune leggende su Teodorico da Verona, ma anche alcune notizie inedite sulla biografia dell'autore o sulla sua contemporaneità, che fino ad oggi erano sconosciute.

2.2. LE REDAZIONI TESTUALI

La tradizione manoscritta dell'opera è composta da tre codici, che tramandano altrettante redazioni testuali. Due di queste (in sigla Cr¹ e Cr²) vanno ricondotte all'autore e considerate fasi differenti del lavoro compositivo, mentre la terza (in sigla Cr³) è l'esito di un'operazione successiva di riduzione e selezione del materiale contenuto nella cronaca. Va precisato fin da subito come Cr¹ e Cr² rappresentino soltanto due forme 'cristallizzate' e ben distinguibili del più lungo e non sempre ricostruibile processo compositivo dell'autore.

La forma più compiuta dell'opera e più vicina alle ultime volontà del l'autore è Cr². In questa fase redazionale, l'opera si presenta divisa in due macro-sezioni, dedicate l'una agli imperatori e l'altra ai pontefici; queste, a loro volta, sono ripartite in ulteriori sezioni, ciascuna delle quali copre al l'incirca un secolo di storia; un'ulteriore divisione, infine, è rappresentata dai capitoli, dedicati ad una figura o ad un argomento specifico. Il passaggio fra un secolo e l'altro è segnato da una

tavola cronologica che introduce il nuovo secolo, in cui si elencano gli imperatori o i pontefici e gli anni del loro regno o pontificato.

Per quanto riguarda Cr¹, essa si differenzia da Cr² soprattutto nella struttura: mentre in Cr², come detto, troviamo due macro-sezioni ben distinte, in Cr¹ storia imperiale e storia pontificia si alternano in sezioni più brevi, ciascuna delle quali copre all'incirca un secolo, e in luogo delle tavole cronologiche introduttive che inframmezzano i secoli in Cr², in Cr¹ troviamo inizialmente delle brevi introduzioni di raccordo fra una sezione e l'altra. Tra la prima e la seconda versione dell'opera vengono anche apportate correzioni, aggiunte, eliminazioni, spostamenti e altre modifiche al testo.

Cr³, come accennato, è invece l'esito di una scelta mirata di riduzione e selezione del materiale a disposizione nella *Cronica* nella sua forma Cr², da attribuire non all'autore ma ad un lettore di qualche decennio successivo. Dalla *Cronica* vengono eliminate non soltanto le storie di Cristo e della Vergine e le interpretazioni religiose dei fatti storici, ma anche l'intera macro-sezione dedicata ai pontefici. Il risultato, quindi, è un'unica e grande storia degli imperatori, che va senza soluzione di continuità da Augusto a Rodolfo d'Asburgo.

2.3. MOTIVI

Presentiamo nelle pagine successive alcuni dei motivi caratterizzanti della *Cronica* – l'ostilità nei confronti degli Hohenstaufen, l'ammirazione nei confronti di Carlo d'Angiò e la presenza di storie incredibili, racconti popolari ed eventi soprannaturali – che rientrano fra i suoi tratti di maggiore originalità.

L'ostilità nei confronti degli Hohenstaufen. Gli studiosi che per primi si occuparono della *Cronica* tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo non mancarono di evidenziare fra le principali caratteristiche dell'opera l'aperta ostilità nei confronti degli Hohenstaufen. Ehrenfeuchter parlò di «calumniae et opprobria ab eo

Frederico II eiusque successoribus iniuncta»⁵², senza comunque spingersi ad accusare Tommaso di sfacciata ed intenzionale partigianeria, ma al più di dabbenaggine⁵³, ed altrettanto netto fu il giudizio espresso da Davidsohn:

Kein Verbrechen und keine Schandtät eines Staufers wurde dem Thomas berichtet, an die er nicht gerne geglaubt, die er nicht freudig in seine Chronik aufgenommen hätte. In all diesen Dingen wird er weder gehässiger gewesen sein als seine Konfratres, die als päpstliche Agenten gegen die Staufer tätig waren, noch kritikloser oder fanatischer als die Mönche desselben Klosters von Santa Croce [...]. Auf skrupulöse Ehrlichkeit kam es in diesen Kreisen wenig an, sofern man nur der “guten Sache” diene und überdies fehlte es an der Kritik, die Tatsachen und Gerüchte, Wirklichkeit und Einbildung auseinanderzuhalten vermochte⁵⁴.

Per quanto queste accuse non siano prive di fondamento, è però necessario precisarne meglio i confini. Come la maggior parte dei confratelli⁵⁵, Tommaso dimostra di non nutrire alcun amore nei confronti di Federico II e dei suoi figli: l'imperatore è presentato nella *Cronica* come un tiranno crudele ed un peccatore ostinato, al punto tale da arrivare a definire lui e la sua progenie «membra Antichristi»⁵⁶. L'elenco dei crimini che l'autore imputa all'*iniquissimus rex* è assai lungo, e comprende delitti commessi non soltanto contro i suoi nemici, ma anche contro la Chiesa, i suoi sudditi e la sua stessa famiglia. In quanto frate francescano, Tommaso attacca Federico II soprattutto per la persecuzione messa in atto contro la Chiesa, e più in particolare contro i propri confratelli e i domenicani, cacciati dal Regno. La colpa di Federico è oltretutto aggravata dal debito di riconoscenza

⁵² MGH SS XXII, p. 489.

⁵³ *Ibi*.

⁵⁴ Davidsohn, *Forschungen* cit., IV, p. 360.

⁵⁵ Per approfondire dal punto di vista storico il rapporto di ostilità fra Federico II e l'ordine dei Frati Minori, vd. G. Barone, *Da Frate Elia agli Spirituali*, Milano 1991, pp. 141-160. Fra i cronisti minoriti che fecero della propria opera storiografica uno strumento di propaganda antisveva, l'autrice cita anche Tommaso da Pavia (chiamato 'Toscano').

⁵⁶ Cr. Pont. XLII (adattato). Per quanto nella *Cronica* Tommaso sembri considerare il regno di Federico II un preludio dell'arrivo dell'Anticristo, nelle *Distinctiones* si mostra invece alquanto cauto al riguardo, così come più in generale sulle profezie apocalittiche circolanti all'epoca (cfr. infra, par. 2.3).

che egli aveva nei confronti della Chiesa, «que eum de pulvere et ceno erexerat et que ut filium ipsum nutrierat, et ad culmen imperialis dignitatis adduxerat»⁵⁷: l'imperatore, tuttavia, «tantorum benefitorum immemor factus»⁵⁸, ne era diventato acerrimo nemico e persecutore, tanto nel Regno quanto nell'Impero; la sua riconciliazione con il papa era stata fittizia, e anche la crociata, da lui intrapresa senza il benestare apostolico, era stata fonte di vergogna per la Cristianità. Anche nell'unico caso in cui Tommaso è costretto a riconoscere i meriti di Federico – che si era impegnato nella lotta all'eresia attraverso un'articolata attività legislativa e si era dimostrato così un fedele cattolico –, essi passano in secondo piano rispetto ai suoi peccati, «quia vero fides malis operibus pressa non excusat nec a iusto iudice eximit contumacem»⁵⁹. Il giudizio su Federico II è dunque drastico, e la stessa laconica registrazione della sua morte – «depositus imperator tantis expoliatus divitiis, confusus in Siciliam rediit et, Deo sibi reddente quod meruit, morbo lupe omnia in eius corpore depascentis, Panormi non confessus interiit»⁶⁰ – non lascia trasparire alcuna pietà.

Parole non meno dure sono riservate ai figli dell'imperatore:

...mortuo Frederico et impiis filiis eius regnantibus, immo potius tyrannidem exercentibus, paterne vipere geniminis et alumpnis, turbabatur Ecclesia, fides periculis variis subiacebat, iustitia in tyrannidem versa erat et heresiarchis crescentibus iam cogeantur Domini sacerdotes excommunicatis et interdictis celebrare divina, episcopatus iam et ecclesie indignis iam tradebantur ad votum et auferebantur pro libito voluntatis ab hiis videlicet qui de iure nec conferre poterant nec auferre.⁶¹

Per quanto dotati tutti, come il padre, di una natura nobile e di qualità promettenti – come riconosce lo stesso Tommaso –, essi preferirono mettersi al

⁵⁷ Cr. Imp. CC; MGH SS XXII, p. 511.

⁵⁸ *Ibi*.

⁵⁹ Cr. Imp. CCd; MGH SS XXII, p. 513.

⁶⁰ Cr. Imp. CCG; MGH SS XXII, p. 515.

⁶¹ Cr. Imp. CCvic; MGH SS XXII, p. 520.

servizio di una cattiva causa, seguendo il pessimo esempio del padre e finendo per imitarne le abitudini e i vizi.

Nei confronti di Enzo, Tommaso non nutre simpatia, ma prova forse una qualche forma di pietà. Come afferma infatti in apertura al capitolo a lui dedicato, «sicut plurima mala fecit, sic et mala plurima passus fuit»⁶². Racconta poi come, dopo essere stato fatto prigioniero, Enzo venne dimenticato dal fratellastro Manfredi e lasciato a morire in carcere a Bologna, dopo un lungo illanguidimento; durante la prigionia, però, ebbe modo di pentirsi e confessare i propri peccati, ottenendo così la liberazione dalla scomunica e la sepoltura in terra consacrata.

Corrado, al contrario, si segnala nelle pagine della *Cronica* unicamente per le atrocità commesse contro la Chiesa e la propria famiglia, fra cui le torture inflitte al francescano Pietro di Sant'Andrea, ministro provinciale di Calabria, e l'avvelenamento del fratellastro Enrico Carlotto (*Karolus* nella *Cronica*), di cui sarebbe stato esecutore materiale Giovanni Moro. Nel racconto di Tommaso, egli rimane a sua volta vittima del fratellastro Manfredi, che ne avrebbe accelerato la morte per malattia facendogli somministrare del veleno.

Per quanto riguarda Manfredi, pur essendone un feroce detrattore, Tommaso da Pavia sembra anche essere influenzato – come d'altra parte molti suoi contemporanei e posteri – dall'immagine propagandistica di sé che il sovrano e i suoi fautori avevano diffuso⁶³: ciò che ne risulta è un 'ritratto paradossale', in cui alle grandi virtù e qualità di Manfredi si accompagnano le sue terribili azioni. Egli

⁶² Cr. Imp. CCI; MGH SS XXII, p. 515.

⁶³ Dopo le sconfitte di Benevento del 1266 e di Tagliacozzo del 1268 e la definitiva perdita di dominio degli Svevi in Italia, l'immagine propagandistica di Manfredi, ormai depotenziata del suo messaggio politico, venne rivalutata dalla storiografia cittadina italiana. Per una trattazione approfondita dell'argomento, vd. M. Zabbia, *Manfredi di Svevia nella cultura storiografica delle città italiane tra Due e Trecento*, in *Scritti per Isa. Raccolta di Studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. Mazzon, Roma 2008, pp. 897-914. L'esempio più celebre di questa rilettura è senza dubbio quello presente nella *Commedia* (Purg. III, 106-145), in cui il pentimento e la conseguente salvezza *in extremis* del nobile Manfredi non sono invenzione di Dante, ma voce ampiamente diffusa (cfr. *Ibidem*, pp. 901-903).

– racconta la *Cronica* – era «pulcerimus corpore, prudentissimus mente, strenuissimus opere, pius in subveniendis afflictis, largus in dando emeritis, benignus et affabilis universis»⁶⁴, e veniva per questo amato da tutti, anzitutto dal padre. Altra sua caratteristica – racconta sempre l'autore – era però la *malitia*, da lui sempre dissimulata, che lo portò a commettere atti nefandi: avrebbe falsificato il testamento del padre e alterato quello del fratello per mantenere il potere; sarebbe stato il mandante dell'uccisione dei nipoti, figli del fratellastro Enrico, e dell'avvelenamento dell'altro fratellastro, Corrado; avrebbe tentato più di una volta di uccidere Corradino, figlio di Corrado, per potersi così impadronire liberamente del Regno di Sicilia; infine, ne usurpò il trono, fino a quando non venne ucciso in battaglia da Carlo d'Angiò.

Per quanto assuma delle sfumature, quindi, l'atteggiamento di Tommaso nei confronti di Federico II e dei suoi figli è innegabilmente ostile. Il discorso rimane in sostanza valido ancora per i genitori di Federico, Enrico VI e Costanza d'Altavilla⁶⁵, mentre è un'attitudine diversa quella con cui egli parla dell'imperatore Federico I Barbarossa e di Corradino.

Per il giovanissimo erede della casata, non ha parole di apprezzamento, ma nemmeno di biasimo: Corradino è soltanto un «infantulus circumventus et

⁶⁴ Cr. Imp. CCCIII; MGH SS XXII, p. 517. M. Zabbia invita a un confronto fra questo ritratto di Manfredi e quello presente nella *Nuova cronica* di Giovanni Villani: «molto fue largo e cortese e di buon'aire, sì ch'egli era molto amato e grazioso» (Giovanni Villani, *Nuova cronica*, I, a cura di G. Porta, Parma 1990, pp. 339–340, citato in M. Zabbia, *Manfredi di Svevia* cit., p. 906).

⁶⁵ Di Costanza d'Altavilla, in particolare, Tommaso racconta come il nipote (fratello, secondo la genealogia fantasiosa di Tommaso) Guglielmo, venuto a conoscenza di una profezia secondo cui la donna avrebbe condotto il regno di Sicilia alla distruzione (in quanto madre di Federico II, evidentemente), la costrinse alla monacazione. Costanza, tuttavia, sarebbe stata «corpore non mente monacha» (Cr. Imp. CXCI; MGH SS XXII, p. 499). A tal proposito, cfr. F. Delle Donne, *L'elaborazione dell'immagine di Costanza d'Altavilla nel Due e Trecento. Incroci di tradizioni tra cronache meridionali e centro-settentrionali, tra Dante e Boccaccio*, «Reti Medievali», XXI/1 (2020), pp. 127–143, alle pp. 131–134; 114–116; D. Cappi, *Dante e le cronache medievali*, in *L'esperienza di Dante. Atti del Convegno internazionale di studi*, Bologna-Ravenna, 12–13 novembre 2021, a cura di G. Ledda, pp. 101–22, alle pp. 114–116.

deceptus»⁶⁶, vittima della stessa fazione ghibellina, e per questo la *Cronica* evita consapevolmente di insistere sulla sua tragica esecuzione.

Nei confronti del Barbarossa, invece, l'autore dimostra di nutrire una certa ammirazione: lo definisce «vir quidem magnanimus, gestis preclarus, rebellium domator»⁶⁷, lo descrive sempre fedele alla parola data e dice di lui che si curava «magis de honore quam de divitiis»⁶⁸. Anche il Barbarossa aveva agito contro la Chiesa ed aveva compiuto grandi mali – tanto che Tommaso lo aveva definito in un'occasione «pessimus imperator»⁶⁹ –, ma si era poi pentito dei propri peccati ed aveva umilmente chiesto perdono a papa Alessandro III, riconoscendone l'autorità e pregandolo di liberarlo dalla scomunica; riconciliatosi con il pontefice, aveva accettato di partire per la crociata per espiare i propri peccati, ed aveva perso la vita proprio durante il viaggio per la Terra Santa. Non si può escludere che in questa valutazione positiva dell'imperatore pesassero anche le origini di Tommaso, considerata la fedeltà di Pavia all'Impero.

L'ammirazione nei confronti di Carlo d'Angiò. All'odio per la casa di Svevia si accompagna, di contro, una grande ammirazione per Carlo d'Angiò, che, come già si accennava in precedenza, Tommaso da Pavia con tutta probabilità conobbe personalmente. L'autore ha parole di estrema lode per il sovrano francese, che definisce «nobilissimum militem, armis strenuum, fide precipuum, Christo et Ecclesie Romane devotum [...] defensorem»⁷⁰: compiuta incarnazione dei valori della nobiltà cavalleresca, egli è anche e soprattutto specchio delle migliori virtù cristiane – fede, carità, giustizia, forza e temperanza –, che ne fanno il perfetto principe cattolico. L'apprezzamento di Tommaso da Pavia per Carlo d'Angiò trova però la sua più completa realizzazione in quello che, in un primo momento, doveva

⁶⁶ Cr. Imp. CCVI; MGH SS XXII, p. 522.

⁶⁷ Cr. Imp. CXCviii; MGH SS XXII, p. 507.

⁶⁸ Cr. Imp. CXCviid; MGH SS XXII, p. 505.

⁶⁹ Cr. Imp. CXCviiib; MGH SS XXII, p. 505.

⁷⁰ Cr. Imp. CCivc; MGH SS XXII, p. 520.

essere il capitolo finale della *Cronica*, intitolato «De commendatione et moribus Karoli regis Sicilie» (Cr. Imp. CCVIIIc). L'encomio di Carlo d'Angiò, tuttavia, si trasforma sul finale in un'apologia. Le campagne militari del sovrano nel Regno ed in Toscana, infatti, erano state segnate da numerose atrocità – come la strage che seguì la presa del castello di Sant'Ellero, nei pressi di Firenze⁷¹, ma anche l'esecuzione del giovane Corradino –, che non soltanto causarono lo sdegno e le ire dei nemici, ma suscitavano anche seri dubbi negli alleati⁷². Le accuse a cui il minorita risponde sono principalmente due: la prima – che proveniva evidentemente dagli ambienti ecclesiastici – era quella di non essersi dato sufficientemente pensiero delle offese arrecate dai suoi ai religiosi; la seconda – che doveva essere particolarmente sentita a Firenze e nel resto della Toscana – era quella di aver lasciato impuniti i suoi uomini per le atrocità commesse proprio in Toscana contro donne, bambini, anziani e sacerdoti innocenti. Tommaso non nega la verità di questi crimini, ma libera l'Angiò dalla loro responsabilità, che fa ricadere invece in parte sulle circostanze in cui si verificarono, in parte sui loro esecutori materiali: il sovrano angioino – ora perché troppo impegnato nel consolidamento del proprio potere nel Regno, ora perché del tutto all'oscuro degli avvenimenti – finisce nella narrazione di Tommaso per essere a sua volta una vittima, ingiustamente accusata dei mali compiuti da altri.

Storie incredibili, racconti popolari ed eventi soprannaturali. Oltre che di sfacciata partigianeria, i primi studiosi della *Cronica* accusarono l'autore anche di eccessiva credulità, a causa non soltanto delle molte dicerie contenute nell'opera, ma anche

⁷¹ Dell'evento parla anche Tommaso da Pavia nella *Cronica*: «Ad castrum Sancti Ylarii veniunt, ubi Guelfi Guybillinorum plurimos obsidebant et, castro viribus expugnato, pietate deposita, nulli parcunt sexui vel etati, sed omnes passim invadunt et ultra CCCC occidunt» (Cr. Imp. CCV; MGH SS XXII, p. 521).

⁷² Per approfondire la questione, e più in generale per una biografia del sovrano, vd. P. Herde, *Carlo I d'Angiò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XX (1977), pp. 199–226. In particolare, vd. pp. 223–224 per una valutazione complessiva del personaggio e per la fortuna che la sua figura conobbe a Firenze (fra i più grandi celebratori di Carlo d'Angiò viene tra l'altro citato proprio Tommaso da Pavia).

dei molti racconti fantasiosi, miracoli ed eventi soprannaturali contenuti nelle sue pagine. Böhmer definì Tommaso da Pavia «über die massen leichtgläubig»⁷³, Ehrenfeuchter «credulissimus sane vir»⁷⁴, mentre Davidhson, che pure riconosceva i pregi della sua opera, lo accusava di quello stesso fanatismo religioso che caratterizzava, a suo giudizio, gli ambienti minoritici della metà e seconda metà del XIII secolo, in cui all'accettazione acritica dei miracoli si sarebbe spesso accompagnata la loro intenzionale mistificazione:

...in diesen minoritischen Kreisen um die Mitte und in der zweiten Hälfte des 13 Jahrhunderts allgemein ein hahnnebüchener Wanderglaube verbreitet war, bei dem übrigens bewußte Erfindungen rechtschaffen mitgewirkt haben müssen. Teilweise log man sich wohl in eine Trugwelt hinein, teils auch arrangierte man, wie die Erzählungen Salimbene's erweisen, die "Wunder" mit äußerster Dreistigkeit, wobei man aber außer der eigenen Eitelkeit zugleich den Orden, die Kirche und die Sache Gottes zu fördern glaubte⁷⁵.

Anche in questo caso, come sopra, ci sembra sia necessario ridefinire i termini della questione.

Caratterizzato, stando alla testimonianza della *Cronica* di Salimbene, da una solida fede cristiana, Tommaso da Pavia non dimostra esitazione né a credere né a raccontare i diversi miracoli operati da Dio o per volere di Dio, a cui dedica anzi interi capitoli. Essi non appartengono soltanto al Nuovo Testamento o ai testi apocrifi, ma anche a tradizione agiografiche più recenti, come nel caso della liberazione dell'anima di Traiano dagli inferi da parte di Gregorio Magno⁷⁶, dell'incatenamento del drago che appestava Roma con il suo fiato venefico da

⁷³ Minoritae Florentini *Gesta* cit., p. LXVI.

⁷⁴ MGH SS XXII, p. 489.

⁷⁵ Davidsohn, *Forschungen* cit., IV, pp. 360-361. Un giudizio simile esprime anche in altri suoi volumi: cfr. Id., *Firenze ai tempi di Dante*, trad. it., Firenze 1929, p. 45; Id., *Storia di Firenze*, trad. it., VII, Firenze 1927, pp. 49-50.

⁷⁶ Per il testo, vd. Mauri, *A tu per tu con l'autore* cit., pp. 269-270.

parte di Silvestro I⁷⁷ o dei molti miracoli operati dai confratelli francescani⁷⁸. Tommaso non doveva comunque ignorare il fatto che, per molti suoi contemporanei, miracoli e reliquie potevano facilmente diventare una questione più di credulità che di fede. Ne è un chiaro esempio la sezione dedicata ad alcune reliquie di Cristo – fra cui la *circumcisa caro* e il *sanguis in passione fusus* –, in cui Tommaso, che pure si dimostra cauto nel trattare la questione⁷⁹, procede a smentire con argomenti di natura teologica quanti giudicavano frivola la questione⁸⁰.

Va però detto che Tommaso non sembra essere stato altrettanto disposto a credere a quei prodigi o presunti tali che di divino avevano ben poco. È il caso, ad esempio, dello ‘straordinario’ cane cieco vissuto all’epoca di Giustiniano, che sarebbe stato in grado non soltanto di riconoscere il proprietario degli oggetti che gli venivano presentati o di distinguere le monete in base all’imperatore effigiato, ma anche di riconoscere in una folla le donne incinta, gli adulteri, gli avari e via dicendo: molti – afferma Tommaso – attribuivano al cane uno spirito profetico, «quod verisimile satis erat et probabiliter dici potest», ma non si può certo escludere – come aggiunge subito dopo – che il cane fosse stato semplicemente addestrato a dovere dal padrone (che sulle presunte capacità dell’animale lucrava peraltro

⁷⁷ Cr. Pont. XLII, 7.

⁷⁸ Vd., in particolare, il racconto della tavola di legno appartenuta a fra’ Pacifico, in cui si trovava impressa, fin dal suo intaglio, una croce (Cr. Imp. CXLVIIIb), l’accento ai molti ed indefiniti miracoli attribuiti a fra’ Pietro da Sant’Andrea (Cr. Imp. CCI) e alle capacità profetiche di fra’ Benedetto da Arezzo (Cr. Imp. CCVIC, 2), per non parlare poi ovviamente del rapido accenno alle stimmate di san Francesco (Cr. Imp. CXLVIIIb). Alle stimmate è dedicato spazio anche nelle *Distinctiones* (cfr. Longpré, *Les «Distinctiones»* cit., p. 12-13).

⁷⁹ «Non enim talia debent credi fuisse neglecta, cum fuerint summe sancta summaque veneratione dignissima. Sed nichil de hiis sanctum evangelium dicit et ideo nec temere asserendum a nobis est aliquid, quia omne quod dicitur, quod nulla sacra auctoritate firmatur, eadem facilitate contempnitur qua probatur» (Cr. Imp. XXIII, 8).

⁸⁰ Cr. Imp. XXIII, 9-10. L’autore chiude la propria riflessione affermando che «in talibus [...] operibus omnibus fides magna est adibenda quam ratio perscrutanda» e citando a sostegno della propria posizione Agostino: «In talibus rebus tota ratio facti est potentia facientis» (Aurelii Augustini *Epistulae* – CI-CXXXIX, ed. Kl. D. Daur, Turnhout 2009, ep. CXXXVII, 8, p. 263 (CC SL XXXIB)).

abbondantemente)⁸¹. Parimenti razionale è la spiegazione che dà della pioggia di cenere a cui assistette in Grecia nel 1253: non un evento soprannaturale, ma la conseguenza dello sprofondamento di una parte dell'isola di Lipari nel mare (probabilmente connesso ad un fenomeno di natura vulcanica)⁸².

Un discorso a parte meritano le profezie e i presagi. Nei loro confronti, Tommaso manifesta un atteggiamento ambivalente: accoglie e racconta con entusiasmo le profezie di ispirazione divina, che ebbero conferma nella loro realizzazione, mentre si dimostra estremamente cauto, alle volte scettico, sia nei confronti di quelle non ancora verificatesi, sia di quelle di dubbia origine. Ha piena fede, ad esempio, nelle doti profetiche del confratello Benedetto da Arezzo (con cui peraltro sarebbe stato solito consultarsi, secondo una testimonianza)⁸³, mentre esprime più di un dubbio su quelle attribuite a Merlino, di cui soltanto una parte ebbe effettivamente ispirazione divina e di cui in generale non ci si dovrebbe curare⁸⁴. La stessa prudenza nei confronti delle profezie si ritrova peraltro nelle *Distinctiones*, composte verosimilmente a cavallo fra gli anni Quaranta e Cinquanta⁸⁵, quando gli scritti di Gioacchino da Fiore avevano convinto molti dell'avvento ormai prossimo dell'Anticristo. Tommaso dimostra di conoscere bene

⁸¹ Cr. Imp. CXLIII, 15-16.

⁸² F, 110r; L, 73r.

⁸³ Cfr. infra, n. 18.

⁸⁴ «De Merlino, quamvis legeris multa, tamen nunc sufficient ista pauca, quia per incubum est demonem ex humano semine generatus, et quod multa futura predixit que ut predixerat evenerunt, multaque predixit que falsa inventa sunt, et multa que non dum venerunt et utrum ventura sint ignoratur. Omnia autem que vera predixit, prescire quedam potuit per cursum syderum et astrologiam, sicut de sterilitatibus ac habundantiis temporalium fructuum; quedam per incubum genitorem, illa que per illius demonis industriam facta sunt [...]; quedam per revelationem demonum sibi manifestantium, que illi occulte faciebant vel facturi erant; quedam predixit iam facta que sciri non potuerunt nisi Deo revelante, sicut bella post tempora longa futura et talia multa que liberum arbitrium habent causam sive que a solo Deo possunt fieri [...]. Verum quicquid de Merlino dicatur, male vixit, male periit et ideo non multum curandum de vaticiniis eius» (Cr. Pont. LVIIa, 4). L'autore non disdegna però di riferire due profezie veritiere di Merlino: la prima, particolarmente estesa, è quella riguardante Artù e la spada nella roccia (Cr. Pont. LVIIa, 3); la seconda, invece, riguarda Enzo, figlio di Federico II (Cr. Imp. CCI).

⁸⁵ Longpré, *Les «Distinctiones»* cit., pp. 16-17.

le previsioni dell'abate calabrese, che cita e commenta, ma su cui – evidentemente dubbioso – preferisce non prendere posizione⁸⁶:

Utrum autem verum vel falsum dixerit, cito apparebit. Hoc assero quod scripta eius plures stultos et mendaces ostenderunt, vel quia aliter intellexerunt ea quam intelligenda fuerint, vel quia scripta illa humano spiritu non divino sunt edita, cuius sententiae nec assertorem me facio nec contemptorem me assero.

Ad essere oggetto di accusa da parte dei primi studiosi della *Cronica*, tuttavia, erano in particolare alcune storie decisamente incredibili e inverosimili. Fra le molte, la più emblematica è con tutta probabilità quella riguardante il *miles Ricardus*. Alla dieta imperiale di Ravenna del 1231 – racconta Tommaso – avrebbe preso parte anche un cavaliere tedesco di nome Riccardo, che sosteneva di essere stato niente meno che lo scudiero del Paladino Oliviero al tempo di Carlo Magno (e di avere dunque più di quattrocento anni!). Per dimostrare la veridicità delle proprie parole, il cavaliere avrebbe accompagnato l'imperatore Federico II per la città, mostrandogli alcuni luoghi che il trascorrere del tempo aveva ormai nascosto alla vista; in particolare, gli avrebbe rivelato l'esistenza di un'antica cappella, fatta costruire da Galla Placidia e splendidamente decorata a mosaico, il cui accesso era ormai ostruito dalla terra: liberata la via, l'imperatore avrebbe trovato al suo interno – esattamente come anticipato da Riccardo – tre sarcofagi, contenenti i resti dell'imperatore Teodosio, di sua moglie e delle sue figlie, e del profeta Eliseo⁸⁷.

⁸⁶ Ibidem, pp. 27. Per una trattazione più approfondita dell'atteggiamento dell'autore verso le profezie di Gioacchino da Fiore nelle *Distinctiones*, vd. Ibidem, pp. 23-8.

⁸⁷ Cr. Imp. CC, 2; MGH SS XXII, pp. 511-2. Il racconto sembra comunque presentare alcuni fondamenti di realtà. La descrizione della cappella, ad esempio, presenta forti somiglianze con il cosiddetto mausoleo di Galla Placidia: entrambi i monumenti sono arricchiti da meravigliose decorazioni a mosaico, entrambi conservano al loro interno tre sarcofagi marmorei e la loro costruzione viene attribuita alla famiglia di Teodosio; inoltre, come la cappella fa parte di un «quoddam monasterium prope urbem», così anche il mausoleo di Galla Placidia rientrava anticamente, e ancora nel XIII secolo, nel più ampio complesso di Santa Croce – poi parzialmente abbattuto. La tradizione attribuisce invece al profeta Eliseo uno dei due sarcofagi conservati presso il Quadrarco di Braccioforte, posto di fronte alla tomba di Dante ed in prossimità della basilica di San Francesco, sede dell'ordine dei Frati Minori nella città dopo la

Per quanto questi racconti manchino di attendibilità storica, ricondurre l'intera questione alla semplice credulità o a una volontà mistificatoria appare pregiudizievole, nonché infruttuoso ai fini della ricerca. Maggiormente corretto è chiedersi quali siano state le ragioni che spinsero l'autore ad includere queste storie nella propria cronaca, al di là del suo personale giudizio su di esse.

Anzitutto, Tommaso da Pavia si segnala per un personalissimo gusto per l'aneddoto e la curiosità, che lo indussero probabilmente ad inserire queste narrazioni nella *Cronica* proprio in virtù della loro straordinarietà, grazie alla quale avrebbero impreziosito il racconto storico⁸⁸. Un'altra motivazione risiede nel valore di *exempla* di questi racconti, che i confratelli impegnati nella predicazione avrebbero potuto riutilizzare nei loro sermoni⁸⁹. Si veda, ad esempio, ciò che l'autore scrive a conclusione della storia del *miles Ricardus*:

Itaque habemus in hiis fidem Theodosii, quam sequamur, qui monasterium istud extruxerat seque ibi sepelliri mandaverat, habemus et sanctitatem Helisei eximiam, quam affectibus veneremur, habemus longevitatem Ricardi cum longitudine corporis, quam miremur. Et in hiis omnibus divinam nobis est attendere maiestatem, quam in omnibus et ex omnibus collaudemus, que facit magna et inscrutabilia, quorum non est numerus⁹⁰.

metà del XIII secolo. La storia del *miles Ricardus* sembra di conseguenza essere il frutto della sedimentazione di diverse tradizioni locali, che riacquistarono linfa vitale attorno alla metà del XIII secolo (forse in seguito a nuovi rinvenimenti archeologici?) e che furono poi collegate alla presenza di Federico II in città. La leggenda doveva avere comunque una certa sua diffusione, quantomeno negli ambienti minoritici, se – come racconta Tommaso – Bonaventura da Bagnoregio chiese all'arcivescovo Filippo da Pistoia di aprire il presunto sarcofago del profeta Eliseo e di fargli dono di una sua reliquia.

⁸⁸ Lo spiccato gusto narrativo di Tommaso è stato messo ampiamente in luce, tra gli altri, da G. Barone (*Da Frate Elia agli Spirituali* cit., p. 155), M. Zabbia (*Prima del Villani. Note sulle cronache universali a Firenze tra l'ultimo quarto del Duecento e i primi anni del Trecento*, in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla Scuola Nazionale di studi medievali a Massimo Miglio*, a cura di F. Delle Donne – G. Pesiri, pp. 139–62, alla p. 148) e D. Cappelletti (*D. Cappelletti, Dante e le cronache medievali* cit., p. 112).

⁸⁹ Dello stesso parere anche Cappelletti, *Dante e le cronache medievali* cit., p. 112.

⁹⁰ Cr. Imp. CC, 2; MGH SS XXII, p. 512.

Questo, invece, è ciò che scrive a conclusione di un'altra storia, altrettanto fantasiosa, secondo cui Ottone IV e Filippo Augusto si sarebbero scontrati a Bouvines per una vecchia promessa che il sovrano francese aveva pronunciato per scherzo, ma che l'imperatore tedesco aveva invece preso fin troppo seriamente:

Ecce, lector, hiis dictis intelligere potes quid verborum levitas pariat, quid superbia generet vel presumat, quid audacia stulta causat, quid fidelitas faciat, quid probitas audeat, quid meretur prodictio et quid clementia conferat dignis morte⁹¹.

O ancora, ecco ciò che afferma a chiusura delle leggende su Teodorico da Verona, secondo le quali l'empio sovrano riapparirebbe ancora di tanto in tanto sulle Alpi veronesi, come monito per i sovrani crudeli:

Credi potest hoc esse verum, ut sic sublatus a demone sit et sic apparuerit aliquando ad terrorem crudelium dominorum et quam enormis peccator fuerit manifestum sit⁹².

È dunque probabile che Tommaso – eccellente predicatore, secondo la testimonianza di Salimbene – avesse immediatamente individuato in queste fantasiose storie un prezioso strumento di predicazione, e avesse per questo deciso di inserirle nella *Cronica*. Agli occhi dell'autore, queste 'leggende storiche' dovevano avere un potenziale predicatorio non troppo diverso da quello dei miracoli contenuti nei vangeli apocrifi: storie più o meno (in)verosimili, da non affermare con certezza, ma nemmeno da respingere con sicumera, bensì «pro tempore predicanda»⁹³.

2.4. FONTI

Per la composizione della *Cronica*, l'autore fece ricorso ad un grande e diversificato bagaglio personale di letture, racconti e ricordi, di cui soltanto

⁹¹ Cr. Imp. CXCIXa; MGH SS XXII, pp. 509-10.

⁹² Cr. Pont. LXIV, 3.

⁹³ Cr. Imp. XXII, 17. Per la posizione di Tommaso sul contenuto dei vangeli apocrifi, vd. infra, n. 49.

un'edizione totale potrà fornire un quadro soddisfacente. Un ampio elenco era già stato fornito da Ehrenfeuchter nell'introduzione alla sua edizione della *Cronica*, a cui rimandiamo per approfondire quelle fonti che – non essendo alla base del testo presente nell'edizione – saranno qui soltanto citate⁹⁴. Per quanto, in virtù della natura e degli argomenti della *Cronica*, l'insieme delle fonti sia in sé molto diversificato, esse possono essere ricondotte ad alcune macro-categorie.

Opere storiche. Ovviamente, Tommaso da Pavia si servì anzitutto di un ampio ventaglio di opere storiografiche, che comprendono testi dell'antichità, della tarda antichità e del pieno medioevo.

Nella sezione iniziale dell'opera – contenuta per buona parte nella presente edizione e dedicata alla dinastia giulio-claudia, alla dinastia erodiana ed alle storie di Cristo e della Vergine – le principali fonti utilizzate dall'autore sono: per un ampio quadro sulla storia romana e per la sua interpretazione in chiave sacra, le *Historiae adversos Paganos* di Paolo Orosio⁹⁵; per le vite degli imperatori, le *Vitae XII Caesarum* di Svetonio (erroneamente chiamato *Suetonius Tranquillinus*)⁹⁶; per la storia del popolo ebraico e della dinastia Erodiana, l'*Historia scholastica* di Pietro Comestore e la sua continuazione, l'*Historia libri actuum apostolorum* (apparentemente accorpate sotto il nome di *Hystoriae Magistrī*)⁹⁷; per le storie della Vergine e di Cristo, la *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze (chiamato con il titolo autoriale, *Legende sanctorum*)⁹⁸, il *Liber de nativitate Sanctae Mariae* dello Pseudo-

⁹⁴ MGH SS XXII, pp. 485-489.

⁹⁵ L'edizione di riferimento è Orosi *Historiarum adversum Paganos libri VII*, ed. M.-P. Arnaud-Lindet, I-III, Parigi 1990-1991.

⁹⁶ L'edizione di riferimento è C. Suetoni Tranquilli *De vita Caesarum libri VIII*, ed. R.A. Kaster, Oxford 2016.

⁹⁷ L'edizione di riferimento è Petri Comestoris *Historia Scholastica*, Parigi 1855 (PL CXCVIII, coll. 1045-1720), al cui interno si trova anche il testo dell'*Historia libri actuum apostolorum*.

⁹⁸ L'edizione di riferimento è Iacopo da Varazze *Legenda aurea*, ed. G. P. Maggioni, I-II, Firenze 1998.

Girolamo ed il *Liber de infantia Salvatoris* dello Pseudo-Matteo⁹⁹. L'autore opera nella *Cronica* una ripresa pressoché letterale di questi testi, che arriva talvolta alla citazione diretta di lunghi passaggi (anche se questa non è mai in effetti del tutto fedele all'originale). La ripresa delle fonti è comunque sapiente e misurata, ed il risultato finale è un testo con una propria fisionomia. Ricostruita grazie ad Orosio una precisa linea temporale, Tommaso si sente infatti libero di innestare in essa la narrazione aneddotica di Svetonio, ma anche di arrestare il racconto e tornare indietro, per raccontare la storia del popolo ebraico presente in Pietro Comestore o le vicende della Vergine e di Cristo contenute negli apocrifi o nelle diverse agiografie di Jacopo da Varazze, e poi riprendere il discorso là dove lo aveva lasciato.

Per la parte centrale della macro-sezione dedicata alla storia imperiale – per lo più inedita, e che comprende la maggior parte degli imperatori, romani, bizantini, franchi ed anche alcuni germanici –, indichiamo di seguito quelle che Ehrefeuchter riconosceva come fonti dell'opera: l'*Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, nella traduzione latina di Rufino; l'*Historia Tripartita* di Epifanio Scolastico; l'*Historia Gothorum, Vandalorum et Sueborum* di Isidoro di Siviglia; l'*Historia Miscella* di Landolfo il Sagace; le opere di Goffredo da Viterbo; lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais; il *Chronicum imperatorum et pontificum* di Martino Polono¹⁰⁰.

Per gli ultimi secoli di storia imperiale – contenuti nella loro quasi totale interezza nel testo di questa edizione – Tommaso si servì ancora una volta delle grandi opere storiche dei domenicani Vincenzo di Beauvais e Martino Polono, lo

⁹⁹ Queste due opere, di natura apocrifa, assunsero nel corso del tempo versioni testuali differenti, senza considerare la contaminazione che portò alla creazione di un nuovo testo, il *Liber de natiuitate sanctae Mariae genitricis Dei et de infantia saluatoris Domini nostri Iesu Christi secundum carnem*, che univa in sé entrambi i racconti. Per il momento, non ci spingiamo ad indicare una precisa forma testuale come fonte, ma ci limitiamo a segnalare le recenti edizioni critiche: *Libri de nativitate Mariae*, edd. J. Gijssels – R. Beyers, Turnhout 1997 (CC SA 9-10); *Liber de natiuitate sanctae Mariae genitricis Dei et de infantia saluatoris Domini nostri Iesu Christi secundum carnem*, in *Apocrypha Hiberniae - I: Evangelia Infantiae*, edd. J.-D. Kaestli et M. McNamara, Turnhout 2001 (CC SA 14).

¹⁰⁰ MGH SS XXII, pp. 485-487.

*Speculum historiale*¹⁰¹ ed il *Chronicon imperatorum et pontificum*¹⁰². Particolarmente importante dovette essere il ruolo ricoperto dal *Chronicon*, da cui Tommaso non soltanto derivò un significativo numero di informazioni, ma da cui ereditò anche l'impianto generale della propria opera (per quanto cercò poi di distanziarsene, dando alla *Cronica* un respiro più ampio e maggiormente narrativo).

La seconda macro-sezione, dedicata alla storia pontificia – contenuta solo in minima parte nella nostra edizione –, sembra essere stata basata principalmente sul *Liber pontificalis*¹⁰³ e sulle sue continuazioni, contenenti il catalogo dei pontefici e un succinto resoconto della biografia e delle azioni di ciascuno di loro. L'autore fece ovviamente ricorso ad altre opere, fra cui quelle, già citate, di Eusebio di Cesarea (nella traduzione latina di Rufino), di Jacopo da Varazze e di Martino Polono.

In entrambe le sezioni principali dell'opera, Tommaso fece poi ricorso ad altre fonti, che nell'economia generale ricoprono un ruolo minoritario e che risultano spesso difficili da individuare. È il caso, ad esempio, della fonte (o delle fonti) alla base del racconto su Merlino e Artù, che costituisce una parentesi narrativa a sé stante all'interno della vita di papa Ilario I: la storia raccontata da Tommaso differisce ampiamente da quella dell'*Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth e presenta invece punti di contatto con i volgarizzamenti e rifacimenti successivi, nati dalla grande popolarità delle leggende su Merlino ed Artù. In alcuni

¹⁰¹ Dello *Speculum historiale* manca tutt'oggi un'edizione critica affidabile, e si deve fare per questo ricorso o all'edizione del 1624 (Vincentii Bellovacensis *Speculum historiale*, Douai 1624, disponibile in una ristampa anastatica del 1965) o alla stessa tradizione manoscritta del testo.

¹⁰² L'edizione di riferimento è Martini Oppaviensis *Chronicon pontificum et imperatorum*, ed. L. Weiland, Hannover 1872 (MGH SS XXII). Nell'introduzione all'edizione, parlando della fortuna dell'opera, Weiland afferma quanto segue: «Iam vergente saeculo XIII Martini Chronico alii auctores pro fonte usi sunt, inter quos primus nobis videtur esse Thomas Aretinus» (ibidem, p. 395). Si tratta proprio di Tommaso da Pavia, che, come detto in precedenza, era stato considerato di origini aretine da Winkelmann. L'edizione di Ehrenfeuchter della *Cronica*, peraltro, segue immediatamente nel volume a quella del *Chronicon*.

¹⁰³ L'edizione di riferimento è *Liber pontificalis*, ed. T. Mommsen, Berlino 1898 (MGH Gesta pontificum Romanorum).

casi, l'autore non disponeva più del testo a cui faceva riferimento, e basava quindi il racconto unicamente sulla propria memoria di lettore, rendendo assai difficile l'identificazione. È questo il caso di una «extraordinaria hystoria» letta in un antichissimo libro della sacrestia di una chiesa di Bologna – probabilmente mentre risiedeva nel convento della città – e contenente un'altrettanto straordinaria storia di Maometto¹⁰⁴, ma anche dell'*Hystoria Boemorum* che consultò a Praga durante uno dei suoi numerosi viaggi e che conteneva la leggenda sulle origini della dinastia regnante di Boemia¹⁰⁵.

Tramite le opere sopra elencate, infine, Tommaso ebbe modo di entrare in contatto con altri autori ed altri testi, più rari e/o più antichi, a cui non aveva accesso nel convento di Santa Croce. È il caso, ad esempio, di Giuseppe Flavio e delle *Antiquitates Iudaicae*, di cui si era servito Pietro Comestore per la composizione dell'*Historia scholastica*; ma anche di Tito Livio e Pompeo Trogo, le cui «*Romanae Hystoriae prolixius conscriptae*»¹⁰⁶ figuravano fra le fonti delle più sintetiche *Historiae* di Orosio; o ancora del diacono romano Gaio (*Gagicus historicus* nella *Cronica*), vissuto al tempo di papa Zeferino e di cui ancora Eusebio poteva leggere un dialogo contro i montanisti, poi andato perduto. Com'era prassi diffusa all'epoca in ambito letterario, nel testo si trovano spesso presunte citazioni dirette

¹⁰⁴ Cr. Imp. CL; MGH SS XXII, pp. 492–4.

¹⁰⁵ Cr. Imp. CCX; MGH SS XXII, pp. 526–8. Riguardo a quest'ultima opera, Ehrenfeuchter proponeva l'identificazione con la *Chronica Boemorum* di Cosma di Praga, in cui si trova – leggermente diversa ed in forma più estesa – la stessa leggenda. L'edizione di riferimento è Cosmas von Prag *Die Chronik der Böhmen*, ed. B. Bretholz, Berlino 1955 (MGH SS. rer. Germ. (NS)). La leggenda in questione si trova alle pp. 9–18.

¹⁰⁶ Cr. Imp. XIII, 1 (adattato).

a queste antiche opere¹⁰⁷, per quanto non manchino casi di maggior ‘trasparenza’¹⁰⁸. Nell’introduzione alla sua edizione, Ehrenfeuchter stilò un breve elenco degli autori che Tommaso avrebbe conosciuto soltanto in via indiretta e mediata, che riportiamo qui sinteticamente: da Eusebio, Clemente Alessandrino, parte delle opere di Girolamo e di Tertulliano, Ireneo e Giustino martire; da Orosio, Tacito; da Vincenzo di Beauvais, il *Chronicon* di Elinando di Froidmont, la *Chronica* di Sigeberto di Gembloux, l’*Historia Karoli Magni et Rotholandi* dello Pseudo-Turpino e l’*Historia Francorum*; dubbi erano avanzati anche sulla conoscenza diretta dell’*Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* di Guglielmo di Tiro.

Situazione simile è anche quella di autori e testi che – pur non dovendo mancare nella biblioteca di Santa Croce e nel bagaglio di letture personali di

¹⁰⁷ Presentiamo qui un paio di esempi. Per Giuseppe Flavio: Cr. Imp. xvd, 2: «Verum cum ipse Pompeius, derelicta Roma, cum senatu fugisset, Iulius Cesar – ut Iosephus docet – Romam ingressus, Aristobolum de quo dixi, a senatu positus in carcere pro Hyrcano, a vinculis solvit, ipsumque cum duabus cohortibus militum in Syriam destinavit, ratus per hunc sibi subici posse Iudeam». Il passo originale si trova nel XIV libro delle *Antichità Giudaiche*, ma Tommaso lo leggeva riadattato da Pietro Comestore dall’*Historia scholastica*: «Caesar autem post senatus et Pompeii fugam trans mare Ionium, rebus omnibus Romaque potitus, solutum Aristobolum, cum duabus cohortibus in Syriam misit, facile per hunc sibi posse Iudeam subijci ratus» (Pet. Comest. *Hist. schol., libri Mach.* XII). Per Livio: «Cesar, Rubicone flumine transecato, Ariminum venit, V cohortes militum tantum habens, cum quibus – ut ait Livius – orbem est armis aggressus» (Cr. Imp. xvb, 2). Quale sia l’originale passo liviano è ovviamente impossibile da determinare, ma questo era ciò che si leggeva in Orosio: «Caesar Rubicone flumine transmeato, mox ut Ariminum uenit, quinque cohortes, quas tunc solas habebat, cum quibus, ut ait Liuius, orbem terrarum adortus est» (Oros. *Hist.* VI, 15). Per il diacono Gaio: «Hiis omnino similia Gagicus istoricus scribit et papa Zeferinus idem per omnia asserit» (Cr. Pont. VIIa). Il passo greco originale (Eus. II, XXV, 6-7) afferma soltanto che Gaio, che visse al tempo di Zeferino, scrisse un’opera contro i montanisti in cui parlava degli apostoli. La compartecipazione di Zeferino è dovuta alla traduzione erronea dell’*Historia ecclesiastica*: «verumtamen scribit de his etiam Gaius quidam scriptor antiquus, qui cum Zefyrino episcopo Romano adversum Proculum quendam Catafrygam disputans haec de apostolorum commemorat locis: “Ego”, inquit, “habeo tropaea apostolorum, quae ostendam”» (Ruf. Aquil. *Hist. ecl.* II, XXV).

¹⁰⁸ Diamo di seguito un paio di esempi, riguardanti rispettivamente Tito Livio e Pompeo Trogo e Giuseppe Flavio: «que Orosius a secundo suarum *Hystoriarum* libro usque ad medium quarti libri cura diligenti brevique perstringit, a libris Pompegi Trogi ac Titi Livii veritatem excipiens, qui *Romanas hystorias* prolixius conscripserunt» (Cr. Imp. XIII, 1); «Hec Magister *Hystoriarum* exceptit a Iosepho» (Cr. Imp. xve, 2).

Tommaso da Pavia – si trovano citati nella *Cronica* soltanto attraverso una fonte intermediaria. L'elenco, ancora parziale, comprende soprattutto testi ecclesiastici, fra cui: l'*Itinerarium Clementis*, l'*Epistula ad Iacobum* dello Pseudo-Clemente, l'*Epistola ad sanctum Timotheum de passione apostolorum Petri et Pauli* dello Pseudo-Dionigi, l'*Apologeticum* di Tertulliano, le *Homiliae in Genesis* di Origene, il *De laudibus Pauli* di Giovanni Crisostomo, i *Commentarii in Isaiam* di Girolamo, i *Dialogi* di Gregorio Magno, le *Homiliae in Matheum* dello Pseudo-Remigio di Auxerre¹⁰⁹.

Di altri autori ancora, Ehrenfeuchter non era pervenuto ad un'identificazione convincente (che non sembra possibile neppure oggi), e ipotizzava per questo che fossero il frutto o della confusione o dell'inventiva di Tommaso: *Burcardus Pvvamburgensis episcopus*, biografo di Carlo Magno¹¹⁰, *Gregorius Senonensis archiepiscopus*, scrittore di certi *Gesta Karoli*, e *Eustachius Romane Ecclesie dyaconus*, i

¹⁰⁹ Presentiamo di seguito alcuni esempi. Per Girolamo e lo Pseudo-Remigio d'Auxerre, citati nella *Legenda aurea*: «Nam in dromedariis venientes, qui velocissime vadunt, iter anni unius diebus XIII perfecerunt, sic Ieronimus protestatur. Remigius tamen dicit quod talis erat infantulus ad quem ibant, quod facere potuit ut viam longissimam brevi spatio temporis pertransirent» (Cr. Imp. XXIV, 3) : «...sed quomodo in tam parvum tempore [...] per tanta terrarum spatia venire potuerunt [...] dicendum est. Secundum Remigium, quoniam talis puer, ad quem properabant, eos in tam brevi spatio perducere potuit. Vel potest dici secundum Jeremiam, quod super dromedarios venerunt, qui sunt animalia velocissima, qui tantum currunt una die, quantum equus in tribus» (Iac. de Var. *Leg. aurea* XIV). Per Origene, citato nell'*Historia ecclesiastica*: «Unde coacto in unum concilio, sicut Origenes in tertio libro Explicationum Genesis dicit, decretum est ut Thomas Parthos, Matheus Ethiopes, Bartholomeus Indiam Citeriorem, Andreas Scythiam, Iohannes Asiam Minorem in sortem predicationis acciperet» (Cr. Pont. VI, 1) : «sancti vero apostoli domini et salvatoris nostri ceteri que discipuli ad praedicandum verbum dei per singulas quasque orbis terrae provincias diriguntur. Thomas, sicut nobis traditum est, sortitus est Parthos, Mattheus Aethiopiam, Bartholomaeus Indiam citeriorem, Andreas Scythiam, Iohannes Asiam, unde apud Ephesum et commoratus est et defunctus. [...] haec ita per ordinem in tertio libro Explanationum Genesis Origenes exponit» (Eus. *Hist. eccl.* III, 1).

¹¹⁰ Ehrenfeuchter, che basava la propria edizione sul manoscritto parigino, leggeva in realtà «Burcardus Pivianburgensis episcopus». Il nome corretto (ma sempre oscuro) è leggibile invece in una nota autografa presente in uno dei due manoscritti fiorentini: «Bu<rcard>us Pvvam<bu>rgensis <episcopus>» (la nota non è leggibile integralmente a causa di una rifilatura del foglio, ma venne prima copiata ed è leggibile nella sua interezza nell'altro manoscritto fiorentino). Vd. Cr. Imp. CLXVII.

cui *Cronica*, tra le fonti maggiormente citate da Tommaso, sarebbero l'unico testo ad essersi salvato da quegli incendi, di cui già si è parlato, che distrussero nella prima metà del XII secolo Firenze e le sue biblioteche¹¹¹. Pur senza esprimere un giudizio definitivo sulla loro effettiva esistenza o non-esistenza, l'editore riscontrava come tutte le informazioni loro attribuite fossero presenti anche in altre fonti di Tommaso, come l'*Historia miscella*, la *Chronica Martiniana* e lo *Speculum historiale*.

Bibbia ed opere dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Imprescindibile, per Tommaso, era poi ovviamente la Sacra Scrittura, a cui si accompagnavano i testi esegetici e le opere dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Già *lector in theologia* ed autore delle *Distinctiones*, Tommaso conosce e fa ampio uso dei testi sacri, citando, parafrasando ed interpretando i versetti biblici¹¹². Molto più rare sono le citazioni dai Padri della Chiesa, sia occidentale che orientale (laddove fosse stata disponibile una traduzione latina delle loro opere), semplicemente per la loro scarsa attinenza all'argomento storico¹¹³.

Fonti orali. Individuabile con difficoltà, ma senza dubbio interessante e carico di sorprese è l'insieme dei ricordi personali dell'autore e dei racconti da lui ascoltati. Su di essi si basa principalmente il racconto del passato recente, ma ricordi e aneddoti costellano qua e là l'intera opera e costituiscono senza dubbio, come già si è detto, un tratto caratteristico della *Cronica*. Se per la ricostruzione degli eventi passati più prossimi, infatti, l'autore deve necessariamente fare affidamento alla memoria propria ed altrui, l'inserimento nella storia più antica di ricordi personali (ma anche di storie popolari o semi-dotte) è dovuto al suo personalissimo stile di

¹¹¹ Cfr. infra, n. 47.

¹¹² Tralasciamo qui di indicare tutti i passi biblici citati, in maniera diretta e indiretta, nel testo della *Cronica* contenuto nella presente edizione, in quanto ciascuno di essi è stato corredato dal rispettivo riferimento nel testo latino (preceduto dal segno ~ nel caso di citazioni non letterali).

¹¹³ Totalmente isolata ma genuina (anche perché forse citata a memoria) sembra essere, ad esempio, la ripresa di un passo tratto dalle *Epistulae* di Agostino. Cfr. infra, n. 81.

storiografo ed al suo spiccato gusto narrativo. Di seguito, presentiamo tre principali fonti di natura orale a cui Tommaso da Pavia attinse per la *Cronica*.

Un ruolo importante deve essere stato ricoperto anzitutto dalla memoria collettiva degli abitanti di Pavia. Dagli anziani della città Tommaso racconta di aver udito la storia della prima discesa in Italia dell'imperatore Federico Barbarossa, e sempre al ricordo collettivo – a cui si va ad affiancare poi quello personale – vanno probabilmente attribuite le informazioni sul ruolo di Pavia nelle guerre di Federico II e dei suoi figli. Tra le memorie pavesi c'è anche spazio per episodi di microstoria – come quello del saltimbanco e del topolino raccontatogli dal padre¹¹⁴ – ed altri semi-legendari e eziologici – come quello sulla peste che avrebbe portato alla costruzione della chiesa di San Giovanni¹¹⁵.

Altra importante fonte di informazioni per l'autore era costituita dai racconti dei suoi confratelli e di altri uomini di Chiesa. Nel corso della sua vita, in parte attraverso il ruolo di ministro provinciale di Toscana, in parte attraverso i propri viaggi, Tommaso dovette intessere un'ampia rete di contatti sia all'interno che all'esterno dell'Ordine. Da alcuni confratelli – come afferma egli stesso – era stato informato del fatto che ad Aquileia si conservava un antichissimo esemplare del vangelo di Luca, considerato da tutti autografo¹¹⁶; da altri, residenti a Praga, che in una chiesa della città si conservavano ancora le scarpe da contadino del fondatore della dinastia regnante di Boemia¹¹⁷; da altri confratelli ancora doveva essere stato

¹¹⁴ Cr. Imp. CXLIII, 16; MGH SS XXII, p. 492.

¹¹⁵ Cr. Pont. LXXIII, 1. La *Cronica* parla semplicemente di un'«ecclesia ad honorem Baptiste Iohannis», senza aggiungere ulteriori dettagli, e non è pertanto possibile stabilire se il racconto eziologico si riferisca alla chiesa di San Giovanni Domnarum, edificata attorno alla metà del VII secolo, oppure alla chiesa, oggi distrutta, di San Giovanni Battista in Borgo, risalente invece agli inizi del VI secolo.

¹¹⁶ Cr. Pont. V, 1. Si tratta evidentemente del ms. Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale, Biblioteca Capitolare CXXXVIII, «Codex Foroiuliensis» (o «Aquileiensis»), per lungo tempo considerato autografo dello stesso san Marco. Per approfondire, vd. l'intero volume *Il vangelo dei principi. La riscoperta di un testo mitico fra Aquileia, Praga e Venezia*, a cura di G. Brunettin, Udine 2001.

¹¹⁷ Cr. Imp. CCX, 2; MGH SS XXII, pp. 527-8.

informato riguardo agli eventi politici e militari d'Italia a cui non aveva potuto personalmente assistere, senza considerare quelli di cui erano stati protagonisti i francescani stessi, come la legazione a nome dei Milanesi di fra' Leone da Perego a Federico II¹¹⁸. Ad un *quidam prelatus Ecclesie dignus fide* sono invece attribuite le informazioni sulla sorte degli ultimi membri della dinastia d'Altavilla: il prelato non sarebbe stato testimone dei fatti, ma le avrebbe riferite così come le aveva a sua volta sentite dal padre, direttamente informato in quanto parente del re di Sicilia Tancredi¹¹⁹. La storia sulle origini del monastero di S. Maurizio d'Agauno e sulla guerra che contro esso mosse l'imperatore Ottone I è invece attribuita ad un *quidam venerabilis abbas* di quello stesso monastero¹²⁰.

Infine, Tommaso poté attingere al grande bacino del sapere popolare. Da qui proviene senza dubbio, ad esempio, il doppio racconto che ha per protagonista Teodorico, già trasfigurato nella sua controparte leggendaria, Teodorico da Verona (ted. Dietrich von Bern)¹²¹. Nella *Cronica*, Teodorico assume infatti le caratteristiche tipiche dell'antagonista di una fiaba popolare: sovrano crudele e astuto, gode nel tendere trappole ai propri sudditi, ma alla fine viene vinto dalla saggezza e dalla prudenza del proprio avversario¹²².

¹¹⁸ Cr. Imp. CCC, 2; MGH SS XXII, p. 513.

¹¹⁹ Cr. Imp. CXCI; MGH SS XXII, p. 499.

¹²⁰ Cr. Imp. CLXXXI, 1; MGH SS XXII, p. 496.

¹²¹ Cr. Pont. LXIV, 2. La figura di Teodorico andò incontro, dopo la morte del sovrano, a significative riletture, peraltro fortemente divergenti fra loro: mentre sul suo conto andavano diffondendosi sempre più voci e racconti, da un lato gli autori latini ne tracciarono un ritratto a tinte fosche, dall'altro leggende e cantari epici di area germanica lo esaltarono fino a farne un eroe. Le leggende contenute nella *Cronica*, pur appartenendo alla tradizione popolare, sono evidentemente debitorie nei confronti della lettura "negativa" del personaggio. Per approfondire la questione, vd. A. Dalle Mule, *La cavalcata infernale di Teodorico: uno studio iconografico*, tesi di dottorato (relatore U. Pfisterer), Monaco 2016 (disponibile al link: https://edoc.ub.uni-muenchen.de/20344/1/Dalle_Mule_Anna.pdf). Nello studio, dopo una breve storia della ricezione letteraria della figura di Teodorico, se ne analizzano le rappresentazioni iconografiche, con particolare attenzione al motivo della caccia infernale (di cui dà testimonianza anche Tommaso da Pavia).

¹²² Il racconto stesso presenta alcuni degli stilemi tipici della fiaba, come la triplicazione, ossia la ripetizione per tre volte di un evento o una situazione. In particolare, al barbiere protagonista

2.5. FORTUNA

La *Cronica* di Tommaso da Pavia non sembra aver avuto ampia circolazione (tre, come detto, i manoscritti noti), né sembra aver superato le mura di Firenze, eccezion fatta per il codice un tempo appartenuto alla biblioteca dei duchi di Milano¹²³. A ciò potrebbe aver contribuito la probabile incompiutezza dell'opera e lo stato dei manoscritti¹²⁴, ma anche la 'concorrenza' di altri testi di maggior successo, come il *Chronicon* di Martino Polono e lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais.

In anni recenti, tuttavia, l'opera è stato oggetto di attenzione sia in quanto fonte certa o possibile di Dante Alighieri, Pietro Alighieri, Giovanni Villani e Galvano Fiamma, sia in quanto testimone di interessanti leggende o versioni dei fatti storici¹²⁵. Ad aver lasciato una maggiore eco nella letteratura successiva sarebbe stato, in particolare, il racconto fatto delle figure di Matilde di Canossa, Roberto il Guiscardo e Costanza d'Altavilla, ma un'importanza non minore avrebbero ricoperto i capitoli dedicati a Carlo d'Angiò e alla casa di Francia.

del primo racconto viene domandato da Teodorico per tre volte perché non lo stia radendo, e per tre volte egli risponde chiedendo al sovrano il suo assenso a proseguire, differenziandosi così dai suoi predecessori, colpevoli di essersi presi eccessive libertà nei confronti del sovrano; nel secondo racconto, invece, per tre volte Teodorico sorprende una sentinella di guardia addormentata, ma per tre volte questa si salva dalla condanna a morte grazie alla propria astuzia. In entrambi i casi, la terza ripetizione è risolutiva della vicenda: nel primo racconto, la rasatura viene portata a termine e il barbiere viene riccamente premiato; nel secondo racconto, la sentinella preannuncia la morte entro un giorno del sovrano, evento che in effetti poi si verifica.

¹²³ Per approfondire, vd. Mauri, *A tu per tu con l'autore* cit., pp. 260-265.

¹²⁴ Cfr. infra, par. 3.

¹²⁵ Vd. almeno T. Maissen, *Attila, Totila e Carlo Magno fra Dante, Villani, Boccaccio e Malispini. Per la genesi di due leggende erudite*, «Archivio storico italiano», CLII (1994), pp. 561-639, alle pp. 577-578; M. Zabbia, *Manfredi di Svevia* cit., alle pp. 908-9; D. Cappi, *L'interesse per la storia nella prima redazione del «Comentum Comedie» di Pietro Alighieri*, «L'Alighieri» 37 (2011), pp. 47-96, alle pp. 71ss.; M. Zabbia, *Prima del Villani* cit., alle pp. 148-161; Galvano Fiamma, *Chronica pontificum Mediolanensium*, ed. F. Favero, Firenze 2018, pp. 40-2; F. Delle Donne, *L'elaborazione dell'immagine di Costanza d'Altavilla* cit., pp. 131-134; D. Cappi, *Dante e le cronache medievali* cit., alle pp. 112-117. Dell'utilizzo di Tommaso da Pavia da parte di Giovanni Villani è tornato a parlare D. Cappi in occasione del convegno *Cronache universali latine (secoli XII-XIV). Tra modelli tradizionali e sperimentazioni (pre)umanistiche*, Salerno, 12-13 giugno 2025, i cui atti sono in preparazione.

3. LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

I manoscritti noti che tramandano la *Cronica* di Tommaso da Pavia sono tre¹²⁶: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 21 sin. 5 (in sigla L); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 21 sin. 7 (in sigla F); Parigi, Bibliothèque nationale de France, lat. 6815 (in sigla P). Ne diamo di seguito una breve descrizione:

- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 21 sin. 5: manoscritto pergameneo, di formato medio (260 × 200 mm ca.), composto da 133 ff. Il manoscritto venne realizzato nell'ultimo quarto del XIII secolo a Firenze, verosimilmente nel convento francescano di Santa Croce. Il testo è copiato da tre mani (m¹, m², m³) e disposto su due colonne; da segnalare la presenza della mano dell'autore (M), che si occupa di annotare, revisionare e talvolta copiare il testo.
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 21 sin. 7: manoscritto pergameneo, di formato medio (255 × 195 mm ca.), composto da 150 ff. Come il precedente, anche questo manoscritto venne realizzato nell'ultimo quarto del XIII secolo a Firenze, nel convento francescano di Santa Croce. Il testo è copiato da quattro mani (m², m³, m⁴, m⁵) e disposto su due colonne; anche in questo codice va segnalata la presenza della mano dell'autore (M), che si occupa di annotare e revisionare il testo.
- Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6815 (in sigla P): manoscritto pergameneo, di grande formato (350 × 235 mm), composto da 213 ff. Il codice, realizzato nei primi decenni del XIV secolo, è di origine italiana, e proviene dalla biblioteca dei duchi di Milano. Il testo è vergato da un'unica mano e disposto su due colonne.

¹²⁶ Come già anticipato, per un maggior approfondimento ed una più piena comprensione degli argomenti contenuti in questo capitolo, nonché per la dimostrazione di quanto sostenuto, vd. Mauri, *A tu per tu con l'autore* cit., pp. 234ss.

Come anticipato, i tre manoscritti conservano altrettante versioni differenti della *Cronica* (Cr¹, Cr² e Cr³), di cui le prime due sono da considerarsi autoriali e la terza una riduzione operata da un lettore di qualche decennio successivo. Il rapporto fra i manoscritti è lineare: F è antigrafo di L, che a sua volta è antigrafo di P. A complicare questo quadro, tuttavia, interviene la complessa composizione fascicolare dei manoscritti fiorentini, da noi già analizzata in altra sede¹²⁷ e riguardo alla quale riportiamo qui soltanto le conclusioni del lavoro, per rendere chiaro quanto già detto e quanto andremo a dire più avanti. Per farlo, descriviamo un possibile scenario della storia della tradizione manoscritta.

Dal codice di lavoro dell'autore fu copiato F. Il manoscritto venne probabilmente pensato come una bella copia della *Cronica*, perché fu impiegato del buon materiale pergameneo e perché la copiatura del testo fu affidata tutta a m⁴, evidentemente apprezzato per la sua calligrafia e la sua precisione. Il risultato, come si può constatare ancora oggi, fu all'altezza delle aspettative: i fascicoli vergati da m⁴, quasi tutti quaternioni, sono eleganti e ordinati e il testo è chiaro, leggibile e tutto sommato privo di errori. Già durante questa fase, l'autore dovette proporre una serie di piccoli ripensamenti e aggiunte al testo, che m⁴ seppe tuttavia inserire in maniera discreta. Conclusa la copiatura, all'autore non rimaneva che ultimare i dettagli: scelse e rubricò i titoli per i capitoli che ne erano ancora privi, ne corresse altri, aggiunse i paratesti dove necessario. Nel rileggere l'opera, tuttavia, andò accumulando sempre più correzioni, ripensamenti e aggiunte, fino a rivoluzionare completamente la struttura del testo. Fu allora che dovette nascere l'idea di una nuova copia della *Cronica* che accogliesse tutte le modifiche apportate dall'autore, e fu così realizzato L. A differenza del precedente, il nuovo codice non era pensato

¹²⁷ Vd., oltre a Mauri, *A tu per tu con l'autore* cit., pp. 240-260, le schede CODEX relative ai due codici, a cura di G. Pomaro e F. Mauri, disponibili ai seguenti link: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 21 sin. 5: https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana_plut-21-sin-manuscript/240362; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 21 sin. 7: https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana_plut-21-sin-manuscript/240361.

per essere una bella copia, ma un nuovo codice di lavoro; probabilmente per questo motivo, vennero impiegati copisti meno abili, come m^2 e m^3 , e si adoperarono pergamene meno pregiate (non si può nemmeno escludere che l'autore possa persino essersi limitato ad estrarre dei fascicoli da F per impiantarli in L, senza farne copiare di nuovi; alcuni fascicoli oggi in F, infatti, dimostrano di essere appartenuti prima a F, poi a L e quindi di nuovo a F). Una volta realizzato L, l'autore tornò a rivedere la *Cronica*, e a correggere, eliminare e aggiungere nuovi passaggi. Si può ipotizzare che Tommaso da Pavia sia morto prima di ultimare questo lavoro, e che i confratelli si siano trovati fra le mani i manoscritti F e L, che apparivano allora diversi da come li vediamo oggi: F, sebbene fosse stato pensato come una bella copia, era ormai diventato una bozza, carica di annotazioni e verosimilmente già lacunosa e mutila di diversi fascicoli; L, per quanto fosse una copia di lavoro, composta di fascicoli di mani diverse (m^2 , m^3 , forse m^4 , m^5 e M), conteneva invece la *Cronica* secondo le ultime volontà dell'autore. Nei decenni immediatamente successivi, inoltre, i due codici andarono incontro a dei guasti meccanici che dovettero comportare la caduta di alcuni fascicoli e la perdita di parti dell'opera. Fu allora, in un momento imprecisato che va dalla morte dell'autore alla copiatura del manoscritto parigino (che si data, al più tardi, agli anni Trenta del XIV secolo), che qualcuno pensò ad un'operazione di restauro. Il materiale pergameneo a disposizione era poco e di scarsa qualità, e il lavoro di copiatura venne affidato a m^1 , che seppe condensare in quattro nuovi fascicoli una porzione di testo che, nell'esemplare, occupava uno spazio ben più ampio: si trattava dell'inizio dell'opera (da Augusto a Tiberio, copiata dal materiale a disposizione in F) e della fine della storia imperiale (da Giustiniano II a Rodolfo d'Asburgo, copiata dal materiale a disposizione in L, che venne estratto poi da L e impiantato in F).

Ricapitolando quanto detto, dunque, F è oggi composto da alcuni fascicoli che gli appartennero fin dall'inizio (la prima parte di quelli copiati da m^4), da altri che furono estratti da L (quelli copiati da m^2 , m^3 e m^5) e da altri fascicoli ancora che

in origine gli appartennero, poi vennero impiantati in L ed infine ricollocati al suo interno (la seconda parte di quelli copiati da m⁴). L, invece, è oggi composto per la maggior parte da fascicoli originali (quelli copiati da m² e m³), a cui si aggiungono alcuni realizzati durante un'operazione di restauro del codice a inizio Trecento (quelli copiati da m¹). Di conseguenza, mentre L conserva l'opera unicamente nella forma Cr² (o, quanto meno, in ciò che di Cr² era disponibile), F conserva il testo in parte nella forma Cr¹ (attraverso i fascicoli originali) e in parte nella forma Cr² (attraverso i fascicoli impiantati successivamente).

4. NOTE ALL'EDIZIONE

4.1. CONTENUTI

Come le precedenti edizioni, anche la presente restituisce soltanto una parte dell'opera. Nello specifico, i capitoli della *Cronica* qui editi, nella loro interezza o in parte, sono: PROLOGO; Cr. Imp. I-XXX, XXXIV, XXXVII, XLII, CXX, CXLIII, CXLVIIIa-b, CL-CLa, CLXV-CLXVII, CLXXVI, CLXXXI, CLXXXIII, CLXXXIX-CXCIII, CXCVI-CCX; Cr. Pont. I-III, V-VI, VIIa-VIII, XXV, XLII, XLV, XLVIII, LIV, LVII-LVIIa, LXIV, LXXIII, LXXXIII.

L'edizione include anzitutto tutte le sezioni già edite, con criteri filologici tuttavia insufficienti, da Böhmer e Ehrenfeuchter, e per cui viene offerto quindi un nuovo testo; contiene poi alcuni capitoli rappresentativi dello spirito e delle caratteristiche della *Cronica*, come l'ampio inizio della sezione imperiale o quello, più breve, della sezione pontificia; comprende, infine, alcuni passaggi da noi giudicati particolarmente notevoli in virtù del loro contenuto, come le storie leggendarie su Merlino o Teodorico.

4.2. COSTITUZIONE DEL TESTO E APPARATO CRITICO

La preparazione dell'edizione critica di un'opera di cui si conservi l'originale (e tali possono essere considerati entrambi i manoscritti fiorentini), pone l'editore di fronte a questioni metodologiche di fondo, la principale delle quali è se sia o meno lecito intervenire sul testo tradito, e in caso affermativo quanto. Ci sembra doveroso dare quindi ragione della scelta di fondare l'edizione della *Cronica* su di un cauto metodo ricostruttivo, che contempra il ricorso, dove necessario, all'emendazione.

A questo criterio di lavoro potrebbero essere mosse due principali obiezioni.

La prima è che nulla dovrebbe essere emendato in presenza dell'originale, autografo o idiografo che sia. L'esperienza quotidiana, tuttavia, insegna non soltanto come nella scrittura e copiatura di un testo di una certa estensione si commettano spesso piccoli errori, ma anche come questi passino spesso inosservati alla lettura; nemmeno la revisione dell'autore è una garanzia di assoluta correttezza, perché innumerevoli sono le ragioni che avrebbero potuto diminuirne l'attenzione. Se non correggessimo questi errori, crediamo faremmo torto alla *Cronica* e a fra' Tommaso da Pavia, le cui competenze scritte apparirebbero inferiori a quelle che effettivamente furono.

La seconda obiezione che si potrebbe avanzare è che il testo da noi ricostruito non ebbe mai consistenza storica, a differenza di quello tramandato dai manoscritti. Se si adottasse questo punto di vista e si guardasse al nostro caso, l'edizione del testo dovrebbe limitarsi a fornire una trascrizione del codice L, in quanto esso conserva il testo nella forma più vicina alle ultime volontà dell'autore. Tuttavia, un'applicazione di questo metodo si presterebbe ad obiezioni anche più importanti. Da un'edizione preparata con questo criterio non trarrebbero giovamento né quanti volessero studiare la *Cronica* di Tommaso da Pavia come opera letteraria o fonte storica, né quanti volessero studiarne, ad esempio, la presenza in un autore successivo come Galvano Fiamma: i primi si troverebbero di fronte ad un testo abbruttito da errori di copiatura, che non rispecchierebbe né le capacità né le intenzioni del suo autore, mentre i secondi leggerebbero un testo

comunque differente da quello che leggeva il domenicano milanese, che non disponeva di L ma di P.

L'applicazione di un cauto metodo ricostruttivo al testo della *Cronica* richiede sia di correggere gli errori commessi durante la messa per iscritto dell'opera e sfuggiti alla revisione dell'autore, sia di emendare il testo dalle innovazioni createsi fra un processo di copiatura e l'altro: i codici originali sono due, F e L, e se L va preferito perché conserva l'ultima versione dell'opera, esso è pur sempre un apografo di F, ed è per questo caratterizzato da tutti i classici errori di copiatura. La *Cronica* – emendata prima dagli errori di copiatura e poi, con maggior cautela, anche dagli errori di stesura – assume così una forma che, se anche non ebbe mai effettiva consistenza, tenta di avvicinarsi il più possibile alle intenzioni ultime dell'autore.

Di seguito, presentiamo il criterio utilizzato nella *constitutio textus*.

L'edizione segue la seconda redazione del testo, Cr², con le modifiche apportate dall'autore durante l'ultima fase di revisione. Tuttavia, benché questa fase redazionale venga trasmessa da L, che è idiografo e parzialmente autografo, l'allestimento testuale – come già detto sopra – non si può basare unicamente su questo manoscritto, a causa degli errori di copiatura da cui è viziato, dell'atteggiamento qualitativamente diverso dei copisti e della particolare composizione fascicolare dei due codici fiorentini. Queste stesse motivazioni invitano, al contrario, ad operare sempre un confronto, dove possibile, con l'altro manoscritto Laurenziano, F. Del tutto trascurabile ai fini ricostruttivi è invece P, descritto di L e privo di quasi metà dell'opera. Data questa situazione, in luogo di un criterio univoco ne sono stati adottati diversi, che permettessero, di volta in volta e caso per caso, di avvicinarsi il più possibile alle parole dell'autore. Diamo qui elenco e ragione dei differenti metodi utilizzati:

- PROLOGO, Cr. Imp. I-XXX, XXXIV, XXXVII, XLII: il prologo e la parte iniziale dell'opera sono contenuti in L in due fascicoli copiati da m¹ (1¹² e 2⁴), mentre

in F in diversi fascicoli copiati da m^4 (1^9 , 2^8 , 3^8 e 4^8); dei fascicoli che in origine dovevano comporre L, e che erano forse copiati da m^2 , non è rimasto nulla. La collazione dei manoscritti dimostra però chiaramente come, per questa parte di testo, l'attuale L sia sempre un descritto di F, perché il testo non presenta innovazioni che non siano errori di copiatura: ciò che se ne deduce è che, quando m^1 operava, i primi fascicoli di L erano già andati perduti ed il testo era leggibile soltanto in F. La ricostruzione si basa quindi interamente su F, in questo caso l'unico vero originale (con la consapevolezza però che il testo che esso trasmette appartiene alla prima redazione e che la seconda redazione è con tutta probabilità irrimediabilmente perduta).

- Cr. Imp. CXX, CXLIII: per questi capitoli il testo di Cr^2 è conservato da L, ed è su quest'ultimo che si basa principalmente la ricostruzione testuale. In virtù di quanto detto sopra, tuttavia, si è sempre tenuto conto dell'antigrafo F, anche alla luce del cattivo lavoro del copista operante in L per questi fascicoli, m^2 : là dove il testo non aveva subito aggiornamenti fra una redazione e l'altra, ma presentava comunque delle lezioni discordanti, è stata preferita quella offerta da F.
- Cr. Imp. CXLVIIIa-b, CL-CLa: per questi capitoli vale quanto sopra, con l'unica differenza che il copista operante in L non è più m^2 , ma m^3 , più affidabile del precedente.
- Cr. Imp. CLXV-CLXVII, CLXXVI, CLXXXI, CLXXXIII, CLXXXIX-CXCIII, CXCVI-CCX: per la parte finale della macro-sezione dedicata agli imperatori, si può fare totale affidamento su F, in quanto – come accennato in precedenza – i fascicoli che conservano il testo (17^8 , 18^9 , 19^8 , 20^2 e 21^4) appartennero a L prima di passare a F. Quelli che si trovano invece ora in L (12^{10} e 13^{10}), copiati da m^1 , sono apografi di F e per questo sostanzialmente privi di valore nella ricostruzione testuale (se non in quei rari casi in cui il testo di F risulta illeggibile a causa di un qualche guasto). Differenti sono però i copisti che lavorano a questi fascicoli, e diverso il grado di correttezza del testo: se per le

sezioni testuali copiate da m⁴ e m⁵ il lavoro è ben fatto ed il testo corretto, per quelle copiate da m² si riscontra quella diffusa scorrettezza che caratterizza tutto il suo lavoro. Si è quindi reso necessario talvolta intervenire ad emendare il testo da quelle pecche attribuibili unicamente all'imperizia del copista.

- Cr. Pont. I-III, V-VI, VIIA-VIII: la prima porzione di storia pontificia è conservata soltanto dal manoscritto L, in due fascioletti (14⁶ e 15⁴), mentre F presenta un'ampia lacuna. Poiché i fascicoli 14-15 (come del resto tutti i successivi) sono copiati da m², sulle cui competenze come copista si è detto a sufficienza, sono stati necessari alcuni interventi di emendazione del testo.
- Cr. Pont. XXV, XLII, XLV, XLVIII, LIV, LXXIII, LXXXIII: il criterio utilizzato per questi capitoli, valido per la quasi totalità della macro-sezione dei pontefici, è quello generale, che prevede una ricostruzione a partire da L con un costante confronto con F.
- Cr. Pont. LVII-LVIIA: per questi due capitoli non è possibile operare una collazione completa con F, a causa di una lacuna che caratterizza il manoscritto in questo punto.
- Cr. Pont. LXIV: il capitolo è copiato in L – ma sarebbe forse meglio dire riscritto – dallo stesso autore, e la ricostruzione testuale può quindi fare totale affidamento su questo manoscritto.

Il testo è corredato da due differenti apparati, critico e genetico. Nel primo trovano spazio non soltanto le lezioni di F e L non accolte a testo, ma anche le varianti di P, per il valore storico ricoperto dal manoscritto parigino. L'apparato genetico, invece, contiene le diverse forme che l'opera ha assunto durante il lavoro di revisione e riscrittura operato dall'autore. Finora, per semplicità e chiarezza, questo lavoro è stato 'cristallizzato' in due forme, Cr¹ e Cr², ma esso fu ovviamente un processo, più lungo e complesso: per questo motivo, nell'apparato genetico abbiamo scelto di indicare la prima e la seconda redazione dell'opera con α e β , e con α^1 e β^1 le rispettive fasi di revisione e/o riscrittura; nel caso in cui l'autore sia

tornato più volte, durante una stessa fase di revisione, sullo stesso testo, le varianti d'autore sono state indicate con un numero progressivo in apice (α^1 , α^2 , ecc.).

Infine, lasciamo indicazione dei segni diacritici utilizzati:

- fra parentesi uncinate < > sono state indicate le integrazioni al testo;
- fra parentesi quadre [] sono state indicate le espunzioni;
- con tre trattini all'interno di parentesi quadre [---] sono state indicate le lacune comuni a tutta la tradizione manoscritta e riconducibili allo stesso autore;
- con tre puntini fra parentesi quadre [...] è stata indicata l'omissione di testo all'inizio, all'interno o alla fine di un capitolo; con tre puntini ripetuti per tre volte e collocati al centro della pagina è stata indicata invece l'omissione di uno o più capitoli dell'opera.

4.3. TITOLO

Si è scelto di indicare l'opera con il titolo *Cronica*, e non con quello con cui è tradizionalmente conosciuta, *Gesta imperatorum et pontificum*. Quest'ultimo, infatti, è puramente convenzionale e si deve ad una scelta di Böhmer, che nel suo saggio di edizione chiamò la cronaca *Gesta imperatorum*, in ragione del suo incipit, «Scripturi gesta imperatorum sublimium nec non et pontificum Romanorum...»; successivamente, il titolo venne adattato da Ehrenfeuchter in *Gesta imperatorum et pontificum*.

Cronica, al contrario, sembra essere il nome con cui l'opera era conosciuta al tempo dell'autore e nei decenni immediatamente successivi. Nella 'bibliografia' della sua *Cronica Universalis*¹²⁸, il domenicano Galvano Fiamma dice di aver consultato la *Cronica Thome ordinis Minorum*¹²⁹, ed all'interno del manoscritto parigino l'opera è effettivamente indicata come *Cronica* (o forse *Chronicon*)

¹²⁸ L'edizione di riferimento è Galvano Fiamma, *Cronica universalis*, edd. P. Chiesa – F. Favero, Firenze 2024.

¹²⁹ Ibidem, p. 4.

*Thomae*¹³⁰: questa titolatura, se non già presente nell'antigrafo (e poi in qualche modo andata perduta), doveva quantomeno essere quella con cui l'opera era indicata nella biblioteca di Santa Croce. Si spiegherebbero così anche le successive titolature, leggermente diverse, con cui i manoscritti vennero catalogati quando si trovavano ancora presso il convento: in F si legge *Cronica imperatorum et pontificum*¹³¹, mentre in L *Cronica summorum et imperatorum*¹³². Va detto che non si trattava probabilmente di un titolo, quanto piuttosto di un nome generico con cui indicare l'appartenza dell'opera al genere storiografico e cronachistico; un titolo vero e proprio, d'altra parte, doveva mancare, e per questo Salimbene si limitava a parlare di una «cronica magna». Per quanto, quindi, a suo modo sempre convenzionale, il titolo *Cronica* appare filologicamente più corretto, in quanto ricalca l'espressione con cui l'opera era designata dall'autore e dai suoi contemporanei.

4.4. SUDDIVISIONE IN CAPITOLI E IN PARAGRAFI E INTERPUNZIONE

La suddivisione del testo in capitoli e paragrafi, che accomuna con qualche lieve differenza tutta la tradizione manoscritta, risale all'autore, così come autoriali sono i paratesti. Anzi, Tommaso dimostra di avere un occhio di riguardo per la componente paratestuale, e interviene spesso per creare paragrafi, inserire nuovi titoli, aggiustarne altri e così via. Si tratta di un lavoro né particolarmente ordinato né del tutto terminato – soprattutto per quanto riguarda i titoli –, ma sostanzialmente completo, e che non presenta per questo grandi problemi filologici. I criteri applicati al riguardo nella preparazione dell'edizione sono a grandi linee gli stessi utilizzati per la costituzione del testo e, benché α (e rispettive riscritture) offra in più di un'occasione una titolatura più riuscita ed omogenea, è

¹³⁰ L'opera è infatti indicata nel margine superiore con l'abbreviazione CRO THO. A causa di un equivoco paleografico, il Fiamma 'inventò' anche un'altra opera, il *Crotonius* (cfr. Cappi, *L'interesse per la storia* cit., p. 88, n. 130; soprattutto, Galvano Fiamma, *Chronica pontificum Mediolanensium* cit., pp. 40-2).

¹³¹ F, guardia anteriore Iv.

¹³² L, guardia anteriore Iv.

stata sempre data la priorità a β (e rispettive riscritture), in quanto più vicina alle ultime volontà autoriali. La sensazione di avere a che fare con un lavoro incompiuto, a cui mancò un'ultima revisione, è forte, ma d'altra parte così probabilmente fu, ed è quindi al lettore che viene affidato il compito di immaginare un apparato paratestuale completo ed ordinato.

Nello specifico, i criteri applicati nella suddivisione in capitoli e in paragrafi sono stati i seguenti:

- i capitoli sono stati indicati con numerazione romana, i paragrafi con numeri arabi; negli elenchi (di imperatori, re, pontefici, guerre o altro), per evitare incomprensioni rispetto ai paragrafi, è stata utilizzata la numerazione romana. La numerazione dei capitoli è distinta per imperatori e pontefici (es. Cr. Imp. I, II, III; Cr. Pont. I, II, III).
- i paragrafi a cui l'autore aggiunse in un secondo momento un titolo sono stati considerati capitoli; tuttavia, dal momento che non è chiaro (non sempre, almeno) se essi vadano considerati capitoli a tutti gli effetti o piuttosto sottocapitoli, sono stati indicati con il numero romano del capitolo a cui appartenevano, seguito da una lettera minuscola (es. Cr. Imp. I, Ia, Ib).
- i capitoli privi di titolo, anche se solo in β e rispettive riscritture e non in α e rispettive riscritture, sono sempre stati lasciati tali. Eventuali forme di titolatura precedente sono state indicate in apparato.
- i paratesti presenti nel margine superiore di ogni pagina, in virtù della loro funzione di rubrica e a causa della loro forte disomogeneità, non sono stati messi a testo.

Quanto all'interpunzione, nei manoscritti essa è presente, ma si limita nel migliore dei casi a una scansione del periodo, con pause più o meno forti, ed è inoltre soggetta alle abitudini scritte dei copisti. Per questi motivi, abbiamo deciso di applicare al testo una punteggiatura che basata principalmente sul sistema italiano, così da disporre anche di segni di interpunzione estranei all'originale.

4.5. GRAFIA

Prima di presentare le scelte che sono state fatte riguardo alla veste grafica del testo, diamo una breve panoramica delle abitudini scrittorie di Tommaso da Pavia, su cui siamo informati grazie alle sezioni autografe contenute nei manoscritti fiorentini.

Quando scrive, Tommaso si conforma in generale alle regole grafiche in uso nelle scuole dell'epoca: usa *nichil* per *nihil* e *michi* per *mihi*¹³³ e la <p> epentetica nel gruppo <mpn> (ess. *solempnis*, *dampno*, *condempno*, *contempno*), e come i suoi contemporanei utilizza spesso la <y> al posto della <i> là dove crede sia la grafia classica corretta (ess. *ydolum*, *Ytalia*)¹³⁴, oscillando per alcune parole fra una forma e l'altra (ess. *Dioclicianus* / *Dyoclicianus*, *Sixtus* / *Syxtus*, *Tiberius* / *Tyberius*). Altrettanto comune è la forte oscillazione a cui è soggetto il gruppo <ti> seguito da vocale, che esprime un suono affricato e che viene quindi talvolta reso con <ci> (ess. *amicicia*, *noticia*); da segnalare per alcuni nomi propri è l'utilizzo prevalente e talvolta assoluto dell'una o dell'altra grafia, indipendentemente dalla sua correttezza (ess. *Diocliacianus* / *Dyoclicianus* e non *-tianus*, *Innocentius* e solo una volta *-cius*, *Mauricius* e solo poche volte *-tius*)¹³⁵. Abbastanza aleatoria è invece la presenza dell'<h>, che – ormai puro grafema non più accompagnato da una reale aspirazione – viene inserita all'interno della parola secondo l'impressione del momento (es. *Chosroa* / *Chosroha* / *Cosroha*)¹³⁶; il gruppo <ph>, rappresentante una fricativa labiodentale sorda al pari di <f>, viene di norma rispettato (ess. *Philipus*, *philosophus*, *Stephanus*, *triumphus*), anche se conoscere alcune deroghe (es. *Filipus*). La <i> semiconsonantica, in posizione intervocalica, diventa talvolta <g>

¹³³ L'autore utilizza in realtà sempre le forme abbreviate di queste parole, ma in un'occasione (F, 15r) scrive per esteso *adnichilaret*.

¹³⁴ Oltre ai casi citati: *Symacus* (e non *Si-*); *Ylarius* (e non *I-*); *Yrenes* (con tutte le sue varianti, e non *Ei-* o *I-*); *Yspania* (e non *Hi-*).

¹³⁵ Oltre ai casi citati: *Eustacius* (non *-tius*); *Francia* (non *-tia*); *Vincencius* (non *-tius*).

¹³⁶ Oltre al caso citato: *Agapitus* / *Agapithus*; *Arcadius* / *Archadius*; *Heraclius* / *Eraclius*; *Turcus* / *Turchus*; *Yrenes* / *Yerenes* / *Hyerenes*, ma anche *Sother* (non *-ter*); *Thelosforus* (e non *Tè-*).

(es. *Gaius* / *Gagius*, *Pompeius* / *Pompegius*) oppure <j> (es. *Trajanus*; la <j> è stato però reso sempre come <i> nel testo). Frequentissime, e dovute forse alle origini settentrionali di Tommaso, sono le forme scempiate, che talvolta ma non sempre si alternano a quelle geminate (ess. *Coradus* / *Corradus*, *Oto* / *Otto*, ma *Otavianus*, *solempnis*)¹³⁷. Da segnalare, infine, sono alcune abitudini grafiche proprie di Tommaso: l'utilizzo del gruppo <exs> in luogo del semplice <ex> nelle forme *exsul*, *exsilium* e *exsulo*; l'estensione, in *sequor* e composti, della grafia <qu> anche al participio perfetto e ai sostantivi derivati (*sequutus*, *persequutio*); l'utilizzo della forma *Ierosolim* / *Ierosolima* (acc. *Ierosolimam*) al posto della più comune forma indeclinabile *Ierusalem*.

Salvo le eccezioni presentate, la competenza ortografica di Tommaso sembra essere abbastanza buona. L'uniformità e la correttezza grafica non dovevano essere in ogni caso fra le preoccupazioni principali dell'autore, che è anzi il primo ad utilizzare consapevolmente forme alternative di una medesima parola. Né doveva essere turbato dalle abitudini grafiche che non gli appartenevano, ma che erano state adottate da altri nel copiare la sua opera: di tutti gli interventi lasciati dalla sua mano nei manoscritti fiorentini, nessuno riguarda la veste grafica del testo, segno evidente che essa, per quanto non del tutto conforme ai suoi appunti, non rappresentava affatto un problema. Dal momento che il metodo ricostruttivo applicato in questa edizione richiede di accettare di volta in volta, secondo i casi, il testo trasmesso da copisti differenti, non ci è parso opportuno accettare passivamente anche la grafia con cui questo ci è tramandato (per quanto, lo ricordiamo, essa non rappresentasse un problema per l'autore). Se così fosse stato, infatti, il testo sarebbe risultato non soltanto difforme in sé stesso, ma avrebbe mal rispecchiato quelle che erano le effettive competenze del suo autore. Ciò che si è

¹³⁷ Oltre ai casi citati: per le parole che conoscono sia la variante scempia sia quella geminata, *Saracenus* / *Sarracenus*; per le parole che conoscono solo la variante scempia, *Calixtus* (non *Call-*); *Philipensis*, *Philipicus*, *Philipus* (non *-ipp-*); *Symacus* (non *Simm-*). Si segnalano però anche alcuni casi opposti, in cui ad essere utilizzata è unicamente la forma geminata, anche quando questa è erranea: *Affrica* (non *Afr-*); *Gallicula* (non *Calig-*).

fatto, invece, è stato emendare il testo da quelle grafie che non appartenevano a Tommaso, sostituendole con altre compatibili con il suo *usus scribendi*; il risultato è un testo certamente mai esistito, ma che cerca di avvicinarsi il più possibile a quella forma che avrebbe avuto se fosse uscito direttamente dalla sua penna.

Sinteticamente, ecco come si è proceduto in questa operazione. Anzitutto, a partire dalle aggiunte autografe presenti nei manoscritti, è stato stilato un elenco contenente le forme che appartengono all'*usus* dell'autore (aderenti o meno alle norme ortografiche delle scuole di XIII secolo), in particolare le varianti grafiche che egli utilizza in maniera alternativa. Ottenuto così uno specchietto delle abitudini scritte di Tommaso, si è passato al vaglio il testo trasmesso dai copisti: nei casi in cui il testo presentava una grafia utilizzata o compatibile con quelle utilizzate da Tommaso, essa è stata conservata; nei casi invece in cui presentava una forma estranea ad esse, essa è stata sostituita dalla rispettiva grafia in elenco (nel caso di più grafie alternative, si è scelta di volta in volta quella che maggiormente le si avvicinava). Nei casi in cui la mano è quella dell'autore, invece, non è stato fatto ovviamente alcun tipo di intervento o uniformazione.

5. INDICE COMPLETO DELLA «CRONICA»

Per facilitare il confronto fra l'indice completo dell'opera e le sezioni edite, i capitoli presenti nell'edizione sono stati sottolineati.

I capitoli privi di titolatura sono stati indicati con il rispettivo incipit.

PROLOGUS

IMPERATORES

- I. DE GENERE ET NOBILITATE OTAVIANI
- II. DE PRESAGIIS QUIBUS EIUS MAGNITUDO FUTURA PREOSTENSA EST
- III. DE NOMINIBUS SIVE COGNOMINIBUS EIUS
- IV. DE INFANCIA ET INDOLE EIUS
- V. DE OTAVIANI PROCESSU POST MORTEM CESARIS
- VI. DE PRELIO MUTINENSI
- VII. DE PRELIO PHILIPENSI
- VIII. DE PRELIO PERUSINO CONTRA LUCIUM ANTONII FRATREM
- IX. DE BELLO SICULO CONTRA SEXTUM POMPEIUM
- X. DE ATTICO BELLO CONTRA MARCUM ANTONIUM
- Xa. DE REVERSIONE EIUS ROMAE POST PREDICTAM VICTORIAM ET DE TRIUMPHO EIUS CUM URBEM INGRESSUS EST
- XI. DE OSTENTIS OTAVIANI, QUOMODO ADAPTARI CONVENIENTIUS POSSINT CHRISTO
- XII. DE FACTIS OTAVIANI AUGUSTI
- XIII. DE PACE FACTA PER OTAVIANUM
- XIV. *Inc.* «Post Cantabricum bellum...»
- XV. DE REGNO IUDEORUM ET MAXIME DE HERODE
- XVa. DE POMPEIO, QUOMODO IUDEOS SUBIECIT
- XVb. DE DISCORDIA POMPEGII ET IULII CESARIS

- XVc. DE OBSIDIONE DYRACII
- xvd. DE PRELIO INTER POMPEIUM ET CESAREM COMMISSO
- XVe. QUOMODO ANTIPATER VENIT IN GRATIAM IULII CESARIS
- xvf. <De> DISCORDIA <I>ULII ET PTO<L>OMEI REGIS EGIPTI
- xvg. DE DISCORDIA INTER YRCANUM ET HERODEM ABSCALONITA
- xvh. DE REVERSIONE IULII CESARIS AD URBEM ET DE NECE EIUS
- XVI. QUOMODO HERODES ABSCALONITA REX IN IUDEA CONSTITUTUS EST
- XVI. DE BEATISSIMA CHRISTI MATRE ET EIUS GENEROSITATE
- XVII. DE PREFIGURATIONE DIGNITOSA BEATE VIRGINIS
- XVIII. DE GENERATIONE VIRGINIS MIRACULOSA
- XIX. DE CONVERSATIONE VIRGINIS GRATIOSA
- XX. DE DESPONSATIONE VIRGINIS GENEROSA
- XXI. DE GRAVIGATIONE VIRGINIS COPIOSA

INTRODUZIONE AL I SECOLO

- XXII. DE DOMINO IESU ET LOCO NATIVITATIS EIUS
- XXIII. DE CIRCUMCISIONE CHRISTI
- XXIV. DE EPIPHANIA ET ADORATIONE MAGORUM
- XXV. DE PURIFICATIONE VIRGINIS
- XXVI. DE FUGA IESU IN EGIPTUM ET EIUS INFANTIA
- XXVII. DE MORTE HERODIS ET FILIORUM
- XXVIII. DE REGRESSU PUERI DE EGIPTO ET QUIBUSDAM MIRACULIS
- XXIX. DE MORTE AUGUSTI
- XXX. EPILOGUS OMNIUM PREDICTORUM
- XXXI. DE TYBERIO IMPERATORE, EIUS GENERE ET NOBILITATE
- XXXII. DE INFANTIA TIBERII
- XXXIII. DE PROCESSU TYBERII USQUE AD IMPERIUM
- XXXIV. DE PRESAGIIS PRETENDENTIBUS EIUS DOMINIUM

- XXXV. DE ASSUMPTIONE IMPERII, HUMILITATE EIUS ET MORIBUS
- XXXVI. EPILOGUS LAUDUM EIUS CUM ADITIONE QUORUMDAM
- XXXVII. DE MUTATIONE IMPERII IN MALUM MORTIS ROMANORUM
- XXXVIII. DE VITIIS EIUS ET PRIMO DE LUXURIA ET GULA
- XXXIX. DE AVARITIA EIUS ET RAPINA
- XL. DE IMPIETATE ET IRREVERENTIA IN SUOS
- XLI. DE SUSPITIONE EIUS
- XLII. ADAPTATIO SUPERIORUM AD CHRISTUM
- XLIII. DE GAIO GALLICULA EIUSQUE GENERE ET CONVERSATIONE ANTE IMPERIUM
- XLIIia. DE ORIGINE ET NOBILITATE GAGII
- XLIIib. DE BONA INDOLE EIUS
- XLIV. DE HERODE AGRIPPA SUBLIMATO IN REGEM ET DE GAIO AD IMPERIUM PROMOTO
- XLIVa. DE INTUITIONE GAGII IN IMPERIUM
- XLIVb. QUOMODO HERODES ET HERODIAS IN EXILIUM MISSI SUNT A GAIO
- XLV. DE GAGII SUPERBIA ET AMBITIONE
- XLVI. DE GAGII INFANTIA EIUSQUE MORIBUS
- XLVII. DE INITIO IMPERII EIUS ET BENEVOLENTIA
- XLVIII. DE MUTATIONE GAI IN MALUM ET DE EIUS CRUELITATE ET LUXURIA
- XLIX. DE EIUS INVIDIA ET LIVORE
- L. DE IMPUDICITIA EIUS
- LI. DE PRODIGALITATE ET AVARITIA EIUS
- LII. DE VANAGLORIA EIUS ET MALITIA ET MORTE
- LIII. DE CLAUDIO ET EIUS GENERE
- LIV. DE NATIVITATE CLAUDII, NUTRITIONE ET DESPECTU ANTE SUPTUM IMPERIUM
- LV. DE SUBLIMATIONE AD IMPERIUM ET DE BONIS QUE FECIT

- LVI. DE UXORIBUS EIUS ET FILIIS ET MALIS QUE FECIT
- LVII. DE MORTE CLAUDII
- LVIII. DE NERONE ET EIUS GENERE ET NOBILITATE
- LIX. DE NATIVITATE NERONIS ET PRESAGIIS MALITIE EIUS
- LX. DE ASSUMPTIONE IMPERII ET BONIS QUE FECIT
- LXI. DE SCALERIBUS NERONIS ET MALIS
- LXII. DE MULTIS VITIIS EIUS ET MAXIME DE PETULANTIA
- LXIII. DE DIVITIIS, PRODICALITATE ET AVARITIA COMMUNITER
- LXIV. DE CRUDELITATE EIUS
- LXV. DE MORTE EIUS
- LXVI. DE GALBA ET EIUS GENERE ET PRESAGIIS IMPERII EIUS
- LXVII. DE INSTITUTIONE EIUS IN IMPERIO ET DE HIIS QUE FECIT
- LXVIII. DE MORTE GALBE ET MONSTRIS PROTENDENTIBUS EAM
- LXIX. DE NOBILITATE GENERIS OTONIS ET MORIBUS EIUS
- LXX. DE SUBLIMATIONE EIUS AD IMPERIUM
- LXXI. DE HIIS QUE ACCIDERUNT SIBI POST MORTEM GALBE
- LXXII. DE VITELLIO ET EIUS ORIGINE
- LXXIII. DE MORIBUS EIUS ANTE IMPERIUM
- LXXIV. DE ASSUMPTIONE EIUS AD IMPERIUM ET OSTENTIS MALIS
- LXXV. DE MORTE EIUS ET CAUSIS MORTIS
- LXXVI. EPILOGUS EORUM QUE PER QUATTUOR INVASORES IMPERII FACTA SUNT
- LXXVII. DE VESPASIANO ET EIUS GENERE
- LXXVIII. DE NATIVITATE EIUS ET DE HIIS QUE ANTE IMPERIUM ACCIDERUNT
- LXXIX. DE PORTENTIS PREAMBULIS AD IMPERIUM
- LXXX. DE PROMOTIONE EIUS AD IMPERIUM ET DE HIIS QUE GESSIT
- LXXXI. BREVIS QUORUNDAM EPILOGUS CUM ADITIONE DESTRUCTIONIS IEROSOLIM

- LXXXII. DE TYTI NATIVITATE ET QUOD BONE INDOLIS FUIT ET PREDITIONE
IMPERII
- LXXXIII. DE IMPERIO EIUS ET ORACULO
- LXXXIV. DE BENIGNITATE EIUS ETIAM AD INIMICOS ET DE HIIS QUE ACCIDERUNT
TEMPORIBUS EIUS ET MORTE EIUS
- LXXXV. DE DOMITIANO ET EIUS NATIVITATE EIUSQUE INITIIS ANTE IMPERIUM
- LXXXVI. DE EIUS IMPERIO ET QUOD FECIT ET MORTE EIUS ET PRESAGIIS MORTIS

INTRODUZIONE AL II SECOLO*

- LXXXVII. DE TRAIANO
- LXXXVIII. DE TRAIANO IMPERATORE
- LXXXIX. *Inc.* «Hoc et in tempore Cherintus...»
- XC. DE ADRIANO IMPERATORE
- XCI. DE ANTONINO PIO ET FILIIS
- XCII. DE MARCO ANTONIO
- XCIII. DE LUCIO ANTONIO

INTRODUZIONE AL III SECOLO

- XCIV. DE HELIO PERTINACE
- XCV. DE SEVERO
- XCVI. DE AURELIO
- XCVII. DE MACRINO
- XCVIII. DE MARCO AURELIO
- XCIX. DE ALEXANDRO
- C. DE MAXIMO
- CI. DE GORDIANO

* Il ms. L, a cui bisogna fare riferimento in questo caso per ricostruire il testo di Cr², non trasmette in realtà l'introduzione al II secolo, ma il fatto che essa sia presente già in Cr¹ (F, 47r) e che il codice in questo punto (33v-34r) sia lacunoso rende ragionevole pensare fosse inizialmente presente e che si poi andata perduta.

- CII. DE FILIPO, PRIMO IMPERATORE CHRISTIANO
- CIII. DE DECIO I
- CIV. DE GALLO
- CV. DE VALERIANO ET GALIENO
- CVI. DE CLAUDIO
- CVII. DE AURELIANO
- CVIII. DE TACITO
- CIX. DE CARO ET FILIIS
- CX. DE DIOCLECIANO

INTRODUZIONE AL IV SECOLO

- CXI. DE MAXIMIANO GALERO
- CXIa. DE MAXIMIANO GALERO
- CXIb. DE CONSTANTINO MAGNO
- CXic. DE MAXIMINO
- CXII. DE LICINIO ET MAXIMINO
- CXIII. DE CONSTANTIO PATRE CONSTANTINI MAGNI
- CXIV. DE CONSTANTINO MAGNO
- CXV. DE MAXENTIO ET MORTE PATRIS EIUS MAXIMIANI HERCULEI
- CXVI. DE CRUCIS SIGNO, QUOMODO ET QUANDO APPARUIT CONSTANTINO
- CXVII. DE LICINIO, QUOMODO AVERSUS EST A CONSTANTINO ET CHRISTIANIS
- CXVIII. DE CONSTANTINO MAGNO POSTQUAM OPTINUIT MONARCIAM
- CXIX. DE ARRIO ET EIUS ERRORE
- CXX. DE NICHENA SYNODO, QUO TEMPORE FACTA EST
- CXXI. DE TEMPORE CONSTANTINI MAGNI IUXTA MORTEM ET ARII
RECONCILIATIONE SIMULATA
- CXXII. DE CONSTANTIO IMPERATORE ET FRATRIBUS EIUS SIBI
COIMPERANTIBUS

- CXXXIII. DE FALSIS ACUSATORIBUS CONTRA ATHANASIMUM* FACTIS
- CXXXIV. DE MAGNETIO TYRAMPNO ET HIIS QUE FACTA SUNT CONTRA
ATHANASIMUM POST EUM
- CXXXV. DE CONCILIO MEDIOLANI FACTO ET IULIO PAPA ATQUE LIBERIO
- CXXXVI. DE IULIANO IMPERATORE
- CXXXVII. DE PROMOTIONE IULIANI AD IMPERIUM
- CXXXVIIa. DE APOSTASIA IULIANI
- CXXXVIIb. DE PERSEQUZIONE IULIANI
- CXXXVIIc. DE STATUA CHRISTI QUAM IN CESAREA MULIER EMOROISSA AD
HONOREM CHRISTI FECERAT
- CXXXVIId. DE BELLO CONTRA PERSAS IN QUO OCCISUS EST IULIANUS
- CXXXVIII. DE IOVINIANO IMPERATORE
- CXXXIX. DE VALENTINIANO IMPERATORE
- CXXXIXa. DE ELECTIONE AMBROSII ARCHIEPISCOPI MEDIOLANENSIS
- CXXXIXb. DE GRATIANO CESARE FACTO
- CXXXIXc. DE VALENTE HERETICO FACTO
- CXXXIXd. DE ORTU QUARUMDAM HERESUM TEMPORE VALENTINIANI
- CXXX. DE VALENTE IMPERATORE POST MORTEM FRATRIS CUM NEPOTIBUS SUIS
- CXXXa. DE MAGNO BASILIO
- CXXXb. DE GOTIS, QUANDO CHRISTIANI FACTI SUNT ET SIMUL HERETICI
- CXXXI. DE GRATIANO ET FRATRE EIUS VALENTINIANO
- CXXXIa. DE THEODOSIO PROMOTO AD IMPERIUM ET QUA CAUSA
- CXXXII. *Inc.* «Theodosius trigesimus nonus ab Augusto...»
- CXXXIII. *Inc.* «Itaque Arbogastus mox Eugenium...»
- CXXXIV. DE ARCHADIO ET HONORIO
- CXXXV. *Inc.* «Verum quia de Gotis et Vuandalis...»

*Athanasium *ed.* : Anastasius L (si confronti anche il titolo corrispettivo in F, «De Athanasio apud principem accusato»).

CXXXVI. *Inc.* «Processus vero Vuandalorum...»

INTRODUZIONE AL V SECOLO

CXXXVII. DE THEODOSIO ET VALENTINIANO

CXXXVIIIa. DE MULTIS VICTORIIS ROMANORUM CONTRA PERSAS MERITIS
THEODOSII

CXXXVIII. DE MARCIANO ET VALENTIANIANO

CXXXIX. DE LEONE I IMPERATORE

CXL. DE ZENONE

CXLI. DE ANASTASIO

INTRODUZIONE AL VI SECOLO

CXLII. DE IUSTINO IMPERATORE

CXLIII. DE IUSTINIANO IMPERATORE

CXLIV. DE IUSTINO IMPERATORE

CXLV. DE TYBERIO IMPERATORE

CXLVa. DE PIETATE TYBERII AD PAUPERES ET REMUNERATIONE A DEO

CXLVI. DE MAURITIO IMPERATORE

CXLVIa. DE COSROA REGE PERSARUM, QUOMODO PROVENIT AD DOMINIUM
PERSARUM

CXLVIb. DE MAURICII DEIECTIONE ET CAUSA

INTRODUZIONE AL VII SECOLO

CXLVII. *Inc.* «Focas quinquagesimus tertius post Augustum...»

CXLVIII. DE HERACLIO IMPERATORE

CXLVIIIa. DE ERACLIO, QUOD NEGATA SIBI PACE A COSROHA CONTRA PERSAS
PUGNARE COMPULSUS EST

CXLVIIIb. DE CRUCE

CXLIX. DE MAUMETH

CL. DE MAUMETH, QUO TEMPORE ET QUOMODO IN DOMINIUM VENIT

CLa. DE DOMINIO ET POTENTIA ARABUM

- CLI. DE CONSTANTINO NEPOTE ERACLII ET BELLIS QUE HABUIT CUM ARABIBUS
- CLII. DE CONSTANTINO PRONEPOTE ERACLII ET DE MALIS QUE PRETULIT ET QUE FECIT
- CLIII. DE IUSTINIANO IMPERATORE PRIMO ET QUOMODO AB IMPERIO DEIECTUS EST
- CLIV. DE LEONTIO DEIECTO AB IMPERIO ET TIBERIO SUBSTITUTO
- CLV. DE ASMARE SIVE TYBERIO IMPERATORE

INTRODUZIONE ALL’VIII SECOLO

- CLVI. *Inc.* «Iustinianus secundo imperator factus...»
- CLVII. DE PHILIPICO ET EIS QUE FUERUNT TEMPORE SUO
- CLVIII. DE ANASTASIO ET HIIS QUE FACTA SUNT TEMPORE SUO
- CLIX. DE TEO<DO>SIO ET DE HIIS QUE ACCIDERUNT TEMPORE SUO
- CLX. DE LEONE PRIMO IMPERATORE ET HIS QUE ACCIDERUNT TEMPORE SUO
- CLXI. DE CONSTANTINO LEONIS PREDICTI FILIO ET MALIS QUE FECIT
- CLXII. DE LEONE IMPERATORE MARITO HYERENES
- CLXIII. DE HYERENE CUM CONSTANTINO FILIO IMPERANTE
- CLXIIIa. DE CONSTANTINO †...† MATRE †...†
- CLXIV. DE NICOFORO IMPERATORE ULTIMO GRECORUM ET ROMANORUM
- CLXV. PREFATIO IN NOTIFICATIONEM ORIGINIS REGNI FRANCORUM ET DECURSUS REGUM IPSORUM
- CLXVI. DE PRIMO STATU GENTIS FRANCORUM ET QUOMODO SUBIUGAVERUNT ALANOS
- CLXVII. DE STATU PRIMO
- CLXVIII. DE PIPINO I ET KAROLO MARTELLO FILIO EIUS
- CLXVIIIa. DE KAROLO QUI DICTUS EST MANNUS
- CLXVIIIb. DE PIPINO PATRE MAGNI KAROLI
- CLXIX. DE GENTE LONGOBARDORUM
- CLXX. DE KAROLO MAGNO REGE FRANCORUM

CLXXI.	DE KAROLO MAGNO PRIMO REGE FRANCORUM
CLXXII.	QUOMODO AMPLIAVIT REGNUM
CLXXIII.	<i>Inc.</i> «Porro de moribus Karoli...»
CLXXIV.	DE LODOVICO IMPERATORE CUM LOTARIO FILIO
CLXXV.	DE LOTARIO PER SE IMPERANTE
<u>CLXXVI.</u>	<u>DE LOTARIO IMPERATORE CUM LODOVICO FILIO</u>
CLXXVII.	DE LODOVICO PER SE IMPERATORE
CLXXVIII.	DE KAROLO CALVO
CLXXIX.	DE KAROLO CROSSO QUI ETIAM SIMPLEX DICTUS EST
CLXXX.	<i>Inc.</i> «Predictus sanctus Vacessalaus...»
<u>CLXXXI.</u>	<u><i>Inc.</i> «Oto primus post Henricum...»</u>
CLXXXII.	DE OTONE II
<u>CLXXXIII.</u>	<u>DE OTONE III</u>
CLXXXIV.	<i>Inc.</i> «Henricus II filius Henrici...»
CLXXXV.	<i>Inc.</i> «Coradus dux Franconie fuit...»
CLXXXVI.	<i>Inc.</i> «Henricus III ut predictum...»
CLXXXVII.	<i>Inc.</i> «Henricus IIII post patrem suum...»
CLXXXVIII.	<i>Inc.</i> «Henricus V filius predicti Henrici...»
<u>CLXXXIX.</u>	<u><i>Inc.</i> «Quia Robertus Guiscardi magna...»</u>
<u>CXC.</u>	<u><i>Inc.</i> «Igitur tempore Karoli imperatoris...»</u>
<u>CXCI.</u>	<u><i>Inc.</i> «At Rogerius filius ducis...»</u>
<u>CXCII.</u>	<u><i>Inc.</i> «Mater huius comitis filia...»</u>
<u>CXCIII.</u>	<u><i>Inc.</i> «Tempore Urbani II et imperatoris Henrici...»</u>
CXCIV.	<i>Inc.</i> «Lotarius qui et Linterius...»
CXCV.	<i>Inc.</i> «Coradus III post Lotarium...»
<u>CXCVI.</u>	<u><i>Inc.</i> «Tempore Urbani II, Romani pontificis...»</u>
<u>CXCVII.</u>	<u>DE I FREDERICO</u>

<u>CXCvIIa.</u>	<u>DE CORONATIONE EIUS PER PAPAM ADRIANUM</u>
<u>CXCvIIb.</u>	<u>DE ELECTIONE PAPE ALEXANDRI ET SCISMATE</u>
<u>CXCvIIc.</u>	<u>DE OBSIDIONE MEDIOLANI</u>
<u>CXCvIId.</u>	<u>QUOMODO MEDIOLANUM REEDIFICATUM EST</u>
<u>CXCvIIE.</u>	<u>DE CONSTRUCTIONE CI<VITATIS> ALEXANDRIE D<E> LOMBARDIA</u>
<u>CXCvIIf.</u>	<u>DE PACE FACTA INTER FREDERICUM ET ALEXANDRUM III</u>
<u>CXCvIIg.</u>	<u>DE TRANSLATIONE MAGORUM DE MEDIOLANO IN COLONIAM</u>
<u>CXCvIIh.</u>	<u>DE STATU ET CONDITIOE CHRISTIANORUM IN SYRIA</u>
<u>CXCvIIIi.</u>	<u>DE SALADINO SOLDANO DAMASCI</u>
<u>CXCvIII.</u>	<u>DE BAUDUINO REGE IEROSOLIMITANO</u>
<u>CXCvIII.</u>	<u>DE HENRICO PATRE FREDERICI</u>
<u>CXCIX.</u>	<u>DE OTONE IMPERATORE</u>
<u>CXCIXa.</u>	<u>FACTUM NON CONTEMPTIBILE SED IN DETESTATIONEM LEVITATIS MEMORABILE</u>
<u>CC.</u>	<u>DE II FREDERICO IMPERATORE</u>
<u>CCa.</u>	<u>DE DISCORDIA MANIFESTATA INTER FREDERICUM II ET LOMBARDOS</u>
<u>CCb.</u>	<u>DE DISCORDI<A> INTER FREDERIC<UM> ET HENRICUM F<I>LIUM SUUM</u>
<u>CCc.</u>	<u>DE VICTORI<A> FREDERICI CONTRA MEDIOLANENSE<S></u>
<u>CCd.</u>	<u>DE ADVENTU FREDERICI IN MARCIAM TRIVISINAM ET EIUS EXCOMMUCATIONE</u>
<u>CCe.</u>	<u>DE CONSPIRATIONE BARONUM APULIA CONTRA FREDERICUM</u>
<u>CCf.</u>	<u>DE CAPTIONE FAVENTIE</u>
<u>CCg.</u>	<u>DE DEPOSITIONE FREDERICI ET CAPTIONE CIVITATIS NOVE QUE VICTORIA DICEBATUR</u>
<u>CCI.</u>	<u>DE HENCIO FILIO FREDERICI</u>
<u>CCII.</u>	<u>DE CORRADO REGE IEROSOLIM, FILIO FREDERICI</u>
<u>CCIII.</u>	<u>DE MANFREDO FILIO FREDERICI</u>

- CCIIIa. DE MORTE FREDERICI ET SUBSTITUTIONE CORADI
- CCIIIb. DE MANFREDI MALICIA ET QUOMODO AD REGNUM PERVENIT
- CCIV. DE KAROLO LODOVICI REGIS FRANCORUM FILIO, QUOMODO AD
REGNUM SICILIE PROMOTUS EST
- CCIVa. DE CASU REGIS FRANCIE ET FRATRUM SUORUM, QUOD PASSI SUNT A
SARACENIS
- CCIVb. DE REVERSIONE CAROLI IN PROVINCIAM
- CCIVc. DE VOCATIONE KAROL<I> IN AUXILIUM ECCLESIE ET SUBLIMATIONE
EIUS
- CCV. DE ADVENTU KAROLI IN TUSCIAM
- CCVI. DE CORADINO ET ADVENTU EIUS IN YTALIAM
- CCVIa. DE PRELIO COM<IS>SO AD PONTEM <VAL>LIUM UBI KAROL<I>
EXERCITUS DEVICTUS <EST>
- CCVIb. DE PRELIO COMI<SSO> INTER KAROLUM <ET> CORADINUM
- CCVIc. DE QUADAM REVELATIONE
- CCVII. DE HIIS QUE FECIT KAROLUS POST PREDICTAM VICTORIAM ET DE
STRAGE GUIBILLINORUM IN TUSCIA
- CCVIIa. DE IOHANNE BRETALDO VICARIO KAROLI IN TUSCIA
- CCVIIb. DE PACE FACTA INTER GUIBILLINOS ET GUELFOS SUB PAPA GREGORIO X
- CCVIIc. DE COMMENDATIONE ET MORIBUS KAROLIS REGIS SICILIE
- CCVIII. DE RODULFO IMPERATORE
- CCIX. DE DISCORDIA EIUS CUM REGE BOEMIE
- CCIXa. DE PUGNA INTERE REGEM BOEMIE ET IMPERATOREM RADULFUM
HABITA
- CCX. QUEDAM PAUCA DE REGNO BOEMIE SUNT NARRANDA OCCASIONE
PREDICTORUM

PONTIFICES

INTRODUZIONE AL I SECOLO

- I. Inc. «Petrus namque apostolus, apostolorum...»
- II. DE AUCTORITATE ROMANE ECCLESIE ET MAIORITATE PETRI RESPECTU ALIORUM
- III. DE PETRO APOSTOLO PRIMO PAPA ET FACTIS EIUS
- IIIa. QUOD BARNABAS PRIMO ROME FIDEM CHRISTI PREDICAVIT
- IV. DE FUGA SYMONIS MAGI ROMAM ET QUOMODO PETRUS EUM SEQUITUS EST
- V. DE ADVENTU SYMONIS ROMAM
- VI. DE PAULO APOSTOLO
- VII. DE ADVENTU PAULI ROMAM
- VIIa. DE PROXIMA CAUSA MORTIS PETRI ET PAULI
- VIII. DE PAULI GESTIS QUI IN SACRA SCRIPTURA NON HABENTUR
- IX. DE LINO PAPA SECUNDO
- X. DE CLETO PAPA TERTIO
- XI. DE CLEMENTE
- INTRODUZIONE AL II SECOLO
- XII. DE ANACLETO
- XIII. DE EVARISTO
- XIV. DE ALEXANDRO
- XV. DE SIXTO I
- XVa. DE HERESI BASILIDIS ET ALIORUM HERESIARCARUM
- XVI. *Inc. «Thelosforus, natione Grecus, ex Anacortis...»*
- XVII. *Inc. «Iginus, natione Grecus, de Athenis...»*
- XVIII. DE PIO PAPA
- XIX. DE ANICETO PAPA
- XX. *Inc. «Sother, natione Campanus, ex patre Concordio...»*
- XXa. DE CATAFRIGIS HERETICIS ET MONTANO
- XXI. DE ELEUTERIO

XXII. DE VICTORE

INTRODUZIONE AL III SECOLO

XXIII. *Inc.* «Zepherinus, natione Romanus, ex patre Habundo...»

XXIV. DE CALISTO

XXV. DE URBANO

XXVI. DE PONTIANO

XXVII. DE CIRIACO

XXVIII. DE ANTERO

XXIX. DE FABIANO

XXX. DE CORNELIO

XXXI. DE LUCIO PAPA

XXXII. DE STEPHANO

XXXIIa. DE ORIGENE

XXXIII. DE SIXTO II

XXXIV. DE DIONISIO PAPA

XXXV. DE FELICE

XXXVI. DE EUTICIANO

XXXVII. DE GAGIO

XXXVIII. DE MARCELLINO PAPA TRIGESIMO

INTRODUZIONE AL IV SECOLO

XXXIX. *Inc.* «Marcellus a Petro trigesimus primus...»

XL. DE EUSEBIO

XLI. DE MELCIADE

XLII. DE SILVESTRO

XLIII. *Inc.* «Marchus, natione Romanus, ex patre Prisco...»

XLIV. *Inc.* «Iulius, natione Romanus, ex patre Rustico...»

XLV. DE LIBERIO

- XLVa. DE FELICE PAPA
- XLVI. *Inc.* «Felix, natione Romanus, ex patre Anastasio...»
- XLVII. DE ARRIO ET EIUS HERESI
- XLVIIa. DE ATHANASIO VENERABILI VIRO
- XLVIII. DE DAMASO PAPA
- XLIX. *Inc.* «Siricius quadragessimus sedit Rome...»
- XLX. *Inc.* «Anastasius I a Petro quadragessimus primus...»

INTRODUZIONE AL V SECOLO

- LI. DE INNOCENCIO
- LII. DE ZOSIMO PAPA QUADRAGESIMO SECUNDO
- LIII. *Inc.* «Bonifacius, natione Romanus, ex patre Iocundo...»
- LIV. *Inc.* «Celestinus, natione Romanus, ex patre Prisco...»
- LV. *Inc.* «Sixtus, natione Romanus, ex patre Syxto...»
- LVI. *Inc.* «Leo, natione Tuscus, ex patre Quintiano...»
- LVII. DE YLARIO PAPA QUADRAGESIMO NONO
- LVIIa. DE MERLINO
- LVIII. DE SIMPLICIO PAPA QUINQUAGESIMO
- LIX. DE FELICE PAPA QUINQUAGESIMO PRIMO
- LX. DE GELASIO PAPA QUINQUAGESIMO SECUNDO
- LXI. DE ANASTASIO PAPA QUINQUAGESIMO TERTIO
- LXII. DE SIMACO PAPA QUINQUAGESIMO QUARTO

INTRODUZIONE AL VI SECOLO

- LXIII. DE HORMISDA PAPA QUINQUAGESIMO QUINTO
- LXIV. DE IOHANNE PAPA QUINQUAGESIMO SEXTO
- LXV. *Inc.* «Felix IV, natione Savinus, ex patre Constantino...»
- LXVI. *Inc.* «Bonifacius II, natione Romanus, ex patre Sigilbuldo...»
- LXVII. *Inc.* «Agapitus, natione Romanus, ex patre Gordiano Probo...»

- LXVIII. *Inc.* «Silverius, natione Campanus, ex patre Orsmida...»
- LXIX. *Inc.* «Vigilius, natione Romanus, ex patre Iohanne...»
- LXX. *Inc.* «Pelagius, natione Romanus, ex patre Iohanne...»
- LXXI. *Inc.* «Iohannes III, natione Romanus, ex patre Anastasio...»
- LXXII. *Inc.* «Benedictus I, natione Romanus, Rome sedit...»
- LXXIII. *Inc.* «Pelagius II, natione Romanus, sexagesimus tertius...»
- LXXIV. *Inc.* «Gregorius I, natione Romanus, qui et Doctor...»

INTRODUZIONE AL VII SECOLO

- LXXV. *Inc.* «Savianus, natione Tuscus, sexagesimus quartus...»
- LXXVI. *Inc.* «Bonifacius III, natione Romanus, sexagesimus quintus...»
- LXXVII. *Inc.* «Bonifacius IV, natione Marsus, sexagesimus sextus...»
- LXXVIII. *Inc.* «Deusdedit, natione Romanus, ex patre Stephano...»
- LXXIX. *Inc.* «Bonifacius V, natione Campanus, de civitate...»
- LXXX. *Inc.* «Honorius, natione Campanus, ex patre Caprotonio...»
- LXXXI. *Inc.* «Severinus, natione Romanus, ex patre Abieno...»
- LXXXII. *Inc.* «Iohannes IV, natione Dalmata, ex patre Venantio...»
- LXXXIII. *Inc.* «Theodorus, natione Grecus, ex patre Theodoro...»
- LXXXIV. *Inc.* «Martinus I, natione Tuscus, de civitate...»
- LXXXV. *Inc.* «Eugenius I, natione Romanus, de regione...»
- LXXXVI. *Inc.* «Vitalianus, natione Signiensi, ex patre Anastasio...»
- LXXXVII. *Inc.* «Adeodatus, natione Romanus, ex patre Iohanne...»
- LXXXVIII. *Inc.* «Dionisius, natione Romanus, ex patre Mauritio...»
- LXXXIX. *Inc.* «Agato, natione Siculus, sedit annis II...»
- XC. *Inc.* «Benedictus, natione Romanus, ex patre Iohanne...»
- XCI. *Inc.* «Leo II iunior, natione Siculus...»
- XCII. *Inc.* «Iohannes, Syrus ex civitate Antiochena...»
- XCIII. *Inc.* «Zenone, natione Romanus, de regione Celio monte...»

- XCIV. *Inc.* «Sergius, natione Syrus, de regione Antiochie...»
- XCV. *Inc.* «Leo, natione Romanus, ex patre Nicholao...»
- XCVI. *Inc.* «Iohannes VI, natione Grecus, ex patre Patrone...»
- XCVII. *Inc.* «Iohannes VII, natione Romanus, ex patre Gregorio...»
- XCVIII. *Inc.* «Sisinius, natione Syrus, ex patre Transmundo...»
- XCIX. *Inc.* «Constantinus, natione Syrus, ex patre Iohanne...»
- C. *Inc.* «Gregorius II, natione Romanus, ex patre Martello...»
- CI. *Inc.* «Gregorius III, natione Sirus, ex patre Iohanne...»
- CII. *Inc.* «Zaccarias, natione Grecus, ex patre Polucerrimo...»
- CIII. *Inc.* «Stephanus II, natione Romanus, ex patre Constantino...»
- CIV. *Inc.* «Paulus, natione Romanus, ex patre Constantino...»
- CV. *Inc.* «Constantinus, natione Romanus, ex laico sedit...»
- CVI. *Inc.* «Stephanus III, natione Siculus, ex patre Olivio...»
- CVII. *Inc.* «Adrianus, natione Romanus, ex patre Theodoro...»
- CVIII. *Inc.* «Leo II, natione Romanus, ex patre Apio...»

SIGLA

APPARATO CRITICO

F	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 21 sin. 7
L	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 21 sin. 5
P	Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6815
codd.	<i>consensus codicum</i>
ed.	editore

APPARATO GENETICO

α	prima redazione testuale
α^1 (2, 3, ...)	prima redazione testuale dopo la revisione autoriale
β	seconda redazione testuale
β^1 (2, 3, ...)	seconda redazione testuale dopo la revisione autoriale
M	autore
m^2 , m^4 , m^5	copisti

PROLOGUS

Scripturi gesta imperatorum sublimium nec non et pontificum Romanorum
brevitatem ac prolixitatem devitare concupimus, eo quod brevitatis nimia nubilum
obscuritatis inducit et famem desideriumque sciendi non minuit, sed intendit, sicut
5 si aliquis multum esuriens modicum in cibum assumat: non famem extinguit, sed
excitat potius et incendit; et ipsa prolixitas nimia, debito moderamine non frenata,
fastidium legentibus sepe parit, quia et a nimium famescere superfluum cibum
sumptus nauseam generare probatur. Nos ergo inter paucum et nimium via media
incedentes et dicemus utilia, quantum expedire videbimus, et superflua
10 relinquemus. Nam nimia brevitate sunt uti plerique qui cronica conscripserunt,
sed prolixitatis viciū ut plurimum incurrerunt qui conscripserunt hystorias.
Itaque invocato Deo ab Otaviano Cesare, qui primus universale Romanorum est
dominium assequutus, sub quo et mundi salvator Christus, pontifex noster summus,
est temporaliter de sacratissima Virgine natus, narrationis nostra initia capiamus.

IMPERATORES

I. DE GENERE ET NOBILITATE OTAVIANI

Otavianus de gente Otavia traxit originem. Hanc siquidem gentem in Vilitris fuisse precipuam et preclaram multa declarant indicia. Nam pridem in huius oppidi celebri quadam parte, quidam utique erat vicus ‘Otavius’ vocitatus, eo quod ibi –
 5 ut scribitur – esset ara Otavio consecrata. Hic sane Otavius, in bello finitimo dux cum esset et sacrificium deo Marti impenderet, incursione hostili sibi subito nunciata, semicruda esta mox ex foco eripuit pariterque exsecuit, bellumque ingrediens victor fuit. Ob quam utique causam decreto publico cautum est ut esta Marti de cetero, sed earum reliquie Otaviis redderentur. Siquidem gentem istam
 10 quam appellamus Otaviam Tarquinius Priscus rex ad dignitatem senatus elegit, sed eam tandem Servilius Tullius ad patriciatum adduxit. Verum tempore procedente gens ipsa iam dicta ad plebem se contulit. Itaque Gagius qui dictus est Rufus, ex hac siquidem gente natus, primus auxilio plebis magistratum obtinuit, filios utique duos habens, videlicet Gneum et Gaium. Verum ab ipso Gneo reliqui, qui ab eo
 15 dicti sunt Gnei, sunt honoribus summis functi; Gaius autem ac posterii eius in equestri ordine perstiterunt. Nam et ipse Augustus ex equestri familia se assertit esse natum, vetere siquidem ac nimium locuplete, ex qua pater eius Otavius primus senatum optinuit. Sic ergo Otaviorum familia a duobus filiis Gagii Rufi duplex temporis processu defluxit utique conditione diversa.

4. vocitatus F : vocatus L P 5. esset F : erat L P 15. dicti sunt Gnei F : dicti Gnei L P
 18. senatum optinuit F : senatum optinuit sive primus F^{a.c.} L^{a.c.} : senatum optinuit sive primus senator fuit L^{p.c.} P

1. De genere et... Otaviani α¹ scrip. M et rubr. titulum : spat. vac. α

II. DE PRESAGIIS QUIBUS EIUS MAGNITUDO FUTURA PREOSTENSA EST

1. Gaius ergo Otavius, equestri ordine natus, duo filios habuisse monstratur, videlicet Maiorem Otavium ex matre Ancachia et Otavianum ex Achia. Sed Gaius pretor in Macedonia obiit, hiis duobus filiis superstitibus derelictis.

5 2. Verum diu antequam natus fuisset Augustus, quantus esset in mundo futurus quibusdam presagiis est ostensum. Nam Vellitris dum de celis ictu fulminis vel celesti sagitta pars esset muri percussa, a diis utique est responsum civem esse Vellitris nasciturum qui mundi quandoque totius imperio potiretur. Qua Vellitrini fiducia confortati, sepe cum Romano populo decertare conati, crebro quasi usque
10 ad exitium sunt redacti.

3. Ulterius, ante paucos menses quam natus ex utero esset, publice Rome denunciatum est naturam ipsam regem Romani populi parturire. Quare senatus omnis territus censuit ne quis illo anno conceptus a parentibus nutriretur. Sed hii omnes qui gravidas habebant uxores, ad se futuri domini spem trahentes,
15 communiter curaverunt ne senatus consultum ad erarium deferretur.

4. Iterum Achia mater eius, cum ex infantulo pregnans esset, nocte quadam vidit in sompnis propria intestina, ad sydera usque rapta, per omnem utique terram ac celi ambitum explicari.

5. Pater eius iam dictus Otavius, partum uxoris expectans, eo quod sompnum
20 viderat iubar solis ex coniuge esse natum, ipsa die qua natus infantulus extitit, ad concilium non accessit, quamvis de Catelline coniuratione in concilio ageretur. Unde Nigidius quidam philosophus, more Otavii causa comperta horamque partus intelligens, natum esse in terris orbis dominum affirmavit.

3. Achia F L : Anchia P 20. iubar solis F L^{p.c.} : solis L^{a.c.} : solem P

1. De presagiis... est α¹, *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac.* α

6. Post nativitatem utique eius, pater Otavius, in Trachia positus, Liberum Patrem de filio consulens, super altaria mero fuso, flammam ex altario procedentem ad celum vidit usque conscendere, affirmantibus sacerdotibus ydoli quod natus infantulus futurus esset dominus omnis orbis. Nam et ibidem
5 sacrificanti illi maximo Alexandro simile portentum evenit. Sed nocte ad ista sequenti, Otavius cum fulmine quodam in manu filium in visu conspexit et sceptro Iovisque exuviis radiata corona super currum laureatum incedere, bis senis equis currum eximio candore trahentibus.

7. Itaque natus infantulus iuxta Velitras in avito est suburbano nutritus, ubi
10 ostenditur adhuc locus, celle pennuarie instar factus. Quem utique locum quis introire non audet nisi castitate premissa et prius religione concepta, eo quod temere adeuntibus horror quidam et metus incutitur.

8. Que opinio sic vulgata est talibus indiciis confirmata. Nam cum quidam – sive casu sive temptandi potius causa – illuc se cubitum contulisset, contigit ut
15 exturbatus ex loco vi quadam subita et invisae semianimis simul cum lectulo quo iacebat inveniretur positus ante portas.

9. Otavianus infantulus ibidem a sua nutrice in loco utique plano cum cuna repositus, ab oculis omnium subito est subtractus diuque a parentibus requisitus, in turri quadam altissima est repertus.

20 10. Cum Otavianus puer primo fari cepisset, in avito suburbano obstrepentes siquidem ibi ranas silere precepit. Ex quo tempore – sicut fertur – ibidem ranas coaxare negantur. Hec omnia Tranquillinus Suetonius narrat, utique libro primo de divo Augusto.

7. laureatum incedere F L : incedere laureatum P

17. Otavianus α^1 , *add. m⁴ : vac.* α | infantulus ibidem α^1 , *corr. m⁴ : infantulus insuper quidam ibidem α*

III. DE NOMINIBUS SIVE COGNOMINIBUS EIUS

- Nomen ab Otavia gente Otavianus accepit. ‘Turinus’ vero ipse puer est nominatus, ea videlicet causa quod, eo recenter nato, pater eius in regione Turina contra eos qui cum Catellina conspiraverant fugitivos prospere bellum gessit.
- 5 ‘Cesar’ vero Otavianus est dictus ex testamento avunculi sui maioris, scilicet Gagai Cesaris, fratris utique sue matris, qui ipsum heredem in morte instituit. ‘Augustus’ vero est postea dictus ex Munati Planci sententia. Nam quibusdam censentibus eum ‘Romulum’ appellari debere, Munatus ipse iam dictus, quasi Urbis conductorem Romulum precessisset Otavianus, Urbem videlicet ampliando, ut
- 10 ‘Augustus’ magis quam ‘Romulus’ vocaretur obtinuit. Fuit et huius nominis alia quedam causa, quia religiosa loca, in quibus augurato sunt aliqua consecrata, ab actu vocantur ‘augusta’. Unde ‘Augustus’ est dictus quasi auguratus sive potius fortunatus. Nam et ipse super hoc est gloriatus Augustus quod Urbem inclitam quam invenerat lateritiam relinqueret se moriente marmoream. Hec de quarto
- 15 libro Suetonii sunt extracta et in lucem de tenebris sunt adducta.

IV. DE INFANCIA ET INDOLE EIUS

- Factus itaque infantulus quadriennis, patrem in Macedonia, tunc pretorem, amisit. Sed factus postmodum duodennis, aviam Iuliam pro contione laudavit.
- 20 Quarto decimo quidem anno sue etatis, virili toga sumpta, in triumpho siquidem Affricano avunculi Cesaris, miles effectus, donis militaribus est ornatus. Verum, post hunc celebrem magnumque triumphum, mox Iulius Cesar avunculus eius contra Gnei Pompegii liberos in Yspaniam est profectus. Quem Otavianus,

9. Otavianus F : Octovianus L P 10. quam Romulus *ed.* : quam Remulus F : *om.* L P

1. De nominibus... eius α^1 , *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac.* α 17. De infancia et indole eius α^1 , *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac.* α 20. virili α^1 : virili desuper α

infirmus ab egritudine, vix sanatus, per infestas hostibus vias avunculum est sequutus, unde, considerata ab aliis eius via eiusque in declinando hostes industria, plurimum est laudata. At Cesar, Yspania iam devicta, contra Dacos et Parthos ad bella procedens, nepotem in Appoloniam misit, ubi studiis vacans usque ad mortem
 5 avunculi ibi stetit.

V. DE OTAVIANI PROCESSU POST MORTEM CESARIS

1. Anno vicesimo etatis sue, anno ab Urbe condita DCCX, Otavianus, ex avunculi testamento, ut eum occisum audivit ab invidis et eius heredem se
 10 comperit, Romam de Appollonia citus venit simulque ad locum dimisse sibi hereditatis accessit, Cesaris sibi nomen assumpsit, bellisque civilibus indolem suam vovit, nichil convenientius esse credens quam necem avunculi vindicare.

2. Est igitur breviter hic notandum quod bella civilia quinque gessit, scilicet:

- I. Mutinense primum aversus Marchum Antonium;
- 15 II. Philipense secundum contra Brutum et Cassium;
- III. Tertium Perusinum aversus Lucium Antonium;
- IV. Siculum quartum contra Sextum Pompeium;
- V. Sed Atticum fuit quintum contra iam dictum Antonium. De hiis ergo, alibi late narratis, breviter per singulas pugnas aliquid noster stilus attingat, ut ex rebus tam
 20 arduis saltem vel modicum in archa memorie lector condatur.

2. hostes F : *om.* L P 10. citus F : citius L P 14. aversus F : aversum L P

7. De Otaviani processu... Cesaris α^1 , *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac.* α 10. dimisse sibi α^1 , *mut. m⁴ : sue* α 14. primum α^1 , *add. m⁴ : vac.* α 20. in archa memorie α^1 , *add. m⁴ : vac.* α

VI. DE PRELIO MUTINENSI

Prelum Mutinense tribus mensibus est confectum a Cesare. Fuit autem hec causa belli. Reversus Otavianus, avunculi morte comperta, de Appolonia Romam, Brutum et Cassium, qui fuerant eius necis auctores, quia subterfugerant sibi parata
 5 pericula, eos legibus aggredi reosque iam dicte necis deferre curavit, quamvis essent absentes; sed Marchus Antonius, quem precipuum adiutorem sperabat, aversatus est ei. Quod cernens, Otavianus ad optimates se contulit, qui Marchum odiebant eo maxime quia Decium Brutum, Mutine tunc obsessum, de provincia a Cesare sibi data et per senatum insuper confirmata armis expellere niteretur. Ortantibus igitur
 10 eum nonnullis, percussores Antonio subornavit. Qua fraude commissa, veteranos in suum ac publice rei auxilium quanta potuit largitione contraxit. Iussit ergo senatus ut exercitus comparati pretor Otavianus existeret et cum Hyrtio et Pansa consulibus Decio quidem Bruto contra Antonium opem ferret. Bis itaque in hoc bello est contra Antonium decertatum. Sed in primo prelio alios Pansa preveniens,
 15 insidiis aversariorum exceptus ac letaliter vulneratus, paucis interpositis diebus est mortuus. At Hyrtius, alter consul, college iam mortui auxilia secum ducens, magnas copias delevit Antonii. Cesar vero castra interim custodivit. Antonius autem fugisse Cesarem asserit, paludamento equoque dimissis, sed demum comparuisse post biduum eum dicit. Secunda contra Antonium pugna acta, ex parte utraque magna
 20 est hominum strages facta. Nam in ea Hyrcius est occisus et fugatus ibidem Antonius; eo quod Cesar Otavianus, cum sue aquiliferus legionis esset graviter vulneratus, propriis humeris aquilam diu portans, victoria est potitus. Sed magnus hinc rumor increbuit Pansam simul et Hyrtium consules Cesaris exquissita

3. Ottavianus, avunculi morte comperta, de Appolonia Romam F L^{a.c.} : Ottavianus de Appolonia Romam, avunculi morte comperta L^{p.c.} P 16. auxilia F : auxilium L P 21. aquiliferus F^{p.c.} L P : aquilifero F^{a.c.}

1. De prelio Mutinensi α¹, *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac.* α 8. de provincia α¹, *mut. m^d : licentia* α 21. cum sue... esset α¹, *mut. M : sue... cum esset* α

industria fuisse ambos occisos ut, iam fugato Antonio, re publica orbata consulibus, ipse solus dominium occuparet. Hec enim superius exarata partim a Suetonio partimque ab Orosio sunt narrata. Verum ut Augustus agnovit Marchum Antonium, post fugam iam dictam, a Marcho Lepido esse receptum ac ceteros
5 duces nec non et exercitus senatoribus consentire, deserens optimates et ipse se transulit ad senatum, causam mutate voluntatis hanc afferens, facta dictaque quorundam se puerum esse dicentium nec parem cum veteranis gratiam se habere debere clamantium. Sed ut senatum se veraciter sequi firmaret, pecunia grandiori Nursinos quam possent exhibere mulctavit, eo quod, extructo civibus tumulto qui
10 in acie Mutinensi perierant, hanc ibi superscriptionem posuerant: 'Hii pro libertate tuenda occisi sunt'. Hec Suetonius narrat. Itaque, post victum Antonium, Decius Brutus, de coniuratione occisi Iulii veritatem confessus, post preces et penitentiam quam ostendit veniam invenire promeruit; sed post non multum in Gallia a Sequanio captus est et occisus. At Lepidus, ad quem confugerat Marchus Antonius,
15 ipsum Cesari reconciliavit in gratiam, in cuius rei fidei firmamentum Antonii filiam coniugem Cesar accepit. Sic igitur Lepidus, Antonius simul et Cesar Augustus ex tribus hominibus sunt facti vir unus, et simul ad Urbem venerunt. Ex quo de proscriptione futura in urbe murmur exortum, in ipso introitu militum et incurso Gaius Toranius vir quidem pretorius domi sue est mortuus aliique quam
20 plures et XXXVII senatorum nomina in proscriptionis tabula sunt notata, Lepidi et Antonii Cesarisque precepto. Ibi Antonius Tullium Cyceronem, quem inimicum habebat, Lepidus Lucium fratrem suum sed Cesar avunculum suum Iulium proscripserunt. Verum huic numero proscriptorum XXX Romani equites sunt adiecti. Hec igitur de prelio Mutinensi eiusque sequelam narrat Orosius libro sexto
25 et Suetonius libro primo.

5. optimates L P : obtimates F 10. hanc F : hac L P 13. invenire L P : invenire invenire F 20. et F : r L P

2. Suetonio α^1 , corr. M : Suecio α 11. Suetonius α^1 , corr. M : Suetius α 15. rei α^1 , add. m^4 : vac. α 22. suum α^1 , add. m^4 : vac. α 25. Suetonius α^1 , corr. m^4 : Suetius α

VII. DE PRELIO PHILIPENSI

Cum Antonio simul et Lepido societate contracta, prelium Philipense invalidus atque eger Cesar duplici bello transegit. Verum hic presciendum est quod in coniuratione necis Iulii Cesaris plusquam LX conscii fuisse traduntur; ex quibus

5 Brutus et Cassius eorumque sodales in Capitolium secesserunt. Quibus animus fuit corpus occisi in Tyberim trahere, eius bona omnia publicare, sed metu Marchi Antonii consulis et Lepidi magistri equitum destiterunt. Diu tamen deliberatum est utrum Capitolium cum actoribus dicte cedis oporteret incendi. Nam plebs omnis, a funere rediens, corpore sepulture condito, domos Bruti et Cassii adierunt,

10 faces ferentes ardentes, ut eas incenderent. Itaque Brutus et Cassius, postquam denunciati sunt hostes, se fuge tradentes, apud Athenas comparatis exercitibus convenerunt, quibus totam Greciam depopulati sunt. Rodum etiam insulam Cassius, terra marique oppugnans, sue ditioni subegit. Verum Cesar et Marchus Antonius illos in Macedoniam sunt sequuti, sed priore inter se acto bello Cesar

15 castris exutus est. Nam medici sui ortatu, qui se fatebatur in sompnis admonitum ut ea die causa salutis Cesarem ex castris educeret, ipse non assentiens consulenti in campum congressionis instantis adhuc eger egressus est. Sed mox castra eius ab hostibus capta; ipse per fugam ad cornu Antonii vix evasit. Sed rursus Cesariani milites, confortati, Cassii castra ceperunt. Qua de re Brutus et Cassius desperantes,

20 mortem utique immaturam sibi ante belli terminum intulerunt. Siquidem percussoribus invitatis, Cassius caput, Brutus vero latus prebuit feriendum. Itaque dicta iam pugna non Antonii viribus, sed Cesaris felicitate confecta est. At Cesar ipse non successu victoriae moderatus. Caput Bruti quam totius Romam misit ut pedibus statue Iulii Cesaris subderetur. Splendidum vero quemque nobilemque

25 captivum non sine preambula obiurgatione verborum occidit. Nam et uni,

3. duplici L P : dublici F 4. conscii F : socii L P 12. etiam F : *om.* L P

1. De prelio Philipensi α^1 , *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac.* α 7. equitum α^1 , *corr. m⁴ : militie*
 α 23. quam totius α^1 , *add. m⁴ : vac.* α

sepulturam roganti, sic dicitur respondisse: «Sepulturam tuam noveris esse in volucrum potestate». Insuper patrem et filium pro vita servanda rogantes iussit dimicatione vel sorte eorum alteri vitam dari. Tandem morientem spectavit utrumque: nam patre mortuo, qui se pro filio obtulerat occidendum, filius
 5 voluntaria morte occubuit. Talis finis extitit prelii Philipensis. Sicut Orosius libro sexto et Suetonius primo scribunt.

VIII. DE PRELIO PERUSINO CONTRA LUCIUM ANTONII FRATREM

1. Post victoriam prelii Philipensis, Marchus Antonius Orientem ordinandum
 10 accepit, sed Cesari Ytalia venit in sortem. Recepit ergo milites veteranos in Ytaliā reducendos ac in agris municipalibus collocandos; sed, cum in Ytaliā pervenisset, neque veteranorum gratiam acquisivit nec illorum qui municipales agros possidebant invenit: nam possessores agrorum se iniuste pelli dicebant, sed milites veterani non sibi responderi pro meritis exclamabant.
- 15 2. Verum eo tempore Lucius Antonius, consulatus fiducia quem gerabat elatus et de potentia Marchi Antonii fratris sui spe vana confisus, res novas molliri conatus est. Nam videns quia Lepidus in Libia, Antonius frater in Asia, sed Cesar in Ytalia partes inter se imperii dividissent, ut partem aliquam sibi extorqueret imperii, sortem cepit Cesaris infestare. Ob quam utique causam apud Perusium obsessus, a
 20 Cesare compulsus est longa fame in eius deditionem se dare. Qua de causa Marchus Antonius dum audivit, odire Cesarem corde cepit. Verum Perusinum hoc bellum non sine magnis periculis Cesaris est finitum. Nam, Cesar quemdam militem gregarium in spectaculo consedentem cum per apparitores citari fecisset per obtrectatores, per populum rumor diffusus est quod Cesar excruciatum militem
 25 occidisset. Quare turba, indignatione commota, Cesarem interimere voluit, et

6. Suetonius F : Suetius L P

6. VI α¹, *corr. m⁴* : I α 8. De prelio... fratrem α¹, *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac.* α
 13. invenit α¹, *corr. m⁴* : et terras α 23. gregarium α¹, *corr. M* : Gregarium nomine α

fecisset, nisi iam dictus miles subito comparuisset incolumis. Itaque, capta Perusio, Cesar animavertit in plurimos; quibus orantibus veniam et se excusare conantibus, una eis voce respondit esse post moriendum. Itaque DC ex dediciis, utriusque ordinis mox electos, ad aram Iulio divo constructam, bestiarum utique more, 5 Ydibus Marciis mactari precepit. Hec de prelio Perusino divoque Augusto narrat Suetonius libro primo.

IX. DE BELLO SICULO CONTRA SEXTUM

1. Siculum bellum contra Sextum Pompeium, Gnei Pompeii filium, Cesar
10 incepit; diuque protractum, fuit sepius intermissum. Cuius belli hec utique causa fuit, ut Orosius dicit. Sextus Pompeius, postquam se in numero proscriptorum comperit esse relatum, ad latrocinia versus, Ytaliā cedibus rapinisque vastabat prerreptaque Sicilia, mercatoribus impeditis, fame Romanos affecit. Qua de re factum est ut, Romano populo flagitante, Antonius, Lepidus et Augustus cum
15 Sexto Pompeio componerent et in gratiam revocarent. Sed – ut malorum hominum moris est – mox ille contra pactum pacis effecte Romanorum proscriptos ad se cepit undique congregare. Quod dum scitum fuit, iterum pronunciatus est hostis. Tunc, ut Suetonius ait, Iulium portum Cesar apud Baias effecit, in Avernum simul lacumque Lucrinum mari continue derivato. Itaque,
20 multis navibus fabricatis, XX servorum milia manumissos dedit ad remum. Hyeme ergo tota in Iulio portu iam dicto copias exercitus Cesare preparante, Menna, Pompeii Sextii libertus, cum navibus LX ad Cesaris partes se contulit. Qui omnibus prefectus a Cesare navibus, continuo iussu eius cum Tauro Statilio aversus Pompeii ducem Menecratem navale bellum commisit, in quo siquidem victor fuit.

2. conantibus F : *om.* L^{a.c.} : volentibus L^{p.c.} P 3. post F : potius L P 14. Antonius F : Antonus L P 24. Menecratem F : nomine Menecratem L P

3. ex dediciis α¹, *add.* M : *spat. vac.* α 18. Iulium portum α¹, *add.* m⁴ : *vac.* α
24. Pompeii ducem α¹, *mut.* m⁴ : siquidem α

Deinde ipse Cesar aversus Pompeianos navale prelium gessit, sed mox victricem classem in Fare Messano inter Caribdin et Sillam naufragio pene universam amisit. Quod Menna, libertus Pompei, dum vidit, Cesare derelicto, cum VI navibus tamen reversus est ad Pompeium. A quo dum esset clementer receptus, reliquam Cesaris
 5 classem incendi. Sed non multum post ab Agrippa – qui Cesaris preerat navibus – Menna, prelio circumventus, cum VI trieribus est reversus ad Cesarem; quem Cesar iam tertio transfugam, indulta tantummodo sibi vita, segnem ac pauperem dereliquit. At Agrippa iam dictus, inter Lipares simul et Milam navali bello, Pompeium invasit navesque XXX ex suis demersit aut cepit, reliquis omnibus
 10 laceratis. Quibus omnibus sic peractis, Pompeius Messanam aufugit. Huic prelio, ut Suetonius dicit, personaliter Cesar interfuit, sed hora pugne commisse sompno tam valido pressus fuit ut nec suis signum vel modicum dederit, nec ante a sompno surrexerit vel ad conspectum militum venerit quam hostium naves omnes Agrippa fugasset. Sed alii criminantur eundem quod, navibus prius naufragio perditis et
 15 fugatis, hoc conclamaverit ad astantes: «Etiam invito Neptumno victoriam adipiscar!», dieque circensium proximo sollemni pompa simulacro ipsi Neptumni detraxerit. Itaque in Siciliam transiecto exercitu, repente Pompeius, per Democratem et Appoliphanem suos prefectos, eundem oppressit, ita ut uno tantum navigio in Ytaliam fugerit, ut Suetonius dicit. Sed, nulla interposita mora, in
 20 Siciliam rediit, ibique Marchum Lepidum collegam imperii quem ex Affrica in suum auxilium Cesar vocaverat, magnis auxiliis vallatum invenit. Post igitur dies paucos, Agrippa, iussu Cesaris prospectantis ex trita, navali crudelissimo prelio contra Pompeium conflixit et vicit, ita ut CLXIII naves submerserit aut arte deceperit. Pompeius autem cum XVII navibus vix evasit. At Lepidus ipse iam

1. ipse F L : *om.* P 2. universam *ed.* : *versam codd.* 3. libertus F^{p.c.} L P : libertas F^{a.c.}

10. laceratis F L : in laceratis P 12-13. ante a sompno surrexit F : ante surrexit a sompno L P 16. pompa F L : pompam P

11. sompno α¹, *corr. m⁴* : tanto sompno α 22. paucos α¹, *add. m⁴* : *vac.* α

- dictus, Cesaris in imperio socius, favore XX legionum quas secum adduxerat, tumens factus, cum Messanam suis concessam militibus spoliasset, semel et iterum Cesarem ad se venientem contempsit ac telis appeti eum iussit. Que sagaciter ille declinans, ad suos concitus est reversus exercitus. Itaque, ordinato exercitu, aversus
- 5 Lepidum castra movit et eius plurimas legiones, paucis admodum interfectis, ad suas partes transire coegit. Lepidus tandem intelligens ad quid sua vanitas deveniret, paludamento deposito et nigra veste assumpta, veniens ad pedes Cesaris se proiecit, a quo siquidem vitam optinuit sed in loco qui Cerris dicitur perpetuo est exilio relegatus. Hec Orosius et Suetonius Tranquillinus de bello Siculo conscripserunt.
- 10 2. Taurus tamen prefectus Cesaris, ut Suetonius dicit, post universam Siciliam ferro contritam tandem eam in fidem suscepit. Cumque sub imperio Cesaris essent XLIIII legiones, milites, multitudine ferociore effecti, pro accipiendis equidem agris excitavere tumultus in castris. At Cesar, animo ingens, XX milia militum exauctorans, XXX milia servorum suis dominis reddidit; alia vero VI milia, quorum
- 15 domini minime sunt inventi, crucibus fecit affigi. Itaque victoria tanta potitus, ovans est Urbem ingressus et ut in perpetuum tribunitie prepositus esset a senatu decretum est.

IXa. DE TABERNA EMERITORIA

- 20 Hiis diebus, ut dicit Orosius, ex emeritoria taberna trans Tyberim fons olei exundavit dieque toto latissimo rivo fluxit. Et fuit hoc, sicut ipse dicit, per XXIIII annos antequam Dominus nasceretur, quamvis aliqui scriptitarint quod ipsa die hoc factum sit quo Christus ex matre nascens mundum visitaturus intravit.

1. in imperio F : imperio L P 13. milia F : mila L P 19. De taberna emeritoria F : *scrip. quasi notam in marg.* L P 20. emeritoria F : meritoria L P | Tyberim F L : Tyberi P | olei F : elei L P

1. favore α^1 , *add. M : vac.* α 10. tamen α^1 , *add. m^t : vac.* α | ut Suetonius dicit α^1 , *add. m^t : vac.* α 19. De taberna emeritoria α^1 , *add. M in marg., sed non rubr. titulum : vac.* α

X. DE BELLO ATTICO CONTRA MARCHUM ANTONIUM

1. Marchi Antonii societatem et pacem Cesar semper dubiam habuit et incertam. Nec eum sua fefellit opinio, quia, occasione inventa, Antonius amicitie fedus rupit. Nam postquam Lucium Antonium, Antonii dicti fratrem, nova in
5 provincia mollientem, fame devicit sueque ditioni subiecit – sicut in capitulo de prelio Perusino superior textus edocuit –, Antonius odio contra Cesarem motus fuit. Fulvia etiam prima uxor Antonii, que Cesaris socrus erat, ut reversum Cesarem a prelio Philipensi et Brundisium advenisse cognovit, ipsum contumeliis insidiisque petivit. A quo cum fuisset expulsa, ad Antonium in Greciam est reversa.
- 10 2. Itaque, Syculo bello confecto et Lepido adiudicato exsilio, Antonio Asia, sed Cesari cum parte Affrice obvenit Europa. Antonius ergo in Asiam rediens, ut Orosius docet, transmisso Araxe fluvio, omnibus undique circumventus est malis, eo quod, in preliis sepe victus et incertis ac ignotis regionibus impeditus, fame gravissima subiugatus, ad nefanda venire cybaria est coactus. Fuit enim fame tam
15 gravissima circumventus ut militum plerumque suorum ad avversarios confugerunt, fame pressi. Tandem ipse cum paucis Antiochiam venit et Artadem, regem Armenie, proditorie fallens cepit; expugnatoque castello quo ille thesauros absconderat, multitudine fulvi metalli in superbiam elevatus, Cesari bellum indixit Otaviamque sororem Cesaris, quam, Fulvia mortua, duxerat in uxorem, repudians,
20 ad fratrem remisit, et reginam Egypti Cleopatram, quam prius stupro fedaverat, in uxorem accepit. Itaque Antonii amicitia sic abrupta. Cesar, ut amore patrio degenerasse monstraret Antonium, testamentum suum, quod Rome reliquerat, aperiendum in concione mandavit; in quo coram omnibus legi fecit quomodo ille Cleopatre liberos inter suos heredes instituit. Itaque Cesar, Antonio adiudicato iam

hosti, necessitudines remisit amicos; Bononiensibus etiam, qui fuerant ab antiquo in Antonii clientela, cum tota Ytalia cum partibus suis Cesar coniurare concessit, sicut Suetonius ipse scribit. Verum Antonius, militum suorum fame perterritus, bellum contra Cesarem maturare instituit, sed repente, ad Cesaris castra vadens, ab eo devictus est. At tertia die post pugnam Antonius castra ad Acium transtulit. Verum Cesaris classis CCXXX naves rostratas habebat et XXX alias sine rostris, VIIIque hominum legiones superposite classi erant absque cohortibus V pretoriis; sed classis Antonii CCLXX navium erat. Itaque apud Acium maximum bellum fuit, ab hora siquidem quinta usque in septimam horam protractum, ita ut utrique victoria usque tunc vertebatur in dubium; sed reliquum quidem temporis diei superstitis noctisque sequentis in Cesaris victoriam declinavit. Itaque hinc inde maxima facta cedes. Cleopatra cum LX navibus prima fugit, quam est sequutus Antonius, pretorie navis insigni detracto. Ex parte autem Antonii XII milia ceciderunt sed fuerant VI milia vulnerata. Antonius igitur et Cleopatra communes filios quos habebant ad Rubrum Mare cum regie gaze parte premittere censuerunt; ipsi vero circa Pelusium et Paratonium presidiis collocatis, que duo cornua regni erant, ad bellum iterum instaurandum classem et copiam paraverunt. At Cesar, imperator sexto vocatus, Brundisium venit, nec amplius quam XXVII dies commoratus in loco, compositis legionibus, est profectus in Asiam. Primoque Pelusium adiit (ubi Antonius fuerat ultro susceptus), atque inde, Paratonium vadens, primam Egypti civitatem invasit. Post hec Antonius equestre bellum aversus Cesarem iniit, sed miserabiliter ibi victus, in Alexandriam citus fugit. Alexandria ergo obsessa, ubi Antonius cum Cleopatra fugerant, in brevi tempore est a Cesare

4. castra F : *om.* L^{a.c.} : se L^{p.c.} P 7. superposite F^{p.c.} L^{p.c.} P : supersite F^{a.c.} : superpote L^{a.c.}

14. igitur F : autem L P 16. vero F : *om.* L P

1. fuerant α¹, *add.* m⁴ : *vac.* α 9. ita ut α¹, *corr.* m⁴ : ne α 18. imperator sexto α¹, *corr.*

m⁴ : sexto imperator α 19. Asiam α¹, *corr.* m⁴ : Syriam α 22. Cesarem α¹, *add.* m⁴ : *vac.*

α

capta. Antonius ergo in regiam se recepit et, sero temptantem si posset habere cum
 Cesare pacem, invenire non potuit; ferunt enim Cesarem respondisse eum pacem
 habere non posse nisi eum videret in morte. Et siquidem ut optavit, mortuum eum
 vidit: nam dum Cesar instaret ut regiam caperet, Antonius se per viscera ferro
 5 transfodit. Cleopatra vero in monumento quod sibi condiderat se abscondit et,
 certa de morte, voluntarie aspidis morsu in sinistro brachio tacta, exanimis ab
 hostibus est inventa. Cui Cesar, quia eam servare triumpho volebat, Psillos eidem
 admovit qui venenum immissum ab ea exugerent; sed frustra hoc fecit, quia aspidis
 morsu interiit. At Cesar, vir nobilis, communem ambobus sepulture honorem
 10 exhibuit ac ab eis tumulum inchoatum perfici iussit, in quo eos honorifice
 sepelivit. Antonium vero, filium maiorem Antonii, a simulacro Divi Iulii ad quod
 confugerat ad se ductum gladiis interemit. Item Cesarionem, quem Cleopatra ex
 Cesare Iulio se concepisse dicebat, retractum ex fuga, tormentis affecit. Reliquos
 autem Antonii et Cleopatre communes liberos, quasi necessitudine sibi vinctos,
 15 vite servavit ac pro conditione cuiusque sustinuit atque fovit.

3. Itaque Cesar, Alexandria opulentissima civitate potitus, Romam in tantum
 eius opibus auxit ut, propter habundantiam thesaurorum, possessionum aliarumque
 rerum venalium, precia statuerentur duplicia quam antea illic essent.

4. Per idem utique tempus conditorium Magni Alexandri et corpus coram
 20 Cesare ex penetro delatum est: at Cesar corona aurea illi imposita floribusque
 respersum ipsum veneratus est.

5. Requisitus an vellet Tholomeum videre, regem se ait velle videre, non
 mortuum. Itaque omnem Egyptum redegit in Romanam provinciam, et, ut

1. temptantem F^{p.c.} L^{a.c.} : *dupl.* F^{a.c.} : temptante L^{p.c.} P 22. vellet F P^{p.c.} : vellent L P^{a.c.}

1. sero α^1 , *add.* m^4 : *vac.* α 8. immissum α^1 , *corr.* m^4 : est immissum α | exugerent α^1 , *corr.*
 m^4 : exsugerent α 10. eis α^1 , *add.* M : *vac.* α

Romane Urbis feracior esset annona, omnes utique fossas in quas Nilus exestuat, limo longa vetustate repletas, fecit evacuari opere militari. Sed ut victoriae Attice celebrior memoria foret in posterum, urbem apud Attium condidit quam Nichopolim appellavit et ad hoc ipsum ludos quinquenales instituit.

Xa. DE REVERSIONE EIUS ROMAM POST PREDICTAM VICTORIAM ET DE TRIUMPHO EIUS CUM URBEM INGRESSUS EST

1. Hiis omnibus sic peractis, pedestribus copiis in Syriam Cesar venit transiensque in Asiam per Greciam Brundisium est pervectus. Anno vero ab Urbe
10 condita DCCXXV, sed a nece Iulii decimo quinto, ipso imperatore quinquies Cesare Augusto, Cesar victor ab Oriente, Ianuarii Idus octavo, quo die Epyphaniam Domini celebramus, triplici triumpho Urbem ingressus est. Itaque, iam sopitis et civilibus bellis undequaque finitis, primum portas Iani conclusit.

2. Hoc etiam die primum Augustus est salutatus et dictus ac eadem insuper die
15 summa omnium potestatum et rerum apud unum dominum esse cepit, quem Greci ‘monarchum’ appellant, sicut et ‘monarchiam’ dominium tale vocant. Sic ergo ex tunc ad Cesarem solum Romanum totum devolutum est regnum, immo magis orbis monarchia totius. Hec omnia partim a Suetonio, partim ab Orosio sunt excerpta.

6-7. De reversione... ingressus est F : *scrip. quasi notam in marg.* L : *om.* P 9. Brundisium
ed. : Brudusium F L : Brudunsium P 10. DCCXXV F P^{p.c.} : DCCXV L P^{a.c.}

6-7. De reversione... ingressus est α¹, *add. M in marg., sed non rubr. titulum* : *vac.* α

XI. DE OSTENTIS OTAVIANI, QUOMODO ADAPTARI CONVENIENTIUS POSSINT
CHRISTO

1. Postquam superiori tractatu Otaviani presagia et ostenta nec non et bella
civilia sub compendio sunt narrata, cum constet eius imperium a Deo – a quo est
5 omne bonum – ad manifestationem Christi gratie preparatum ac a seculis
ordinatum – sicut dicit Orosius libro sexto – nulli debet verti in dubium quin
portenta presagiaque iam dicta magis quam ad Otavianum referantur ad Christum,
cuius regnum non est transitorium sed eternum. Quare ostenta predicta fideli
mente rememorans, quomodo Christo convenient breviter videamus, quia et
10 Orosius hoc facere studuit de quibusdam, sicut ostendendum est infra.

2. Quod enim ictu fulminis de celo cadentis pars est muri Velitrini percussa et a
demonibus est responsum civem oppido nasciturum quandoque verum omnium
potiturum dominio, et quod Rome denuntiaturum est publice naturam regem
Romani populi parturire, quamvis aliquo modo Otaviani temporale dominium
15 potuerint designare, maxime tamen ostensus est ipse Christus, sub Otaviani
imperio nasciturus, qui verus erat omnium dominus verusque monarchus, solus
per secula regnaturus, cuius et servus fuit Otavianus, quare – loquendo proprie –
non esse potuit rerum omnium dominus vel monarchus. At ipsa censura senatus,
que rem denunciatam non potuit impedire, manifeste signavit quod persecutorum
20 quorumcumque sevicia evangelii predicationem impedire non posset.

3. Narrat enim Suetonius in libris Menonis theologi se legisse quod Achia,
Otaviani mater, dum ad solempne Appolinis sacrum venisset et, matronis
dormientibus ceteris, ipsa nocte media stans in templo letica posita obdormisset,
dracho repente irrepsit ad eam; cuius expergefata timore, quasi a mariti concubitu,
25 se purificatam invenit. Statimque in eius carne – quod mirabile valde fuit – signum

1ss. De ostentis Otaviani... F L : *om. totum capitulum* P

3. Otaviani F : Octaviaviani L

4. a Deo F : adeo L 18. monarchus F : monarchcus L

apparuit quasi picti in ea draconis, impressum adeo ipsi carni, ut numquam potuerit aboleri. In quo utique facto – etsi Appollo, qui deus sapientie dicebatur, cui et appropriatur figura serpentis, futuri partus de purificata Achia nascituri magnam eius futuram esse sapientiam demonstraret – intelligi tamen potest quod Otaviani
 5 temporibus Maria Virgo purissima opere Spiritus Sancti conciperet carnique de se assumpte divina sapientia inseparabiliter se uniret, ipseque natus ex ea esset utique serpens ille in cruce suspensus, qui in illo fuerat eneo serpente signatus qui a Moyse in deserto fuerat in palo erectus: cuius aspectu devoto sicut tunc ab ignitis serpentibus sanabantur, sic et nunc a demonibus liberantur. Propter quod octavo
 10 Iohannis optime dictum est: *Sicut exaltavit Moyses serpentem in deserto, sic exaltari oportet Filium hominis* (Io 3, 14).

4. Quod autem mater Otaviani, ex eo iam gravida, viscera sua ferri videret ad celum et per omnem terram ac celi ambitum explicari, et quod similiter pater eius iubar solis ex coniuge nasci vidit, numquam nisi Domino salvatori potuerunt
 15 proprie alteri convenire. Ipse enim solus sol iustitiae fuit, iubar quod a Patre processit, qui, levatus in celum, accepit mundi universale dominium, sicut per omnem terre ambitum fuit postea per apostolos predicatum. Psalmus: *In omnem terram exivit sonus eorum* (Ps 18, 5). Nam et de ipso Christo est prophetatum in psalmo: *Et dominabitur a mari usque ad mare et a flumine usque ad terminos orbis terrarum*
 20 (Ps 71, 8) Et ipse de se ait: *Data est michi omnis potestas in celo et in terra* (Mt 28, 18).

5. Quod autem, patre de filio consulente, super altare, desuper mero fuso, flamma in tantum emicuit ut, transiens templi fastigium, ferretur in celum, presignavit

10. sicut F : sic L 15. sol iustitiae F^{p.c.} L : solvisti F^{a.c.}

7. eneo α¹, add. m⁴ : vac. α 8. in deserto α¹, add. m⁴ : vac. α

aperte quod sancti apostoli, Sancto Spiritu totaliter hebrii illoque igne divino succensi, de Christo Domino celestia saperent et super omnem intellectum humanum de eo sacramenta altissima predicarent, atque in ultimo mundi fine per iudicium quod omnium faciet futurum omnium Dominum affirmarent, iuxta illud
 5 quod prophetice dictum est: *Cognoscetur Dominus iudicia faciens* (Ps 9, 17).

6. Quod autem Otaviani pater cum fulmine in manu filium vidit et sceptro Iovisque exuviis radiata corona super laureatum currum incedere, bis senis equis eximio illum candore trahentibus, quid aliud intimavit mortalibus, nisi quod Deus Pater Christum Filium suum fidelibus suis ostenderet, honore et gloria coronatum
 10 et maiestatis sceptrum optinere Paternae et super currum IIII evangeliorum incedere, quem bis senis apostoli traxerunt ylariter per omnes IIII mundi partes? Prophetia: *Non sunt loquele neque sermones quorum non audiantur voces eorum* (Ps 18, 4).

7. Quod autem Otavianus infans in cunis in loco plano positus a nutrice, inde
 15 portatus, requisitus, in altissima turri die tertia est inventus, quid significare voluit aliud nisi quod Dominus, sub Otaviano natus, a synagoga in cruce est positus, qui inde delatus, a discipulis requisitus, post diem tertiam est inventus in altissima siquidem turri locatus, quia, mortalitate nudatus, stola erat immortalitatis vestitus et sic in turri celestis sublimitatis est agnitus et inventus?

20 8. Quod autem Otavianus infantulus, fari primo incipiens, obstrepentes ranas silere precepit easque de cetero coaxare in avito suburbano compescuit, nichil aliud presignare videtur nisi quod Christus, predicare incipiens, scribas et phariseos inutilia garientes sua doctrina compesceret nec eis superstitiosa docere ulterius locum daret. Unde dicitur Mattheus vigesimo secundo quod *silentium illis imposuit*
 25 (Mt 22, 34). Iterum per apostolos fari cepit, cum eos predicare ubique instituit et

7. senis L : seni F

1. totaliter α^1 , add. m^4 : vac. α 3. sacramenta α^1 , add. m^4 : vac. α 17. tertiam α^1 , add. m^4 : vac. α 18. siquidem α^1 , add. m^4 : vac. α 22. predicare incipiens α^1 , add. m^4 : vac. α

omnes gentes docere mandavit, quorum doctrina mirabili omnibus mundi sapientibus et philosophis garulosis silentium posuit eosque quasi essent elingues effecit; immo eos convincendo convertit ut, qui magistri erant erroris fierent discipuli veritatis.

5 9. Quod autem Otavianus quadrinomius fuit, quid aliud signat, nisi quod Christi maiestas nominanda per mundi IIII partes erat, vel quod per IIII eius evangelistas manifestanda eius erat alta potestas? Nam et ob hanc causam, sancta illa IIII animalia que per Ezechielem prophetice sunt descripta: IIII habere facies describuntur, quia Christus notificatus est esse homo in nativitate, sed bos in
10 passione, leo in resurrectione, sed aquila in ascensione, dum *super pennas ventorum omnium evolavit* (~Ps 17, 11).

10. Orosius autem sic adaptat Christi gratie que sequuntur. “Cum” – inquit – “Cesare interfecto, Otavianus de Appollonica regione reversus Urbem esset ingressus, repente, hora tertia, celo sereno circulus, ad speciem celestis arcus, circa
15 solem apparuit. Quo utique signo monstratum est quod erat eius tempore nasciturus qui solus solem mundumque omnem fecisset et regeret. Et hoc utique fuit anno imperii sui primo”.

11. “Deinde, Siculo bello finito, XXX milibus servorum dominis restitutis et qui non habebant dominos interemptis, ovans Urbem ingressus, debita Romani populi
20 dimisisset, cyrographis ex toto deletis: in temporibus ipsis ex emeritoria taberna trans Tyberim fons largissimus olei die tota defluxit. Quo siquidem est signatum quod instabat Christi nativitas futura, temporibus Cesaris toto orbe regnantis. Nam Christus dicitur ‘Unctus’ et ideo in oleo est signatus. Quia tamen de taberna emeritoria oleum procedebat, signum utique erat quod per omne tempus Romani
25 imperii Christus et Christiani de taberna, que est sancta Ecclesia, larga utique hospita, in misericordie copiositate procederent; restituerenturque servi qui

Dominum verum agoscerent et qui sine hoc Domino forent eternis supplitiis traderentur; a debitis peccatorum rei absolverentur, qui cives essent civitatis illius in qua spontaneum pietatis oleum defluxisset. Hoc autem fuit anno ab Urbe condita DCCXXII, scilicet duodecimo imperii eius, anno ante Christi nativitatem
 5 trigesimo. Sed anno ab Urbe condita DCCXXV, Ianuarii ydus octavo, post prelium Atticum victor Cesar ab Oriente regrediens, tertio triplici triumpho Urbem ingressus, ipso videlicet die quem Epyphaniam, idem ‘manifestationem’, vocamus, primum ianuas Iani clausit post CC utique annos, bellis civilibus omnibus consumatis, ipsoque die ‘Augustus’ dictus est primum. Quod nomen, domino
 10 tantum orbis licite usurpatum, apicem declarat imperii. In quo utique facto, quid aliud fidelius et verius credi potest, pace cum tanto nomine concurrente, quam occulto gestorum ordine preparatum ac predestinatum fuisse? Quod eodem post paululum die manifestandus siquidem erat ille qui secum protulit signum pacis et totius potestatis nomen assumpsit”. Hec Orosius libro sexto, Christi gratie, non
 15 dum exhibite sed future, coaptat.

XII. DE FACTIS OTAVIANI AUGUSTI

1. Sed prosequamur Otaviani Augusti processum a quintodecimo imperii sui anno usque ad nativitatem Dominicam; et ea que interciderint exponenda et huic
 20 divine gratie adaptanda, sicut Dominus dederit, adaptemus sive ab aliis coaptata ponamus. Anno igitur ab Urbe condita DCCXXVI, sed sui imperii sexto decimo, sed ante nativitatem Christi anno vicesimo sexto, Cesar, per CC annos parum in Yspania actum fuisse intelligens si Astures et Cantabri, fortissime Yspanie due gentes, propriis legibus uterentur, contra eas movit exercitum. Hii quidem in parte
 25 provincie habitantes que Galacia dicta est, in qua Pyrenei montes sub septentrione

22. per F : post L P 25. Galacia F : Gallia L^{a.c.} : Gallitia L^{p.c.} P

1. Dominum α^1 , *add. m⁴ : vac.* α | hoc α^1 , *add. m⁴ : vac.* α

non procul ab Oceano deducuntur, propriam libertatem tueri parati, finitimos
 populos continuis irruptionibus predabantur. Itaque Cesar Augustus, tribus
 exercitibus totam Cantabriam pene complexus, ab Equitanico tandem sinu per
 ipsum oceanum classem, hostibus incautis, amovit, atque exercitum sub menibus
 5 Attice ponere castra iussit. Itaque Cantabri, ibi victi, in Montem Vinnium natura
 tutissimum confugerunt. Sed, ab Augusto ibidem obsessi, pene omnes sunt fame
 consumpti. Ulteriores insuper Gallicie partes in monte Vinnio flumini
 imminentes, legati Cesaris Attistius et Firmius obsederunt montem omnem, per
 XV milia passuum, vallo cingentes. Itaque gens obsessa, trux feroxque natura
 10 neque sufficientem obsidioni portande neque se parem bello intelligens, timore
 servitutis instantis voluntariam mortem elegit seque omnes pene certatim veneno,
 igne ferroque necarunt. Astures etiam bello Cesar exceptos non cum parva clade
 Romani exercitus superavit. Quorum prelio pars elapsa in Lancam civitatem
 confugit, sed dux ipse Carinus milites quidem suos parantes incendium civitati
 15 compescuit et a barbaris deditionem exegit, volens relinquere civitatem victoriae
 sue testem. Sed et Cantabrice victoriae tunc Augustus honorem hunc detulit, ut
 belli portas claudi iuberet. Et ita secundo post Iulii mortem, scilicet post Atticum
 prelium nec non et Cantabricum, quarto post conditam Urbem, clausus est Janus
 scilicet deus belli. Unde Suetonius dicit: “Janum semel et iterum” – id est bis –
 20 “ab Urbe condita ante memoriam Otaviani Augusti fuisse conclusum, quem,
 tamen multo spatio temporis brevioris, pace siquidem acquisita terra marique, ter
 clausit Augustus”, scilicet semel post Atticum bellum, secundo post Cantabricam
 pugnam victoriose finitam, tertio post triennium ab hac ipsa victoria, Germanis
 rebellantibus subiugatis, anno ab Urbe condita DCCLII, sed imperii sui
 25 quadragesimo secundo, cunctis iam hostibus subiugatis ac in pace compositis.

3. Cantabriam F : Catabriam L P 4. exercitum F : exercitu L P 9. gens F L : que P |
 trux F L : crux P 11. instantis F : instatis L P 14. quidem F L : quide P

Qua pace, per XII fere annos rem publicam, quam ferro quesiverat, nutrire, fovere ac ampliare perstuduit.

2. Eo igitur tempore, quadragésimo secundo imperii sui anno, Christus Dominus natus est, cuius adventui ista pax famulata est. Unde et in ortu ipsius, 5 pastoribus audientibus, angeli cecinerunt: *Gloria in altissimis Deo et in terra pax hominibus bone voluntatis* (Lc 2, 14). Hec Orosius libro sexto pertractat secundum continentiam veritatis, licet in stilo differentia sit non parva.

3. Clausis igitur Iani portis quadragésimo secundo imperii sui anno, pax XII annis quieta permansit toto scilicet orbe terrarum nec nisi in eius senectute 10 extrema Atheniensium et Dacorum est commotione turbata.

4. Eodem etiam anno quo supra, ‘domini’ appellationem vitavit. Nam, cum ludos eodem spectante pronunciatum fuisset a mimmo «O dominum equum et bonum» et universi hoc quasi dictum de Cesare approbarent, adulationes siquidem indecoras mox vultu manumque repressit dieque sequenti edicto corripuit, nec se 15 ab eis passus est ‘dominum’ appellari nec etiam a liberis vel nepotibus suis. In quo utique est signatum ut ex quo Dominus generis humani totius inter homines natus erat, non apponeret ultra homo magnificare se super terram.

5. Eodem etiam anno Cesar iam dictus, quem tantis predestinaverat misteriis Deus, censeri ubique homines iussit et prima illa clarissima professio facta est in 20 qua se et ille, qui cunctos homines fecit, hominem inter homines inveniri voluit et ascribi. In quo patet aperte quod Dominus ipse Christus urbem Romanam, nutu suo defensam et auctam, ad apicem glorie temporalis avexit, cuius potissime voluit esse civis. Hec Orosius.

25 XIII. DE PACE FACTA PER OTAVIANUM

1. Inter omnia que de Otaviano Augusto Romanis traduntur hystoriis, nichil michi videtur sic Christi gratiam approbare sicut pax que per ipsum non solum

Urbi, sed collata est toti orbi, si ipsius pacis non solum multiplicitas, sed consideretur prolixitas. Siquidem anno CCCCXXXV post Troianum excidium, in Ytalia urbs Romana est a Romulo et Remo geminis fratribus condita, sicut eius narrat hystoria; sed Romulus, primo avo Numitorio interfecto, et fratre Remo
 5 consimiliter interempto, utique avi regnum, fratris muros ac soceri sui templum sanguine dedicavit. Nam sceleratorum hominum multitudinem copiosam, illis impunitate promissa, ad se undequaque collegit, cui campus ad bellum forum utique urbis fuit, mixta simul civilia et externa numquam per hoc defutura significans, eo quod ad forum et cives solent et extranei convenire. Itaque a primo
 10 anno condite Urbis incessabilia prelia et iuxta virium quantitatem gravissima que usque ad annum CCCCL sunt protensa; que Orosius a secundo suarum *Hystoriarum* libro usque ad medium quarti libri cura diligenti brevique perstringit, a libris Pompegi Trogi ac Titi Livii veritatem excipiens, qui Romanas hystorias prolixius conscripserunt.

15 2. Itaque sub Numa Pompilio primo clause sunt porte Iani, sub quo utique bellum uno tantum anno non fuit. A Tullio vero Hostilio, qui res militares instituit et primo Albanis prelium intulit, post conditam Urbem anno CLVII usque ad annum DVII, Ticio Maleo Torquato et Gaio Attilio Bubulco consulibus, porta Iani gemini clausa fuit. Sed post CCCCL annos, scilicet post Punicum primum
 20 bellum, uno anno solo Romanis pax foris fuit, omnemque sobolem suam in suo Roma gremio quiescentem bello non suspiravit. Verum anno statim sequenti – ut de bellis ceteris sileam – bellum consequutum est Gallicum et secundum Punicum

3. Romulo et Remo L^{p.c.} P : Romo et Remulo F L^{a.c.} 4. avo F : anno L P | Remo L^{p.c.}
 P : Remulo F L^{a.c.} 8. mixta F L : om. P 16. Hostilio F : Hostiolo L P 18. Ticio F :
 Tito L P 19. gemini F L : genus(?) P 21. Roma F : Rama L P

2. CCCCXXXV α¹, compl. M : CCCC... spat. vac. α | Troianum α¹, add. m⁴ : vac. α
 8. per hoc α¹, add. m⁴ : vac. α 20. Romanis α¹, add. m⁴ : vac. α

prelium, per Anibalem excitatum, ac insuper Mitridaticum bellum, ita ut pax, unius anni que fuerat, fuerit non levimentum malorum, sed quoddam potius incentivum, et quasi stilicidium olei in medium flamme cadens; et sicut gutta frigide aque bibenti in febris ardore ignem potius auxit quam extinxit nec saciavit
 5 sitientem egrotum, sed sitis potius provocavit, itaque a pace que post primum bellum Punicum fuit usque ad pacem illam post Atticum bellum datam, Antonio per Cesarem interfecto, CCXXXII sunt anni elapsi. In quo videlicet anno Iani portas primum clausit Augustus; ab Attilio ergo Hostilio, qui post Numam Pompeiulum consul fuit, usque ad pacem illam que sub Augusto est predicata
 10 fuerunt anni quasi D, in quibus una tantum estate Romana viscera sanguinem non sudarunt. At, ubi ad Otavianum solum Romanum est devolutum imperium, bellis civilibus undiquaque sopitis, Urbem ingressus portas – ut dictum est – Iani clausit et pacem plenariam Urbi dedit, collegis imperii subdolis Antonio Lepidoque subactis.

15 3. Cuius victoriosi triumphi hoc presagium antecessit, sicut Tranquilius Suetonius scribit, dicens: “Contractis ad Bononiam suis,” – scilicet Cesaris, Lepidi simul et Antonii copiis – “aquila, Augusti tentorio supersedens, duos siquidem corvos eam hinc inde infestantes afflixit et ad terram deiecit; omni prorsus notante exercitu futuram inter colegas quandoque discordiam ipsumque solum, duobus
 20 comitibus superatis, imperio potiturum”. Sed ego magis in hoc facto presignatum intelligo quod, regnante Augusto, Filius Dei, de celo descendens – signatus in aquila – nostre nature temptorio insidens per carnem assumptam, mundum atque dyabulum subdole honoribus imperantes devinceret et, suo auxilio et exemplo, omnes in se credentes de eorum potestate eriperet et ad suum imperium revocaret,
 25 pace illis spirituali concessa. Unde ipse Iohannis decimo septimo ita ait: *Confidite*,

10. anni quasi D F : quasi D L P^{a.c.} : quasi D anni P^{p.c.} 20-2 (pag. succ.). Sed ego magis...
 do vobis F L : om. P

9. consul α^1 , add. m^4 : vac. α 13. subdolis α^1 , add. m^4 : vac. α

quia ego vici mundum. In mundo pressuram habebitis, in me autem pacem (Io 16, 33). Et iterum, relicturus eos, ait: *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis* (Io 14, 27).

4. In primo etiam consulatu, augurium capienti, sibi XII vultures se sicut et Romulo ostenderunt, utique presignantes quod Urbem, quam ille condiderat, ipse perficiens ampliaret. Sed in hoc michi potius signatum fuisse videtur quod tempore suo Dominus nasciturus in terris Ecclesiam suam, toto orbe diffusam per XII apostolos, augmentaret. Que siquidem ab Abel exordium sumpsit qui occisus a Chayn fratre fuit, sicut etiam ipsa Roma a Remo fundamenta suscepit, quem Romulus frater occidit.

5. Apud Acium ipsi Otaviano Cesari in aciem descendenti cum asinario asellus occurrit: et erat homini Eythicus, id est [---], asino vero Nichon, id est 'victoria', nomen erat; que quia Cesari fuerunt signum victoriae, simulacrum tam asinarii quam asellii victor in templo locavit. Sed ego hoc factum satis Christi gratiam approbare intelligo, qui secundum divinitatem sessor, sed secundum humanitatem asellus a nobis est cognoscendus, a cuius divinitate auxilium nobis est et remedium, sed ab humanitate habemus exemplum. Qui ergo ad pugnam contra dyabulum et vicia proparat, consequetur omnino victoriam si Deus et homo Christus sibi per auxilium occurrerit et exemplum. Ob quam causam dicit apostolus: *Omnia possum in eo qui me confortat* (Phil 4, 13). Et in psalmo sic dicitur: *Si exurgat aversum me prelium, in hoc ego sperabo* (Ps 26, 3).

6. Verum post primam clausionem Iani iam dictam, quam post Atticum bellum, Antonio interfecto, divus Augustus Romam reversus est, anno ab Urbe condita DCCXXV; finitisque omnibus civilibus bellis ac pace civibus restituta, ad Yspanos exercitum movit et, in annis V finito Cantabrico bello totaque Yspania in pace

5-9. Sed in hoc... frater occidit F L : om. P
13-20. Sed ego hoc... ego sperabo F L : om. P

11. Eythicus F L : Cithicus(?) P

7-8. Que siquidem... fratre fuit α^1 , mut. m^4 : Que siquidem incipiens ab Abel qui a fratre Chayn est occisus α

cum quadam respiratione lassitudinis reclinata, rediit Cesar Romam et ab eo clausus secundo est Ianus paxque firmata fuit, non solum cum Yspanis in partibus Occidentis, sed etiam cum illis qui erant in partibus Orientis. Nam, cum adhuc apud Charatonem existeret, locum Citerioris Yspanie, Yndorum Scitarumque
 5 legati, toto utique orbe transmissis, tandem ad Cesarem venientes, ultra quem iam querere nichil possent, in eum omnem Alexandri Magni gloriam refuderunt: ad quem sicut pacis obtentu Yspanie Gallieque legatio adiit in medio Oriente apud Babiloniam residentem, ita et adhuc Cesarem in ultimo positum Occidentis Eous Yndus, Scita scilicet et Boreus cum gentilitio munere pacem siquidem supplex
 10 oravit. Hec omnia narrat Orosius libro quinto. In quo utique facto, quodam vaticinio, signabatur quod nasciturum sub eo Dominum Iesum Christum magi venientes ab Oriente requirerent et munera illi in signum subiectionis offerrent. Unde, sicut dicitur in Mattheo: *invenerunt puerum cum Maria matre eius et procidentes adoraverunt eum et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus et mirram* (Mt
 15 2, 11). In quo eum auro professi sunt esse regem, thure Deum sed mirra mortalem. Cui est honor et gloria in secula seculorum.

XIV.

1. Post Cantabricum bellum victoriasque Yspanie, Claudius Drusus, privignus
 20 Augusti, in Galliam Retiamque missus a Cesare Germanos armis subegit. Nam Germanice gentes omnes unanimiter sunt commote contra Romanorum exercitum, aut suscepture pacem – si vincerentur ab eis – aut utentens pacifica libertate – si vincerent. Sed Narici, Panonii, Dalmate, Daci, Sarmate et maximi Germanie populi per diversos sunt Romanorum principes superati et maximorum
 25 fluminum obiectu repressi, Danubii videlicet atque Reni. Nam in Germania

2. clausus F : clusus L P

3. adhuc F L : om. P

4. Citerioris F L : citio oris P

9. gentilitio F : getiliano L P

22. vincerentur F : vicerentur L P

23. Panonii F : Pononii

L P

7. sicut α^1 , add. m^4 : vac. α 9. pacem siquidem α^1 , add. m^4 : vac. α

Drusus Marcomanos pene ad internationem usque cecidit; Ceruscos, Suenos et Singabros, id est Gallos vel Francos utique uno bello sed suis militibus aspero superavit. Quorum virtus et feritas considerari ex eo potest, quod femine Germanorum a Romanis quandocumque prevente, intra claustra propria
 5 claudebantur, rebus necessariis vite detractis nec non et parvulos filios, humi collisos, in hostium ora iactabant. Drusus igitur, victor existens, Lugdunum ad Cesarem rediit. Similiter Germanos intumescences Tyberius, privignus Caesaris, bello arripuit et ex eis XL milia captivorum adduxit. Quod utique bellum adeo fuit magnum quod XV legionibus militum per triennium fuit gestum. Nam iuxta
 10 Suetonii testimonium, post Punicum bellum nullum hoc maius fuit. Sed, sub eodem tempore, Quintilius Varro, mira inter subiectos avaritia et superbia degens, cum tribus legionibus a Germanis rebellantibus funditus est deletus. Qua clade nunciata, ut Suetonius ait, per Urbem excubias Cesar indixit ne quis forte tumultus insurgeret, et, multiplicatis provinciarum presidibus, propagavit
 15 imperium ut continerentur socii a peritis pariter et expertis. Vovit et magnos ludos Iovi si in meliorem siquidem statum res publica verteretur. Ferunt pro facto iam dicto fuisse adeo constertanatum ut, per continuos plures menses barba capilloque submisso, caput foribus interdum illideret voceque clamaret ac diceret: «O Quintilli Varre, legiones quas tradidi michi redde!». Agrippa etiam Bofforannos
 20 eo tempore superavit, signis recuperatis Romanis que illi Mitridatico bello substulerant. Similiter Parthi signa Romana, que, Crasso interfecto, abstulerant, ultro ad Cesarem remiserunt regiisque obsidibus traditis firmam pacem accipere meruerunt. Itaque, post has omnes victorias per Cesarem suosque confectas, anno ab Urbe condita DCCLII id est XLII imperii sui anno, ab Oriente in Occidentem,
 25 a Septentrione in Meridiem, per totumque Oceani circulum, Cesar, cunctis

4. quandocumque F : quoque L P 5. vite F L : vice P 11. Quintilius F : Quintilinus L P 15. vovit F : votavit L : *spat. vac.* P

2. id est Gallos vel Francos α^1 , *add. M : vac.* α 14. et multiplicatis α^1 , *add. m⁴ : vac.* α

gentibus una pace compositis, Iani portas tertio clausit, quas per XII annos quietissimo otio obseratas ipsa etiam rubigo signavit.

2. Hoc ipso anno Christus est natus, cui pax ista famulabatur, ut tempore videlicet imperatoris pacifici rex pacificus nasceretur et magnificaretur super reges
5 universe terre. Nam ex superioribus planum est – ut Suetonius dicit – quod sub tribus ducibus clausae sunt porte Iani: primo sub Numa Pompilio, secundo sub consulibus Mallio Torquato Gaioque Attilio, sed tertio sub Augusto, in quo – sicut puto – futura Christi gratia valde est commodata, qui nobis pacem triplicem attulit dum ad nos de celis advenit.

10 3. Nam primo pacem fecit inter angelos et homines, unde, nato Domino, mox ympnum illum angeli cantaverunt: *Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bone voluntatis* (Lc 2, 14). 4. Secundo pacem fecit inter Iudeos et gentiles, dum ex Iudea pastores, sed ab Oriente ad se magos adduxit et quasi duos parietes dissidentes in se lapide angulari convinxit, pacem faciens hiis *qui longe* et pacem
15 similiter hiis *qui prope*, iuxta vaticinium Ysaie (~Is 57, 19). 5. Tertio pacem fecit inter Deum et homines, ad cuius confirmationem perpetuam Filius summi Regis humanam naturam utique servam in sponsam accepit, quam et sibi in utero virginali inseparabili matrimonio copulavit. Unde, *tamquam sponsus procedens de thalamo suo, exultavit ut gigas ad currendam* (Ps 18, 6) videlicet viam redemptionis
20 humane et in cruce ascendens causam assumpti hominis contra hostem defendendam accepit; hosteque devicto pretioque soluto reconciliavit hominem Deo Patri et, inimicie cyrografum delens, pacem cum Deo firmavit propter quod scriptum fuit, Ysaia quinquagesimo tertio: *Disciplina pacis nostre super eum* (Is 53, 5). Cui semper est honor et gloria in secula seculorum. Amen.

XV. DE REGNO GENTILIUM ET MAXIME HERODE

1. Dicto de regno gentilium quod ad Christum Dominum preostendendum divina providentia preparat, nunc ordine convenienti de ordine Iudeorum aliquid est videndum et maxime de origine et processu Herodis, sub quo etiam Dominus
5 natus fuit.

2. Antipater quidam fuit incola Abscalonis, qui filium appellatum nomine suo habens, dum iuvenis adhuc esset, ab Ydumeis latronibus captus est. Et quia pauperculus pater erat ipsumque redimere pretio dato non poterat, puer latronibus primo servivit, deinde socius extitit, sed tandem, cum mente esset industrius
10 corporeque insignis, super eos principatum accepit. Itaque per loca diversa sue probitatis fama diffusa, Arethe, regis Arabum, factus amicus, neptem ipsius Cypriadem nomine accepit uxorem, de qua IIII filios generavit, scilicet Phaselum, Herodem, Iosiphum, Ferroham filiamque nomine Salomam. Hic ergo Antipater, Romanos cernens esse potentes, eos conciliare sibi muneribus et obsequiis
15 laborabat.

XVa. DE POMPEIO, QUOMODO IUDEOS SUBRETIT

Hoc igitur tempore, anno ab Urbe condita DCLXXXIX, Gaio Antonio et Marcho Tullio Cyclerone consulibus, Pompeius qui tunc in Orientalibus partibus
20 rem agebat, de nece Mitridatis nuncio accepto, Syriam et Fenicem celeri bello aggressus, Ytureos Arabasque perdomuit, sicut dicit Orosius libro quinto. Quo quidem in tempore Aristobolus, Iohannis filius – qui et filius fuit illius maximi Symonis Machabei – sibi regni Iudaici dyadema imposuit, Yrchano fratre suo maiore expulso, qui summo sacerdotio fungebatur. Verum Hyrchano familiaris
25 sibi persuasit Antipater ut ad Pompeium confugeret eumque in Iudeam venire in

7. latronibus F : lotronibus L P 8. latronibus F : lotronibus L P 17. De Pompeio, quomodo Iudeos subretit F : *om. titulum* L P

17. De Pompeio, quomodo Iudeos subretit α^1 , *add. M in marg., sed non rubr. titulum : vac. α*

suum auxilium advocaret, uti Iosephus docet. Pompeius ergo, Arabibus
 Ydumeisque subactis, Iudeam invasit, sed, cum exercitu Gabinum premittens, ipse
 tandem sequutus est. Itaque a patribus urbe susceptus, sed a plebe muro templi
 repulsus, expugnationi sollicitus intendebat vixque mense tertio templum cepit.
 5 XIII milia Iudeorum ibi cesa fuisse traduntur, sed cetera multitudo fide accepta de
 salute se tradidit. Pompeius igitur muros templi solo equari precepit. Hic Iudeos
 Romanis primus tributarios fecit. Itaque Hyrcanum sue dignitati restituit,
 Antipatre in Palestina procuratore creato. Aristobolum vero et duos filios eius,
 Antigonum simul et Alexandrum, captivos Romam premisit, sed reges alios et
 10 principes regionum quas ipse subegerat secum Romam triumphaturus adduxit.
 Nam – sicut Orosius dicit – bellum hoc Orientis cum XXII regibus se gessisse
 concionando narravit. Pompeio igitur Romam per Cilitiam properante,
 Alexander, Aristobuli filius, ex itinere fugiens et in Iudeam reversus, collecta manu
 valida Iudeorum, contra Hircanum munita quedam loca optinuit; at Gabinus,
 15 preses missus in Syriam, Alexandrum in deditionem accipiens, templi curam
 mandavit Hyrcano. Hoc quidem in tempore, sub Gabino Marchus Antonius
 militabat, qui postea in honore imperii collega fuit Augusti. Verum Antipater
 superdictus Antonio et Gabino est factus amicus. Interim Aristobolus elapsus a
 Roma, in Iudeam reversus, Alexandrium castrum, a Gabino destructum, forti
 20 muro cingebat. Sed, misso Antonio contra eum, Aristobolus captus est Romam
 remissus et a senatu custodie mancipatus. Mortuo vero Gabino, Crassus preses
 successit, qui ad hoc missus est, ut Parthos reprimeret qui videbantur imminere
 Romanis. Hic, in militie sue sumptus, duo milia talentorum de templo levavit, a
 quibus abstinerat ante Pompeius; propter quod, divino iuditio captus a Parthis,
 25 auro in os eius infuso, interiit. Cui Syrie preses Cassius dum successit, in tantum
 amicus est factus Antipatris ut eius consiliis moribus uteretur.

9. Romam F L : Roma P

7. Romanis α¹, *add. m⁴ : vac.* α 13. Aristobuli filius α¹, *add. m⁴ : vac.* α

XVb. DE DISCORDIA POMPEGII ET IULII CESARIS

1. Verum eo tempore quo Pompeius bella gerebat in partibus Orientis, Iulius Cesar erat in Gallia. Nam, anno ab Urbe condita DCLXXXVIII, lege Vativa Iulio Cesari tres provincie sunt in quinquenium date, scilicet Gallia Transalpina,
 5 Gallia Cisalpina nec non et Illiricum; cui et Galliam Comatam post senatus adiecit.

2. Itaque, anno ab Urbe condita DCC, plurimam partem Urbis validus ignis invasit, sed unde acciderit sciri non potuit. Hoc autem incendium inter Cesarem et Pompeium atrocissimum consequutum est bellum, iam dudum dissensionibus et mollitionibus preparatum. Pompeius itaque, Oriente subiecto – sicut iam dictum
 10 est – Romam reversus est. At Iulius Cesar, per annos XIII cunctis Equitane populis superatis totaque Gallia subiugata a Secana usque Renum et a Reno usque ad Rodanum fluvium, nec non et omni Germania sub tributo redacta a Reno usque ad Vandalum fluvium, totoque subiugato Ylirico quod Adriaticum mare Danubiumque circumfluunt, Romam victor omnium rediens, sibi decerni absenti
 15 consulatum poposcit. Sed ei a Marcello, tunc consule, extitit contradictum, simul annuente Pompeio. Deinde decretum est a senatu ut Cesar in Urbem non nisi exercitu dimisso veniret. Itaque, ex Marcelli auctoritate, Pompeius ad legiones que apud Luceriam erant est missus; Cesar autem Ravennam se contulit; at Marchus Antonius et Publius Cassius, qui plebis tribuni erant, pro Cesare
 20 supplicantes, consule prohibente, a curia ferro pulsati, ad Cesarem sunt profecti. Itaque Cesar, Rubicone flumine transecato, Ariminum venit, V cohortes militum tantum habens, cum quibus – ut ait Livius – orbem est armis aggressus. Ibi ergo quid facto opus sit tractans, iniurias suas et prelii causas pro restituendis tribunis in patriam testatus est esse. Dum igitur Arimini adhuc esset, tres militum legiones

1. De discordia... Cesaris F : *om. titulum* L P 3. Vativa F L P^{a.c.} : Vatinia P^{p.c.}
 12. Rodanum F : Rodonum L P 14. victor omnium F L : omnium victor P
 15. consolatium F L^{a.c.} : alterum consolatium L^{p.c.} P

1. De discordia... Cesaris α¹, *add. M in marg., sed non rubr. titulum : vac.* α

que cum Domitio fuerant partes deduxit ad suas nec non et a Lucretio septem alias cohortes accepit. Itaque, crescentibus viribus Cesaris, Pompeius omnisque senatus erant plurimum trepidi, tamquam iam ab Ytalia forent pulsi, atque in Epyrum transvecti, sedem prelii imminentis Dyratium elegerunt. Cesar vero, 5 Romam ingrediens, ex erario sibi pecunia denegata, fractis foribus violenter, XIII milia et CXXXV auri pondera inde tulit, sed argenti pondera DCCC levavit. Indequē, transvolans Alpes, Massiliam, quam Lucius Marchusque Petreius, duces Pompei, servabant, expugnare legionibus acre cepit, sed, composita pactione cum eis, civitatem ducesque dimisit. Interim a Marcho Varrone ex Ulteriori Yspania 10 duas militum legiones accepit; dux autem eius Curio Catonem de Cicilia expulit, sed Valerium Coctam de insula Sardinensi; Tuberonem de Affrica Gneus Varrus, Cesariane utique partis, eiecit. Sed ipse Cesar, Massiliam rediens, obsidione perdomitam, vita tamen et libertate concessa, ceteris rebus abrasit.

15 XVC. DE OBSIDIONE DYRACHII

Interea apud Dyrachium multi ex regibus Orientis ad Pompei auxilium convenerunt. Quo cum Cesar venisset, ibidem Pompeium obsedit, at Pompeius, fossa XV milium ibidem prestructa, ex alia parte patulum mare habebat. Exercitus vero Cesaris Dyratium obsidens – Suetonio in hoc teste – tanta laboravit fame ut 20 herbis more pecudum pascerentur. Ibi ergo confecto prelio cum Pompeio, milites Cesaris, ancipiti periculo territi, etiam Cesare obsistente, fugerunt. In eo igitur prelio III milia militum Cesaris, XXII centuriones equitesque Romani quamplures mortui sunt et cesi.

1. Domitio L^{p.c.} P : Donitio F L^{a.c.} 3. trepidi F L : crepidi P 5. erario F L : eraris P
7. transvolans F L : transvolens P 15. De obsidione Dyracii F : *om. titulum* L P
17. ibidem F L : ibide P | patulum F L : parulu P 20. herbis F : herbas L P

1. partes deduxit ad suas α¹, *corr. m⁴* : suas α 11. Tuberonem α¹, *corr. m⁴* : fugavit
Tuberonem α 15. De obsidione Dyracii α¹, *add. M et rubr. titulum in marg.* : *vac.* α

XVd. DE PRELIO INTER POMPEIUM ET CESAREM COMMISSO

1. Itaque Cesar inde in Thesaliam ivit, quem Pompeius cum maximis copiis est
 sequutus. Instructis igitur aciebus, utrinque prelium est commissum. Erant autem
 Pompeo LXXXVIII cohortes sed CCL milia peditum pugnatorum, Cesar vero
 5 habuit LXXX cohortes, XXX quoque milia peditum paratorum. Congressione
 itaque prima equitatus Pompei repulsus latera sinistra nudavit. Deinde, ex parte
 una clamante Pompeio: «Parcite civibus!», sed ex alia Cesar clamante ut miles
 facies hostiles urgeret, universus Pompei fugit exercitus castraque direpta sunt.
 Tunc Pompeius, honerariam navem nactus, transivit in Asiam, fugiens in
 10 Egiptum, sed ubi pervenit ad litus, captus imperio Ptolomei per Achillam ducem,
 in gratiam Cesaris capite est truncatus.

2. Verum cum ipse Pompeius, derelicta Roma, cum senatu fugisset, Iulius Cesar
 – ut Iosephus docet – Romam ingressus, Aristobolum de quo dixi, a senatu
 positum in carcere pro Hircano, a vinculis solvit, ipsumque cum duabus
 15 cohortibus militum in Syriam destinavit, ratus per hunc sibi subici posse Iudeam.
 Sed aliter evenit quam credidit. Nam Aristobolus a studiosis Pompei veneno
 peremptus; eius etiam filius Alexander, secundum Pompei litteras a Scipione securi
 percussus, interiit.

20 XVe. QUOMODO ANTIPATER VENIT IN GRATIAM IULII CESARIS

1. Verum in eo prelio quo Pompeius apud Thesalicam est devictus, Antipater,
 pater Herodis, cum Iudeis ad auxilium Pompei advenerat, sed, Pompeo

1. De prelio inter... commissio F : *om. titulum* L P 2. Thesaliam F : Thesaloniam L P^{a.c.} : Thesalonicam P^{p.c.} 9. honerariam F P^{p.c.} : honorariam L P^{a.c.} 14. positum *ed.* : positus *codd.* 17. securi F : *om.* L P 20. Quomodo Antipater... Cesaris F : *om. titulum* L P
 21. Thesalicam F : Thesalonicam L P

1. De prelio inter... commissio α¹, *add. M et rubr. titulum in marg.* : *vac.* α 6-7. ex parte una α¹, *add. m⁴* : *om.* α 20. Quomodo Antipater... Cesaris α¹, *add. M in marg., sed non rubr. titulum* : *vac.* α

perempto, in Cesaris clientelam se transtulit. At victor Cesar Mitridatem Pergameum misit cum exercitu in Egiptum ad Pelusium expugnandum. Cum quo dictus Antipater cum tribus milibus Iudeorum in auxilium illi missus, bello commisso, primus murum ascendit; Memphitasque sua prudentia ad obsequendum Cesari inclinavit; sed, multibus vulneribus in bello ipso confossus, vix evadere potuit. Mitridate ergo Marchoque Antonio ipsum commendantibus Cesari, ipsius per hoc amicus effectus Romana civilitate ac immunitate donatus est. Cuius etiam gratia, Cesar pontificatum confirmavit Hircano.

2. Antigonus autem Antipatrem et Hircanum apud Cesarem accusavit quod utriusque conciliis Aristobolus pater et Alexander frater perissent; at Antipater, veste proiecta, multitudinem cicatricum ostendens, non esse verbis vel testimoniis opus dixit cum clamarent pro eo vulnerum cicatrices Romanis ipsum fuisse fidelem, addens quod sicut nullus eum a Pompeio separare valuit, quo adiuxit, sic nec a Cesare quis eum avellere posset. Tunc utique eum Cesar procuratorem in Iudea instituit, concesso petenti ut in patria iam eversa menia Ascalonis rehedicare liceret; regnum autem Iudee concessit Hyrcano, ita tamen ut a regio nomine abstineret. Hec Magister *Historiarum* excepit a Iosepho.

xv̄f. <DE> DISCORDIA <I>ULII ET PTO<L>OMEI REGIS EGIPTI

1. Itaque, occiso Pompeio, cum apud Alexandriam Cesar esset, ad se capite Pompei perlato simul et anulo, a lacrimis abstinere non potuit. Cumque se in regiam recepisset, regalis aule tutores, templa pecuniis spoliantes, regios thesauros defecisse firmabant ut sic Cesar minorem censum acciperet et in eius odium populum concitarent. Achilles autem, Pompei sanguine semel imbutus, mortem Cesari nitebatur inferre: exercitum ergo dimittere iussus a Cesare, non solum eius imperium parvipendit, sed XX milium aciem contra eum direxit. In eo itaque

19. De discordia... Egipti F : *om. titulum* L P 26. aciem F : acies L

19. De discordia... Egipti α¹, *add. M in marg., sed non rubr. titulum : vac.* α

bello, regia classis incendi iubetur a Cesare; quod cum factum fuisset et partem
urbis flamma cepisset, CCCC librorum milia edibus ardentibus proxima sunt
exusta: singulare utique monimentum studii hoc fuit maiorum qui tot et tanta
illustrum ingeniorum opuscula in unum collegerant. Post hec, Cesar insulam ubi
5 farus est cepit, sed Achilles cum Pompeianis militibus illuc vadens multitudinem
valde magnam exercitus Cesariani cecidit. Itaque vi hostium Cesar pressus scafam
quamdam ascendit que, multitudine gravata intrantium continuo, est submersa;
itaque Cesar per ducentos passus in fluctibus natans manum elevatam tenebat
propter litteras quas habebat donec pervenisset ad navem. Itaque prelio navali
10 commisso, mox regiam classem cepit. Alexandrinis vero regem suum petentibus
habere concessit eos, utique monens ut amititiam Romanorum magis colere quam
arma studerent; rex autem, ipse liberum dum se vidit, bellum mox Cesari intulit,
sed deletus cum omni exercitu suo fuit.

2. Cesar ergo, Ptolomeo occiso, regnum Egipti Cleopatre tradidit, que soror
15 fuerat Ptolomei, eo quod secum misceretur in stupro et quia dolum fratris necem
Cesari molientis ei manifestaverat ut caveret. Omnibus ergo qui partis Pompei
fuerant Cesar parcens, inter quos erant Cassius, Brutus et Cicero, cum omnibus
Romam venit .

20 XVg. DE DISCORDIA INTER YRCANUM ET HERODEM ABSCALONITA

Antipater ergo – ut Iosephus dicit – Faselum filium suum Ierosolimis in Iudea,
sed Herodem in Galilea sub se procuratores instituit. At Herodes adeo Galileam
pacificam reddit et quietam ut ‘pater Galilee’ publice cantaretur; Faselus quoque
fratrem Herodem bona emulatione superare studebat. Propter quod Antipater ab
25 omni Iudaica gente regalibus honoribus colebatur, nec tamen minus erat Hyrcano

2. CCCC F L ^{Pa.c.} : XL ^{Pp.c.} 4. collegerant F L : collegerunt P 9. litteras F : *om.* L ^{a.c.} :
cartas L ^{p.c.} P 20. De discordia... Abscalonita F : *om. titulum* L P 23. pater F L : patri P

20. De discordia... Abscalonita α¹, *add. M in marg., sed non rubr. titulum : vac.* α

fidelis. Sed malivoli incendebant Hyrcanum dicentes Antipatrem, rebus filiis datis,
 in Iudea regnare, sed vacuo regis nomine ipse sederet. Quibus Hyrcanus auditis,
 accersiri mandavit Herodem ut coram eo de causa hac responderet. Ad regem
 igitur veniens, Sexti epistolam secum tulit precipientis Hyrcano ut ipsum ab omni
 5 pena et crimine liberaret. Sed Herodes, non multo post factum princeps militie
 Sexti, vocationis huius in Hyrcanum iniuriam vindicasset, nisi pater et frater eius
 impetum temperassent.

XVh. DE REVERSIONE IULII CESARIS AD URBEM ED DE NECE EIUS

10 1. Itaque, regno Egypti concesso Cleopatre, Cesar, Syriam pervagatus, Romam
 tandem deveniens dictator est creatus et consul. Sed inde in Affricam transiens,
 cum Iuba et Scipione pugnavit, eorum castra dirupit, LX elephantibus captis ex
 eis. Cato, felicitati invidens Cesaris, apud Uticam se occidit; Iuba, dato pretio
 percussori, iugulari se fecit; ulterius, Petreius et Scipio se propriis manibus
 15 occiderunt. In Yspania etiam Pompei omnibus filiis et Pompeianis omnibus fere
 devictis, immo pro magna parte occisis, rediit Cesar Romam, ubi, dum publice
 rei statum contra maiorum vota nisus est restaurare, in tantum contra se provocavit
 ut, Bruto Cassioque auctoribus, consencientibus ex senatu quam plurimis, in curia
 XXIII confossus plagis interiit. Huic Iulio Cesari in imperio successit Augustus,
 20 siquidem nepos eius, dum XX annos haberet etatis (nam anno ab Urbe condita
 DCLXXXIX, Marcho Tullio Cyclerone et Marcho Antonio consulibus, natus est
 – sicut Suetonius docet –, sed DCCX Romam de Appolonia rediit – sicut superior
 textus ostendit).

2. Verum eo tempore quo proscripti sunt qui in necem Iulii consenserunt,
 25 Cassius fugit in Siriam, ubi pridem preses per Pompeium fuerat institutus. Herodes
 autem eius favorem promeruit de Galilea C illi talenta transmittens, cum contra

9. De reversione... eius F : *om. titulum* L P 26. C illi F : illi C L P

9. De reversione... eius α^1 , *add. M et rubr. titulum in marg.* : *vac.* α

Antonium et Augustum exercitum congregabat, cum eis sotio Bruto esset in Philipensi presidio pugnaturus. Erat enim tunc temporis Hyrcano, Iudeorum pontifici sive regi, quidam amicus nomine Malicus, qui, ad sacerdotium summum aspirans, Hyrcanum veneno attemptare proponens, prius venenavit Antipatrem, quem Hyrcani noverat defensorem. Itaque de interitu patris apud Cassium conquestus Herodes, responsum ab eodem accepit ut dolum dolo vindicaret. Tunc Herodes Hyrcanum et Malicum vocavit ad cenam, sed cyliarce Malicum dum venerit ex precepto Cassii peremerunt in via. Herode vero non multo post egrotante, Fenix, Malici frater, Hyrcani consilio contra fratrem Herodis, Faselum nomine, movit arma. Propter quod liberatus Herodes Hyrcanum aggredi attemptabat, sed tandem Herodes, Mariannem neptem Hyrcani superducens uxorem, eius est factus amicus. Quia eam tantum amavit ut, propter amorem eius, sit circumcisis.

3. Antonius autem, post prelium Philipense, Romam reversus. Pacorus, rex Parthorum, Eufratem transgressus, D ab Antigono virgines milleque talenta accepit, eique militiam tradidit cum qua Ierosolimam expugnabat. Ut autem pax fieret inter eos, Hyrcanus, Antigonus et Faselus ad Pacorum properabant, sed Hyrcanus pariter et Faselus, comprehensi a Parthis in via, sunt traditi victi Antigono, per eos restituto in regno. Antigonus ergo aures dentibus detruncavit Hyrcano ne, forte rebus aliquum permutatis, iterato pontificatum acciperet – quia non nisi ab integris offerri sacrificia oporteret. Faselus autem, ad murum fracto capite, expiravit.

XVI. QUOMODO HERODES ABCALONITA REX IN IUDEA CONSTITUTUS EST

1. Itaque Herodes, patre mortuo, Romam venit et Antonio iam amico causam

16. tradidit L P : tradidit F 24. Quomodo Herodes... est F : *om. titulum* L P

15. ab Antigono α¹, *add. m⁴ : vac.* α 18. traditi α¹, *add. m⁴ : vac.* α 24. Quomodo Herodes... est α¹, *add. M in marg., sed non rubr. titulum : vac.* α

vie exponit – ut Iosephus scribit. Sed Antonius senatui persuasit ut Iudee regem declararent Herodem. Itaque coronatus, Herodes, Antonio et Augusto stantibus hinc et inde, in Capitolium ductus; de institutione regni a senatu decretum est factum ibique ad memoriam repositum et servatum. Reversus igitur in Iudeam et cum eo duo principes ex Romanis qui eum collocarent in regno, per quosdam fuit negotium retardatum. Verum postquam Antonio – sicut super narratum est – in sortem imperii pars orientalis obvenit, Herodem in regno post annos a coronatione IIII confirmavit: regnavit ergo Herodes annis secundum quosdam XXXVII vel secundum alios XXXII.

2. Verum Antonio – iuxta quod dictum est – interempto, cum Rodum venisset Augustus, nec se vicisse putaret quam diu superesset Herodes, occurrens ille periculis, in cultu privato veniens ad Augustum, ante eum stans, ita ait: «Fateor me fidelem fuisse Antonii. Quod fuisses expertus, si secum in bello fuisset. Nec tamen ei sic defui, auxilia frumentaue mittendo. Una ergo cum victo victus sum et coronam cum fortuna deposui. Ad te igitur veni, spem salutis de tua virtute presumens». Ad hec sic ait generosus Augustus: «Immo salvus esto certiusque regnato: meritis ut plurimos regas cum amiciciam tanta fide tuearis. Experiar ergo facere tibi bonum ut non queraris Antonium». Itaque Cesar ei regnum restituit, cui simul et addidit Ytuream et Traconitidem regionem.

3. Sic itaque patet de duplici regno, scilicet Iudeorum et gentium, sub quibus Dominus et salvator noster Iesus Christus, Altissimi filius, de sacratissima Virgine Davitice stirpis et regie pro nostra dignatus est nasci salute, ut duos parietes dissidentes uniret in se lapide angulari et in suum regnum, duratione perpetuum, regnum utrumque transferret. Cui soli est omnis honor et gloria in secula seculorum. Amen.

11. nec se F L : *om.* P 18. regnum restituit F L : restituit regnum P

XVI. DE BEATISSIMA CHRISTI MATRE ET EIUS GENEROSITATE

1. Iam nunc ad narrationem de Domino salvatore eiusque beatissima matre
convenienter est accedendum. De quibus nichil est asserendum nisi quod continet
evangelium sanctum vel sanctorum scriptum autenticum, auctoritate Ecclesie
5 confirmatum. Sed, quia teste evangelista Iohanne *multa* Dominus *signa fecit* (Io 20,
30), que nullus evangelistarum conscripsit – que et si scriberentur per singula, nec
mundus capere posset libros! – ideo alia quedam pauca, que dicuntur ‘apocripha’,
dictis interseramus autenticis, consonantia ostendentes evangeliis sacris – quantum
Dominus ipse donaverit – ut, etsi videantur extranea, ostendamus tamen non esse
10 contraria. Si quam seriose vel ignoranter conscriberemus alicubi que contraria
forent evangelice lectioni vel a doctrina Ecclesie dissentirent, ea ex nunc tamquam
falsa dampnamus, rogantes attente lectorem ut que legerit non contraria veritati
non extimet esse falsa, quamvis habebantur apocripha, nec tamen ea predicet
tamquam certissima, sed habeat omnia ut a sapientibus sunt habenda.
- 15 2. Verum, quia Virgo Maria, mundi Regina totius et Domina carnis Christi
nascentis, principium fuit, sicut que eum genuit et concepit, primo de ea narrare
occurrit. Tradunt enim de ipsa Domina sancti quod, tertio decimo etatis sue anno,
ad eam salutandam Gabriel angelus missus est in civitatem utique Galilee cui
Nazareth nomen erat, sicut plenissime Lucas narrat. Ex cunctis nichilominus
20 habetur hystoriis quod imperaverit LVII annis Augustus et quod quadragesimo
secundo imperii sui anno natus Dominus. Quare, a nativitate Christi usque ad
finem regni Augusti fuerunt XV tamen anni, quibus, si virginalis etatis iam dictos
XIII annos addas, luce clarius apparebit quod anno vigesimo octavo imperii
Augustalis Virgo regia nata sit. Nec a misterio hoc vacavit. Nam hic numerus qui

1ss. De beatissima... F L : *om. totum capitulum* P 9. ostendamus F : ostedamus L

14. habeat F : habeant L

10. conscriberemus α^1 , *add. m⁴ : vac.* α

vicesimus octavus est dictus infra centenarium secundus est numerus qui dicitur esse perfectus, quia senarius dicitur esse primus. Dicitur autem ille numerus esse perfectus qui est ex omnibus aliquotis suis partibus constitutus, et pars illa dicitur aliquota que aliquotiens sumpta constituit suum totum, sicut, verbi gratia, V et V
 5 constituunt X et VI et VI pari modo XII. Nam et partes senarii aliquote, senarii statutive, sunt I, II et III, que simul vincta VI perficiunt. Quia III, II et I manifeste VI faciunt, similiter vigesimi octavi numeri partes aliquote, dicti numeri perfective, sunt I, II, IV, VII et XIV, que simul unite XXVIII perficiunt numerum, sicut intuenti est planum.

- 10 3. Sed nota hic quia – ut patet – in senario partes aliquote sunt tamen III, sed in vigesimo octavo V sunt iste partes: III autem minor est numerus quam sit V, et senarius quam vicesimus <octavus> similiter minor est numerus. In quo manifeste signatum est quod maior longe perfectio fuit in Virgine quam umquam fuerit in aliqua muliere. Unde salutans eam archangelus signanter locutus est quando dixit:
 15 *Benedicta tu in mulieribus* (Lc 1, 28), id est ‘plusquam ceterae mulieres et super omnes alias mulieres’. Immo, ut aliquid maius dicam, fuit siquidem benedicta ultra omnem creaturam, tam angelica quam humana, post eum quem genuit, Dominum Redemptorem.

4. Hec autem perfectio tanta in V partibus aliquotis iam dicti numeri est signata,
 20 propter quod de ea sunt V dicenda, capitulis V distincta:
 I. nam primo dicemus de eius prenuntiatione dignitosa;
 II. secundo, de ipsius generatione miracolosa;
 III. tertio, de eius conversatione graciosae et luminosae;
 IV. quarto, de eius desponsatione siquidem generosa;
 25 V. quinto, de eius repletionem sive gravidationem supercopiosam.

10. nota F : nata L 21. prenuntiatione F : prenuntiane L

19. perfectio tanta α^1 , corr. m^4 : tanta perfectio tanta α

XVII. DE PREFIGURATIONE DIGNITOSA BEATE VIRGINIS

1. Dignitosa quidem prenunciatio Virginis nasciture ex hoc aliquantulum potest
 haberi, quia in canone Sacre Scripture nullius equidem alterius mulieris
 prenunciatum legimus esse ortum, nec forte figuris aliquibus preostensum,
 5 quamvis dignitosum, ortum. Aliquorum virorum, sicut extitit dignum,
 prenunciatum fuisse legamus, sicut Ysaac per angelum predicentem et regis Iosie
 per prophetam prenunciantem. Sed Virgo regia, ex Davitica stirpe nata,
 prenunciari ut aliqui sancti non solum fuit digna, immo dignissima. I. Fuit ergo a
 patriarchis prefigurata, II. a prophetis prenunciata et III. ab angelis predicata. I. Fuit
 10 inquam a patriarchis prefigurata dum fiscella Moysi preparatur, dum archa contra
 diluvium fabricatur, dum archa testamenti extruitur et dum domus Domini per
 Salomonem hedificatur. II. Iterum, a prophetis fuit prenuntiata. Nam de ea per
 Balaam dictum est: *Orietur stella ex Jacob* (Nm 24, 17). Iterum, Ysaia de ea sic ait:
Egredietur virga de radice Iesse (Is 11, 1). III. Fuit etiam ab angelis predicata, immo
 15 offitiosissime demonstrata et tandem aliquando salutata.

2. De hac ergo prenunciatione dignissima quid Ieronimus referat apud Hebreos
 se invenisse, quid Thomas Ysmaelita asserat se vidisse, quid ve<l> de hac Maria
 didicisse, breviter quam possumus supponamus. Sic enim Ieronimus ait in
 tractatulo quodam quem de Hebreo transtulit in Latinum:

20 3. “Erat vir in Israel nomine Ioachim, ovium pastor offitio. Qui, orphanus a
 patre relictus, cura est alendorum gregum ditatus. Cumque XXX esset annorum
 virgoque existeret, Annam virginem uxorem accepit, filiam Heluid de tribu Iuda,
 licet de filiabus Aaron fuerit mater eius. Erant siquidem vir et uxor in mandatis
 Domini incedentes fructusque gregum suorum in partes tres dividentes: unam sibi

1ss. De prefiguratione... F L : *om. totum capitulum* P 8. prenunciari F : prenutiari L

3. alterius α^1 , *add. m^t : vac.* α 5. ortum α^1 , *add. m^t : vac.* α | sicut extit dignum α^1 , *add. m^t : vac.* α

sueque familie ad usus domesticos retinebant; secundum peregrinis et pauperibus erogabant; sed tertiam, temporibus terminatis, in Ierosolim ascendentes, in sacrificiis Domini et hostiis expendebant. Cum itaque Iaochim XX annis cum uxore stetisset nec <ab> ea sobolem accepisset, in festo quodam Ierosolim venit
5 consuetas Deo hostias oblaturus. Erat autem tunc temporis ibi sacerdos quidam Ruben nomine, legem Moysi valde zelans, non quidem secundum scientiam, quia in ea non spiritualiter, sed carnaliter sentiebat. Hic ergo, dum iuxta sacrificiorum altare Ioachim stare videret sua munera preparantem, eum sprexit et increpavit acerbe, asserens indecens esse ut homo legis maledicto obnoxius munera Domino
10 offerret et qui populum Dei non auxerat Domino cum fecundis assistere. Itaque Ioachim, sic confusus pre verecundia, domum non rediit, sed, suos properans ad pastores, in longinquiorem heremi partem pecora fecit adducere, ita ut, per continuos V menses, quo utique isset vel quod de eo factum fuisset uxor eius Anna scire non posset. Sed, in Domino confidentiam habens, fundebat cum fletu cotidie
15 Deo preces, ut et virum redderet et a se legis obprobrium removeret. Cumque simili modo Ioachim in deserto orationi vacaret, angelus eidem apparuit, eleemosynas suas ad Deum annuntians ascendisse et eius esse orationes auditas, ac eum consolans, sic ait: «Vidit Deus pudorem tuum et sterilitatis obprobrium scit iniuste tibi fuisse obiectum. Peccati enim Deus ultor est, non nature. Et cum
20 claudit uterum innocentis, hoc aliquando facit ut mirabilius illum aperiat et non libidinis esse quod nascitur, sed Domini esse muneris agnoscatur. I. Sane Sarra sterilitatis portavit obprobrium, sed post Ysaac, in quo facta est repromissio, generavit. II. Rachel prius sterilis Ioseph postea genuit, qui totius Egypti principatum optinuit. III. Nullus Sansone fortior, nec sanctior Samuele, quorum
25 antea matres sterilitatis obprobrium portaverunt. Ergo, rationi crede et exemplis

3. Ioachim F : Iochim L 5. erat F : erant L 9-10. Domino offeret F : Domino legis offeret L 18-19. scit iniuste tibi F : scit tibi iniuste tibi L 24. sanctior L : saccior F
25. portaverunt F : porverunt L

huiusmodi acquiesce. Anna uxor tua tibi pariet filiam, quam vocabis Mariam. Hec, ut vovistis, erit ab infancia Domino consecrata et ex utero matris Spiritu Sancto repleta. In templo igitur Domini cum virginibus nutrietur ne quid umquam sinistrum de ea aliquid suspicetur. Ex ea enim, sicut ipsa ex sterili matre, Filius
 5 Altissimi miraculose nascetur, cui nomen erit Iesus, quia per eum omnibus gentibus erit salus. Et hoc tibi sit signum, quia, Ierosolimam ad auream portam perveneris, obviam uxorem habebis». Quibus dictis, angelus ab eo discescit et Anne, oranti et flenti in pomerio suo, apparuit eique cuncta que viro dixerat patefecit”.

XVIII. DE GENERATIONE VIRGINIS MIRACULOSA

1. Beate ac gloriose Domini genitricis generationem, ab angelo nunciatam, fuisse miraculosam ac supra naturam nulli dubium esse debet. Immo eo credenda miraculosior esse quo divine virtutis excellentior in ea operatio facta est manifesta.
 15 Excellentior quippe operatio ibi esse cognoscitur ubi vel defectus maior abicitur vel effectus potior exhibetur. Propter quod maius dicitur esse miraculum suscitare mortuum quam reddere ceco visum, non quia maiori virtute hoc fiat – cum utrumque divina virtus efficiat – sed quia maiorem effectum eliciat, cum universo corpus vitam donat quam cum unam corporis partem sanat, maioremque
 20 defectum expellat a corpore, cum pellit mortem quam cum removet cecitatem, quia non omnis cecus est mortuus, sed omnis mortuus ostenditur esse cecus. Cum ergo ad filium generandum requiratur sexus utriusque fecunditas – ut viri agentis et femine patientis – eo quod semen viri in generatione se habeat sicut forma, sed femine sicut materia, manifestum et certum est quia maior defectus quam in
 25 femina sterilitas est in viro, quia maioris virtutis est in eo privatio. Quare, cum

4. ex sterili F : exterili L
 15. operatio F : opero L

11ss. De generatione... F L : *om. totum capitulum* P

divina virtute sterilitatis defectus a viro reppellitur, miraculosior operatio esse probatur quam si a femina pelleretur. Ergo, si miraculum fuit quod Ysaac est natus ex Sarra, Samuel generatus ex Anna et quod ex Helisabet Iohannis Baptista, eo quod eorum fuerunt steriles genitrices et matres, multo miraculum maius fuit quod
 5 ex patre sterile generata est Virgo Maria. Erat enim Ioachim infecundus et non uxor eius. Quare, per miraculum ablata est a patre sterilitas, sed in matre roborata fecunditas.

2. De hac ergo generatione mirabili sic Ieronimus ait in predicto tractatu: “Sancta Anna, ab angelo supradicto admonita, ad auream portam marito occurrit
 10 et castis amplexibus obvii sibi facti ac de mutua visione letati et iam de promissione securi in templo Domino adorato domum in Nazareth sunt reversi. Non autem multo post Anna concepit et filiam peperit, quam Mariam vocavit.”

3. Itaque certum est quod Virgo Maria utique maris stella et Domina mundi futura David regis fuit nobilissima filia. Sic enim mandabat in lege, ut mulieres de
 15 tribu sua viros acciperent, et similiter viri uxores. Quare, cum Ioseph vir Marie iuxta quod sacra testatur hystoria de David domo fuerit et familia, constat quod de eadem fuerit Virgo Maria. Ulterius autem dubitare non licet, quin Dominus noster fuerit David regis, quia evangelium hoc testatur: *liber Matthaei* – inquit – *generationis Iesu Christi, filii David, filii Abram* (Mt 1, 1). Et apostolus, de Christo
 20 loquens ad Romanos, sic ait: *Qui factus est nobis ex semine David secundum carnem* (Rom 1, 3). Sed constat qui ex sola Virgine carnem sumpsit. Quare necessario est ponendum quod ipsa ex David stirpe descenderit. Unde Iohannes Damascenus, ut omne de hoc removeret ambiguum, originem Virginis per patrem Iochim sic deducit: dicit enim quod Levi – qui proximus ipsi Ioseph narratur in linea, quam
 25 Lucas ascendendo per Nathan ad David venit – pater Melchi et Pantheris fuit;

7. fecunditas F : fecuntas L 18. evangelium F : evangeliu L 19. generationis F : generationionis(?) L 22. Damascenus F : Damasenus L

4. et matres α^1 , *add. m⁴ : vac.* α 13. maris α^1 , *corr. m⁴ : mundi* α 15. sua viros α^1 , *add. m⁴ : vac.* α

Panther vero Barpantherem; sed Barpanther Ioachim genuit, qui Virginis pater fuit.

4. Sed attende, quia Helisabet, uxor Zacarie, de filiabus Aaron fuisse narratur in evangelio Luce, que tamen ab angelo dicitur cognata Marie, quare ad tribum
5 sacerdotalem videtur Domina pertinere. Quod utique verum esse Iohannes Damascenus plerique doctores affirmant. Tradunt enim quod Anna uxor Ioachim fuit de tribu sacerdotali, soror Hysmere carnalis, que Helisabet mater fuit, que Iohannem Baptistam genuit. Quare colligitur manifeste quod Virgo beata ex patre
10 congruum valde fuit, ut Christus sacerdos et rex ex utraque tribu descenderet, ut – quia sacerdos – hostiam pro nobis placationis offerret, sed – quia rex summus esset – nos in bello protegeret et reportantes de hoste triumphum in celestibus coronaret.

15 XIX. DE CONVERSATIONE VIRGINIS GRATIOSA

Conversatio graciosa amabilissime Virginis ab eo tempore inchoavit quo, a parentibus in templo oblata, cum Deo dicatis virginibus est nutrita. De qua Ieronimus sic in predicto libello prosequitur: “Completo ablactionis triennio, Virgo a parentibus supradictis ad templum cum oblationis est delata. Que in primo
20 gradu de XV posita, post quos necesse erat ad sacrificiorum altare conscendere, sine aliquo opem dante vel auxilium impendente, velociter cunctos ascendit, ac si perfecte fuisse etatis. Nec retro – sicut est infantium moris – aspexit. Super quo et parentes et sacerdotes sunt plurimum admirati. Itaque, oblatione finita, ipsi, revertentes ad propria, in templo filiam cum aliis virginibus reliquerunt. At ipsa –
25 ut dignum erat – in omni sanctitate proficiens regularem sibi vitam instituit, ita ut

a mane usque ad tertiam horam oraret, sed a tertia usque nonam lanificio operique textrino vacaret, ut inde usque vesperam orationi se redderet. Apparebat angelus ei, de cuius manu escam sumebat. Illa autem, que sibi a pontifice tradebantur in victum, omnia pauperibus Dei dabat.”

XX. DE DESPONSATIONE VIRGINIS GENEROSA

Virgo clarissima, ex Davitica stirpe progenita, a Ioseph, David filio, teste fuit evangelio desponsata. Sed, ut ostenderetur filius David regis non tantum carne, sed fide, per divinam responsionem ad Virginem desponsandam eligitur. Unde, in
 10 eodem libello qui supra, sic Ieronimus de hoc ait: “Tertio decimo etatis Virginis anno, Abiathar pontifex denunciavit in templo ut virgines ille omnes que nubendi tempus impleverant, reverse ad propria, viris legitime iungerentur. Cumque virgines cetera precepto parerent, Abiathar sacerdos instabat verbis ac muneribus satagebat ut Mariam filio acciperet in uxorem. At sacratissima Dei Virgo se hoc
 15 facere non posse respondit, eo quod Dominicis esset mancipata servitiis et quia virginitatem suam Domino devovisset. Tunc vehementer cepit pontifex anxari, eo quod lex votum preciperet esse reddendum, et quia temporibus suis timebat hanc inducere novitatem. Itaque festivitate adveniente, senioribus questio est super hac dubietate proposita. Quorum omnium sententia una fuit, a Deo
 20 consilium asserentes esse querendum. Cumque pontifex ad consulendum Dominum accessisset, vox omnibus insonuit, dicens ut singuli de domo David qui coniuges non habebant virgas singulas ad altare deferrent et cuius virga germinaret, super quem Spiritus Sanctus in specie columbe sederet, ipse Virginem desponsaret. Itaque virgis productis ab omnibus, solus Ioseph virgam non attulit, timens ne
 25 ipse, qui senex esset, tam tenere virginis sponsus fieret. Cumque consultationi iam

dicte nichil conveniens appareret et sacerdos Dominum iterato consuleret, responsum est quia ille solus virgam non attulit, cui Virgo fuerat desponsanda. Coactus ergo, Ioseph virgam adduxit, que ilico floruit, et in cacumine eius columba, de celo descendens, insedit. Ex quo omnibus patuit cui Virgo fuerat
 5 desponsanda. Sed renuens Ioseph ipsam in sponsam accipere, desponsare eam a pontifice est compulsus. Verum antequam eam traduceret, ipsa petente, quinque virgines de templo per pontificem assignate sunt ei, que eam in domo Ioseph custodirent, scilicet Reuca, Sephora, Abigea, Zabel et Susanna. Quibus quinque, cum Domina ad exercitium operis ne vacaret, sunt per pontificem assignata,
 10 scilicet purpura et byssus, sericum, cochinus et iacinctus. Evenit ergo per sortem ut ad velum templi facienum purpuram Maria acciperet. Quod virgines alie dum viederunt, reginam eam appellare ceperunt, eo quod purpura insigne regium esse scitur. Itaque regia Virgo iam dicta in domum parentum in Nazaret est reversa cum iam dictis virginibus sibi a pontifice consignatis.”

XXI. DE GRAVIGATIONE VIRGINIS COPIOSA

1. Virginis Marie impletio sive gravidatio appellatur copiosa impletio, quia non solum miraculose a Deo, sed impleta est ipso Deo, non solum mente, sed carne. De qua conceptione Dominica, etsi sufficienter evangelica narret hystoria, sunt
 20 tamen quedam que per Thomam Hysmaelitam et Ieronimum referuntur in tractatu iam dicto. Dicit enim Ieronimus quod, die tertia post iam dicta, cum Virgo Regia operaretur in purpura et post aliquantulum operis orationi intenderet, *missus ad eam est Gabrihel angelus* (~Lc 1, 26) – iuxta ea que scribuntur in Luca – annuncians illi de ea Dei Filium nasciturum. Verum cum desponsata esset Maria
 25 Ioseph, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto. Ioseph enim, cum faber

lignarius esset, apud Capharnaum laboribus intendebat ut necessaria nuptiis laborando conquireret. Post menses itaque IX, domum rediit, sed Mariam pregnantem invenit. In multa ergo angustia constitutus, quamvis virgines predictae assererent quod eam assidue custodissent nec umquam ad eam vir aliquis
5 appropinquasset, tamen cum esset iustus et eam traducere nollet, voluit occulte dimittere eam. Sed angelus Domini in sompnis apparuit illi dicens: «Ioseph, fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim natum est, de Spiritu est. Pariet autem filium et vocabis nomen eius Iesum. Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum». Exurgens ergo a sompno, Ioseph Virgini
10 visionem narravit simul et virginibus aliis, eamque consolans «Peccavi,» inquit, «quia suspitionem habui de te nequam».

2. Et refert post ista Thomas Hysmaelita quod, ante tempus traductionis ipsius sacerdotes, eam gravidam audientes, Ioseph tamquam qui virginem violasset ante quam duceret comprehensum graviter arguebant. At ille, sicut veritas erat, cepit
15 verbo iurare quod numquam virginem tetigisset. Propter quod Abiathar pontifex tam Mariam, se non a viro cognitam asserentem, sed de Spiritu Sancto concepisse dicentem, quam Ioseph, se de hoc excusantem, aquas maledictionis, que lege zelotipie mandabantur in lege, potare coegit. Quibus bibitis, nullum omnino in eis signum punitionis apparuit. Ioseph ergo penitus excusato, Mariam tamen apud
20 incredulous pregnans uterus accusabat. Sed hoc doctrine Ecclesie non concordat, sicut et alia plura que narrat, que hic inserere non curavi.

3. Fuit autem nata Virgo beata, secundum iam dicta, regni maioris Herodis decimo sexto anno, sed imperii Otaviani Augusti anno vigesimo octavo, sed desponsata Ioseph viro quadragesimo primo anno.

1. Ab anno quadragesimo secundo imperii Auguti Cesaris usque ad mortem Nerve fuerunt anni C. Siquidem imperavit:

- I. Otavianus postea annis XIII;
- II. Tyberius annis XXIII;
- 5 III. Gagius annis III;
- IV. Claudius annis XIII;
- V. Nero annis XIII;
- VI. Galba cum aliis II;
- VII. Vespasianus X;
- 10 VIII. Tytus annis III;
- IX. Domicianus XIII;
- X. Nerva X.

2. In hoc centenario pontifex fuit:

- I. Iesus Christus sub Otaviano annis XIII, sub Tyberio annis XVIII et mense;
- 15 II. Petrus sub Tyberio V, sub Gagio III, sub Claudio XIII, sub Nerone XIII;
- III. Linus sub Galba et ceteris II, sub Vespasiano [I]X, Tyti primo coronatur: sedit quippe XI annis et mense;
- IV. Cletus sub Tito annis II, sub Domiciano VII;
- V. Clemens sub Domiciano VI, sub Nerva I, sub Traiano I et mense.

XXII. DE DOMINO IESU ET LOCO NATIVITATE EIUS

1. Anno ab Urbe condita DCCLII, imperii vero Augusti quadragesimo secundo, sed Herodis anno trigesimo, Iesus Christus, Altissimi Filius est in Bethleem natus de sacratissima Virgine, nocte diei dominice octavo kalendas
- 25 Ianuarii mensis. Sed in kalendis Ianuarii est circumcisis. Die tertia decima a

1-19. Ab anno... et mense F : *om.* L P 21ss. De Domino... F L : *om. totum capitulum* P

1-19. Ab anno... et mense α^1 , *add. M in marg. : vac.* α 9. X α^2 , *corr. M : IX* α^1

Nativitate a magis est adoratus. Sed die quadragesimo in templo est presentatus. Sicut sancta tenet et credit Ecclesia. De quibus dicturi per singula, aliqua interseramus apocripha, que tamen non sunt evangelice veritati contraria, quamvis in evangeliis non sint scripta.

5 2. In diebus itaque regis Herodis, in Bethleem natus est Dominus, sicut narrat plene Matheus, cum inquit: *Natus esset Iesus in Bethleem Iude in diebus Herodis regis* (Mt 2, 1). Sed Lucas, dicens *exiit edictum a Cesare Augusto ut describeretur universus orbis* et cetera usque *ibi et peperit filium primogenitum* (Lc 2, 1-7), ostendit eum diebus Cesaris ortum esse.

10 3. Nativitatis locum spatialiter declaravit per nomen et regionem, sed tempus per menses et annos specificare non studuit, sed generaliter tamen dicit: *in diebus Herodis*. 4. Cuius rei causam hanc esse credo. Nam locum specificavit ad prophetiam nos per hoc mittens, qua per Micheam ad Bethleem dictum est: *Ex te exiet dux qui regat populum meum Israel* (Mt 2, 6). At regis Herodis, extranee gentis, 15 ideo dies exprimit ut in Christo videatur esse completum quod Iacob patriarcha predixit: *Non auferetur sceptrum de Iuda, nec dux de femore eius, donec veniat qui mittendus est* (Gen 49, 10). 5. Iterum non diem certum, sed generaliter dies posuit Herodis, qui simul fuerunt cum diebus Augusti, ut per hoc det intelligere nobis quia in diebus eorum multa presagia facta sunt et ostenta que ad nascituri Domini 20 ostendendam excellentiam pertinebant, sicut supra in tractatu de Augusto sunt quedam narrata, et quedam nunc presentialiter sunt narranda que traduntur ipsa die Natalis Dominici esse facta.

6. Itaque repetatur a nobis Otavianus Augustus, qui tante pulcritudinis, tantique ominis ac sapientie homo fuit ut decreverint senatores, dum adhuc in carne 25 mortali existeret, divinos ei offerre honores et eum inter deos habere illique solempnia exhibere sacrorum. At ipse vir sapiens, se mortalem esse cognoscens,

4. sint F : sit L

12. Cuius rei... credo α^1 , add. m^4 : vac. α

petitioni eorum distulit respondere donec, Tyburtine Sibille consilio requisito, scire per eam posset quid senetui respondere deberet. Ipsa igitur sacra nocte qua natum Dominum angelus pastoribus nunciavit, Augusto in Capitolio Rome in camera sua stanti, presente iam dicta Sibilla, apertum celum fuit ostensum et super
 5 altare celeste virginem pulcerimam vidit in celo, puerum habentem in gremio spetiosum, et vocem ad se delatam audivit, qua dictum est ei: «Hec est ara Filii Dei: hunc adora!» Ex tunc autem divus Augustus cameram ipsam suam puero quem viderat dedicavit, quam et ‘Aram Celi’ statuit nominandam sicque prohibuit divinos sibi offerri honores. Hunc postea locum papa Calixtus ad honorem
 10 sacratissime Virginis consecravit et est appellata ecclesia Sancta Maria Ara Celi. Hic siquidem sacer locus diu fuit monachorum nigrorum, sed Innocentius papa IV ob sinceritatem sue religionis fatribus minoribus illum dedit, quia dicebat ab hiis locum hunc possideri qui maximi sunt cultores Are Celi.

7. Verum quamvis divus Augustus divinos refutasset honores, tamen non
 15 defuerunt quamplurimi qui sibi honores huiusmodi decreverunt offerre. Unde refert Suetonius libro primo quod equites Romani sponte omni anno natalem eius biduo celebrabant et omnes ordines in locum quemdam pluribus annis ex voto stipem pro eius salute iaciebant. Et in kalendis Ianuarii etiam ipso absente [---] in Capitolio offerebant. Iterum ex aliqua provincia redeuntem, non omnibus fastis
 20 solum, sed eum prosequabantur carminibus modulatis. Iterum observatum est ut, Urbem quotiens introiret, de nullo reo supplitium sumeretur. Iterum omnium communi consensu ‘pater patrie’ vocabatur. Iterum patrum familiarum non nulli suis procuraverunt instituere testamentis ut sui tenerentur heredes victimas in Capitolium ferre votumque eorum persolvere pro Augusti honore pariter et
 25 salute. Iterum quidam Ytalie civitates diem quo primo ad eos intrasset statuerunt

5. habentem F : habente L 18. *spat. vac.* F : *om.* L

3. in Capitolio α¹, *add. m⁴* : *vac.* α

iniciu[m] esse anni. Iteru[m] provincie quedam non pauc[e] ludos quinquenales ad ipsius honorem super altaria fieri statuerunt. Iteru[m] reges multi, amici Romanorum et socii, in suis regnis singuli urbes Cesareas statuerunt. Cuncti similiter edem Iovis, antiquitus inchoatam Athenis, sumptu communi perficere
 5 decreverunt eamque decretati Cesaris dedicare.

8. Iteru[m] ipso die quo Dominus natus est, Rome dicitur statua Romuli corruisse, quam in palatio suo locaverat adorandam, responso a diis accepto quod non caderet nisi quin virgo pareret.

9. Pacis etiam templu[m], quod fortissimo opere Augustus extruxerat decimo
 10 quinto imperii sui anno ob concessam civibus pacem, funditus corrui[t]. Nam ipsa die nativitatis Christi Augusto querenti quamdiu duraret, responsum est quod donec virgo pareret. Quare, cum virginem parere crederent impossibile, esse templu[m] putaverunt eternu[m]. Quare posuerunt ibi hunc titulu[m]: “Templu[m] pacis eternu[m]”. Nec inconveniens esse credatur bis fuisse datum talem responsum
 15 primo Romulo, Urbis edificatori, et secundo Augusto, Urbis eiusdem auctori, ut sic testimonio horum duorum tam solempnium personarum non crederetur tam solempne responsum tam solempniter adimpletum falso fuisse confictu[m]. Sunt tamen qui asserant pacis templu[m] non ab Augusto sed a Vespasiano fuisse constructu[m].

20 10. Ex predictis patet quod homines deum in terris habere voluerunt mortalem hominem et quod homo divinu[m] honorem non sibi deberi didicit, qui *de terra est, sed equi de celo veniens super omnes existit* (~Io 3, 31). Similem humilitatem Iohannis Baptista ostendit, quando adulantibus sibi phariseis discipulis suis respondit: *Qui de terra est de terra loquitur, qui autem de celo venit super omnes est* (Io 3, 31). Quod
 25 autem, nato Domino, statua Romuli corrui[t] et pacis templu[m] cecidit, quid aliquid

14. responsum F : resposum L 23. adulantibus F : adulanlantibus L 24. de terra : *dupl.*
 L

6. die α^1 , *add. M : vac.* α 9. fortissimo opere α^1 , *add. m⁴ : vac.* α 20–4 (pag. succ.). Ex predictis patet... sed gladium α^1 , *add. M in marg. : vac.* α

portendit nisi quod Christus, tempore Otaviani natus, vanitatem mundanam verbo et exemplo adnichilaret, sicut lapis abscisus de monte statuam contrivit regis Babilonis? Et ipse, pace malorum turbata, divisionis gladium inter eos ponere, *Non veni inquit pacem mittere in terra, sed gladium* (Mt 10, 34)?

5 11. Sed hic attendendum quod, cum evangelium sanctum referat in Bethleem Christum natum, quod nomine Bethleem non solum accipienda est civitatis, sed etiam suburbium civitatis. Nam pastores dum videre infantulum, angelo invitante, venerunt, puerum invenerunt panniculis involutum et in presepio positum quia
10 in diversorio locus illi non erat, sicut ystoria sacra narrat. Qui tamen locus in civitate non erat, sed erat externis ante portas. In hoc diversorio opinione communi Dominus primo natus fuisse tenetur. Sed Thomas Ysmaelita in *Libro de salvatoris infantia* narrat alia, evangelio non tamen contraria.

12. Dicit enim quod cum ex precepto Augusti professio fieret neccessarie fuit ut Ioseph in Bethleem iret, eo quod de familia David esset. Secum ergo coniugem
15 duxit quia se absente eam parere noluit ne tanto beneficio privaretur.

13. At Domina, dum esset in via et asino insideret, dixit ad Ioseph: «Video populum quemdam flentem, populumque gaudentem». Cui Ioseph ait: «Noli superflua verba loqui». Tunc, apparens puerulus quidam eis, splendida veste contectus, dixit ad eos: «Non sunt superflua verba que dicit. Nam populum
20 Iudeorum flentem Virgo aspexit, eo quod a Deo recesserit, sed gaudentem gentilem populum vidit, quia ad Deum accesserit. Iam enim tempus advenit ut in semine Habrae benedictio detur gentibus universis».

14. Cumque hec dixisset, angelus Virginem iussit de iumento descendere, eo quod tempus advenerat pariendi. Itaque spelluncam subterraneam est ingressa,

5. attendendum F : attedendum L
Siahomas(?) L

8. puerum F : puerunt L

11. Sed Thomas F :

tenebrosam nimium et obscuram. Sed ad introitum Domine adeo facta est luminosa sicut si diei existeret hora sexta. Que siquidem lux ibi non defuit donec Domina ibi mansit. Ibi ergo Filium peperit, qui mox natus in pedibus stetit et circumstantibus angelis ac adoratus ab eis, protinus cantavere dicentes: *Gloria in*
 5 *altissimis Deo et in terra pax hominus bone voluntatis* (Lc 2, 14).

15. Ioseph autem civitatem intraverat ut ad eam adduceret ostetrices. Cum ergo redisset et infantem stantem cum matre vidisset, plurimum admiratus est. Cumque Domine diceret quod Zelomi et Salomi obstetrices in auditorium adduxisset, illa subrisit. Cui Ioseph: «Vide ne rideas, sed caute te habeas, et te palpari permittas,
 10 si forte egeas medicina». Cumque Zelomi speluncam ingressa Virginem attractasset, et virginem invenisset, exclamavit altissima voce dicens: «Deus altissime, miserere, quia numquam a seculis est auditum ut mulier virgo foret que parvulum peperisset et lacte plenas mammas haberet! Est etiam, Deus, insolitum ut nulla pollutio sanguinis appareat in nascente, sed nec dolor ullus in femina
 15 pariente. Ecce quia virgo concepit et virgo etiam pariendo permansit!» Tunc Salomi dixit ad eam: «Ego que dicis ista non credam, nisi ipsa et tangam et videam!» Cumque nimium curiose manum apponeret, cum manum a contactu retraheret, mox exaruit manus eius. Tunc cum fletu nimio et dolore dixit ad Virginem: «Ecce quia fui incredula, facta sum misera, eo quod virginitatem tuam
 20 ausa fuerim explorare!» Tunc angelus, quasi iuvenis spetiosus, illi apparuit dicens: «Ad infantem accede: ipsum adora et tangem, et sanabit te». Itaque accessit et adoravit, et fimbriam pannorum infantuli tetigit, moxque sanata fuit. Egressa igitur de spelunca et cuncta narrante quod viderat, quam plagam incurrerat, quomodo sanitatem invenerat, multi crediderunt in eum, maxime dum pastores asserentes
 25 audirent quomodo angelos media nocte vidissent, Dominum utique collaudantes

8. Zelomi F : Zelome L 10. Zelomi L : Zoemi F 11. attractasset F : attrectasset L
 12. miserere L : misere F 14. dolor L : dolus F

9. Cui Ioseph α^1 , *add. m⁴ : vac.* α 17. nimium α^1 , *add. m⁴ : vac.* F | curiose α^1 , *corr. M :*
 curiosa α

eisque dicentes quod salvator Dominus natus esset.

16. Stella etiam valde ingens a vespere usque mane super spelluncam iam dictam splendida radiabat. Quam prophete qui in Ierosolim tunc temporis erant Christi nativitatem indicare dicebant.

- 5 17. Verum die tertia Virgo Davitica, de spelunca egrediens, ad illud commune diversorium venit, stabulumque ingrediens puerum in presepio collocavit, quem mox, genibus flexis ad terram, bos et asinus adoraverunt. Tunc enim adimplete sunt prophetie que dixerant: *Cognovit bos possessorem suum et asinus presepe domini sui* (Is 1, 3) et: *In medio duorum animalium cognosceris*. Ioseph enim – ut fertur – et
10 bovem duxerat secum et asinum ut scilicet bovem venderet unde cenum persolveret et vite necessaria emeret, sed asinum ut Virginem in via deferret. In ipso autem loco Ioseph tribus diebus moratus est cum infantulo et Maria, sed a nativitate pueri die sexta, Bethlehem intraverunt ubi diem septimam compleverunt. Hec Thomas ille Ysmaelita. Et cum evangelium non dicat ubi peperit, quamvis
15 dicat quod infantem in presepe posuerit, non videntur predicta evangelio esse contraria, nec tamquam omnino erronea respuenda, nec tamen firmiter asserenda, sed pro tempore predicanda.

XXIII. DE CIRCUMCISIONE CHRISTI

- 20 1. Dominus et salvator noster Iesus Christus, sicut est octavo kalendas Januarii natus, sic in kalendis mensis eiusdem extitit circumcisis. Unde in evangelio scriptum est Luce: *quod postquam consumati sunt dies octo ut circumcideretur puer* (Lc 2, 21) et cetera. Hoc autem ideo factum est ut lex Moysi servaretur, qua circumcidi VIII dierum infantulus mandabatur.
- 25 2. Sed attende quod ad circumcidendum infantulos hoc tempus est statutum

2. spelluncam F : sppelluncam L 10. duxerat F : duxerant L | bovem F : bevem L
13. Bethlehem F : Behleem L 19ss. De circumcisione... F L : *om. totum capitulum* P
22. scriptum F : sriptum(?) L | octo F : octavo L

iuxta intellectum legale multiplici ratione, quas rabi Moyses in Lege peritus Christoque devotus assignat.

- I. Est autem ratio prima periculum corporee mortis. Nam ante octavam diem nimium teneri sunt infantes et naturam quasi lacteam sapientes; quare, si tunc
 5 circumcisio fieret, deperirent. Sed octava die fit natura solidior et ad paciendum fortior invenitur. Sed ultra octavam diem differenda non fuit, ne si mori contingeret, puer etiam naturaliter deperiret, eo quod masculis aliter salus esse non posset. Sic enim Dominus lege mandaverat infans *cuius caro circumcisa non fuerit, exterminabitur de populo suo* (~Gen 17, 14).
- 10 II. Secunda ratio quam assignat est declinatio magni doloris quem circumcisio facit. In hoc enim quod fit quando infantuli sunt parve ymaginationis et ideo sensus minoris, evitatio fit doloris. Unde videmus quod pueri circumcisi et tali tempore baptizati, facti adulti, nullo modo doloris tunc habiti recordantur.
- III. Tertia ratio quam adiungit est quia providetur dolori parentis. Cum enim multi
 15 dolore hoc moriantur, parentes qui plurimum dolorem sentirent si adulti filii deperirent, de talibus infantulis minus dolent.

3. Sed hic diligenter lector attendat quia hee Christo non conveniunt rationes, quia non est circumcisis ut mortem corporis declinaret, eo quod mori non poterat nisi volens, unde oblati sunt quia ipse voluit; nec quia eternaliter mori timeret, si
 20 ultra differet, cum iam beatus secundum superiorem anime partem existeret et Deum patrie visionem videret; nec etiam ut dolorem vitaret, cum ab instanti conceptionis plene omnia cognovisset, ita ut plura scire non posset, quamvis eadem que sciebat via alia scire valeret, ut quod simplici noticia noverat experientia probativa cognosceret, iuxta illud apostuli ad Hebreos: *Didicit ex hiis,*
 25 *que passus est, obedientiam* (Hebr 5, 8). Ex hiis etiam patet quantum, quia si mori

non potuit, nisi dum voluit, nec pro dolore mortis tunc temporis non instantis, a parente dolorem exclusit.

4. Cum igitur hiis rationibus Christus non fuerit circumcisis, quis erit hic dicendi modus quare tali die sit circumcisis? Et dicendum quod in kalendis Ianuarii mensis annus incipit, unde 'Ianuarius' quasi 'ianua anni' est dictus. In hac igitur die circumciditur Christus ut per hoc aperte intelligas quod qui circumcidebatur salvandorum omnium porta erat per quam circumcisis corde erat ingressus ad vitam. Unde ipse dicit Iohannes decimo: *Ego sum hostium: pro me si quis introierit, salvabitur* (Io 10, 9).

5. At Ianus, a quo est Ianuarius dictus, cum duabus siquidem faciebus a pictoribus pingebatur quasi qui respiceret ante et retro, tempus preteritum et futurum. Dominus ergo ob hoc circumcidi voluit tali die, ut in se esse deitatem et humanitatem tamquam facies duas ostenderet, per quas universa respiceret tam bona quam mala, tam preterita quam futura; ut per deitatem malis nostris ferret auxilium, sed per humanitatem in bonis preberet exemplum. Unde illud psalmi de utraque facie potest exponi: *Ostende faciem tuam et salvi erimus* (Ps 79, 4). 6. Item Ianus non solum cum duabus, sed quandoque cum quattuor pingebatur. Nam Ianus, sicut Papias dicit, deus dicebatur a paganis quasi Ianua celi esset, sive etiam porta anni, quem quadrifrontem idcirco pingebant quasi qui quattuor tempora anni disponeret, sive qui mundi quattuor cela regeret et moveret. Itaque die tali Dominus voluit circumcidi ut ostenderet quod ipse ille esset qui quattuor ista respiceret, scilicet merita iustorum et premia et malorum demerita et tormenta, iuxta illud psalmi: *Oculi Domini super iustos et vultus Domini super facientes mala* (~Ps 34, 16-17). 7. Iterum Ianus, qui belli et pacis dictus est deus, a Quirite appellabatur etiam et Quirinus. Quiritis enim Sabinorum lingua est idem quod hasta. Unde

1. instantis F : instatis L 13. ostenderet L : iter. F

13. et humanitatem... ostenderet α^1 , add. m^4 : vac. α 22. merita α^1 , add. m^4 : vac. α

24. a Quirite α^1 , add. m^4 : vac. α

Romulus, quia militiam instituit, et hastas manu ferre perdocuit, Quirinus a Romanis est appellatus. Ianus ergo Quirinus est dictus, quia tamquam pugnantium deus cum hasta in manibus pingebatur. Cuius ianua – ut iam tactum est supra – guerre tempore pandebatur, sed pacis temporibus claudebatur. In hac igitur die
 5 Christus voluit circumcidi ut se propugnatorem esse ostenderet contra nos impugnantem dyabolum et mediatorem pacificum inter nos et Deum. Et utrumque horum ipse Dominis fecit per effusionem sui pretiosissimi sanguinis, quam hodie inchoavit, sed in Parasceve consumavit. Per hunc sanguinem nobis apparuit ianuam ad bellandum ut audaciter agrediamur dyabolum, iuxta illud XI
 10 ad Hebreos: *Curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in auctorem fidei et consumatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem* (Hebr 12, 1-2). Et per hunc etiam sanguinem clausa nobis est ianua ad superbiendum, ut humiliter et pacifice Domino nostro subdamur, quia *beati pacifici, quia filii Dei vocabuntur* (Mt 5, 9), sicut dicitur in Mattheo.

15 8. Sed hic questio nobis occurrit, quid de circumcisa carne sic actum et quid insuper factum sic de ipso sacratissime sanguine quem effudit. Non enim talia debent credi fuisse neglecta, cum fuerint summe sancta summaque veneratione dignissima. Sed nichil de hiis sanctum evangelium dicit et ideo nec temere asserendum a nobis est aliquid, quia omne quod dicitur, quod nulla sacra
 20 auctoritate firmatur, eadem facilitate contempnitur qua probatur. Dicitur tamen quod circumcिसam carnem angelus asportavit et Karolo illi Magno post multa tempora detulit, quam Aquisgranis in ecclesia Domine Nostre honorifice collocavit. Sed postea Karolus Marcellus, qui et dictus est Calvus, apud Turosium illam reposuit in ecclesia Salvatoris. Sed tenetur communiter hodie quod
 25 circumcisa caro sit Rome in ecclesia apud Lateranum que dicitur ‘Sancta Sanctorum’. Illuc enim a Karolo – sicut fertur – delata est et oblata, unde ibi sic

1. quia F : qui L 3. pingebatur F : pigebatur L | tactum F : tatum L 7. sanguinis F : sanguinis L 9. audaciter F : audacter L 13. quia F : quoniam L 14. sicut F : si L
 23. Turosium F L^{a.c.} : Carosium(?) L^{p.c.}

scriptum habetur: “Circumcisa caro, Christi sandalia clara ac umbilici precisio cara”. Nam et in huius argumentum ibi fit statio ipsa die.

9. Sed quibusdam ista omnia frivola esse videntur, cum resurrexisse Dominum integre verisimilius videatur. Sed hanc rationem non puto sufficere, cum Dominus
 5 in corpore glorioso vere et non fecte ostenderit apostolis cicatrices, quas in iudicio creditur ostensurus, ut cunctis appareat quomodo pro nobis fuerit vulneratus. Similiter credi potest quod resurrexerit circumcisis et quod in iudicio apparebit signo hoc insignitus, ut appareat fuisse pro omnibus circumcisis. Per hoc enim
 10 nichil deperit Christo de humana natura, nec quantum adesse, nec quantum ad bene esse sive etiam decens esse, cum victoriosa huiusmodi signa faciant ad decorem. Nam et aliquis miles, qui fortiter bellavit et vicit, vulnera in bello suscepta non operit sed ostendit, eo quod in testimonium sint virtutis. Quare mirandum non est si ex dispensatione divina, que sapientissime disponit et facit omnia, remanserint triumphalia ista signa, que triumphus illius quo dyabulum
 15 superavit sunt representativa, devotionis excitativa, ad gloriam bellatoris.

10. De sanguine etiam in passione Domini fuso et a Longino milite recollecto, quo sibi oculos linuit visumque recepit, traditur quod in ecclesia Sancti Andree sit aliqua portio Mantue. Et dicitur quod sanctus Longinus, qui alio nomine est Cyriacus appellatus, illuc sanguinem illum detulerit.

20 11. Lacrima etiam Christi quam flendo fudit in cruce apud Vindomium fertur esse, in provincia Delemance. In talibus enim operibus omnibus fides magna est adibenda quam ratio perscrutanda, quia “in talibus tota ratio facti” – ut Augustinus dicit – “est voluntas et potentia fatientis”, qui non quedam voluit et non fecit, sed *omnia quecumque voluit fecit* (Ps 113, 11).

5. ostenderit F : ostenderis L 22. Augustinus F : Agustinus L

22. tota α^1 , *add. m⁴ : vac.* α

XXIV. DE EPIPHANIA ET ADORATIONE MAGORUM

1. Comuni Ecclesie opinionem tenetur quod tertia decima die ab ipsa nativitate
Bethleemiticus puer a magis, duce stella requisitus, est et inventus, adoratus et
muneribus honoratus. Evangelium enim narrat quod puer sit natus, quod stella
5 duce a magis sit inquisitus, quod ab eis inventus et quod ultimo adoratus, sed quod
tertia decima die hec fuerint, hoc non dicit et ideo opinandi diversa materiam
dereliquit.

2. Nam Thomas Hysmaelita refert in *Libro de infancia salvatoris* quod duobus iam
annis a Christi Nativitate transactis *Ierosolimam magi venerunt*, Dominum – iuxta
10 quod narrat evangelium – requirentes pariter et *dicentes: Ubi est qui natus est rex
Iudeorum? Vidimus enim stellam eius in oriente* (Mt 2, 1-2). Et secundum hunc
Thomam, ipso die nativitatis stella in Oriente magis apparuit statimque se
paraverunt ad iter. Post annum ergo a nativitate infantuli, tertia decima die secundi
anni, in Iudeam venerunt et querentes puerum invenerunt. Huic opinioni attestari
15 videtur quod Herodes *a bimatu et infra pueros interfecit, secundum tempus quod
exquisierat prius a magis* (Mt 2, 17). Unde nullum occidit ex pueris qui bimus – id
est duorum annorum – non fuerit.

3. At Crisostomus multum ab opinionibus hiis dissentit. Dicit enim stellam per
annum ante nativitatem apparuisse magis in Oriente et eos tunc venire cepisse et
20 sic anni secundi, tertia decima die, Ierosolimam pervenisse et in Bethleem puerum
adorasse. Concordat ergo cum Thoma de apparitione stella et de incepto
magorum itinere, sed discordat ab eo de Christi nativitate pariter et etate quando
scilicet est inventus a magis. Sed cum Ecclesia concordat Crisostomus de nativitate
pueri et etate, sed de itinere et stelle apparitione discordat, sicut patet ex dictis.

1ss. De Epiphania... F L : *om. totum capitulum* P 9. Ierosolimam F : Ieosolimam L
12. in Oriente magis F : magis in Oriente L 16-17. id est F : id est qui L 22. itinere F
: itinere L

1. De epiphania et adoratione magorum α^1 , *mut.* M : De epiphania α 3. duce stella α^1 ,
add. m⁴ : vac. α 8. refert α^1 , *add. m⁴ : vac.* α 11. secundum α^1 , *add. m⁴ : vac.* α

Nam ille asserit quod venerunt iter anni unius XIIIque dierum, sed Ecclesia dicit quod tamen dierum XIII iter fuit. Nam in dromedariis venientes, qui velocissime vadunt, iter anni unius diebus XIII perfecerunt, sic Ieronimus protestatur. Remigius tamen dicit quod talis erat infantulus ad quem ibant, quod facere potuit
 5 ut viam longissimam brevi spatio temporis pertransirent. Sed inter opiniones tam varias et diversas illud arbitror esse tenendum quod Sancta tenet et credit Ecclesia, quamvis quod est ab aliis dictum non temere sit dampnandum, quando evangelice veritati non apparet esse contrarium et diversum. Evangelium enim hoc solum asserit, quod venerunt, sed non dicit quod statim venire ceperunt, nec asserit quam
 10 venire postea distulerunt.

4. Verum, quia ‘magi’ apud Persas sapientes sunt appellati (sicut apud Grecos dicuntur ‘philosophi’), sapientes fuisse sunt intelligendi et in astronomia valde periti, que apud eos maxime tunc vigeat. Unde leviter cognoscere potuerunt super quo climate stella que apparuit resideret. 5. Crisostomus tamen dicit eos
 15 fuisse maleficos et ‘magos’ ab arte magica appellatos et Balaham fuisse sequaces. Dominus autem nativitatem Filii sui talibus voluit revelare ut pro peccatoribus se eum misisse doceret et sic eis de venia spem donaret. 6. Sunt et alii qui ab effectu eos ‘magos’ asserunt esse dictos, eo quod Herodi illuserint, dum per aliam viam ad propria redierunt. Unde in evangelio dictum est: *Videns autem Herodes quod*
 20 *illus esset a magis* (Mt 2, 16).

7. Iterum autem quod fuerint tamen tres ex evangelio non habetur expresse, nisi a numero munerum que Domino obtulisse traduntur, eo quod aurum obtulerunt, thus et mirram.

8. Dicuntur et hii fuisse reges quod concordat prophetie dicenti: *Reges Tharsis*
 25 *et insule munera offerent, reges Arabum et Sabba dona adducent* (Ps 71, 10).

9. Nam in fine Persidis et Caldee est fluvius, Sabba dictus, a quo ‘Sabbea’ regio

nominatur, in qua regione hii magi regnabant. Est autem hec regio in Oriente sita, ubi apparuit illis stella. Et quia erant Balaham sectatores, iuxta quod vaticinando predixerat, natum esse in Iudea regem principum omnium crediderunt. Qui ad hoc credendum non solum exterioribus oculis stellam
 5 opposit, sed eos interius illustravit, sic Leo asserit et ostendit.

10. Dicit tamen Crisostomus se quamdam scripturam legisse que intitulabatur *Seth filio Ade*, in qua continebatur expresse quod fuerat revelatum, quod rex regnantium omnium de Iudeis erat aliquando nasciturus, in cuius siquidem ortu in monte victorialis stella splendida appareret. Ob quam causam sapientes ex se XII
 10 statuerunt qui per singulos anni menses in hunc victoriam montem ascenderent et tribus ibidem diebus baptizantes se et orantes hanc a Deo peterent mitti stellam, de qua Seth et Balaham prophetarant. Istis ergo, secundum hunc morem in monte orantibus, stella miri fulgoris apparuit, pueri pulcerimi formam habens, qui in capite auream crucem portans magos admonuit in Iudeam continuo proficisci,
 15 natum regem adoraturi. Dicit etiam Crisostomus hanc non fuisse stellam, sed virtutem quamdam divinam, id est angelum illum fuisse qui in Iudea pastoribus est locutus.

11. Sed attende, quia huiusmodi stella – sicut vult Crisostomus, cui concordat Fulgentius – ab aliis stellis maxime differebat in tribus, scilicet I. in motu, II. in situ
 20 III. et in fulgoris aspectu. I. Nam siquidem differebat in motu, quia – cum stelle que dicuntur erratice vel planete motu naturali ab Occidente moveantur in Oriens, sed motu contrario violento ab Oriente moveantur in Occidens – hec ad Meridiem movebatur, quia sic se habet iuxta Crisostomi sententiam, ad Persidem Palestina. Immo, quod maius est, motu animali et progressivo ibat et, secundum
 25 quod Semita declinabat, sic illa huc illuc se vertebat, ita quod cum stantibus stabat,

4. qui F : et L 11. hanc F : hac L 14. proficisci F : profici L 15. Crisostomus F :
 Crosostomus L 16. virtutem quamdam divinam F^{p.c.} L : divinam virtutem quamdam
 divinam F^{a.c.} 22. contrario F : econtrio L 25. cum F : om. L

et cum ambulantibus ambulabat. II. Item differebat in situ, quia non in celo erat cum stellis in eo fixis, nec in ethere cum planetis, sed in aere nobis propinquo suas vias itineraque tenebat. III. Item differebat in luminoso aspectu, quia cum aliarum stellarum omnium splendor occultetur solis luminis excedentis, hec tanti erat
 5 luminis et fulgoris ut non meridianis solaribus radiis perderet lumen suum.

12. Sed alii sunt qui dicunt quod sicut super Christum cum in Iordane est baptizatus, Spiritus Sanctus apparuit in columba, sic quando in stabulo natus, apparuit in hac stella, que sicut et columba in piacentem materiam est redacta, completo offitio ad quod erat, ne si forte mansisset se adoranti multis materiam
 10 prebuisset, maxime cum Caldei et Perse ad stellas adorandas plurimum proni essent.

13. Verum de visione huiusmodi stelle duplex extat opinio. Nam dicunt quidam quod magi stantes in Oriente super regionem Iudee hanc stellam viderunt immobiliter ibi stantem. Quod utique per noticiam zodiaci quam habebant et
 15 climatum, hoc cognoscere potuerunt. Sed postquam intraverunt Iudeam, eis facta est proxima, eos precedens in via. 14. Alii dicunt, et tenetur communius, quod stella hec eis in Oriente apparuit que usque ad infantulum eos duxit.

15. Ubi autem tunc esset puerulus non omnino est certum, quia †...† omnino vult et videtur velle similiter Augustus, quod ipsum in stabulo invenerunt. Sed
 20 secundum Thomam iam dictum, iam mater cum puero stabulo derelicto intraverant civitatem, et dicit quod magi domum in qua erant intrantes, infantem sedentem in matris gremio invenerunt; apertis ergo thesauris suis munera Marie dederunt eius sublevancia paupertatem, sed proli beate munera obtulerunt que testarentur in puero: I. et maiestatem regiam, II. et naturam divinam, III. et
 25 mortalitatem humanam. Nam auro regem, mirra mortalem et thure testati sunt deum esse.

14. stantem F : statem L
 stabulo F^{p.c.} L : iter. F^{a.c.}

17. Oriente F : Orienta L

18. †...† ed. : be^o *codd.* 19. in

16. Hec de Epyphania succinte sunt a me dicta pro ut spectant ad diem quo a magis est Dominus adoratus. 17. Sed sciendum – sicut dicit Orosius libro quinto – quod anno ab Urbe condita DCCXXV, Augusti quinto decimo imperii sui anno, sed ante nativitatem Dominicam anno vigesimo septimo, Ianuarii ydus
 5 octavo, quo videlicet die nos festum Epyphanie recolimus, Otavianus est appellatus Augustus factusque monarchus. In quo – sicut est tactum superius – intelligi hoc dabatur, quod ille esset suo tempore nasciturus in terris qui tali die adoraretur a magis sive a regibus tamquam Deus et sicut regum omnium Dominus et monarchus.

10 17. Verum magorum nomina ex evangelio non habentur, nec in aliqua scriptura me recolo invenisse, sed Magister in *Hystoriis* suis dicit I. quod Grece dicti sunt Galgabat, Magalath, Sarchim; II. Latine Gaspar, Baldasar, Melchion; III. Hebrahyce Appollius, Amerius et Damascus.

15 XXV. DE PURIFICATIONE VIRGINIS

1. At, *postquam impleti sunt dies purgationis Marie secundum legem Moysi, tulerunt illum in Ierosolim* (Lc 2, 22). Nulli dubium debet esse hac ab ipsa nativitate quadragesimo die fuisse. Nam sic in Levi scriptum erat quod mulier que concepto semine masculum pariebat primo VII diebus erat immunda et quantum ad
 20 humanum consortium et quantum ad ingressum in templum. Sed puero circumciso et die septimo iam transacto et si non quantum ad humanum consortium tamen quantum ad ingressum in templum cum ipsa prole concepta XXX adhuc tribus diebus mulier remanebat immunda. Sed quadragesimo die et partus et pariens purgabantur. Unde secundum aliam litteram dicitur *postquam*
 25 *impleti sunt dies purgationis eorum*, id est matris et filii, *secundum Legem Moysi*, quasi

11. recolo F : rocolo L 12. Sarchim F : Sachim L 15. De purificatione Virginis F L : om. totum capitulum P 18. sic F : sicut L 25. sunt F : om. L

7. in terris α^1 , add. m^4 : vac. α 23. mulier α^1 , add. m^4 : vac. α

dicat: non sunt purgati vere quia non habebant purgabile, sed observaverunt Legem.

2. Nam beatissima Domina illi Legi non erat obnoxia quia conceperat semine non suscepto. Non enim Spiritus Sanctus per Moysen loquens frustra dixit: *Mulier,*
 5 *que, suscepto semine, concepit masculum* (~Lv 12, 2), cum ulla omnino sit mulier que concipiat aliter scilicet semine non suscepto. Quare si hoc frustra non dixit, restat quod ad Virginem hanc aspexit, que inter feminas sola semine non suscepto concepit, quam per hoc ipsum a lege purificationis exclusit. De prole nulli est dubium, quod, cum esset mundissima et ab omni prorsus culpa remota, immo
 10 esset ipsa mundicia, omnium sordium mundativa.

3. Queritur ergo quare purgatur que totius munditie mater erat, que non solum maculam non habebat, immo habere non poterat, quam proles concepta gratia confirmante firmaverat.

4. Sed attende qui leges, quod purificationis legem idcirco subiit munda mater
 15 I. ut humilitatem ostenderet, II. ut perfectam obedientiam demonstraret, III. et ut insolentiam Deo displicere doceret. I. Voluit ergo mater humilima instar aliarum mulierum purgari, ut exemplum humilitatis ceteris de se daret. Non enim dedignatur humilima Virgo humiliter ut peccatrix apparere cum peccatricibus et immundis, fastum superbiorum declinans, illud Ysaie dicentium: *Non appropinquens*
 20 *michi quia immundus es* (Is 65, 5). II. Item ut perfectam obedientiam demonstraret. Non enim in precepto rationem vel causam preceptionis explorat, non se non teneri vel ullam excusationem allegat, sed absque questione preceptum, quod illam – ut dictum est – minime obligabat. Econtra superbus dyabolus docet rationem exquirere in precepto cum dicit: *Cur precepit vobis Deus* et cetera (Gen 3, 1).
 25 Perfecta enim obedientia – sicut dicit quidam – est illa que est indiscreta, id est

que nichil in precepto discernit, nichil discutit, nichil querit, sed tamen obedit. III. Iterum ut insolentiam Deo displicere doceret. Noluit enim aliis parientibus videri dissimilis sive etiam singularis in hiis maxime que divinam reverentiam sapiebant. Ab hoc igitur facto dies ista tam celebris dicitur festum purificationis ab apparentia,
 5 et non a re ipsa.

5. Sed quod tulerunt eum parentes eius, Maria videlicet et Ioseph, sed Maria vere, Ioseph putative, ut sisterent eum Domino sicut primogenitum, cum legale esset preceptum ut omne masculinum adaperiens, id est primo apperens vuluam, secundum Domino vocaretur, id est Domino offerretur. Omnia enim
 10 primogenita, tam hominum quam peccorum, erant Domini ab eo tempore quo percussit omne primogenitum in Egypto. Sed primogenitum hominis redimebatur a parentibus quinque siclis, sive esset primogenitum pauperis sive divitis. Et insuper, ut darent hostiam pro eo, non divitum qui dabant agnum, sed hominum pauperum qui dabant par turtum aut duos pullos columbarum. Ab hoc enim facto
 15 dicitur dies ista festum representationis, eo quod in templo Dominus fuerit presentatus.

6. Sed nota quod fuit presentatus: I. quasi fuisset peccato obnoxius, II. quasi essent servus, III. et sicut pauperculus. I. Sicut esset peccato reus, quia purificandus offertur. II. Sicut servus, quia ut redimatur, quod proprium est servorum. III. Ut
 20 pauperculus, quia ottulit oblationem pauperum.

7. Magna sunt ista valdaque notanda, I. quod mundissimus mundatur, II. Dominus omnium et precium mundi redimitur, III. et summum bonum in cuius manu sunt omnia, oblatione pauperum tamquam pauper ostenditur. I. Ecce purgatur qui solus omnia mundat. Unde habetur in Iob: *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? Nisi tu, qui solus es?* (~Iob 14, 4). II. Item redimitur qui redimit omnes et liberat, Iohanne VI: *Si filius vos liberaverit, vere liberi*

eritis (Io 8, 36). III. Item pauper efficitur qui ceteros ditat, iuxta illud apostoli ad Corinthios I: Scitis gratiam Domini nostri Iesu Christi, qui, cum esset dives, propter nos egenus factus est, ut illius inopia nos divites essemus (Cor II 8, 9).

8. Sed: *Et ecce homo erat in Ierosolim, cui nomen Symeon* (Lc 2, 25), CXII annorum,
 5 sicut dicit Thomas, qui responsum a Spiritu Sancto acceperat non visurum se mortem nisi videret Christum Domini. Et erat Anna prophetissa, filia Phanuel, que hac ipsa hora superveniens, confitebatur Domino id est gratias Domino referebat, quia redemptorem tradiderat et loquebatur de eo omnibus, qui redemptorem Israel expectabant. Ab istis duobus qui, inspirante Domino, facti
 10 sunt obviam Christo in templo appellatur festum hoc obviatio. Et fit tali die processio.

9. Verum festivitas hodierna celebrari est instituta a Sergio papa ut errorem gentilium removeret. Nam Romani in kalendis Februarii ad honorem Februe, matris Martis, qui eis fuerat deus belli, cum cereis simul et facibus Urbem die
 15 noctuque lustrabant ut Mars eis ob reverentiam sue matris propitius esset in bellis. Itaque dictus papa honorem transtulit ad Virginem Dei matrem, ut Filius eius salvator Iesus meritis eius sanctis et precibus nobis in bellis spiritualibus opere ferat donetque victoriam.

10. Iterum in hac die fiebant sacra Februo et Plutoni, diis infernalibus, in
 20 inferno dominantibus animabus, ut propitii fierent defunctis parentibus. Papa ergo hanc sacram solempnitatem instituit, ut precibus sacratissime Virginis Deus dignetur propiciari defunctis. Unde candela hodie benedicta poni in manibus morientium consuevit, ut confidant per Virginem adiuvari, nec non et per alios sanctos Dei quos in candelis accensis certum est designari.

XXVI. DE FUGA IESU IN EGIPTUM ET EIUS INFANTIA

1. Postquam autem – iuxta evangelium Luce – *secundum legem Domini omnia*
perfecerunt, reversi sunt in Galileam in civitatem suam Nazareth (Lc 2, 39). Ex qua
 littera argui posse videtur quod non de Bethleem, sed de Nazareth magis ad
 5 templum infantulum deportarint, eo quod ‘reverti’ sit ad locum unde veneris,
 verso vultu redire. Quod si sic verum esset quod Thomas dicit, stare non posset
 magos scilicet Ierosolimam advenisse post duos annos a nativitate Christi. Sed si
 verum ille dixisset – quod Ecclesia tamen non tenet –, hoc dicitur ‘sunt reversi’
 ad illud tempus posset referri quo de Nazareth Bethleem advenerunt. Vel Lucas
 10 omisit que Matheus dixit de adventu magorum et quomodo monitu angeli in
 regionem suam per viam aliam sunt reversi. Unde et Herodes magos credidit fuisse
 deceptos nec puerum invenisse et ideo erubuisse per eum redire. Sed audiens que
 dixerant de Christo pastores, que Symeon ille senex et Anna, a magis credidit se
 illusum et sic meditari cepit de morte infantium innocentium. Sed angelus tunc
 15 in sompnis Ioseph apparuit eumque admonuit ut cum matre et filio fugeret in
 Egyptum. Qui monitis acquiescens et in Egyptum diffugiens, ibi fuit usque ad
 mortem Herodis, quo usque eum angelus ipse moneret ut in Iudea rediret, eo
 quod mortui illi essent qui querebant *puerum ad perdendum* (Mt 2, 13). Tunc de
 Egypto reversi timetens redire in regnum Archelai in Nazareth sunt reversi. Ex
 20 tunc *puer crescebat et confortabatur et gratia Domini erat in illo* (Lc 2, 40).

2. Itaque patet quod in evangelio sancto nichil de eius infantia traditur, nisi
 quod in Bethleem natus, quod pastoribus revelatus, quod a regibus adoratus, quod
 in Egyptum portatus, quod inde reversus et quod, annorum XII factus, sit in
 templo inter doctores inventus, audiens illos et querens ita ut mirarentur omnes

1ss. De fuga Iesu... infantia F L : *om. totum capitulum* P 5. locum F : lucum L 7. scilicet
 F : id est L 24. mirarentur F : mirantur L

6. verso α^1 , *mut. m^4(?)* : ita verso α 17. ipse α^1 , *add. m^4* : *vac.* α

super doctrina et responsis ipsius. Et ideo conveniens est ut nos aliqua inferamus que in evangelis non habentur.

3. Herodes enim a magis illusum se videns, dum de nece puerorum tractaret, ab Augusto citatus Romam fuit ire coactus, accusationi videlicet filiorum
 5 Alexandri et Aristobuli responsurus. Qui, cum iter per Ciliciam (que nunc dicitur Armenia) faceret, audiens quod magos nave Tarsensium transvexissent, eas in spiritu vehementis ire combusit. Sed post disceptationem factam coram Augusto cum filiis, per cuius esset sententiam difinitum ut filii patri per omnia obedirent et ipse regnum dimitteret cui vellet, certius confirmatus in regno quam prius,
 10 Ierosolimam rediens omnes infantes *qui erant in Bethleem et in omnibus finibus eius misit occidi a bimatu et infra secundum tempus quod exquisierat prius a magis* (Mt 2, 16). Est enim plurimorum sententia quod Herodes didicerat stellam ortam ea die qua Dominus natus erat et secundum hoc, reversus a Roma, Dominum scivit esse anniculum et insuper aliquot dierum et ideo super etatem ipsius bimos et infra
 15 occidit infantes, id est omnes qui duos annos haberent usque ad eum qui unius noctis existeret, timens ne puer cui sydera famulabantur super etatem suam vel infra faciem transformaret. Sed si stella ante nativitatem Christi per annum apparuit, ut Crisostomus dicit, credebatur Herodes tunc Dominum esse natum et putabat siquidem esse bimum cum adiectione paucorum dierum. Et ideo,
 20 secundum opinionem Crisostomi, omnes bimos occidit et insuper usque ad quinque annorum infantes, sed nullos minores bimis occidit. Huic opinioni attestari videtur quod aliqua dictorum infantium ossa sunt adeo grandia ut non potuerunt esse bimorum.

4. Verum die precedenti preceptum Herodis, sicut dicitur in *Libro de infatia*
 25 *salvatoris*, Ioseph angelus apparuit dicens: «Tolle puerum et matrem eius et fuge in

4. filiorum F : om. L

6. magos nave α¹, add. m⁴ : vac. α 12. stellam α¹, mut. m⁴ : diem α

Egyptum». Itaque statim surrexit et nocte mox ire cepit. Sed angelus eum admonuit ut per desertum incederet ne, si forte per maritimam iret, ab habitantibus impedimentum acciperet. Fuit ergo via hec longior, sed valde securior quantum ad humanam maliciam quamvis non sic esset quantum ad curam
 5 divinam.

5. Pergentes igitur per desertum, ad quamdam pervenere speluncam, in qua cum mater cum filio requiescere cuperet, de iumento descendit sedensque virgo puerum tenebat in gremio, in comitativa sua tres pueros habens et in obsequium unam puellam. Subito autem multi de spelunca dracones egressi astantium
 10 terruerunt aspectus. At sanctus puer, de gremio matris exiliens, draconibus se obiecit at illi, puero adorato, protinus recesserunt. Est que tunc prophecia impleta qua dictum est: *Laudate Dominum de terra, dracones* (Ps 148, 7). Et altera Ysaïas dicentis: *In caverna reguli qui ablactatus fuerit manum suam mittet* (Is 11, 8). Itaque ad matrem et pueros infans ait: «Nolite timere, quia et si videar esse infans vir tamen
 15 perfectus sum michique subduntur et mansuescunt omnes fere silvarum». Leones ergo et pardi puerum adorantes eos per heremum sociebant et itineris duces erant. Cum bobus et asinis paupercule Virginis, Iesu matris, et familie comitantis supellectilemque portantis comitabantur ad custodiam dicte fere, nec ledebant ovinculas quas maducare solebant, sed eas potius conservabant; cum eis accubabant
 20 similiter et edebant. Tunc impleta est prophetia Ysaïas qua dictum est: *Habitabit lupus cum agno, pardus cum edo accubabit et leo quasi bos comedet paleas* (Is 11, 6-7).

6. Sed die tertia profectionis ipsorum per heremum palme arborem invenerunt. Itaque descendens Domina de iumento fatigata sub palma resedit. Cumque conspexisset pulcerrimos fructus eius, habere ex eis appetiit et Ioseph super hoc
 25 auxilium flagitavit. Cui Ioseph ait: «Ego de aque penuria magis penso, quam in utribus iam consumpta aspicio». Tunc puer Iesus, utique vultu sereno in gremio

1. nocte F : necte L 3. via hec F : hec via L 11. impleta F : completa L 16. sociebant
 F : sotiabant L 21. cum agno F : agno L

matris sedens, ad arborem palme dixit: «Flecte, arbor, huc ramos tuos et de fructibus quibus es plena reficere nos festina». At illa, cacumine mox deflexo et usque ad terram deposito, fructus suos cunctis decerpandos exposuit nec inde caput erexit donec imperium infantis advenit. Sed cunctis iam plene refectis, puer

5 ad arborem ait: «Erigere sursum et confortare consorsque arborum esto illarum que in paradyso sunt Patris mei. Sed et venam potabilis aque nobis de tuis radicibus exhibe fontemque diffunde». Tunc palma, ad eius imperium mox erecta, mox ex se protulit fontem aque dulcis et lymptide, unde omnes saciati sunt qui aderant et iumenta.

10 7. Die autem altera, palme relinquentes hospitium, dum iter cepissent, Dominus puer dixit ad palmam: «Hac te dignitate nobilito, ut quicumque triumphatores extiterint in quocumque certamine dicantur ‘pervenisse ad palmam’».

8. Post hec Ioseph senex, vie longitudine nimis afflictus, caumateque solari

15 cernens Virginem anxari, nec non et teneritudini pertimescens infantuli et ex preteritis factis, divinam cernens virtutem in parvulo, ait ad eum: «Domine sancte puer, si providentie tue placet, viam maritimam teneamus, ut in civitatibus contra solis ardorem umbram et refrigerium aliquod habeamus». Cui Dominus infantulus ait: «Viam, o Ioseph, breviabo tibi, et iter, quod vix diebus XXX perficitur, fiet

20 tamen itinerationis hodiernae dieta». Et ecce statim montes Egypti conspiciunt et civitates videri ceperunt. Gaudentes igitur plurimum, in civitatem quamdam Socine appellatam ingressi sunt. Et, quia pauperes valde erant nec hospitem ibi notum habebant, commune ingressi sunt templum urbis: mox autem ut mater cum filio intraverunt universa illic reposita ydola in faciem corruerunt. Et tunc

25 impleta est prophetia qua dictum est: *Ecce Dominus ingreditur Egyptum et*

corrueunt omnia simulacra Egypti (~Is 19, 1). Et dicit notabiliter ‘omnia’, quia sicut in hac civitate, sic in tota Egypto ydola corruerunt, reverentiam exhibentia Christo regi. Sicut enim in tota Egypto tempore pharaonis Egyptorum primogenita omnia morte siquidem propria Domini sunt protestata potentiam, sic per totam Egyptum

5 corruentibus ydolis magna est facta turbatio, ita ut in civitatibus singulis ydolorum congregati pontifices deos esse asserunt indignatos eo quod non debitis cerimoniis collerentur. Precipiter ergo ut secundum divinitatis honorem sacrificia diis singulis conferatur. Itaque Afrodosius, dux civitatis illius ubi erat Dominus infantulus, tanto miraculo stupefactus, cum proceribus suis templique ministris concitus venit

10 ad templum, in quo CCCLXV ydola erant reposita adoranda. Venit ergo vel vindictam illaturus in eos qui deiecerant deos suos, vel placaturus eosdem si causam indignationis ipsorum fortassis posset agnoscere, quare se tam miserabiliter prostravissent. Ut autem templum intravit, videns imperiosum puerulum quasi in trono regali in matris gremio consedentem, et prostratis ydolis presidentem,

15 ipsaque ydola universa ante puerum corruisse, illico stupefactus ac divina inspiratione premonitus, in terram et ipse protinus corruit et puerum divinum cognoscens, eum suppliciter adoravit, ac universis qui cum eo converant dicere fideliter cepit: «Nisi hic infantulus deus esset, dii utique nostri coram eo minime corruissent». Nam prostrati iacentes sic coram eo Deum suum esse et Dominum

20 taciti protestantur: «Nos ergo, nisi devote fecerimus que videmus facere deos nostros, iuste indignationis eius periculum incurremus, sicut olim contigit pharaoni, qui divine virtuti non credens, cum omni exercitu quem habebat marinis fluctibus est absortus, ita ut nec evaderet quidem unus». Tunc omnis

1. corruent F : corruet L

7. collerentur F : *om.* L

11. illaturus F : facturus L

12. posset F : possit L

19. esse F : *om.* L

populus civitatis illius in puerum deum credens, deum ad terras venisse confessi sunt et sic divinos honores puero impenderunt. Tunc est adimpleta prophetia qua dictum est: *Cognoscent Egyptii Dominum in die illa et colent eum hostiis et muneribus* (Is 19, 21). Cui soli semper est honor et gloria in secula seculorum. Amen.

XXVII. DE MORTE HERODIS ET FILIORUM

1. In Egypto interea VII annis a Christi nativitate completis, angelus Ioseph apprens in sompnis, *Revertere ait in terram Israel, mortui sunt enim qui querebant animam pueri* (Mt 2, 20). Non dubium Herodem animam pueri quesivisse regem
 10 existimans esse natum qui surriperet illi regnum. Iterum hanc eandem pueri nostri vitam cum patre querebant et filii, qui post eum regnare credebant. Sed divino iudicio actum est ut qui ne perderet regnum multos occidit, turpiter moreretur et qui multos orbaverat filiis, ipse pariter orbaretur et suis. Nam post eius reversionem a Roma, Antipater filius eius apud ipsum Alexandrum et
 15 Aristobolum infamavit quod patri vellent propinari venenum. Propter quod eos captos coniecit in vincula. Et comperto per quemdam quod promiserant illi pecuniam se daturos si venenum propinaret Herodi, e confessus insuper tonsor quod ei sugesserat Alexander ut patrem dum illum raderet iugularet, spiculatoribus missis, eos occidi mandavit. Cumque, condito testamento, Antipatrem declarasset
 20 sibi successurum in regno, substituens tamen illi alterum filium qui Herodes Antipas dicebatur, videns Antipater quod ad filios suos regnum transire non posset, quod post eum esset accepturus Herodes, procurabat et ipse illi mortis poculum propinare. Quo comperto, Herodes coniecit illum in carcerem. Et cum iam ipse rex gravatus multiplici infirmitate deficeret et iam proximus morti esset, audiens
 25 quod in carcere filius exultaret, satellitibus illuc missis, interimi eum fecit et mox

6ss. De morte... F L : *om. totum capitulum* P 17. propinaret F : propinarent L 22. esset accepturus F : accepturus esset L | procurabat F : procuravit L

13. pariter α^1 , *add. m⁴ : vac.* α

testamento mutato Archelaum regni instituit successorem. At ipse, post mortem Antipatris V diebus, tortus in penis, magnis vitam doloribus terminavit. Hic in rebus extraneis fortunatissimus fuit, sed in domesticis et privatis infelicissimus extitit. Unde fertur dixisse Augustus: «Ego Herodis mallem esse porcus quam
 5 filius, quia porcos nutrit, sed natos occidit». Sed de morte Herodis ac aliis hic narratis Magister in *Hystoriis* plene tradit. Sed ego ista breviter tetigi ut facta Domini infantuli de Egypti partibus reversuri magis ordinate prosequerer.

XXVIII. DE REGRESSU PUERI DE EGIPTO ET QUIBUSDAM MIRACULIS

10 1. Igitur Herode aliisque defunctis qui necem puero exquirebant, monitu – ut iam dixi – angelico, Ioseph cum infantulo reversus est de Egypto. Sed audiens quod Archelaus pro patre regnaret, cum crudelitatis paterne videretur esse successor – eo quod in initio regni sui quasi IX milia Iudeorum fecisset occidi, quorum forte multi quesierant animam pueri cum Herode –, ire pertimuit in
 15 Iudeam. Sed per angelum edoctus in sompnis in Galileam secessit et in Nazareth habitavit, ut adimpleretur quod dictum est: *Ex Egypto vocavi filium meum* (Os 11, 1), et *Quoniam Nazareus vocabitur* (Mt 2, 23).

2. Quadam igitur die puer exiit ad Iordanem et fecit de luto in alveo VII lacus nec non et areciunculas VII per quas ad lacus aquas de alveo derivabat. Tunc unus
 20 de infantulis assistantibus, animo invidus tamquam dyaboli filius, cuncta subvertit que Iesus fuerat operatus. Cui et dixit Iesus: «Vere filius Sathane et filius mortis es. Tu dissipare es ausus que ego sum operatus». At ille, dum verba pueri loquentis audivit, protinus expiravit. Quod parentes iuvenis audientes, contra Mariam et

2. in penis F : inpenit(?) L 9ss. De regressu... F L : *om. totum capitulum* P, *praeter finem*: Nam, ut Suetonius... imperium tenuit 14-15. ire pertimuit in Iudeam F : *om.* L
 20. assistantibus F L^{p.c.} : assitentibus L^{d.c.}

2. vitam α¹, *add. m⁴ : vac.* α 14. quorum forte... cum Herode α¹, *add. m⁴ : vac.* α

Ioseph conclamabant: «Ecce quia filius vester nostro filio maledixit: mortem subitanam mox incurrit». Tunc Virgo regia, maiori fiducia quam Ioseph freta, eo quod esset infantuli mater vera, filium rogans ait: «Noli, mi Domine, talia operari, ne simus aliis odiosi». At puer dulcis, matrem cernens affligi, volens eam super hoc
 5 consolari, pede dextro defunctum percutiens dixit ei: «Surge, iniquitatis fili, quia dignus non es regnum ingredi patris mei, quia que filius operatus est dissipasti». Tunc defunctus exurgens et ad parentes rediens admirationem magnam universis attulit et stuporem.

3. Post hec puer noster, accipiens lutum ex lacu in Sabbato, XII passeret ex eo
 10 formavit. Quod quidam dum vidit, ad Ioseph ait: «Puer tuus operatur in Sabbato, quod non licet». Itaque a Ioseph redarguitus super hoc, sanctus puer, manum ad manum percutiens, dixit ad luteos passeret quos tenebat: «Vivite et volate». Qui, audito imperio vocis eius, continuo volare ceperunt. Universis ergo mirantibus super hoc, puer ad passeret ipsos ait: «Vivite decetero et volate, iteque per
 15 mundum». At qui aderant, videntes hoc signum, stuporem incurrunt, et alii ex hoc puerum laudibus extollebant, alii vero econtra legalis Sabbati zelatores quod factum fuerat reprobabant. Fama igitur de Iesu ac signis ipsius pervenit ad principes sacerdotum et scribas et ad tribus Israel universis.

4. Itaque factum est ut filius Anne pontificis ad Iesum, fama tanta percepta,
 20 venisset et virga quam manu portaverat quos Iesus fecerat lacus excluderet ac ex eis aquas effunderet, nec non et quem fecerat aqueductum everteret ne per alveum aqua derivatur ad lacus. Quod Iesus videns ait: «O semen iniquitatis pessime, filie Sathane, sint fructus seminis tui sine pignere et radices tue sint absque humore et rami tui sint aridi sine fructu». Quibus dictis, mox videntibus cunctis puer est
 25 arefactus mortique donatus. Tunc Ioseph, manu accipiens puerum, reducebat

1. conclamabant F : conclamaverunt L 9. hec F : om. L 22. filie F : fili L

anxius eum domum, quem et mater anxia sequebatur. Et ecce puer quidam filius demonis currens puerum impulit volens illum ad terram deicere eique toto posse nocere. Ad quem Iesus conversus sic ait: «Ne sanus tu revertaris de via qua vadis». Qui mox mortuus corruit ut verbum loquentis audivit. Tunc parentes defuncti

5 turbati ad Ioseph cum clamore dicebant: «Accipe hunc Iesum, quia non potest habitare nobiscum, aut non maledicere sed benedicere doce illum!» Tunc Ioseph dixit ad puerum: «Ut quid, Domine, hec talia operaris? Nam multi nos habent odio propter te». Cui Iesus ait: «Nullus filius sapiens sive prudens existit nisi quem

10 secundum scientiam huius temporis pater attente docuerit. Patris etiam maledictum numquam aliis fit nocivum, nisi operantibus malum». Irruentibus ergo multis dureque clamantibus ad Ioseph, eum plurimum terruerunt. Tunc puer sanctus, aurem defuncti accipiens eumque a terra suspendes, videbant qui aderant omnes Iesum loquentem cum illo sicut loqui pater cum filio spirituque in ipsum reverso, cunctis mirantibus, vite est restitutus.

15 5. Multa etiam alia signa fecit Dominus in infantia sua in predicto libello conscripta, sed non omnia hic ponenda. Nam et verba stupende sapientie loquebatur, sicut in eodem libello docetur. Nam quidam Iudeus erat nomine Zacarias, magnus doctor in Lege, qui Mariam et Ioseph arguebat quod ad litteras addiscendas cum aliis infantibus filium non tradebant. Ad quem puer Iesus ita ait:

20 «Que, magister, dixisti convenire tantum possunt illi qui fuerit similis tui. Ego autem non similis tui sum, sed alienus valde a vobis sum et ab hominum institutis extraneus: patrem carnalem non habui et ante Legem quam edoces ipse fui. Ergo tu erudieris a me, non ego a te, quem docere certum est nullum posse. Ego enim dum fuero exaltatus a terra vestre genealogie cessare faciam mencionem. Ego

25 siquidem solus scio et quo estis tempore nati et quo tempore morituri». Tunc

19. addiscendas F : adisensas L 23. est F : *om.* L

13. loquentem α^1 , *add. m⁴* : *vac.* α

mirantibus cunctis que aderant, etiam phariseis, quod diceterntur talia ab infante, Iesus iterum dixit eis: «Quare michi non credetis, maiora hiis dicam vobis, ut amplius admirari possitis: patrem verum Abraham vidi, et me etiam ille vidit, mecumque locutus est. Cum infantibus fui, et non me cognovistis; locutus sum
5 quasi cum prudentibus, et non intellexistis; quia utique me minores et modice fidei omnes estis». Audientes hec omnia qui astabant obmutuerunt omnes, nec respondere eorum aliquis presumebat. Et tunc forte verificatum est illud Luce quod puer Iesus plenus erat *sapientia et gratia apud Deum et homines* (Lc 2, 52).

6. Iterum sollicitatus Ioseph ut cuidam seni levi, magno didascalo Iudeorum,
10 puerum traderet edocendum, iuxta consilium sibi datum tradidit eum illi. Quem doctor suscipiens, dicere cepit ad puerum: «Dic alpha». Puer autem tacebat. Tunc doctor levi puerum virga percussit. Cui puer ait: «Scias, magister, quod qui percutitur puer percutientem se docet». Et subiunges, dixit Zacarie, qui aderat: «Omnes littere ab alpha usque thau dispositione congrua discernuntur. Dic ergo
15 michi, quid sit thau? Et ego quid alpha sit tibi dicam. Ypocrite miseri! Primum discite quid sit alpha, et tunc vobis credam cum dixeritis quid sit beta. Dic et michi, tu doctor levi, quare littera prima tres habet angulos subacutos, mediatos, productos, obductos, stratos, curvifractos, insuper et erectos». Tunc ad tantam dispositionem nonimum litterarum doctor nimium stupefactus, cepit exclamare
20 ac dicere: «Non debet puer iste vivere super terram, sed in maxima quidem cruce est dignus appendi. Puto enim quod ante cathaclismum natus sit puer iste. Fugiam igitur ante eum, quia verba eius sustinere non possum. Immo nec verba eius intelligere quisquam potest, nisi fuerit Deus cum eo. Infelix ego!, me tradidi in derisum, putans eum habere discipulum quem inveni magistrum. Nam de quibus
25 affirmat, nec eorum invenire principium nec etiam finem possum. Nescio ergo an magnus sit sive Deus vel Dei angelus qui loquatur». Tunc Iesus leto vultu subridens

dixit astantibus: «Infructuosi fructificent, claudi ambulent, videant lumen ceci, reviviscant et mortui, et statu omnium reparato sani ad propria revertantur, et sani in eo studeant permanere qui humane servator est vite ac dulcedinis largitor eterne». Cumque hec puer dixisset, sanati sunt qui aderant omnes, quicumque
 5 fuissent langore detenti.

7. Post hec, cum Iesus cum infantibus Nazare luderet, contigit ut unus ex infantibus ab alio pulsus in terram de solario rueret et protinus expiraret. Quod dum defunti parentes audissent, solum Iesum huius rei dicebant actorem. Cumque contra Mariam similiter et Ioseph fortiter conclamarent, Virgo mater ad filium ait:
 10 «Dic michi, mi predulcissime fili, si tu puerum deiecisti». At ille, ad mortuum cum matre descendens, dixit ad eum: «Dic, Zeno, michi, si te ipse precipitavi». Cui ille respondens ait: «Non, Domine mi», statimque revixit.

8. Pro tempore illo factum est ut mater sancta puerum ad fontem cum urceo destinaret ut sibi aquam deferret. Itaque, hausta aqua, cum domum rediret, alius
 15 quidam puer, in eum impingens, vas quod habebat effregit. Sed Dominus infantulus, expandens palliolum quod ferebat, aquam in eo suscipiens, tulit iocundus ad matrem. Quod illa non parum admirans, corde omnia conservabat.

9. Iterum die quadam, in agrum exiens, puer sanctus pugillum tritici tollens ex orreo seminavit. Quod in tantum multiplicatum est quod, ultimo illud metens, ex
 20 eo collegerit centum choros quos in egenos expendit.

10. Cumque iam VIII esset annorum et, de Ierico exiens, ad Iordanis fluentem venisset, speluncam quamdam intravit in qua leena catulos nutriebat. Leones ergo, illi obviam venientes, curvati adorarunt infantem. Cumque inter leunculos consedisset, illi ei cauda blandiebantur et capite. Sed homines spectatores, eum
 25 devoratum a leena credentes, inter se talia musitabant: «Hic, nisi gravia commisisset peccata, vel parentes ipsius, non se ultro leonibus obtulisset». Et ecce,

dum talia loquerentur, puer de cripta egrediens illesus apparuit. Quem precedebant capite demisso leones, catulis inter se ludentibus coram ipso. Tunc ad spectantem populum puer venit eisque sic ait: «Vobis meliores sunt bestie, quia suum agnoscunt auctorem, quem vos, ad similitudinem eius facti et ymaginem, 5 ignoratis». Videntibus ergo cunctis, Iordanem cum bestiis transvadavit, aqua se dividente Iordanis Domino puero transeunte. Tunc leonibus dixit, audientibus universis: «Ite in pace, neminem offendentes, sed et vos nullus offendant, donec ad vestra latibula redeatis». At illi capite vae facientes eidem, quia voce non poterant, ad sua sunt loca reversi. Sed et puer Iesus est reversus ad matrem.

10 11. Contigit autem aliquando ut quidam, veniens ad Ioseph, eo quod lignarius faber esset, attente rogaret ut sibi VI cubitorum grabatum componeret. Cumque se illi facturum promitteret et ligna apta invenisset ad opus, puer, qui ei serviebat in opere, unum ex lignis sic decurtavit et in tantum altero minus fecit ut, secundum mensuram acceptam, fieri lectus ex eo non posset. Cumque Ioseph 15 plurimum extuaret, promissum adimplere se minime posse videns, dixit ad eum Iesus: «Veni mecum, ne timeas, et singulorum lignorum capita teneamus, que invicem coniungentes equalia faciemus». Tunc Ioseph iubenti obediens, sciens eum facere posse quod vellet, cum puero ligna tenens, equalia max effecit, sicque quod promiserat adimplevit.

20 12. Hec breviter sunt excepta de *Libello infancie salvatoris*, quem Ieronimus in Hebreo sub nomine Matthei conscriptum transtulisse dicitur in Latinum, quibusdam interpositis cum hiis paucis que a Thoma iam dicto scripta narrantur. Plura autem de Domini infancia sunt omissa ne nostra narrati fieret tediosa legenti.

13. In evangelio autem de hiis omnibus non habetur, nisi quod, Herode 25 defuncto et regnante filio Archelao, puer Iudeam declinans in Nazareth habitavit,

13. ex F : de L

8. capite α¹, add. m⁴ : vac. α

et, cum esset factus annorum XII, in medio doctorum in templo inventus est audiens illos et querens ita ut super doctrina et responsis ipsius omnes pariter mirarentur. Et hoc fuit quinquagesimo quarto imperii Augustalis. Post hec autem tamen tribus annis evixit. Nam, ut Suetonius dicit, septuagesimo sexto etatis sue
 5 anno interiit, quarto kalendas Septembris. Natus est autem Marcho Antonio et Marcho Tullio Cicerone consulibus, octavo kalendas octubris. Nam de LXXVI annis quibus advixit XX sub Cesare duxit, XII cum Antonio imperavit et tribus cum eo bellavit, sed solus XLII annis imperium tenuit.

14. Tempore Augusti floruerunt hii sapientes, silicet Athenodorus stoicus
 10 philosophus, cuius ista sententia fuit: “Tunc scito cupiditatibus te solutum cum eo perveneris ut nichil roges dari nichil quid possis rogare palam”. Ovidius Naso, qui scripsit libros: *De nuce* unum, in quo: “quem timeat, tutum carpit inanis iter”; “mentem verba sequantur”; “res timida omnis miser”; invectionis *In ibi*, in quo hec sunt: “exsul inops erres, aliena limina lustres exguumque petas ore tremente
 15 pane. Gaudeat aversis femina virque tuis”; item *Epistularum*, *De faustis*, *De Ponto*, *De tristibus*, *De arte amandi*, *De remedio amoris*, summe titulo *Methamorphoseos*. Valerius Maximus, qui multa preclara verba et facta compilavit libris IX.

XXIX. DE MORTE AUGUSTI

20 Itaque divus Augustus XV anno a Christi nativitate est mortuus. Sed antequam vitam finisset, postquam maximum pontificatum acceperat, quicquid facidicorum librorum Greci generis et Latini, qui nullis vel auctoribus parum ydoneis facti vulgariter tradebantur, volumina ultra duo milia congregata funditus undique cremari mandavit, solos conservans et retinens Sybilinos, nec hos nisi deliberatione
 25 prehabita, quos, duobus aureis forulis condens, sub basi Appollinis Pallatini

4-8. Nam, ut Suetonius... tenuit *correcte hic* F L : *transp. post capitulum xvi* P
 9-17. Tempore Augusti... libris IX F : *om.* L P 12. libros... iter F^{p.c.} *corr.* M : libros inanis iter de nuce unum in quo quem timet F^{a.c.} 23. undique F : utique L P

9-17. Tempore Augusti... libris IX α¹, *add. M in marg. inf. : vac.* α

reposuit. In quo nostris pontificibus datur exemplum ut vana et frivola scripta eliminantur que sanctorum eloquiis non firmantur. Verum Cesar Augustus, ante mortem subito pavefactus, a XL iuvenibus se rapi conquestus est, sed id magis presagium fuit quam alienatio mortis: siquidem tot pretoriani milites paulo post
5 eum extulerunt in publicum. Obiit in eodem cubiculo quo pater Otavius. Censuit ergo senatus funus ipsius pompa triumphali ducendum, canentibus veniam principum liberis, sexus videlicet utriusque; iterum censuit et senatus ipsa die exequiarum ipsius anulos omnes aureos deponendos ferreosque sumendos: erant enim anuli principum aurei, sed ferrei conservorum. Item statuit per summorum
10 collegiorum pontifices ossa eius esse legenda. Itaque corpus emortuum, a Tyberio, qui post eum accepit imperium, et filio eius Druso et multitudine senatorum delatum in Campum magna pompa, crematum est; nec in hiis vir pretorius defuit qui se cremati effigiem in celestia conscendentem vidisse iuraret.

15 XXX. EPILOGUS OMNIUM PREDICTORUM

1. Summatim que ad Christum pertinere noscuntur sub Otaviani temporibus brevis percurrat epylogus. Nam ab Adam usque ad nativitatem Dominicam fluxerunt anni V milia CXCIX, sed ab Urbe condita DCCLII, ab imperio vero Augusti sive ab initio imperii eius quadragesimo secundo. Quadragesimo secundo
20 anno imperii eius, octavo kalendas Ianuarii, natus est in Bethleem Dominus Iesus Christus nocte media de Maria, Virgine sacratissima Virgineque perpetua. Sub quo mundi duce, Otavianus fere XV annis suum imperium consumavit. Anno etiam primo nativitate ipsius et ipsa etiam prima die, in Iudea est a pastoribus adoratus, in Perside magis per stellam est nunciatus et die tertia decima anni
25 eiusdem in Bethleem ab eis inventus, ab eis etiam est adoratus. Item quadragesima die eiusdem primi anni est ad templum adductus et, monente angelo, paulo post est in Egyptum delatus. Secundo vero anno ab ipsa nativitate Christi, a Roma reversus Herodes in Bethleem ac finibus eius occidit infantes. Iterum Dominus

post VII annos, quibus est in Egypto moratus, monente angelo, in terram Israel est reversus; in quibus puerilibus annis ea facere potuit que scripta sunt in libello *De infantia salvatoris*. Sed anno XII a nativitate sua, in medio doctorum in templo a parentibus est inventus. Post hunc XII annum vix tribus annis supervixit
 5 Augustus. In predictis autem XII annis per totum mundum pax fuit, que ipsa die nativitatis per ipsum Augustum Rome firmata fuit, sed per angelum in Iudea denunciata extitit, ut Christus, non Augustus, auctor pacis huius modi crederetur. Itaque Otavianus Augustus annis LVII imperium tenuit, anni vero vite sue fuerunt LXXVII.

10 2. Cuius anno vigesimo quinto, Virgilius Brundusii moritur, natione siquidem Mantuanus, in omnibus liberalibus artibus valde peritus, geumanticus magnus et in nogromancia et in omnibus que ad mathesim pertinent valde doctus. Cuius ossa Neapolim sunt translata.

3. Iterum trigesimo quinto anno eiusdem Augusti, Rome Oratius moritur.

15 4. Insuper nota quod Otaviani temporibus, nonagies CCC milia sunt Romanorum civium computata. Deo gratias. Amen.

.....

XXXIV. DE PRESAGIIS PRECEDENTIBUS EIUS DOMINIUM

1. Dum mater eius Livia pregnans esset et an masculum esset paritura conquireret, ovum galline ductum pro puero fovit quousque pullus insigniter
 20 cristatus exclusus ab ovo est. Scribonius ergo mathematicus requisitus respondit puerum nasciturum esse aliquando regnaturum.

2. Ipso etiam per Macedoniam exercitum deducente in Syriam, apud Philippos hoc accidit, ut are, olim vitricium legionum sacrate, sponte subitis ignibus

12. nogromancia F L : nigromancia P 16. Deo gratias. Amen F : om. L P

8-9. anni vero... LXXVII α^1 , add. M. : vac. α 12. in nogramancia α^1 , corr. m^4 : in nogromancia doctissimus α

conlucere. Mox etiam Yliricum petens, cum iuxta Patavium adisset, Gerionis oraculum monitus ut in Apponi fontem talos aureos iaceret: contigit ut sic iacti numerum summum ostenderent. Et hodie sub aqua videntur hii tali.

3. Iterum ante paucos dies quam esset a Cesare revocatus, aquila – antea
5 numquam visa Rodi – in culmine domi eius ascendit.

4. Et iterum ei vestimenta mutanti eius tunica quasi arderet est visa. [...]

.....

XXXVII. DE MUTATIONE IMPERII IN MALUM MORTIS ROMANORUM

1. Postquam Dominus Iesus Christus decimo octavo imperii sui anno a Iudeis est passus et a senatu Rome postmodum reprobatus, in sevam belvam Tyberius
10 est mutatus. Modum autem mutationis istius Orosii testimonio referamus. “Postquam” – ait – “passus est Dominus et a mortuis resurrexit, Pilatus, Palestine preses, ad Tyberium et senatum per epistolam retulit de resurrectione Dominica nec non et signis ipsius – sive que per se ipsum effecerat sive que per eius discipulos
15 omni die fiebant – et quomodo, in eum plurimum fide crescente, crederetur firmiter esse deus. Tyberius ergo, hoc audiens, cum suffragio magni favoris senatui suadebat ut Christus haberetur deus. Sed senatus hoc penitus recusavit ut superbus, indignans eo quod de suscipiendo cultu ipsius eis non fuisset primo delatum, edicto
20 que constituit exterminandos esse Christianos ab Urbe. Seianus etiam, prefectus Tyberii, suscipiende religioni Christi eidem Tyberio obstinatissime contradixit. At Tyberius Christianorum accusatoribus per edictum mortem est comminatus. Itaque paulatim, ob meritum Romanorum contempnentium tantum bonum, Tyberii modestia, que fuerat tam laudanda, in penam contradictoris

14. fiebant F : faciebant L P 17. indignas F L^{a.c.} : et indignans P L^{p.c.} 19. suscipiende religioni F L^{a.c.} : de suscipienda religione L^{p.c.} P

senatus seivissima exarsit ut bestia, ita ut proscribens plurimos senatores coegit ad mortem. XX etiam patritios quos sibi consiliarios legerat, vix duos ex eis incolumes reliquit, sed et plurimos variis quidem penis impositis illis causis occidit. Seianus, prefectum iam dictum, novas res molientem occidi mandavit. Filium
 5 suum naturalem et Germanicum adoptatum veneno peremit. Pudet eius facta referre, eo quod rabie tante libidinis ac crudelitatis efferbuit ut, qui spreverant Christo rege salvari, rege Cesare punirentur. Huius duodecimo anno, sed a nativitate Christi XXVII, apud Fidinium clades terribilis accidit: amphiteatri edifitium, gladiatorum munus populo expectante, funditus est collapsum,
 10 plusquam XX milia hominum interimens ipso casu”.

2. Verum decimo quinto imperii eius anno, *factum est Verbum Domini super Iohannem Zacarie filium in deserto* (Lc 3, 2).

3. Sed imperii eius anno decimo octavo, Iesu Domino in cruce pendente, super universam terram factus est terremotus. Quod non solum evangelium sacrum, sed
 15 aliqui narrant libri Grecorum. Iam hinc Iudeorum continue sunt clades. Nam Tyberius omnem iuventutem eorum per iuramentum in provincias relegavit et ceteros gentis eiusdem ab Urbe expulsi fecit, sub pena perpetue servitutis. Hec Orosius a Suetonio sumit. Dicit ergo sic de eo Orosius. Finem et ultimum statum Tyberii in libro tertio Suetonii relegentes, cum fuerit nefandus et horridus, non
 20 habuisse causam credimus, nisi quia, in imperii sui principio, non veras sed fictas simulavit se habere virtutes, favoremque, quem Christo visus est exhibere, non fide integra nec perseverantia perpetue conservavit. Fuit namque in finali suo statu libidine fedus, avaritia tenax, crudelitate severus.

.....

6. spreverant F : speraverant L P 22. perpete F L^{a,c} : sed perpete L^{p,c}. P

XLII. ADAPTATIO SUPERIORUM AD CHRISTUM

1. Expositis supra presagiis imperatoris Tyberii, factis et moribus, quia credimus ipsius imperium ad Christi gratiam fuisse divinitus preparatum, ideo que supra posuimus Christi gratie – quantum Dominus dederit – adaptemus.

- 5 2. Itaque pullus insigni quodam notabili modo cristatus, ab ovo exclusus, illud preostendit – ut extimo – quod Lucas evangelista sollicite notat dicens: *Anno decimo quinto imperii Tyberii Cesaris, factum est verbum Domini super Iohannem Zacharie filium in deserto* (~Lc 3, 1-2). Gallus namque, ut continuus usus docet, diei siquidem preco est. Ob quam causam, recte cetum significat prophetarum qui
10 fuerunt veri diei, id est Christi, prenuncii. Sed gallus qui insigniter cristatus apparuit Iohannes Baptista fuit, eo quod excellentia prophetie pre ceteris insignitus apparuit, dum et plusquam prophetia fuit et ipsum quem ceteri venturum predixerant, ipse digito advenisse monstravit, *Ecce – aiens – agnus Dei Ecce qui tollit peccata mundi* (Io 1, 29). Hic igitur gallus fuit de quo insigniter Iob locutus est
15 dicens: *Quis posuit in visceribus hominis sapientiam et dedit gallo intelligentiam?* (Iob 38, 36). Deus enim in visceribus hominis sapientiam posuit, quando Filium suum – qui dicitur Sapientia Patris – in utero virginali carnem sumere fecit. Sed tunc gallo huius sapientie intelligentiam contulit, quando ad adventum regie Virginis Iohannem exultare in utero matris fecit, ut quem resalutare non poterat voce,
20 doceret exultatione venisse.

3. Are legionum vitricium subito collucentes turbas proprie designant et urbes que, fidem Christi tempore Tyberii capientes per apostolos, illustrate resplenduerunt et ipse miraculis et doctrina. Nam de apostolis, qui fuerunt are principales Ecclesie, quomodo mundo splenduerint patet in Actibus. Et in fine
25 evangelii Marchi sic dicitur: *At illi predicaverunt ubique Domino cooperante et sermone confirmante sequentibus signis* (Mc 16, 20).

1ss. Adaptatio superiorum... F L : *om. totum capitulum* P

9. preco F : *om.* L

21. collucentes F : collicentes L 23. miraculis F : muraculis L

4. Quod autem tali aurei in fontem proiecti summum in se numerum ostenderunt presignavit – ut puto – quod per Dominum salvatorem, qui sub Tyberio passus est, tales fidei nostre sententie taliaque dogmata iacerentur, quod ludus quo mundus illudit hominibus vel illuditur nobis a demonibus perderetur, 5 spoliaque a mundo acciperent qui summis documentis huiusmodi divine sapientie consentirent, que esse ostenditur pretiosior auro et examinato clarior est argento.

5. Aquila antea numquam visa, in culmine domus imperaturi hominis sic apparens, Christum significat, qui in domo Dei – que est sancta Ecclesia –, tempore Tyberii habitaret, non solum per gratiam, sed per humanam naturam 10 assumptam. Unde in Ezechiele de hac aquila sic habetur: *aquila grandis* (Ez 3, 17) et cetera.

6. Quod Tyberio vestimenta mutanti ardere tunica visa est, hoc utique portendebat quod eius temporibus per ignem et incendium passionis vetus vestimentum se eidem subtraheret, novumque se illi coniungeret igne iam dicto 15 flammatum. Nam Christi vestimentum vetus Iudeorum est populus, quod peccatis absorduit et quia fides vera vitaeque sincera non illud ornavit. Unde in Zacharia notabiliter dicitur quod *Iesus indutus erat vestibis sordidis* (Zac 3, 3). Hiis siquidem vestimentis exutus Dominus noster fuit quando, sub Pilato preside Cesaris, Iudei se Domino subtrahentes altis vocibus clamavere dicentes: *Non habemus regem nisi 20 Cesarem* (Io 19, 15). Unde sequitur ibi quod eum vestibis exuerunt quibus fuerat ante vestitus. Verum tunica nova est sancta mater Ecclesia ex gentibus congregata, quam Christus induit, desertus a Synagoga. Unde et in Zacharia sic dictum est: *Auferte vestimenta sordida ab eo* (Zac 3, 4) *et induite eum vestimentis novis*. De hac ergo inflammatione vestimentorum sic habetur in Iob: *Nonne vestimenta sua sunt calida,*

1. fontem F : fonte L 24. in Iob F : *om.* L | sua F : tua L

5. divine sapientie α^1 , *add.* m^4 : *vac.* α

cum perflata fuerit terra austro? (Iob 37, 17). Sancti viri et Ecclesie sunt vestimenta et Christi, dum Christum Dominum ornant fide et Ecclesiam morum honestantium sanctitate, dicente de hoc Ysaïas: *Omnibus hiis velut ornamento vestieris et circumdabis tibi eos quasi sponsa* (Is 49, 18). Hec siquidem vestimenta flante Austro calescunt,
 5 quia viri electi igne divino spirante, qui in Austro calido vento signatur, in divinum amorem fortius inflammantur.

7. Quod autem Tyberius in principio sui imperii omnibus quasi virtutibus floruit, set postea omnibus viciis exundavit, status futuri Ecclesie – sicut extimo – signum fuit. Que in suis revera primordiis omnibus divinis karismatibus plena fuit,
 10 et tam diu karismata tenuit donec humilis Christo vixit, sed tandem, honoribus sublimata mundanis nec non et referta divitiis, a virtutibus declinavit in vicia, facta odiosa admodum Tyberii et despecta.

8. Itaque, ut de Tyberio concludamus, imperii sui anno decimo octavo maximus est factus terremotus, toto orbe terrarum, ita quod multe civitates et
 15 maxime in Bithiia corruerunt et in VI insuper hora diei sol totus est obscuratus ubique terrarum, non eclipsi utique naturali – cum tunc XIII esset luna et a sole in summa distantia – sed tamen virtute divina. Que omnia non solum vangeliū Christi sanctum, sed et narrant aliqui libri Grecorum, sicur Orosius dicit.

.....

8. exundavit F L^{p.c.} : habundavit L^{a.c.} 17. tamen F : tantum L

3. omnibus hiis α¹, mut. m⁴ : omnibus hiis scilicet sanctis α 10. honoribus α¹, add. m⁴ : vac. α 17. tamen α¹, add. m⁴ : vac. α

CXX. DE NICHENA SYNODO, QUO TEMPORE FACTA EST

[...] 2. Hoc in tempore Costantinus ex Bizancio Constantinopolim fecit, ubi templum Sancte Sophie et alia plura construxit. In urbe similiter Roma dicitur edificari fecisse basilicam Sancti Laurentii, via que dicitur Tyburtina, in agro
 5 Verano, supra arenarium cripte; in quo loco, super corpus sancti Laurentii capsidam extrui fecit quam marmoribus porphiriticis adornavit et desuper inclusit argento purissimo, lucernam ponens in cripta de auro. Similiter et intra Palatium Lateranense construxit basilicam Domini Salvatoris, quam ecclesiam toto orbe terrarum ecclesiarum omnium censuit matrem esse. Edificavit nichilominus Petri
 10 et Pauli ecclesias ad quarum iacenda primaria fundamenta ipse primus fossor accessit, et terre XII cophinos suis humeris asportavit, et XII cophinos lapidum illuc tulit; easque auro et argento ditavit et tanta eclesiis aliis contulit ut enarrari vix digne possit. Sed de hiis invenies plura in *Hystoria tripartita*.

3. Sed et Romane Ecclesie privilegia, diligentius usque hodie conservata, fidem
 15 faciunt de premissis. Que Innocentius IV Lugdunum portavit, eaque in concilio cunctis prelati ostendit, et singulis bullas aureas privilegiorum monstravit, et coram omnibus transcribi fecit et legi in magnis IIII pergamenis, quibus sua sigilla singuli apposuerunt prelati. Et unum transcriptum in Yspania posuerunt, illud Compostellano archiepiscopo commendantes; aliud posuerunt in Francia,
 20 Remensi archiepiscopo commendatum; tertium est Anglicis commendatum archiepiscopo Cantuariensi; quartum – ut credo – in Alamania commendatum est Maguntino. Sed privilegia ipsa bullata apud Romanam Ecclesiam remansere

3. Roma L^{p.c.} P : Romo F L^{a.c.} 10. iacenda F L^{a.c.} : iacendo L^{p.c.} : iaciedo(?) P 11. terre XII cophinos... XII cophinos lapidum F L : terre XII cophinos lapidum P 15. Innocentius F L^{a.c.} : Innocentius papa L^{p.c.} P

1. De Nichena... facta est β¹, *not. in marg. M, alia manus rubr. titulum : spat. vac.* β : De Niceno concilio et aliis que Costantinus fecit α α¹ 10. ecclesias ad quarum α¹, *mut. m⁴* : ecclesiam ad cuius α

servanda. Hec autem transcriptio et recommendatio ideo facta fuit ne, si existerent tantum Rome, facile perdi possent. Hec verissima esse scio, sicut qui interfui ipsi concilio et socius eram vicarii generalis ministri ordinis Minorum, qui suum sigillum apposuit et privilegia legi diligenter audivit.

.....

5 CXLI. DE IUSTINIANO IMPERATORE

1. Iustinianus, nepos Iustini, XLIX ab Augusto imperium tenuit XXX scilicet VIII annis. Iustinianus imperare cepit anno Domini DXXVII, cuius tempore prefuit Rome: Felix annis IIII; Bonifacius II annis duobus; Iohannes II annis duobus; Agapitus anno; Silverius anno; Vigilius XVII; Pelagius II annis XI.

- 10 [...] 16. Hoc in tempore, quidam Andreas nomine, sed Ytalus gente, quemdam canem rufum et cecum habebat, cum quo per villas discurrens plurimum lucrabatur. Hic enim canis, in foro, turba undique circumstante, iussu Andree annulos argenteos et aureos simul et ferreos, in pavimento ab hominibus positos et terra insimul coopertos, desub terra trahebat et unicuique suum dabat et
- 15 diversorum imperatorum numismata mixta porigebat per nomina, nec non et turba mulierum astante, a suo domino requisitus, ostendebat in utero habentes, et fornicarios et adulteros homines et avaros signis certissimis ostendebat. Dicebatur ergo a multis quod utique ille canis spiritum haberet phitonis, quod verisimile satis erat et probabiliter dici potest. Sed posset etiam satis dici quod Andreas sic canem
- 20 docuerat ut secundum verba eius diversa et signa canis nunc anulum aureum, nunc argenteum, nunc ferreum ore acciperet et ei, quem ille signabat nutu vel verbo, contraderet.

3. ordinis Minorum α^1 , *add. M* : *vac.* α
alia manus rubr. titulum : *spat. vac.* α α^1 β
: vac. α α^1 β

5. De Iustiniano imperatore β^1 , *not. in marg. M*,
 7-9. Iustinianus imperare... annis XI β^1 , *add. M*

17. Nam et recolo, tempore imperii Fredericii, cum adhuc puer essem, a patre meo me audivisse quemdam ioculatorem fuisse qui murem imum ita nutrierat ut, sicut ille nutu vel verbo iubebat, sic mus luderet et saltaret, homines post ludum adiret et vestimenta ore caperet donec denarium illi darent. Si ergo sic ab homine
 5 mus potuit instrui, de quo minus videtur, quanto magis canis, qui est animal valde disciplinabile, sicut vidimus et visu percepimus canes edoctos se ad nutum erigere et sedere, candelam vel baculum ore tenere, iuxta quod signo percipit a doctore. *Omnis enim* – ut Iacobus dicit – *natura volocrum, quadrupedum et serpentum a natura humana domata sunt* (Iac 3, 7). Verum quod per artem ioculatoris mus fuerat doctus
 10 in temporibus multis, per naturam cattus una hora destruxit. Nam quidam invidens lucris illius, mure ludente cattum latenter portavit ad ludum, qui, mox ut murem saltantem aspexit, mox illum rapuit et occidit. [...]

.....

CXLVIII. DE HERACLIO IMPERATORE

1. Heraclius cum filio Costantino trigesimo primo anno imperium gubernavit.
 15 Imperare cepit anno Domini DCVI, cuius tempore Rome prefuit: Deusdedit annis tribus; Bonifacius V annis V; Honorius annis XIII; Severinus annis duobus; Iohannes III anno; Theodorus VI; Martinus I. [...]

6. vidimus et L P : *vac.* F

13. De Heraclio imperatore β : *spat. vac.* α α^1 14. Heraclius cum filio... imperium gubernavit α^1 , *mut. M*: Nunc ordine ponendi sunt imperatores et principes qui in septimo annorum centenariorexerunt imperio. Primo nobis occurret ponendus Heraclius, <qui> cum filio Costantino trigesimo primo anno imperium gubernavit α 15-18. imperare cepit... Martinus I β^1 , *add. M*: *vac.* α α^1 β

CXLVIIIa. DE ERACLIO, QUOD NEGATA SIBI PACE A COSROHA CONTRA PERSAS
PUGNARE COMPULSUS EST

Itaque anno imperii sui octavo, Heraclius iterato pacem a Chosroe postulavit. Sed tale ab eo responsum accepit: «Non vobis parcam, donec abnegare vos faciam
5 crucifixum, quem dicitis esse Deum, et solem quem colimus adoretis». Itaque decimo anno imperii sui, pace firmata cum Cagamo rege Avarum et Sclavorum, omnes Europe militias Heraclius in Asiam transtulit dimissoque filio cum patriarcha et Bonso patritio, omnibus vasis ecclesiarum conflatis, profectus est contra Persas.

CXLVIIIb. DE CRUCE

1. Et accipiens in manibus Christi virilem figuram quam manus humana non pinxerat, sed divinum Verbum quod omnia format – quod sine pictura formam, sicut sine semine partum eduxit – dedit exercitui iuramentum quod usque ad
15 mortem cum omnibus decertaret.

2. Nec alicui videatur absurdum quod de hac figura est dictum, quia et ego oculis meis vidi quod frater Pacificus, vir eximie sanctitatis in tantum ut a beato Francisco ‘pia mater’ appellaretur, quamdam tabulam parvam habebat, quam de nuce quadam que iuxta quoddam altare cuiusdam ecclesie ruinoase excreverat
20 fecerat exsecari. Que ex ipsa sua sectione statim in se crucifixi ymaginem referebat, non utique elevatam, sed planam, non artificis corruptibili manu pictam, sed ipsi tabule manu sapientie divine impressam eique connatam. Quam tabulam dictus frater ob reverentiam crucifixi semper secum cum quibusdam sanctorum reliquiis deferebat. Hic est ille Pacificus qui in corpore beatissimi viri

11. De cruce L : *scrip. in marg. quasi notam* P : *vac.* F 19. ruinoase L P : *ruinonose* F
24. in F : *om.* L P

1-2. De Eraclio... compulsus est β^1 , *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α α^1 β 11. De
cruce β^1 , *add. M et rubr. in marg.; incertum est utrum titulus an nota sit :vac.* α α^1 β

Francisci, adhuc in carne viventis, sacra illa stigmata, omni mundo miranda, videre promeruit. Hic ille Pacificus est qui laterale vulnus in patre quadam deceptione pia sed devotione permaxima manibus contrectavit. Hic ille Pacificus est qui, adhuc deditus vanitati, duos gladios sibi connexos ad modum crucis de ore patris
 5 sanctissimi predicantis exire conspexit, quo miraculo territus est conversus et Francisci factus est imitator precipuus. Non igitur magnum fuit si crucem nuci connatam invenit qui amator vehemens crucis fuit. [...]

.....

CL. DE MAUMETH, QUO TEMPORE ET QUOMODO IN DOMINIUM VENIT

Anno decimo octavo imperii Heraclii, Mauhmet princeps Saracenorum sive
 10 Arabum erat, sub Persarum tamen dominio degens. Qui cum ageret sextum annum et ad nonum annum perventurus esset proprii principatus, mortuo Syroi supradicto rege Persarum, regnum pervenisset ad plures qui tempore parvo regnassent, ultimo regnante Hormisda, a Saracenis est pulsus et regnum Persarum usque in diem hanc sub Arabibus est redactum. Itaque Maumeth, qui Arabum
 15 princeps erat, VI annos principatus super Arabes complevit in Persis, et Arabibus simul et Persis duobus dominatus est annis. Cuius successores usque hodie dominantur. Huius igitur Maumeth hystoriam quamdam legi, de eius origine et processu. Pauper enim relictus fuit et orphanus, sed a quadam vidua divite susceptus est nutriendus, qui intendebat obsequis domus eius, sicut puer
 20 industrius. Sed cum ad annos puberes advenisset, domine sue in stupro commixtus est et illi vehementi amore convictus est. Cumque amor iam ultra celari non posset, eius maritus effectus est. Itaque, illius magnas divitias pleno dominio possidens, mercationibus totus intendens, per civitates ubique discurrens, in brevi

3. manibus F : *om.* L P 15. Arabes F : *om.* L P 19. obsequis F P : obsequus L
 20. puberes L P : puperes F | stupro F : strupo L P

8. De Maumeth... imperium venit β¹, *not. M in marg., alia manus rubr. titulum : spat. vac.* α
 α¹ β 10-11. ageret sextum annum et α¹, *add. m⁴ : vac.* α

factus est nimis dives. Itaque hominum omnium mores et leges cepit diligenter attendere sectasque disquirere singulorum et maxime Iudeorum et Christianorum, qui inter se de secta pugnabant. Tunc enim Arabes simul et Perse erant penitus absque lege et unusquisque vivebat ut ei placebat. Invento igitur quodam
 5 monacho Christiano, sed secta Nestoriano, vel – ut alii quidam ferunt – quodam clerico qui ab Ecclesia turbatus abscescerat, eo quod in ea non fuerat assequutus honorem quo se dignum esse credebat, qui dissertitudine sue lingue ad se plurimos attrahebat, ei familiaris effectus, in brevi ab ipso edoctus est de Novo et Veteri Testamento. Simul igitur cogitare ceperunt quomodo possent alicui genti preferri
 10 eiusque dominium obtinere. Verum Romanam gentem se posse decipere desperabant, eo quod Christiani pro maxima parte forent essentque nimium sapientes. Persas vero attentare super hoc non audebant, eo quod potentia sublimati impugnare Romanos et invadere presumebant eosque viriliter opprimebant. Itaque de communi consensu Arabes tamquam simplices homines
 15 sunt agressi et de religione et moribus sermones inter eos seminare ceperunt. Moysen simul et Christum docent Dei fuisse prophetas sed Christum Grecis pariter et Romanis Moysen vero missum a Deo fuisse Iudeis. Dicebant et tempus iam advenisse quo Deus provideret genti barbare de propheta qui eos viam salutis proprie edoceret. Itaque ad deceptionem hanc consumandam nutritur columba
 20 pulcerima nec pascitur alibi quam granis frumenti in aure positiis Maumeti. Itaque columba tenebatur in gabia et certis permittebatur temporibus advolare. Que undique circuibat donec Maumeth inter alios homines inveniret, super cuius humerum mox se ponens ac, in aurem protinus rostrum mittens, grana more solito requirebat. Cumque sepe videntibus cunctis hoc fieret, divulgatur in populo quod
 25 in columbe specie super Maumeth descenderet Spirictus Sanctus, quem et de

7. se dignum esse F : dignum se esse L^{p.c.} P : dignum esse L^{a.c.}

16. Grecis α¹, *mut. m⁴* : Iudeis α 23. in aurem protinus rostrum mittens α¹, *mut. m⁴* : rostrulum aure mittens α

omnibus edoceret que populo rudi et sine lege debeat nunciare. Sic ergo propheta falsus in reverentia cepit haberi ab omnibus, quamvis plurimis esset adhuc suspectus. Conferunt igitur invicem clericus et mercator quid sit eis amplius facendum ut negotium compleatur inceptum. In deserto igitur quodam nutriunt
5 vaccam pulcerimam, coloribus variam, nec eam alibi capere cybum sinunt nisi in loco certo deserti et hoc in gremio Maumeti. Statuunt ergo diem quo in illum locum deserti populus congregetur immensus legem divinitus suscepturus. Erat autem in hoc loco deserti puteus altus et siccus in quo latuit clericus supradictus. In medium ergo Maumeth surgens populi congregati ortatur ad Deum orandum
10 ut dignetur illis ostendere quam debeant legem accipere et servare. Tunc de profundo putei vox audientibus cunctis insonuit ut Maumeth credant eamque legem observandam accipiant quam Deus coram omnibus illi dabit. Itaque coram omnibus ivit ad locum quo vacca erat solita advenire: sedet, ut solitus erat, et signis solitis factis vacca venire apparuit, deferens inter cornua legem scriptam, quam
15 clericus ipse dictaverat ibique inter cornua vacce ligaverat. Accurrens igitur vacca, dum ad eum pervenit, more solito genua flexit et caput in gremio posuit Maumeti, solitum querens cybum. Itaque de cornibus eius cartas exoluit et coram omnibus eas legit eamque de cetero servari mandavit. Attolluntur ab omnibus laudes in celum et ab universis ibidem decernitur ut quicumque hoc factum callumpniaretur
20 non esse divinum absque omni audientia perimatur. Itaque ad puteum rediens Maumeth predicat puteum esse Deo dedicandum et nulli de cetero humano usui reservandum, de quo Deus dedit eis responsum per angelum. Precepit ergo ut quilibet lapidem unum eiciat in puteum donec usque fuerit repletus ad summum. Quod dum factum fuisset ut dixerat, peremptus est clericus qui solus tanti mali
25 fuerat conscius. Itaque Maumeth, securus effectus eo quod nullus esset qui pandere factum posset, discipulos congregavit, sacerdotes et sacra instituit, leges auxit et sancxit, et quedam de Mosayca lege ac quedam de evangelio suprusit, quibus et

alia de suo arbitrio addidit. Sic ergo Alcoranum suum composuit. Verbis primo auditores alliciens ut propheta, deinde in principem sumptus, cepit ad observantiam cogere universos. Sed, vivente Chosroe, erat regi Persarum subiectus; quo postea interfecto et tribus aliis qui successerunt in regnum

5 Persarum, dominium est ad Arabes devolutum, ita ut utriusque gentis Maumeth dominus sit factus et princeps. Quod dominium tenuit IX annis. Nam sub Mauritio fuerat nutritus a vidua, sub Foca eius maritus est factus, sed sub Eraclio propheta Arabum primo, postea in principem susceptus est; tandem – ut dictum est – utrumque optinuit principatum, tam Arabum quam Persarum. Et usque

10 hodie principatus hic durat, Persis dominantibus Saracenis. Hec de Maumeth in quadam extraordinaria legi hystoria quam in sacristia Bononiensis ecclesie reperi in antiquissimo quodam libro. Sed de principatu ipsius in ipsa *Ystoria* Eustachii insinuatur et etiam de processu. Eustatius enim de eo sic ait: “Ego” – ait – “necessarium reor de generatione Maumet enarrare. Fuit enim ex una tribu

15 generalissima Ysmahelis. Nizarus enim pronepos Ysmahelis, filii Abrahe, fuit qui et pater Arabum extitit. Ab isto plures filii descenderunt, Madianitem omnes heremum habitantes ubi sua pecora nutrientes in tabernaculis habitabant. Cum autem Maumeth inops et orphanus esset ad quamdam feminam locupletem intravit, nomine Cadighan, cuius mercenarius factus ad negociandum cum eius

20 camelis in Palestina ibat sepius et Egyptum. Tandem fiducia de domina plena concepta, eam accepit uxorem sicque possedit omnia que habebat. Ex usu autem quem cum Christianis et Iudeis habebat quasdam didicit ab eis scripturas. Sed cum pateretur epylensiam, coniunx nimium tristis effecta est, quia, cum nobilis esset et dives, homini nupserat sic infirmo. Ipse vero placabat eam dicens: «Visionem

25 contemplor archangeli Gabrielis, cuius non valens conferre conspectum a me ipso defitio». At illa quendam exsulem monachum sibique amicum super hoc facto

7. est factus F : effectus est L P 13. ego ait F L : *om.* P 20. fiducia F P : fiduciam L

consuluit et nomen illi angeli indicavit. At ille dixit ad eam: «Verum est quod loquitur Maumeth, quia hic est angelus qui mittitur ad prophetas». Mulier igitur, illi dum credidit, eum esse aliis mulieribus intimavit et sic ad viros per feminas fama venit. Cepit igitur Maumeth prophetare quasi in principio imperii Foce,
 5 primo occulte annis X, et tandem bello coegit aliis X annis, sed manifeste docuit IX annis, quia vigesimo primo anno Heraclii obiit. Hic enim suos docuit auditores quod qui occidit inimicum vel ab eo occiditur mox in paradisum ingreditur, ubi cybi corporalis et potus habundantiam esse dixit et commixtio mulierum nec non et fluvius vini, mellis et lactis. Docebat et quedam alia luxuria plena que non
 10 arbitror hic ponenda. Verum Hebrei in principio adventus ipsius eum crediderunt esse Messiam eique plurimi adhererunt. Sed videntes eum comedere de camelo, crediderunt se in eo deceptos, sed, propter potentiam quam habebat timentes ad eo recedere, steterunt secum usque ad mortem, docentes eum contra Christianos illicita agere”.

CLa. DE DOMINIO ET POTENTIA ARABUM

Itaque Arabes iam liberi a servitute Persarum, Persis inter se dissidentibus in Mesopotamia, Syria et Egypto, in multis preliis contra Romanos extitere victores, ita ut vigesimo tertio anno Heraclii ipse imperator Syria derelicta, sublato
 20 venerabili ligno crucis, quod reposuerat Ierosolimis, dum redisset a Perside, Constantinopolim remeavit. Sed vigesimo quinto anno huius imperii, Saraceni contra Damascum aciem dirigentes capiunt civitatem, Egyptum sibi tributariam facientes. Sed vigesimo sexto anno, in Palestina exercitum conducentes, Ierosolim invaserunt. Sed post quattuor annos, aciem dirigentes in Persas, terram totam sue
 25 subitiunt ditioni. Tunc Hormisda rege diffugiens, Saraceni Chosroi filias capiunt

25. diffugiens F L^{a.c.} : diffugiente L^{p.c.} P

16. De dominio et potentia Arabum β¹, *add. M et rubr. titulum in marg. (primum add., sed non rubr.: De dominio Arabum) : vac. α α¹ β*

cum omni regio apparatu, mittentes ad dominum suum humerum universa. Ante hoc per unum annum in celo contra Meridiem apparuerat signum quod dicitur docetes, prenuncians Arabum potentatum. Apparuit autem hoc signum XXX diebus continuis extensum in modum gladii.

.....

5 CLXV. PREFATIO IN NOTIFICATIONEM ORIGINIS REGNI FRANCORUM ET
DECURSUS REGUM IPSORUM

Antequam veniamus ad narrationem regum Francie qui imperaverunt vel regnaverunt post Pipinum et Karolum Magnum eius filium, in quo imperium de Grecis ad eos translatum est, premittenda sunt quedam de origine, nominibus et
10 processu eorum. Igitur post Troie excidium pars Troianorum in Ytalia cum Enea venit, alia pars cum Antinore in Pannonie finitimas partes. Hii iuxta Meotidas paludes civitatem condiderunt quam appellaverunt Syntabriam, a qua et ipsi Sintabrici dicti sunt. Quia vero in Asia provincia est que Galacia dicitur, eo quod
15 album sive lacteum populum generat, ideo hii, quia in Grecia de dicta provincia duxerunt originem, ideo Gallici vel Gallogreci etiam dicti sunt. Valens vero, eorum potentia delectatus, quam exercuerunt contra Alanos, et propter libertatem quam ex pacto ab ipso meruerunt – ut infra dicetur –, eos Francos appellavit quasi
a ‘frankisia’ vel quod Attica lingua ‘feroces’ sonat, eo quod fortes essent, mente audaces et arte bellandi insignes. Vel – sicut in ystoria eorum legi – post excidium
20 Troie quedam reliquie Troianorum Franconem filium Hectoris quasi ducem sequuti sunt, a quo ‘Franci’ appellati; alii vero Turnum filium Troili, filii Priami, a quo et ‘Turchi’ appellati sunt: et sic duo populi, Franci et Turchi, a Troianis descendentes, sic appellati sunt. Decursus autem ducum et regum ipsorum ab

5-6. Prefatio in... regum ipsorum F L : De notificatione originis regni Francorum et decursus regum ipsorum P 11. Antinore F : Antinone L P 14. ideo F : idem L P

5-6. Prefatio in... regum ipsorum β¹, *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac.* β

origine sua propter antiquitatem temporum sciri non potest. Nam ab origine mundi secundum LXX interpretes et opinionem communem usque ad Troie excidium fluxerunt anni MMMDCCCCXX; ab excidio vero Troie usque ad tempora Valentis imperatoris, quando duce Priamo Alanos subiecerunt, fluxerunt
 5 anni MLX. A quo tempore decursus ducum et regum ipsorum ex eorum ystoria satis clarescit. Siquidem post victoriam Alanorum ipsorum fuit:

I. Primus dux Priamus, annis V.

II. Secundus Machomirus filius Priami, annis XXX. Fuitque rex eorum:

I. Primus Foramundus filius Machomiri ducis, et regnavit annis XI.

10 II. Secundus Clodius filius Foramundi, annis XVIII.

III. Tertius Moreveus, annis X.

IV. Quartus Hyldericus annis XXVI.

V. Quintus Clodoveus, annis XXX, qui primus inter reges Christianus baptizatus est.

15 VI. Sextus Lotarius, annis L.

VII. Septimus Chilpertus, annis XXIII.

VIII. Octavus Lotarius, annis XLIII.

IX. Nonus Dagobertus, annis XIII.

X. Decimus Clodoveus alius, annis XXVII.

20 XI. Undecimus III Lotarius, annis III.

XII. Duodecimus Theodoricus, rex factus statim deicitur.

XIII. Tertius decimus II Hyldericus, frater Theodorici annis XII.

XIV. Quartus decimus idem Theodoricus, restitutus regnavit annis XXVII. Hic, primo deiectus, monachus in Sancto Dionisio tonsoratus est, et de monaco ad

25 regnum restituitur.

- XV. Quintus decimus III Clodoveus, annis IIII.
 XVI. Sextus decimus Hildipertus, annis XVIII.
 XVII. Septimus decimus IV Clodoveus, annis IIII.
 XVIII. Decimus octavus IV Lotarius, annis II.
- 5 XIX. Decimus nonus Chipertus II, annis V.
 XX. Vigessimus Theodoricus II, annis XV.
 XXI. Vigessimus primus Hildericus III, annis XX. Hic propter desidiam a Francis
 deicitur et monachus tonsoratur, eligiturque Pipinus pater Karoli Magni et a
 Zacharia papa confirmatur.
- 10 XXII. Vigessimus secundus Pipinus, annis XVI. Hic maior domus fuerat tempore
 Hilderici et unctus est primus in regem Francie Remis ex precepto Zaccharie pape
 per Bonifacium Maguntinum archiepiscopum et, mutato vetere more regum
 Francie, novo more regnat ipse et eius successores, hereditarie non per electionem,
 quem modum Stephanus II papa confirmavit.
- 15 XXIII. Vigessimus tercius Karolus Magnus, qui post patrem Pipinum in Francia
 regnavit annis XXXIII, post quos, in Francia regnans, imperium coronatus
 gubernavit annis XIII, qui iuncti predictis efficiunt XLVII.

2. Hildipertus F : Hyldispertus L P 12. vetere *ed.* : novo *codd.* 14. quem modum F :
 quemadmodum L P

14. quem modum... confirmavit β^1 , *add. M* : *vac.* β 15-17. Vigessimus tercius... XLVII
 β^2 , *del. et rescrip. M* : Vigessimus tercius Karolus Magnus filius eius qui post patrem regnavit
 in Francia tantum licet patritius Urbis fuerit annis XVII, <qui>bus si <a>ddas XIII quibus
 imperavit sunt(?) anni quibus <cum> patre et post patrem <re>gnavit in Fran<cia> XLVI
 β^1 , *mut. M* : Vigessimus tercius Karolus Magnus filius eius, qui post patrem regnavit in
 Francia tantum licet patritius Urbis fuerit annis XVII secundum computum istum annorum
 regum Francie, post quos annos, per Leonem papam coronatus, imperium tenuit annis
 XIII. Sed credo in hac computatione esse errorem vitio scriptorum et veriolem puto aliam
 narrationem secundum computum annorum paparum dicit eum imperasse β

XXIV. Vigessimus quartus I Lodovicus filius Karoli, annis XXVII cum Lotario filio suo.

XXV-XXVI. Vicesimus quintus Lotarius IV filius Lodovici et usurpavit sibi solii regnum annis IIII. Fratres autem eius Lodovicus et Karolus indignati periculoso
 5 prelio contra ipsum pugnaverunt, sed, pacificati post annos IIII, diviserunt cum eo pacifice et Lotarius quidem Lotingiam, Burgundiam et partem Gallie cum Ytalia, nomen imperatoris habuit et imperavit, coronatus per papam Benedictum, annis X; Lodovicus vero in Germania regnavit; Karolus vero in Francia regnavit et fuit vigesimus sextus rex. Karolus frater Lotarii, post IIII annos predictos,
 10 regnavit in Francia annis XXXIIII et fuit vigesimus sextus rex.

XXVII. Vigessimus septimus Lodovicus II dictus Balbus, annis II.

XXVIII. Vigessimus octavus Lodovicus III et Karolus fratres, annis V.

XXIX. Vigessimus nonus ille qui Crossus vel Simplex Karolus imperator a Francis vocatus contra impetum Normanorum, regnavit in Francia annis V.

15 XXX-XXXI. Tricesimus Otho filius Roberti ducis Burgundie, annis IX. Karolus filius Lodovici Balbi exsul martir obiit. Regnavit annis XXVII.

XXXII. Tricesimus secundus Rudulfus, annis II.

XXXIII. Tricesimus tertius Lodovicus IV, annis XXVII.

XXXIV. Tricesimus quartus Lotarius V, annis XXXI.

20 XXXV-XXXVI. Tricesimus quintus Lodovicus V filius Lotarii, anno I. Hic cum dolo Karoli patruī sui, filii Lotarii, fuisset veneno peremptus. Francis autem volentibus ipsum Karolum regem constituere, dum differt ad concilium venire, Hugo Zapette, comes Parisiensis et marescalcus regis, prevasit regnum ipsumque indignans quod proditor domini sui regis Lodovici et peremptor pro eo regnaret,

3. Lodovici L P : Lodovi F 4. Lodovicus F : Lodivici L P 16. Balbi *ed.* : Balmi *codd.*

7-8. Benedictum annis X β¹, *add. M* : *vac.* β 10. et fuit... rex β¹, *add. M* : *vac.* β

13. ille qui... Simplex β¹, *scrip. M* : *spat. vac.* β 24-2 (pag. succ). pro eo regnaret...

Karolus Crossus reliquit β¹, *mut. M* : pro eo regnare. Hic Carulus reliquit β

usurpavit regnum et sic translatum est regnum a progenie Caroli Magni. At Karolus Crossus reliquit filiam nomine Emengardem, quam habuit in uxorem comes Haennensis, de cuius progenie fuit Balduinus, qui nostris temporibus fuit imperator Constantinopolis. Mater quoque Lodovici, patris Karoli regis Sicilie, de
 5 ea progenie fuit et ideo dicitur in eo regnum Francie redisse ad progeniem Karoli Magni, que regnare desierat in Carolo Crosso. Predictus vero Hugo regnavit annis IX. Hic Hugo fuit filius alterius Hugonis comitis, ex Basside sorore I Otonis ducis Saxonie, qui fuit imperator.

XXXVII. Tricesimus septimus filius eius Robertus qui Cantor dictus est, regnavit
 10 annis XXXIII.

XXXVIII. Tricesimus octavus Henricus filius eius, annis XXX.

XLIX. Tricesimus nonus Philipus I filius eius, annis XLIX.

XL-XLI. Quadragesimus Lodovicus VI, qui dictus est Crossus, filius dicti Philippi, regnavit annis XXVIII. Cuius filius nomine Philipus ab avo, cum vivente <patre>
 15 puer coronatus esset a papa Innocentio II, qui fugerat in Franciam, de equo malitia et impedimento cuiusdam porci precipitatus, subito mortuus, numerum fecit in regibus, sed annorum numerum non augmentavit. Fuit enim quadragesimus primus rex Francie, sed in eisdem annis Domini cum patre defecit. Pater enim regnavit usque in annum domini MCLXXXVIII.

20 XLII. Quadragesimus secundus Philipus filius Lodovici Crossi, frater predicti pueri Philippi, regnavit annis XL.

XLIII. Quadragesimus tertius Lodovicus VII, annis III. Hic fuit pater Lodovici VIII, qui regnavit in Francia.

3. Haennensis F : Hamenesis L P 18. eisdem *ed.* : eiusdem *codd.*

6. que regnare... Karolo Crosso β¹, *mut.* M : que iniusto(?) regnare desierat L 8. imperator β¹, *mut.* M : imperator. Hic defecerunt reges de stirpe Caroli Magni secundum successionem. Iste enim Hugo non fuit de stirpe illa β

XLIV. Quadragesimus quartus rex Lodovicus VIII, regnavit annis XLV, cuius frater Karolus usque nunc in Sicilia regnat, scilicet MCCLXXVIII, mense Novembris, die mensis XX, in festo Sancte Helisabeth.

XLV. Quadragesimus quintus rex Francie filius predicti Lodovici Philipus IV
5 regnat in Francia usque in annum Domini predictum et diem.

CLXVI. DE PRIMO STATU GENTIS FRANCORUM ET QUOMODO
SUBIUGAVERUNT ALANOS

Ut autem, hiis premissis de decursu regum et ducum Francorum, gentis
10 Francorum notitia legentibus magis innotescat, sciendum quod gentis illius
multiplex fuit status atque contidio. Nam ab excidio Troie usque ad Priamum
ducem, contra Alanos tempore Valentis imperatoris, gens ista – que in Panoniam
venerat et circa Meotidas palludes habitans et ad favorem nominis sui Sintabriam,
ut predictum est, hedificaverant, vagi et instabiles fuerunt nec terram propriam
15 sunt sorti. Viventes tamen gladio, quascumque poterant proximas provincias
invadebant; Romanis tamen erant subiecti. Tempore autem Valentis imperatoris,
in partibus Germanie Alanorum gens, ferox atque proterva, non solum rebellis
erat Romanis, sed etiam provincias eis subiectas Alanisque propinquas insultibus
invadebant et predis, nec hos Romani valebant eos conpescere, quia paludibus
20 circumacti in terra spatiosa, sed nuda fetibus atque pascuis, tutabantur. Conventum
est inter imperatorem Valentem et Francos ut, si Franci Alanos Romanis
subicerent, Franci X annorum libertate gauderent. Per Valentem imperatorem

9. de decursu L P : dedecursu F 9-10. gentis Francorum F : om. L P 14. hedificaverant
F : hedificaverit L^{a.c.} : hedificaverat L^{p.c.} P 16. tamen erant F : cum essent L P
17-18. rebellis erat Romanis F : Romanis erat rebellis L P 18. propinquas L P : proinquas
F 19. hos F L^{a.c.} : del. L^{p.c.} : om. P 20. sed nuda *ed.* : s7nida(?) F^{p.c.}, *non clare leg.* : funda
F^{a.c.} : fecunda L P

7-8. De primo statu... subiugaverunt Alanos β¹, *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac.* β
20. sed nuda(?) β¹, *corr. M* : funda β

promissione firmata, solis Francis Alania dimittitur expugnanda. Brevi tempore
concludunt vias, ne finitimis Alani noceant incolis, et vaca per paludes vadum
docente interiora penetrant Alanorum. Invadunt securos et imparatos hostes et
tempore brevi subiciunt quos longo Romanum imperium aversos habuerant.

5 Franci tanta et tanto facili victoria Alanorum potiti, in superbiam efferuntur et,
completis X annis libertatis promisse, requisiti sunt ut Romanis tributa reddant.
Sed ipsi, pro libertate mori parati, non solum negant quesita, sed provincias
confines invadunt capiuntque Panoniam, Bavariam, Sueviam atque Franconiam,
que Romanis erant subiecte. Spondent tamen sotietatem et amicitiam inviolatam

10 velle servare, si in assumpta et iam consueta libertate vivere promittantur.
Vidensque imperatore qui eo tempore presidebat Romanis, quod eo tempore gens
Saxonum, in Oceani finibus sita, agilitate et virtute terribilis, incursiones
periculosas in terras Romanorum et predas agebat frequenter, manum quoque
validam Burgondionum iam patiebantur infestam, petitionibus Francorum assentit

15 eisque libertate concessa terras quas ceperant donat, si fideles amici et sotii
perseverent. Ex tunc tanta sunt Romanis fidelitate ac dilectione astricti ut
imperatorem rogaverint ut ad eos prudentes Romanos transmitteret qui linguam
Romanorum eos docerent. Adhuc enim linguagio Greco solum modo
loquebantur. Missi igitur sunt viri prudentes qui eos Romanam linguam docerent

20 et et licteram, scribebantque linguagium conveniens et conforme prolationi
ipsorum, quia integrum Romanorum vulgare faciliter preferre non poterant, sed
corruptum. Et ex hoc factum est ut gesta in vulgari Gallico scripta 'Romantia'
nominentur. Sic ergo Franci terram, quam acquisierant gladio, et quiete et pacifice
possidentes figunt gradum stabilis stationis qui prius in incertum instabiles

25 vagabantur. Mortuo autem duce Priamo et filio eius Macomiros, post annos

2. vaca F L^{a.c.} : vacca L^{p.c.} P 3. imparatos F L : imperatos P 5. tanto *ed.* : tanta F L : tam
P 14. assentit F : assentiunt L P

6. sunt β¹, *add. M* : vac. β 11. qui eo tempore presidebat Romanis β¹, *add. M* : vac. β

XXXVIII ab Alanorum subiectione, voluerunt Franci non duces sed reges habere, sicut cetere nationes, sed non eodem more regebant gentem suam, nec eisdem legibus ligabantur quibus cetere nationes.

5 CLXVII. DE STATU PRIMO

Sicut autem dicit Eustachius in *Cronacis* suis, antequam regem instuerent, morem regnandi decernunt, videlicet ut rex nihil agere vel disponere possit quam rationabiliter vivere domique morari, kalendis vero Madii procedere coram tota gente ad ius reddendum, salutare eos et saluari ab eis et obsequia solita impensa
 10 percipere et illis dona rependere et sic secum usque ad sequentem Madium habitare. Habebat autem unum de nobilibus maiorem domus, cuius consilio gentis et sua omnia ordinabat negotia. Dicebantur autem ex genere illorum regum descendentes Meringi et cognominabantur ‘cristati’, eo quod pilos habebant natos in spina veluti porci. Fuerunt ergo eis reges hoc modo a primo rege ipsorum, qui
 15 fuit filius Macomiri ducis et dictus est Foramundus, usque ad Hildericum III, qui fuit vigesimus primus rex eorum, cui, propter desidiam in monacum tonsorato, per electionem Francorum et per confirmationem Zacharie pape successit Pipinus, pater Karoli Magni regis Francorum et imperatoris. Eustacio ystorico Burcardus Pvvamburgensis episcopus, qui vitam Karoli Magni diligenter descripsit, plenus
 20 concordat: «Gens», inquit, et cetera.

5. De statu primo F L : *om. titulum* P 11. consilio F L : confilio P 12-13. genere... cognominabantur L P : *non integre leg.* F 13. cristati L P : tristari F 15. Macomiri *ed.* : Micomari *codd.* | Hildericum F P : Hyldiscum L 16. tonsorato F : tonsoroto L P 19. Pvvamburgensis F L *sic* : Pivianburgensis P

1. XXXVIII β¹, *corr.* M : XXX β 5. De statu primo *scrip.* M et *rubr.* titulum : *spat. vac.* β 12-13. ex genere... cristati β², *mut.* M : ex gente illorum descendentes cristati β¹, *mut.* M : ex gente illa descendentes cristati β 18. et imperatoris β¹, *mut.* M : et imperatoris. Hic Pipinus de mandato pape per Bonifatium Maguntinum archiepiscopum in regem inunctus est, et nove more ac legibus ex tunc Francorum regnum per reges moderatur. Hiis, breviter ut potuimus, positis, ad narrationem revertamus quam spetialiter persequi nostra intentio fuit β 18-20. Eustacio ystorico... et cetera β¹, *add.* M in *marg.* : *vac.* β

.....

CLXXVI. DE LOTARIO IMPERATORE IMPERATORE CUM LODOVICO FILIO

1. Lotarius cum filio suo Lodovico iuniore dicto imperavit annis V usque in annum Domini DCCCLIII, cuius tempore Rome prefuit Nicholaus I annis II, <Adrianus II annis tribus>: ultimo istorum, quinto anno, imperium relinquens
- 5 Lotarius filio suo Lodovico, renunciavit seculo habitu monachali suscepto et non multum post odormivit in Domino. De anima Lotarii post mortem multa fuisse altercationem dicit Sigispertus inter demones et angelos ita quod multis in ecclesia astantibus corpus huc et illuc traheretur nec videbantur trahentes. Orantibus autem monachis demones sunt fugati. Lotarius etiam beata monasteria dotavit et
- 10 pro remedio anime Lodovici patris sui ecclesie Sancti Donati de Aritio civitatem Cortoniensem – a Saracenis destructam, qui de Affrica venerant et fere totam Tusciam devastaverant – donavit cum omnibus appendiciis suis, que usque hodie ab episcopo Guilielmo possiditur, licet multis temporibus habitatores eius iura negaverint episcopo. Propter quam causam, Deo iudicante et episcopo nesciente,
- 15 capta fuit civitas et destructa penitus ab Aretinis anno Domini MCCLVIII et, *vexatione dante intellectum auditui* (~Is 28, 19), post destructionem per Aretinos et Florentinos factam, ipsi episcopum Aretinum Guilielminum dominum suum recognoverunt et per ipsum episcopum reedificatum fuit et pristine dignitati restitutum.
- 20 2. Tempore Lotarii in Maguntia quedam pseudo prophetissa diem iudici instare, asserens multos Ecclesia sui ordinis ad se inclinavit, sed correcta per archiepiscoum, confessa est consilio cuiusdam presbiteri per artem questus hec fecisse.

4. Adrianus II annis tribus *fort.*, *difficile leg.* F : *spat. vac.* L : *om.* P 9. etiam L P : in F
 17. Guilielminum dominum *ed.* : dominum Gulielminum dominum F : dominum Gulielmu dominum L P 21. instare L^{p.c.} P : instare iter. F L^{a.c.}

3-4. DCCCLIII, cuius... annis tribus β¹, *scrip.* M : *spat. vac.* β

.....

CLXXXI.

1. Otho I post Henricum patrem in Alamania imperavit annis XXXVI usque
in annum Domini DCCCCLXIII. Hic cum dives esset et pater dux in Saxonia,
post mortem patris sui Henrici imperium totaliter habere haspirabat factusque rex
5 Alamanie in Ytalia imperare ambiebat. Erat eo tempore regnum Burgundie
abbatie Sancti Mauritii. Nam Sigsmusdus rex Burgundie hoc monasterium
construxit tempore Symaci pape et demum, quia consilio uxoris filium suum ex
alia uxore interfecerat, penitentia ductus, seculo relicto se et regnum suum
predicto monasterio contulit, a quo tempore usque ad tempus huius Otonis plures
10 abbates successive abbatica et regia dignitate potiti sunt. Erantque ibi CCC
monaci, qui die noctuque per choros divisi successive continue in ecclesia
divinum offitium celebrabant, habentes cucullas scarleticas ac cocineas in signum
martirii beati Mauritii et sociorum eius, qui in eodem loco passi fuerant,
Maximiano imperante cum Diocliciano. In hoc monasterio imperialia insignia,
15 scilicet frenum factum de clavis Christi et lancea et corona, conservabantur ex
mandato summi pontificis nulli tradenda nisi ei quem summus pontifex in
imperatorem aliquando designaret, que presentaret pape cum ab ipso eum esset
corona imperii decorandus. Otho igitur mandat abbati ut sibi imperatori hec sine
mora transmittat. Respondet abbas dicens nuntiis se illa nulli daturum nisi de
20 mandato summi pontificis. Otho scandescens in ira contra abbatem parat
exercitum, at abbas, convocatis suis fidelibus, in prelio victor efficitur. Devictus
Oto ludibrio habetur a cunctis, quod, imperare omnibus volens, a monaco sit
fugatus. Restaurat exercitum fortiolem et, in Burgundiam repedans, secundo
victus fuisset, nisi strator abbatis ab Otone corruptus fuisset pecunia. Hic, die

5. regnum Burgundie L P : regnum Burgungundie F 6. Sigsmusdus *sic codd.*

19. respondet F : respondit L P 23. Burgundiam L P : Burgundia F

3. DCCCCLXIII β¹, *scrip. M* : *spat. vac.* β

congressus excondito Otonis, tale contra abbatem machinamentum invenit. Abbas in expeditione solebat equitare camelum, ut festinus posset exercitum circuire. Strator ergo die precedenti camelo potum propinari prohibuit et salem, quo libenter cameli vescuntur, pro anona fecit apponi. Mane ergo sequenti, cum abbas
 5 ad locum festinaret pugnandi transiens fluvium quendam, camelus ultra modum sitiens tantum aque potavit, quod sub abbate ibidem crepuit. Abbas vero, in fluvium ruens subito, suffocatus est. Rumor necis abbatis subito ad utrumque volat exercitum. Sed Oto, qui casum futurum presciverat, suos ortatur ad pugnam; Burgundiones vero stupefacti vertuntur in fugam, captisque et interfectis fere
 10 omnibus nobilibus eorum, ad monasterium Sancti Mauriti, in furore Theotonico, illud a fundamentis evertit. Nobilibus captis coram se vocatis suadet ut malint sub imperatore quam sub monachis militare; pollicetur se ipsos libertate donare et omnia iura et dignitates restituere eis, que vel quas prius sub monasterio habuissent, si modo promittant de cetero imperatori Alamanie fideliter obedire.
 15 Liberi igitur facti, imperatori homagium faciunt, terras suas in perpetuum feudum suscipiunt. Sicque a tempore illo regnum Burgundie in ius imperii translatum est. Habitis ergo insigniis, Oto cum potenti manu Ytaliam petit et Romam venit, a summo pontifice coronam petens imperii. Negat sibi papa quod petit, nisi ecclesiam Sancti Mauriti in pristinum statum reducat. Hoc impossibile fore
 20 imperator respondit, cum castra fortissima nobilibus infeudaverit et totum regnum Burgundie in ius imperiale transtulerit; satisfactionem possibilem sibi se facturum promittit. Humiliter susceptus igitur a papa Agapito vel – ut alii dicunt – a Iohanne XII, coronatur in imperatorem et, cum prius regnasset in Alamania post patrem annis XXIII, coronatus imperavit XII. In recompensationem vero delicti,
 25 abbatiam in quo prius fuerat loco rehedicari facit, eodem nomine sed non equali magnitudine possessionum, latitudine vel honore. Reversus etiam in Alamaniam,

11. a fundamentis evertit L P : a fundamentis evertis F
 22. Agapito L P : Agabito F

18. petit F : petiit L P

in alodio proprio apud Magdeburoh ecclesiam mire pulcritudinis ad honorem
sancti Mauricii fabricans, divitiis magnis et honoribus ampliavit. Hoc in
monasterio Sancti Mauriti in dyocesi Sedunensi a quodam venerabile abbate
eiusdem monasterii audiui, eo affirmante quod omnia hec in quodam libro huius
5 monasterii scripta erant. Hic Oto in primo adventu quem facit in Ytaliā expulit
Berengarium propter tyrampnidem suam et quia Adeladiam, relictam Lotarii, in
carcere tenebat, quam sibi Otho copulavit uxorem et de qua genuit filium sui
nominis, imperii successorem. Mortuo Agapito, Iohannes XII ei in papatum
successit, qui voluptati vanitatieque se dedit, circa quem qualiter imperator Oto se
10 habuit plene habetur, centenario decimo pontificum, in tractatu Iohannis XII.
Denique depulso Iohanne per Othonem imperatorem, Romani, consentientes
imperatori, Leonem elegerunt pontificem, sed laycum et ordinatus consensu
omnium fecit omnia que pontificis sunt. Sed non multum post Romani, peccunia
corrupti, Iohannem revocant, Othonemque aggressi, ab exercitu eius attriti sunt,
15 adeo ut nisi per Leone adhuc revocati fuissent theotonici usque ad deletionem
Romani fuissent consumpti. Imperatore egresso ab Urbe, Iohanne defuncto,
Leone abiciunt et Benedictum eligunt sibi papam, quem Otho, post Romanorum
gravem afflictionem, captivum in Alanniam mittit ibique eum occidit. Leonem
vero in sedem restituit seditque Leo V post Benedictum mensibus IX. Hoc melius
20 in tractatu pontificum habentur. Ibi lectore querat. Tempore primi Othonis
Araldus regnabat in Datia, coram quo Daci cum Pompone clerico altercabantur,
qui cum Christo colebant ydola, asserentes ydola maiores deos esse et antiquiores.

1. Magdeburoh F L : Magdeburoch P 6. Adeladiam *fort.* F : Alandiam L P 15. ad
deletionem L^{p.c.} P : adeletionem L^{a.c.} : ad delectionem F^{p.c.} : ad electionem F^{a.c.}

6. Berengarium propter tyrampnidem suam β¹, *mut.* M : papam tyrampnide sua *difficile leg.*
β 19. mensibus β¹, *mut.* M : annis *fort.*, *non legitur* β

Christum vero quemdam deum novum. Pompon econtra Iesum Christum verum et solum deum esse dicebat, unum cum Patre et Spiritu Sancto in substantia. Tunc rex dixit Pomponi clerico: «Quam fidem michi facis de dictis tuis?» Tunc, Pompone annuente, ingens ferri pondus ignitum manibus illius imponitur. Quod
 5 clericus ad palatium tulit sine ulla lesione. Tunc rex conversus, abiecta ydolatria, ad colendum unum solum deum Iesum Christum se et suos devote subiecit. Pompo vero clericus episcopus est factus.

2. Tempore Otonis I Rome hii fuerunt pontifices ab anno Domini DCCCCXXVIII usque in DCCCCLXIII: Agapitus VI annis, ultimis sue
 10 sessionis; Iohannes XII annis VIII; Benedictus V mensibus II; Leo VIII annis II; Iohannes XIII annis VII; Benedictus VI anno uno; Benedictus VII annis VIII; Bonus vel Bonifacius anno uno; Iohannes XIII qui Petrus mensibus VIII; Iohannes XV annis X, huius anno quarto obiit Oto I et regnare incepit Otto II.

.....

8-13. Tempore Otonis I... incepit Otto II F : *om.* L P

3-4. Quam fidem... Pompone annuente β^1 , *mut.* M : quo annuente *fort.* β 8-13. Tempore Otonis I... incepit Otto II β^1 , *add.* M : *vac.* β

CLXXXIII. DE OTHONE III

[...] Isti tres Otones – finito imperio Francorum in descendentibus a Karolo Magno qui primus de Francia imperator Romanus fuit de genere Theotonicorum – per generis successionem imperaverunt. Ex tunc institutum est ut per officiales
 5 imperii imperatores eligantur. In Alamania hii electores sunt:
 I. Archiepiscopus Maguntinus, cancellarius Germanie;
 II. Archiepiscopus Treverensi, cancellarius Gallie;
 III. Archiepiscopus Coloniensi, cancellarius Ytalie;
 IV. Marchio Brandenburgensis, camerarius;
 10 V. Landegravius Turingie, palatinus dapifer;
 VI. Dux Saxonie, ensem portans;
 VII. Pronuntiator electionis et auditor, dux Burgundie;
 VIII. Dux Boemie, pincerna, qui nunc rex dicitur. De hiis sunt versus sequentes:
 15 “Maguntinensis, Treverensis, Coloniensis / Palatinus dapifer, dux portitor ensis,
 / Marchio prepositus camere, pincerna Boemus”. Anno huius Otonis sexto, dicitur annona de celo pluvisse et in quibusdam locis pisciculi. In anno huius Otonis secundo, Domini nostri DCCCCLXXXVI, Lotarius rex Francorum obiit successitque ei Lodovicus anno uno, quo mortuo, Francis volentibus transferre regnum ad Karolum Francorum ducem, patruum dicti Lodovici, dumque ille
 20 consilium differt, Hugo Zapette, Parisiensis comes et regni marescalcus, regnum occupat ea potissime ut dicitur ratione, quia Karolus predictus de nece patrum Lodivici culpabilis fuisse fama erat. Sicque defecerunt reges de stirpe Karoli, anno Domini DCCCLXXXVIII. Huius Ugonis progenies usque ad presens tempus perseverat. Nam post Hugonem regnavit:

3. primus F : *om.* L P 16-12 (pag. succ.). In anno huius... et cetera F L : *om.* P
 17. obiit L P : abiit F

17. Domini nostri DCCCCLXXXVI β¹ *add.* M : *vac.* β 23. DCCCLXXXVIII β¹, *scrip.*
 M : *spat. vac.* β

- I. Robertus Cantor filius eius annis XXXIII, post quem
- II. Henricus filius huius annis XXX, post quem
- III. Philipus filius eius annis XLIX, post quem
- IV. Lodovicus frater eius annis XL, post quem
- 5 V. Philipus filius eius annis XLIII, post quem
- VI. Lodovicus filius eius annis III, post quem
- VII. Lodovicus filius eius annis XL, <post quem>
- VIII. Philipus filius eius qui nunc regnat, scilicet anno Domini MCCLXXIX et regnavit iam annis VII.
- 10 Rubertus qui dictus est Cantor fuit peritus in ecclesiasticis rebus et dicitur fecisse illam sequentiam: *Sancti spiritus adsit nobis gratia*, et responsum illud: *Iudea et Ierusalem* et cetera.

.....

CLXXXIX.

- Quia Robertus Guiscardi magna fecit pro Ecclesia contra Alexium
- 15 imperatorem Constantinopolitanum et contra Henricum III imperatorem Alamanie, tempore Gregori VII, sicut in gestis eius habetur, et quia comitissa Matildis magna fecit etiam pro Ecclesia, iustum videtur ut aliquid de eis dicatur et primo de Ruberto.

7-9. Ludovicus filius... annis VII F (*in marg. aliquis lector not. de Lodovico IX: De quo fit festum et est canonizatus; de Philippo IV: Hic mortus est Girunde in Catalonia et regnavit Philippus filius pro eo*) : Ludovicus filius eius annis XL, de quo fit festum et est canonizatus. Hic mortuus est Girunde in Catalonia et regnavit Phylippus filius eius pro eo, scilicet anno Domini MCCLXXIX L : Ludovicus filius eius annis XL, de quo fit festum et est canonizatus. Philippus filius eius pro eo. Hic mortus est Girunde in Catalonia. Et regnavit, scilicet anno Domini MCCLXXIX P 17. de eis L : deis F : de vel eis P

7. XL β¹, *scrip. M : spat. vac.* β

8. MCCLXXIX β¹, *scrip. M : spat. vac.* β

9. VII β¹, *mut. M : spat. vac.* β

CXC.

Igitur tempore Karoli imperatoris qui dictus Karolus Crossus, qui imperavit ab anno Domini DCCCLXXX usque ad DCCCXCII, Normannis adhuc paganis opprimentibus Gallos atque Germanos, Karolus potenti manu contra Normannos
 5 venit. Factaque pace et confirmata per matrimonium rex Normannorum baptizatus est et de sacro fonte a Karolo predicto susceptus. Et tandem, cum Karolus non posset Normannos de Francia eicere, concessit eis regiones que ultra Secanam erant, que pars usque hodie dicitur Normannia. In qua terra ex tunc duces pro regibus commutati sunt. Fuitque primus dux Robertus, cui successit
 10 filius eius Guilielmus, qui genuit Riccardum; Riccardus vero genuit II Riccardum; ille vero Riccardum et Robertum Guiscardi, qui non fuit dux Normannie sed frater ducis Riccardi. Hic, secundum consuetudinem gentis illius, quia minor filius erat ducis, ducatum non habuit et ideo, probitatem suam experiri volens, pauper indigens in Apuliam venit. Erat eo tempore in Apulia dux
 15 Robertus quidam Apulus genere. Ad quem Robertus Guiscardi veniens, primo eius scutifer, deinde ab ipso miles effectus est. Ad hunc ergo Robertum ducem Robertus Guiscardi veniens, multas probitates contra hostes ostendit remuneratusque magnifice in Normanniam rediit. Delitias et divitias terre Apulie diffamavit, equos frenis aureis ornatos et pro ferreis calceis argenteis calciatos in
 20 testimonium secum duxit. Hiis provocatos ad se sequendum plures milites reversus celeriter in Apuliam secum traxit ipsique duci Apulie fideliter astitit contra Gotifredum ducem Normannum, et non diu post, Roberto duce Apulie ad mortem egrotante, de voluntate ipsius ducis sibi in ducatum successit filiamque ipsius, sicut sibi promiserat, in uxorem accepit. Parvoque tempore transito,
 25 Alexium imperatorum Constantinopolitanum, qui Siciliam et partem Calabrie

6. baptizatus est F L : baptizatus P | susceptus F : susceptus est L P 14. indigens *ed.* : indigus F : indiguus L P 25. partem L P : parte F

occupaverat, et Venetos devicit sicque totum regnum Apulie et Sicilie obtinuit Et
 licet in hoc preiudicium Ecclesie Romane fecisset, cuius regnum Sicilie propria
 possessio erat, reconciliatus tandem Ecclesie est de eiusque voluntate dominus in
 Sicilia factus est. Et non multum post Gregorium VII cum cardinalibus obsessum
 5 ab Henrico III imperatorem in castro Sancti Angeli Romam veniens, fugato dicto
 Henrico cum antipapa suo, ab obsidione papam et cardinales liberavit papamque
 in palatium Lateranense restituit, punitis graviter Romanis qui contra papam
 Gregorium favorem imperatori Henrico et pape per eum intruso dederant. Lege
 gesta Gregorii pape. Hic Robertus Guiscardi dux Apulie factus semel venatum
 10 ivit, sequutusque bestiam ad profundum silve pervenit ignorans quid accidisset sotiis
 ipseque ubi esset et quid faceret, a sotiis omnino ignoratus. Cum ergo videret
 appropinquare noctem obmissa quam persequabatur bestia, domum satagebat
 redire. Invenitque in silva leprosum quemdam qui ab ipso adiutorium postulabat
 instanter. Cumque ei aliquam pecuniam obtulisset, leprosus respuit non sibi
 15 pecuniam utilem fore, asserens quoque in honus potius et gravamen. Cum
 quesisset a leproso quid vellet, «Volo», inquit, «ut post vos me ponatis in equo ne
 forte relictus in silva rimeam, a bestiis devorandus». Tunc Robertus leprosum
 post se in equo assumpsit letanter. Cumque equitando procederet tali comite
 constipatus, leprosus ait: «Tanto frigore obrigent manus mee quod, nisi tuarum
 20 carnum calefiant fomento, in equo me tenere non potero». Tunc ille leproso
 concessit ut secure sub vestimentis suis manus poneret, carnes et membra sua
 contractaret absque ulla cunctatione. Tercio vero leprosum adhuc eius
 misericordiam flagitantem in sella posuit ipseque post eum sedens. Leprosum
 amplexatus usque ad cameram propriam perduxit lectumque proprium, ut
 25 quiesceret, diligentissime collocavit, nullo de familia hoc sciente.

1. occupaverat F : occuperat L P 5. Romam F L : *om.* P 10. ad profundum L P :
 aprofundum F 14. respuit F : respondit L P

Cumque celebrata cena uxori indicasset leprosum in suo lecto locasse, uxore comite ad cameram ivit, ut sciret si forte pauper ille infirmus cenare vellet. Cameram sine luminaribus repperit luminosam tantaque odoris respersam fragrantia, quantam nunquam Robertus vel coniux senserat in hac vita. Leprosus
5 vero quo iverit non noverunt. Super hiis plurimum admirantes coniux atque maritus cum timore Dei ac reverentia petunt ut Deus eis revelare dignaretur quid hoc esset. Sequenti die Roberto per visum apparuit Christus dicens se sibi in leprosi speciem demonstrasse, ut probaret pietatem ipsius, denuntiatque sibi quod de coniuge sua esset filios habiturus, quorum unus imperator, alius rex, tertius
10 ducatus honorem haberet. Hac promissione confortatus Robertus subactis rebellibus Apulie atque Sicilie optinuit totaliter principatum. Habuitque tres filios: Guilielmum, qui accepit uxorem filiam Alexii imperatoris Grecorum fuitque imperii illius dominus et possessor, sed mortuus est sine filiis. Hic creditur fuisse Guilielmus qui dictus est 'Longaspata', sed hunc multi dicunt non genere Roberti
15 fuisse, sed de stirpe marchionum Montis Ferrati. Secundus filius Roberti Guiscardi fuit Boagdmons, qui fuit primo dux Tarentinus. Tercius fuit Rogerius dux Apulie, qui post patrem rex Sicilie coronatus est a papa Honorio II. Quartus filius Roberti Guiscardi fuit Henricus dux Normannie. Quintus filius Ricardus comes Accerrarum. Hic Robertus post multa nobiliter in Apulia gesta causa devotionis
20 in Ierosolimam peregrinari disposuit eique per visionem dictum est quod in Ierosolim moreretur. Commendato igitur regno Rogerio filio suo versus Ierosolimam per mare iter arripuit. Cumque venisset in Greciam ad portum, qui dicitur Guilielmi portus, egrotare cepit. In revelatione vero sibi facta confidens mori nullo modo timebat. Erat autem ex opposito insula quedam amenissima, ad
25 quam causa recuperande valetudinis se portari fecit. Portatus illuc non

3. tantaque F L : tanta P 6. Deus eis F : eis Deus L P 8. denuntiatque sibi quod F L :
om. P 16. Boagdmons F : Boagmos L P 20. visionem F P : visonem L

convalescebat, sed potius fortius egrotabat, quesivitque quod nomen insule foret: responsum est ab incolis quod propter amenitatem ‘Ierosolim’ vocaretur. Quo audito statim de morte sua certificatus, de pertinentibus ad salutem anime disponens, devote migravit ad Deum. Hec in parte in aliquibus cronicis legi, in
 5 parte ab illis enarrari audivi qui ystoriam de regno Apulie plenius cognoverunt.

CXCI.

At Rogerius filius ducis Roberti Guiscardi genuit alium Rogerium. Rogerius, post patrem Rogerium Sicilie rex effectus, genuit Guilielmum et Constantiam
 10 sororem suam. Hic Guilielmus honorifice et magnifice regnum Sicilie possedit habuitque uxorem filiam regis Anglie, ex ea nec filium habens nec filiam. Sane cum mortuo Rogerio patre et Guilielmus regni potentatum fuisset adeptus, prophetia quedam divulgata est, quod Constantia soror sua in destructionem duceret regnum Sicilie et ruinam. Unde rex Guilielmus convocatis amicis et
 15 sapientibus suis consilium requisivit, quid sibi esset de sorore sua Constantia faciendum. Consuluitque sibi maior pars eorum ut eam morti traderet, si regni dominio volebat esse securus. Erat autem inter eos quidam nomine Tancredus, dux Tarentinus, qui fuerat nepos Roberti Guiscardi ex sorore, que creditur uxor fuisse Boadmontis principis Anthiochie. Hic detestatus consilium aliorum suasit
 20 regi Guilielmo ne innocentem perderet dominam. Sicque factum est ut dicta Constantia servaretur a morte, et non sponte, sed timore mortis, quasi monacha nutriebatur in quodam monasterio monacharum. Mortuo autem Guilielmo sine filiis, Tancredus predictus Guilielmo in regnum successit sibique vendicavit absque Romane Ecclesie voluntate, ad quam regni illius ius et proprietas
 25 pertinebat. Hic Tancredus, naturali prudentia preditus, valde litteratus fuit

16-17. regni dominio F L : regni et dominio P 19. Boadmontis F : Boagdmontis L : Sboagdmontis P

habuitque uxorem Sybiliam, pulcriorem dominam orbis secundum multorum opinionem, de qua genuit duos filios et tres filias. Primus dictus est Rogerius, qui vivente patre rex coronatus defunctus est, secundus Guilielmus iunior, qui vivente patre rex effectus est et mortuo patre aliquamdiu tenuit regnum. Interea vivente

5 Tancredo et regnante, regis Guilielmi soror Constantia iam forte L annorum etatis erat, corpore non mente monacha in civitate Panormitana nataque discordia est inter regem Tancredum et Panormitanum archiepiscopum forte occasione ista, quod Tancredus iura Ecclesie usurpabat. Cogitavit ergo archiepiscopus quomodo regnum Sicilie transferretur ad alium et tractavit sagaciter ut Constantia nuberet

10 Henrico duci Suevie, filio Frederici maioris. Henricus igitur, uxore accepta, ad quam regnum pertinere videbatur de iure, in imperatorem coronatus est a Celestino papa. Hic Henricus defuncto Tancredo regnum Apulie ingressus multos punivit qui cum Tancredo se tenuerant sibi que favorem prestiterant et regine Constantie iniuriam intulerant et dedecus ingesserant contra sue nobilitatis

15 honorem. Hec Constantia fuit mater Frederici II, qui nostris temporibus Romanum imperium non dicam rexit, sed potius fere ad destructionem perduxit, sicut in gestis eius plenius apparebit. Mortuo autem Tancredo regnum remansit filio suo Guilielmo, iuveni etate ac sensu. Henricus vero ingressus regnum cum exercitu pacem non veram cum rege iuvene habere cepit ipsumque fraudulenter

20 capiens clam et paucis scientibus in Sueviam cum sororibus in exsilium misit ipsumque oculis privatum ibi usque ad mortem custodiri precepit. Huic Guilielmo iuniori filio Tancredi tres fuerunt sorores, scilicet Alberia, Constantia et Madania. Mortuo Henrico imperatore et Guilielmo iuniori castrato excolato defuncto, Philipus dux Suevie tres istas filias Tancredi regis ad preces uxoris sue – que fuit

25 filia imperatoris Manuelis, imperatoris Constantinopolitani, et relicta Rogerii, filii

Tancredi – de carcere et exilio liberas abire permisit. Et Erberia quidem vel
 Alberia tres viros habuit: primus fuit comes Gualterius de Brenna, frater regis
 Iohannis, de quo natus est Galteranus, comes Iopensis, cui rex Cipri filiam suam
 in uxorem dedit. Mortuo immo interfecto comite Gualterio a comite Thyboldo
 5 Theotonico, Alberia nupsit Jacopo comiti de Tricario, ex quo habuit comitem
 Symonem et dominam Addalitam. Eo mortuo papa Honorius maritavit Alberiam
 comiti Tigrimo, palatino comiti in Tuscia, et pro dote tradidit ei comitatum Licie
 et Montis Iscaliosi in regno Apulie. Constantia vero fuit uxor Marci Ziani ducis
 Venetorum. Tercia soror, que Medania dicta est, virum non habuit. Hec de
 10 successoribus Roberti Guiscardi in regno Sicilie sive Apulie usque ad Constantiam
 matrem Frederici imperatoris, filii regis Henrici, dubia michi non sunt, referente
 ea michi quodam prelato Ecclesie digno fide, qui quidem ista non vidit, sed a patre
 suo, qui fuit de genere et parentela regis Tancredi, veridico et legali homine, hec
 ita esse didicit et audivit. Post hec de comitissa Matilda dicendum, que fuit
 15 contemporanea Roberto Guiscardi.

CXCII.

Mater huius comitis filia fuisse dicitur cuiusdam qui in Constantinopoli
 regnavit, in cuius curia fuit quidam Ytalus, nobilis moribus magis quam genere,
 20 liberalis, industrius, in armis strenuus et omnibus dotatus donis, quibus militare
 genus clarere solet. Propter hec omnia erat cunctis graciosus atque amabilis. In
 hunc filia imperatoris iniciens oculos clandestino matrimonio est coniuncta.
 Acceptisque gaudiolis que potuit habere atque pecuniis, cum ipso in Ytaliā fugit
 applicuitque primo in episcopatu Regino. Pater vero domine, que unica erat sibi,
 25 fecit eam perquiri, si quo modo inveniri posset. Inventaque est a querentibus in

1. Erberia F L^{a.c.} : Elberia L^{p.c.} : Alberia P 2. Alberia F : Alceria L P 4. Thyboldo F :
 Thybaldo L : Tybaldo P 8. Marci Ziani *ed.* : Marciziani F : Marcisiani L P
 18. Costantinopoli F L : Costantinopolim P

episcopatu predicto requisitaque ut rediret ad patrem cuicumque proximo principi
maritanda, respondit se hunc omnibus preelegisse, impossibileque fore ut derelicto
ipso alteri carnaliter iungeretur. Nunciantur hec imperatori, mandatque illico
approbationis litteras matrimonii sic contracti, mittit pecuniam innumeram et
5 iubet emi castra et villas, quecumque pretio possunt venalia repperiri, et nova
hedificari de novo. Emunt in eodem episcopatu tria castra sibi invicem valde
propinqua, propter quam propinquitatem regio illa ‘Tria Castella’ vulgariter
nominatur. Nec multum longe a predictis castris arcem quamdam domina
hedificari fecit in monte inexpugnabili, que nuncupatur ‘Canossa’, ubi Matildis
10 nobile fundavit monachorum monasterium et dotavit. Hoc in montibus. In plano
vero Guastallam atque Suczariam iuxta Padum emit et plura monasteria
hedificavit. Carfagnania quoque et pars magna Frignani in Mutinensi episcopatu
eius possessiones fuisse dicuntur. In Bononiensi vero dyocesi Arzelata et Medicina,
ville magne atque diffuse, de ipsius patrimonio fuerunt. Multa alia habuit in
15 Lombardia atque Tuscia ad suum dominium pertinentia. Multos quoque nobiles
amplis eis datis feudis sibi vassallos fecit; multa monasteria in diversis locis
hedificavit et multas ecclesias cathedrales et insignes dotavit. Denique patre
matreque defunctis comitissa Matildis nubere deliberavit, intellectaque fama atque
potentia nec non et opulentia cuiusdam ducis Suevie, nomine Guelfi, solempnes
20 nuntios misit ad eum et procuratores legitimos, qui inter ipsum et ipsam licet
absentes matrimonii federa confirmarent. Ratificato igitur matrimonio locus
nuptiarum Lomellum decernitur, castrum nobile in dyocesi Ticinensi, licet hodie
sit destructum. Guelfo de Suevia venienti ad predictum castrum, comitissa
Matildis cum multa militia dicitur occurrisse, cum multaque letitia sunt ibidem
25 nuptie celebrate. Sed mox tristitia succedit letitie, dum contractum matrimonium

2. impossibilique F : impossibile L P 11. Guastallam F : Gustallam L P 19. Guelfi F :
Gulfi L P 22. in F : de L P 23. Guelfo F : Gulfo L P

ineptum manifestatur ad prolem gignendam, que dicitur esse precipue matrimonii bonum. Nam Guelfus uxorem cognoscere non poterat nec aliam mulierem, frigidity naturali vel alio impedimento perpetuo preeditus. Ipse tamen suam verecundiam cooperiens dicebat uxori hoc se incurrisset per maleficium
5 procuratum ab aliquo, qui eius successibus felicibus invidebat. At comitissa Matildis fide plena coram Deo et coram hominibus magnanimis, de maleficiis huiusmodi nichil credens illudque sibi per maritum timens, cameram suam omnibus ornamentis, lectis ac vestibus et curtinibus evacuari iussit mensamque nudam preparari fecit, advocatoque Guelfo sponso suo, totaliter nudata vestibus
10 et capitis crinibus diligenter discriminatis, «Hic» ait, «nulla maleficia esse possunt: accedens experiaris et fruaris concubitu nostro. Quod si nostre magnitudini illudere presumpsisti, propter honorem nostrum tibi veniam concedentes iubemus sine mora discedere et ad propria remeare. Quod si facere distuleris, absque mortis periculo non evades». At ille, timore perterritus, veritatem confessus, redire in
15 Sueviam festinavit. Comitissa vero similes illusiones pavescens et alia honora matrimonii odio habens suam in castitate usque ad mortem vitam transegit. Et intendens operibus pietatis multas ecclesias, monasteria et hospitalia edificavit atque dotavit. Bisque cum exercitu in subsidium Romane Ecclesie potenter venit: semel contra Normannos, qui ducatum Apulie violenter Ecclesie subripuerant et
20 fines Campanie devastabant, quos comitissa Matildis, devota filia Sancti Petri, cum Gotifredo Spoletano duce fugavit usque Aquinum, tempore II Alexandri Romani pontificis; alia vice contra V Henricum imperatorem pugnavit. Hec testamentum fecit totumque patrimonium suum super altare beati Petri obtulit, Romanamque Ecclesiam heredem instituit, et non multum post migravit ad Deum et sepulta est
25 – ut dicitur – in ecclesia Pisana, quam magnifice dotaverat. Mortua vero est anno

1. precipue L P precipui F

2. Guelfus F : Gulfus L P

9. Guelfo F : Golfo L P

25. ut dicitur F L : *om.* P

a nativitate Christi MCXV. Quo anno in burgo Sanctorum Apostolorum Florentie ignis accensus est, qui magnam partem civitatis consumpsit, et quod residuum fuit predictae civitatis MCXVII anno iterum ignis in sacrificium devoravit. Ex hoc factum est quod in tam nobili civitate et antiqua, in ecclesiis vel
 5 monasteriis nulla scripta antiquitatis, nulli quasi libri sanctorum reperiuntur, quia omnia tunc per ignem assumpta sunt et deleta. In qua civitate, cum hoc opusculum colligerem, nullius antiquae scripture auxilium potui invenire, preter cronica Eustachii Romane Ecclesie dyaconi.

10 CXCIIL.

1. Tempori Urbani II et imperatoris Henrici III, stolus maximus congregatus nobilium et popularium terram sanctam recuperavit hoc modo. Quidam miles in armis probus et naturali prudentia praeditus, Petrus nomine, nepos episcopi Meldensis, devotionis causa peregrinari voluit et visitare sepulcrum Domini. Qui
 15 cum pervenisset in Ierosolim, loca sancta a Saracenis prophanari videns et Christianos ibidem graviter opprimi, magno et profundo dolore confossus patriarcham Ierosolimitanum adiit. Cum ipso longum colloquium habuit de miseria Christianorum diligenterque siscitatus est ab ipso si patriarcha sciret aliquem modum per quem possent Christiani terre illius a tanta servitute redimi
 20 et terra sancta in dominium Christianorum restitui. Asserit patriarcha hoc non posse fieri nisi per succursum baronum et virorum Ecclesie occidentalis. Rogat patriarcham Petrus ut ad papam per se litteras mittat quae miseriam Christianorum exprimant et redemptionis terre sanctae auxilium petant. Recipit Petrus litteras et, continuo Cesaream veniens, navem invenit paratam venire in Ytaliā. Ingressus
 25 eam, brevi ultra modum tempore in Apuliam venit, inde per terram Romam

12. nobilium F L : nobilium P 15. prophanari F P : prophanari L 18-20. diligenterque... dominium Christianorum F : diligenter... dominium Christianorum L : om. P 20. in F : ad L P

5 properat. Pape Urbano patriarche licteras representat, cum multis lacrimis terre
 sancte statum et Christianorum oppressionem manifestat. Petit ut succurrere
 studeat tante necessitati. Respondit papa animo compassivo se nichil posse auxilii
 conferre in miseria constitutis, cum imperator – qui fidem et Ecclesiam tenebatur
 10 tueri – contra iustitiam eam crudeliter devastaret et contra eam scismaticos
 promoveret atque foveret; propter quod necesse habebat se imperatori opponere
 et eum excommunicationis gladio percellere. Petit Petrus ut episcopis Francie,
 Aquitanie atque Germanie mandet ut fideles ad succursum ortentur et crucis
 signaculo insigniri volentes plena peccatorum remissione remunerent. Hiis licteris
 15 habitis Petrus – qui ‘heremita’ vulgariter dicebatur – vadit in Franciam et divina
 inspiratione multi nobiles et potentes crucem sumunt contra Saracenos ut
 recuperent terram sanctam et in Syria Christianos pristinae restituant libertati. Non
 multum post Urbanus Remis concilio celebrato fere totum Occidentem provocat
 ad terre sancte subsidium et ea potissime causa multi ad hoc animati sunt, quia
 20 propter guerras et scismata que inter Christianos diu fuerant ita erant Christiani
 sceleribus suis alienati avia salutis, quod dignam penitentiam facere desperabant se
 posse facere et correctionem debitam quomodo apprehenderent ignorabant. Hoc
 solum salubre consilium extimabant sibi, si pro Christi pro se crucifixi honore
 animas suas exponerent morti. In ystoria que diligenter conscripta est traditur quod
 25 DC milia pugnatorum cruce signati fuerunt, inter quos capitanei fuerunt Hugeth
 monachus, frater regis Francie, Rubertus dux Normannie, filius Guilielmi regis
 Anglie, Stephanus comes Carnotensis et Blesensis, Ramundus come Tolosanus, et
 valens homo Gotifredus de Boslone, dux Lotoringie, et Balduinus comes Nante,
 comes Die et comes Arausie et comes Sancti Pauli et multi alii comites quos
 30 propter multitudinem numerare tedet, et Guilielmus de monte Pesulano et

15. fuerant F L : fuerat P 18. salubre consilium F L^{p.c.} P : consilium salubre L^{a.c.} | pro se
 F L^{a.c.} P : *del.* L^{p.c.} 22. Blesensis F : Blensensis L P 24. Aurasie F L^{p.c.} P : Aurasdie L^{a.c.}

Gherardus de Roseglon et multi alii magni viri, preter minorem populum, quia Petrus heremita cum eis adhuc non venerat de Francia; et imperator Alamanie cruce signatus est, et Beamons princeps Tarentinus, qui fuit filius Tancredi, nepotis Roberti Guiscardi ducis Apulie, et ipse Tancredus nepos suus, filius sororis sue, et
 5 multi barones terre illius, qui non erant ita nominati. Hii omnes, anno incarnationis Domini MXCVI, cruce signati, dato eis legato a summo pontefice Aymaro episcopo de Podio, mense madio, [---] eiusdem mensibus iter arripuerunt. Sed, quia tanta multitudo erat quod si simul irent non possent victualia habere, diviserunt se, et minor quidem populus cum Petro heremita per Alamaniam,
 10 Bavariam, Austriam, Ungariam et Bulgariam usque in Constantinopolim alios precesserunt. Reliqui vero, per Ytaliam venientes, in Duratium transierunt. Barones vero per navigium applicuerunt in Grecia. Et minor quidem populus, qui cum Petro precedebant, in Ungaria in quadam villa que dicebatur 'Mala Villa', propter insolentiam quorundam Alamanorum qui in exercitu erant, ab Ungaris male
 15 tractati sunt et plurimi ex eis perempti, ut in vera ystoria traditur X milia. Deinde, cum pervenissent Costantinopolim et ab imperatore Grecorum bene recepti fuissent, transierunt Brachium Sancti Georgii et intraverunt Bithiniam, habebantque habundantiam victualium et fuerunt in terra subiecta imperatori duobus mensibus, expectantes barones qui sequebantur. Tandem populus impatiens
 20 more terram inceperunt invadere, terram que Solimanno regi Turcorum subiecta erat. Et Alamani ceperunt castrum quoddam iuxta Nicheam Bithinie et interfecerunt omnes, a maribus usque ad feminas, et castrum destruxerunt. Quod audiens Solimanus, qui de Oriente venerat cum magno exercitu ad custodiendum terram suam, irruit in illos Theotonicos et omnes occidit. Populus vero minutus
 25 Christianorum, iratus de cede sotiorum, spreto consilio quorundam nobilium,

5. nominati F L : noiati P 7. *spat. vac.* F L : *om.* P 25. nobilium F : *om.* L P

4. Roberti β¹, *add. M* : *vac.* β

noluerunt expectare barones qui sequebantur, sed XXV milia peditum et quingentos equites contra Solimanum miserunt, quos Solimanus devicit, cepit et occidit, ita quod non nisi tres evaserunt. Solimanus, ex hoc in superbia elatus, contra Christianos fortiter rebellare cepit et post adventum baronum multos congressus cum Christianis habuit, multas victorias obtinuit. Ad ultimum, capta Nichea et recuperata a Christianis, ipse depressus Solimanus, ex pacto transire permisit ipsos, et tandem cum multis laboribus et periculis in Antiochiam venerunt, que a Saracenis tenebatur sub tributo et dominio, licet multi Christiani essent ibi, immo plures quam Saraceni. Ipsam autem civitatem in brevi capiunt, habito prius gravi prelio contra gentem regis Persarum, qui misit predictum Solimanum cum magno exercitu ut Antiochiam obsessam a Christianis liberaret. Sed contrarium accidit. Nam, cum de Francia exercitus iter rripuisset, MXCVI anno Dominice incarnationis, mense madii, MCXVII, mense iunii, devictis Persis atque fugatis, civitas Antiochia cum omnibus fortaliciis suis in manus et dominium Christianorum tradita est, dimissis salvis Saracenis custodibus fortalitiorum, cum rebus, uxoribus et infantibus suis. Hic fuit ultimus annus Urbani II pape, cui successit in papatu Pascalis. Postquam civitas in pleno dominio Christianorum fuit, patriarcham Grecum, qui cum multo dedecore eiectus fuerat a Saracenis, quando Christiani civitatem obsidebant, per Aymarum Podiensem, legatum summi pontificis, de consilio episcoporum et clericorum qui in exercitum erant et consensu baronum cum multo honore in patriarchatum restitutus est. Ecclesie que a Saracenis fedate erant purgate sunt et instituti sunt sacerdotes et clerici qui ibi Deo servirent, assignatis eis redditibus a legato de consilio predictorum. Et, quia Latini non intelligebant Grecos, patriarcha predictus, nomine Iohannes, patriarchatui renuncias in Costantinopolim et legatus de consilio clericorum

9. plures F L : plus P

18. patriarcham Grecum F L P^{a.c.} : patriarcha Grecus P^{p.c.}

25. Costantinopolim F L^{a.c.} : Costantinopolim reversus est L^{p.c.} P

in patriarcam capellanum suum, nomine Bernardum, natione Valentinum, episcopum. Barones vero unusquisque partem suam civitatis contulerunt Boamundo [---], preter Raymundum comitem Tolosanum, qui noluit partem suam dare et tenuit portam que dicitur 'ad pontem'.

- 5 2. Sicut in ystoria que diligenter conscripta est de isto passagio peregrinorum traditur, antequam Antiochia caperetur et recuperaretur de manu Turcorum, erat quidam provincialis, nomine Petrus Simplex, de comitiva Ramundi comitis Tolosani, cui apparuit beatus Andreas dicens: «Ostendam tibi lanceam cum qua latus Christi in cruce apertus fuit a milite, sicut in evangelio legitur». Capta ergo
10 civitate, idem Petrus, presente comite predicto et capellano suo, in ecclesia que fuit pria ad honorem beati Peatri hedificata, fodit in loco ubi per revelationem cognoscebat esse lanceam predictam et invenit eam. De quo multum confortati sunt peregrini et voluerunt omnino ire in Ierosolim, sed baronibus non videbatur tempus eundi, propter calorem et defectum victualium. Tandem de Antiochie
15 partibus exeuntes et versus Ierosolim pergentes, in via multas tribulationes et multa pericula passi sunt, ita quod penitebat multos itineris hius et de predictae lancee inventionem facta est contentio magna, quibusdam dicentibus quod hanc barattariam invenisset comes Tholosanus et capellanus presbiter suus, ut populum ad eundum in Ierosolim animaret et ut argentum multum de oblationibus populi
20 lucraretur. Tunc ille Petrus, vir simplex et rectus in fide, audacter coram baronibus asseruit non barattariam, sed verum esse quod de lancea sibi revelatum fuerat et in testimonio huius veritatis rogabat accendi magnum ignem quem cum lancea in manum promittit se illesum transiturum. Accensus est itaque ignis magnus, XIII pedum, die veneris, et astante populo et pluribus baronibus Petrus, deposita tunica
25 et genuflexo oratione ad Deum facta, manu sua predictam lanceam tenens illesus

2. civitatis F : *om.* L P 25. sua F : *om.* L P

7. Ramundi β¹, *add.* m⁵ : *vac.* β

per medium ignem transiit. De quo certificatus populus et accensus ad suam peregrinationem complendam Deo magnifice gratias reddiderunt et cum magno gaudio dictum Petrum honoraverunt, qui post paucos dies defunctus a Deo sue fidei celerem remunerationem accepit, cui est honor et gloria in secula seculorum,

5 Amen. Inventa est lancea anno Domini MXCIX. Peregrini et totus exercitus in Christum et in lanceam ipsius habentes fiduciam per Achon, que Tholemayda dicebatur, venerunt Cesaream, ubi cum essent accipitur columbam volentem deiecit habentem litteras regis Accharon ligatas circa se, hanc sententiam continentes: «Rex Accharon duci Cesaree salutem. Generatio canina venit, gens

10 contentiosa, contra quos per te et per alios legem tua defende. Idem nuntia aliis civitatibus». Soldanus autem Egypti – qui contra soldanum de Perside Christianis auxilium promiserat si viriliter contra eum in obsidione Anthiocie resisterent, et liberum accessum in Ierosolim post victoriam promiserat, et spem dederat pacificandi cum eis – mutavit sententiam, concedens solum quod CC Christiani

15 vel CCC sine armis in Ierosolim irent et facta oratione post tres dies redirent. Quod cum audissent barones et exercitus, vehementer indignati, remandaverunt ei per nuntios eius quod ipsi omnes armati contra eius voluntatem irent et ibi manerent. Soluta ergo obsidione civitatis Tripolitane iverunt omnes ad Ierosolim obsidendam et obsessam ceperunt, anno ab incarnatione Domini MXCIX, elapsis

20 tribus annis a tempore quo cruce signati de Francia arripuerunt iter, sedente in sede Romana II Gregorio papa, imperante in Alania Henrico III, in Costantinopoli imperante Alexio, in regno Francie regnante Phylipo, et eodem anno quo civitas capta est barones exercitus regnum Ierosolimitanum communi consensu dederunt Gotifredo duci Lotaringie, qui inter omnes alios barones in

25 negotio isto inventus est probior et fidelior. Eodemque anno sequenti, scilicet

MC, defunctus est et substitutus est pro eo frater eius, Balduinus de Rois. In Anthiopia vero erat princeps institutus Boadmons, sapiens vir, filius Tancredi principis Tarentini, qui natione fuerat Normannus, nepos Roberti Guiscardi ex sorore.

.....

5 CXCVI.

Tempore Urbani II Romani pontificis, procurante Petro heremita nepote episcopi Meldensi, magna cruce signatorum multitudo de Provincia, Francia, Lotaringia atque Alania, per Ungariam, Blachiam, Pannoniam et per mare venit Constantinopolim, ubi Alexius imperabat, et habito consilio per terram iter
 10 aggressi per Thurchiam, cum Thurchis multis preliis habitis, tandem Antiochiam venerunt eamque recuperaverunt et multas alias civitates, recuperata Ierosolim regem instituerunt Gothfridum duce Lotoringie. Lege gesta Urbani II, centenario pontificum undecimo. Et hoc fuit anno Domini MXCVII, qui fuit ultimus Urbani. Tempore autem Eugenii [---] pape credebatur perdi Ierosolimitanum
 15 regnum propter potentiam Sarracenorum hac occasione, quia Baudiinus III rex Ierosolim, ab eo tempore quo terra per predictum baronum stolum recuperata est, cum quodam potenti Turcho nomine Bauduino amicitiam contraxit. Hic Turchus, tres filias habens, unam regi Damasci, aliam Norandino filio regis Agunis, terciam cuidam Turcho nomine Margaz uxores tradidit. Ipse vero
 20 Bauduinus Turchus regnum gubernabat pro Norandino genere suo. Inimicus tamen erat regis Damasci, propter quod amicitiam cum Christianis habere desiderabat, ut sibi tempore oportuno auxilium preberent et quia Armenus erat

13. MXCVII F : MXCII L P

6ss. Tempore Urbani II... β¹, *scripsit totum capitulum M propria manu : spat. vac.* β
 13-14. qui fuit ultimus Urbani β², *add. M : vac.* β¹ 19. uxores tradidit β², *add. M : vac.* β¹

genere. Cum honesta societate Ierosolim venit honorificeque receptus a Bauduino
 rege Ierosolim, promisit quod maiorem civitatem Arabie daret ei. Rex Bauduinus,
 accepta promissione, consilio baronum assignavit ei terram in regno
 Ierosolimitano. Civitas autem illa dicebatur Boserht. Amarth autem regni Damasci
 5 regius procurator, hoc intelligens, misit Bauduino regi Ierosolim, conquerens quos
 servum domini sui recepisset contra pacta que cum domino suo habebat.
 Bauduinis vero rex respondit quod pacem et pacta servare volebat. Non era tamen
 iustum ut hominem qui ad loquendum sibi venerat inimicis traderet. Volebat ergo
 eum reducere ad terram suam et tunc faceret quod vellet. Intendebat hiis verbis
 10 subdolis promissam civitatem habere: preparato itaque exercitu, cum predicto
 Turcho ad predictam civitatem properans, invenit Norandino generi suo civitatem
 obsessam, ab uxore sua redditam, antequam rex Balduinus ad civitatem
 pervenisset, et cum multo labore ac periculis in Ierosolim reversus est. Tunc rex
 Damasci et Norandinus et multi Turchi civitate Harois, que erat Bauduinii regis
 15 hereditas ultra Eufratem, obsederunt et ceperunt, cunctos viros ac mulieres
 perimentes in ea, et ad alias civitates capiendas se parabant. Hiis auditis, papa
 Eugenius volens succurrere per beatum Bernardum et alios probos clericos cruce
 predicari mandavit, et cruce signati sunt Coradus rex Alamanie, fere cum omnibus
 principibus suis, et Lodovicus rex Francie, cum multis aliis. Et anno Domini
 20 MCXLVI iter arripientes per mare et per terram Costantinopolim aplicuerunt et
 a Manuele Costantinopolitano imperatore satis honorifice suscepti sunt, et post
 paucos dies Coradus imperator, transito mari Sancti Georgii, iter arripuit per
 Bithiniam versus civitatem Nicheam, in qua tempore Magni Costantini contra
 Arrium synodus celebrata est. Imperator autem Manuel assignavit imperatori
 25 homines qui rectiorem et meliorem viam demonstrarent. At illi, aut fraude

1-2. Bauduino rege F L^{p.c.} P : Bauduino assignavit ei terram in regno Ierosolimitano. Civitas
 autem illa rege L^{a.c.} 4. Amarth F L : Anarth P 12. obsessam... civitatem F L : *om.* P
 21. suscepti sunt F : susceptus est L P

16. et ad alias... se parabant β², *add. M : vac.* β¹

Emanuelis inducti aut pecunia Thurchorum corrupti, duxerunt exercitum per
viam pessimam et penuriosam; ut autem venerunt ad periculosos passus, ubi
Thurci maxime eos nocere poterant, nocte fugerunt infideles duces. Coradus
autem imperator, ignorans quo iret vel qua pertransiret, consilio suorum per viam
5 qua venerant redire disposuit.

CXCVII. DE I FREDERICO

1. Fredericus I nepos fuit Corradi imperatoris, quo mortuo regnavit annis VI;
postquam, coronatus per Adrianum papam, annis XXXVII imperium tenuit,
10 usque in annum Domini MCXCI, quo tempore Philipus rex Francie et Ricardus
rex Anglie transfretaverunt.

2. Fredericus vero hic primo anno regni sui hac occasione in Lombardiam cum
exercitu venit, quia comites de Lamello, qui erant imperii palatini, quorum
potentia erat potissime in dyocesi Papiensi, in qua et Lamellum fortissimum
15 castrum erat (a quo contrata tota dicta est Lamelina), super Papienses vi dominium
obtinebant, ita quod de quolibet qui nasceretur in urbe censum denariorum XII
extorquebant; quos et multis aliis servitutibus opprimebant. Quodam igitur magno
festo comites omnes magni et parvi dum Papiam festatim venissent, portis a civibus
obseratis, ceperunt omnes, uno dumtaxat excepto, qui in equo flumine transito
20 Ticini evasit. Itaque comitibus sic omnibus captivatis, castrum obsedere Lamellum
et captum penitus diruerunt. Hec omnia vacante imperio gesta sunt. At
Mediolanenses alique Lombardi, ne Papiensium potentia in eorum preiudicium
cresceret extimentes, guerram contra eos, faventes comiti qui effugerat,
commoverunt. Ticinum igitur fluvium transeuntes, multa castra burgosque in

12. Lombardiam L P : Lombardia F 15. Lamelina F : Lamelia L P | vi F L : in P

2. venerunt β², *add. M* : *vac.* β¹ 7. De primo Frederico α¹, *scrip. M et rubr. titulum* : *spat.*
vac. α 8-9. Corradi imperatoris... annis XXXVII α¹, *mut. M* : Corradi imperatoris et post
eum annis XXXVII α 10-12. quo tempore... vero hic primo α¹, *add. M* : hic primo α

contrata que Lamellina dicta est everterunt. Sed milites Papienses foras egressi vias
 nocendi Mediolanensibus exquirebant. Sed ab ipsis potius in arto constricti, dum
 in castrum quod Veglevanum dictum est confugissent, eos est Mediolanensium
 exercitus insequutus; et circa castrum obsidione firmata, cum ibidem victualia non
 5 haberent, fame compulsi se hostibus tradiderunt hoc pacto firmato, quod ipsi
 CCC ex eis, quos eligere vellent, Mediolanum ducerent secum captos. Quod et
 factum est. Et quia Papienses iam comites omnes in carcere fame peremerant,
 Mediolanenses eos graviter affligebant. Instanter ergo captivi petebant ut aliqui ex
 eis datis obsidibus solverentur, qui Papiam vadentes ad pacem iuxta voluntatem
 10 Mediolanensium reducerent Papienses. Respondent Mediolanenses paucos hoc
 non posse efficere, sed eos omnes abire permetterent si obsides exhiberent. Itaque
 Mediolanum obsides omnium advenerunt. At illi consilio malo usi captivos
 tenuerunt utrosque, credentes per hoc Papiam se posse pleno dominio possidere.
 Tunc in arto positi Papienses ad imperatorem in Alamaniam mittunt, iustitiam
 15 fieri sibi petunt et cum civitate suo dominio se committunt. Mandat igitur
 Mediolanensibus imperator ut obsides omnes restituant et captivos, et ab eorum
 desistant iniuriis, donec in Lombardiam personaliter veniens utrisque iustitiam
 exhiberet. At illi de mandato non curant, sed Papiensibus dampna inferunt
 graviora. Imperatorem igitur sollicitant Papienses et in succursum suum eum
 20 advocant iterato. Itaque Lombardiam cum exercitu imperator ingreditur et, cum
 Lombardis de concordia tractans, nichil ad perfectum adduxit, quia illi in sua
 conspiratione et potentia confidentes discordes ab eo discedunt, solique adherent
 principi Papienses. Tunc imperator Tortonam obsedit et cepit. Sed et Laudenses
 se principi tradiderunt. Itaque ibi residens contra Mediolanum et Placentiam
 25 guerram movere temptabat. Hucusque sunt posita, ut audiavi Papie, dum adhuc
 puer essem, a senioribus terre, qui temporibus illis erant.

1. Lamellina F : Lamelliam L P 3. Veglevanum F : Neglevanum L P

25. Papie α^1 , *add. m⁴* : *vac.* α

CXCVIIa. DE CORONATIONE EIUS PER PAPAM ADRIANUM

Verum ut eius robur excresceret, Romam venit, ubi honorabiliter a papa Adriano III est susceptus et ab eo est coronatus, anno Domini MCLIII, in ecclesia Sancti Petri, in festo Sanctorum Iohannis et Pauli. Quibus omnibus sic peractis,
 5 dum ante nonam imperator exisset ad stationem suam, que erat in prato Neronis, Romani armata manu extremam partem familie principis invaserunt, usque ad pretorium persequendo pretoris. At invalescente clamore Theotonici adunati Romanos econtra repellunt multosque prostrantes plurimos captivarunt ex eis, sed ad preces apostolici sunt dimissi. Itaque Sancti Petri festo Rome solempniter
 10 celebrato, in quo coronam utramque portavit, sequenti die ab apostolico discessit in pace, ut negotiis provideret imperii. Veniens itaque Tyburim, ut rehedificaretur civitas emandavit, que destructa fuerat per Romanos. Tandem Spoletum deveniens, ipsum coronationis sue primo anno destruxit.

15 CXCVIIB. DE ELECTIONE PAPE ALEXANDRI ET SCISMATE

Cumque inter hec quinto anno sessionis de squinancia Anagnie esset mortus Adrianus et sepultus esset Rome in ecclesia Sancti Petri, ad electionem conveniunt antistites cardinales. Sed discordia facta est inter eos. Nam pars una ex eis presbyterum Rolandum elegit, civitate Senense, Sancti Marchi tytuli cardinalem,
 20 qui fuerat cancellarius curie, et consecratus dictus est Alexander, qui erat vir sapiens et plurimum litteratus. Alii elegerunt Otavianum, tituli Sancti Felicis presbiterum cardinalem, natione Romanum, quem appellavere Victorem. Itaque per contentionem duorum istorum fere tota Christianitas est divisa. Nam

1. De coronatione... Adrianum F : *om. titulum* L P 15. De electione... scismate F : *om. titulum* L P 18. antistes *ed.* : *antistis codd.* 19. civitate Senense *ed.* : *titē Senēn codd.* : *Senensem ed. Ehrenfeuchter*

1. De coronatione... Adrianum α¹, *add. M et rubr. titulum in marg.* : *vac.* α 15. De electione... scismate α¹, *add. M et rubr. titulum in marg.* : *vac.* α 19. *titē, fort. civitate* α¹, *add. m⁴ : vac.* α | Sancti Marchi α¹, *add. m⁴ : vac.* α

imperator Fredericus cum omnibus fere prelatiis principibusque Alamanie et cum quibusdam Ytaliciis favebant Victori, sed Lodovicus nobilis rex Francorum et prelati etiam regni sui favebant cum multis prelatiis aliis Alexandro, cum omnibus civitatibus Lombardie que imperio rebellabant. Duravit autem per XIX annos hoc
 5 scisma, quia fuerunt tres alii pape scismatici, quibus favit pessimus imperator, sicut in gestis Alexandri plenius continetur. Imperatore igitur Alexandrum de voluntate scismaticorum omnium persequente totumque Sancti Petri patrimonium occupante et terras insuper omnes quas comitissa Matilda super altare obtulerat Sancti Petri, ille ad regem Lodovicum fugit in Franciam a quo honorifice est
 10 susceptus. Ex quo indignatus nimium imperator, suorum multitudine congregata et regis Boemie simul et Dacie, quos ex ducibus promoverat nuper in reges, auxilio magno fretus, in Burgundiam veniens, exturbare regnum Francie nitebatur. Sed Deo ferente auxilium, et Iohanne rege Anglie regi Francie assistente, non potuit perficere quod cupivit.

CXCVIIC. DE OBSIDIONE MEDIOLANI

In Lombardiam ergo reversus muros Placentie Bononieque destruxit et fere Lombardiam totam sue ditioni subiecit. Verum contra Mediolanum diu pugnavit et pluries in campo est fugatus ab eis. Qui, et Laude sedem imperii destruentes,
 20 redire eum in Alamaniam coegerunt. At ille, illuc fugatus, sollicitabat episcopos et barones ut secum in Lombardiam venirent. Sed quia illi cum eo ibi quasi omnia sua expenderant, sequi eum se non posse dicebant. At ille, magis de honore quam de divitiis curans, castra, civitates et villas militibus dedit in feudum, sicque eos in Liguriam secum duxit. Itaque ante omnia civitatem Laudensem in alio loco quam
 25 prius extruxit. Iterum edificavit aliam civitatem inter Mediolanum, Novariam et

3. prelatiis aliis F L : aliis prelatiis P 5. pessimus *codd.* : *postea aliquis ras.* F 16. De obsidione Mediolani F : *om. titulum* L P

10. quo α^1 , *add. m⁴* : *vac.* α 16. De obsidione Mediolani α^1 , *add. M et rubr. titulum in marg.* : *vac.* α

Cumum, et sic Mediolanum, quod ferro subiugare non potuit, fame vicit, eo quod neque victualia neque forum posset habere. Fertur enim quod iuraverat nunquam inde se recessurum donec caperet civitatem eamque per burgos divideret ac per eam salem faceret seminari. Civitas vero Mediolanensis per paucos eo tempore
 5 regebatur, cumque semel consilio habito reperissent quod ultra quam XV dies stipendia non haberent, unus ex rectoribus civitatis prudentior aliis, ignorantibus cunctis, ad imperatorem accessit et pro civitate misericordiam postulavit, et non ut proditor, sed potius ut provisor, ad pedes sue clementie se venisse asseruit, confidens de sua bonitate, non de meritis civitatis. Tunc imperator fidem
 10 considerans hominis veniam civitati promittit, habitatores liberos reddit, a mortis eos sententia eximit, licentiamque concedit ut quicquid per tres dies de civitate extrahere possunt in humeris suum sit. At vir ille fidelis ipsa nocte cum principis litteris ad civitatem rediit et securus universa que fecerat cunctis pandit et magnam contulit leticiam universis. Itaque pace facta, cogitat imperator quomodo quod
 15 iuraverat impleat, ita tamen quod non pereat civitas. Muros ergo precepit destrui civitatis et per mediam civitatem duas vias latissimas instar crucis fieri fecit, sicque partes illas IIII civitatis esse burgos IIII approbavit, et salem in illis viis sic factis seminari precepit. Obsedit autem Mediolanum fere per annos VII, ab anno scilicet Domini MCLVI, coronationis sue quarto, usque in annum imperii sui
 20 undecimum, Domini vero MCLXIII.

CXCVIId. QUOMODO MEDIOLANUM REEDIFICATUM EST

Sed non multo post temporis, secretum consilium cum suis baronibus habuit, omnibus ab eo exclusis Ytalicis. Erat autem cum eo quidam sapiens Cremonensis,

1. Cumum F : Cunum L P 16. instar F : ad instar L P 22. Quomodo Mediolanum reedificatum est F : *om. titulum* L P

18-19. seminari precepit. Obsedit autem... vero MCLXIII α^1 , *mut. M* : seminari precepit, anno Domini MCLXII α 22. Quomodo Mediolanum reedificatum est α^1 , *add. M et rubr. titulum in marg. : vac. α*

quem ob nimiam sapientiam habebat principalem consiliarium inter omnes, nec unquam fuerat ab aliquo consilio imperatoris exclusus. Itaque territus et miratus quod tunc non fuisset admissus, a quodam ex baronibus, sibi familiari plurimum et amico, vix obtinere precibus potuit ut sibi panderet consilii suspecti secretum.

- 5 Cumque ille narrasset quod, cum Lombardi de suis fortiliis confidentes iugum sibi non paterentur imponi, esse statutum ut civitates omnes redigerentur in burgos, muris turribusque destructis, quod dum sapiens Cremonensis audivit, se de hoc non curare facie simulavit, sed paucis admodum diebus elapsis se infirmum esse et fatuum caute finxit et, utens quadam cana ab uno capite usque ad alterum
10 perforata, per civitates singulas discurrebat, et ad civitatum sapientes, quos bene noscebat, cannam auribus apponebat, quid esset statutum significans diemque determinans quo singule civitates bailivos omnes imperatoris occiderent. Itaque hoc facto completo, Cremonam ad parlamentum omnes Lombardi conveniunt et statuunt ut ante omnia Mediolanensis civitas reparetur. Fiunt autem primi in
15 reparatione hac Cremonenses. Itaque fossata civitatis comuni auxilio Lombardi restaurant et ex parte exteriori murum usque ad superfitiem terre struunt. Civitatem autem quam in episcopatu Mediolanensi construxerat usque ad solum eliminant.

20 CXCviii. DE CONSTRUCTIONE CI<VITATIS> ALEXANDRIE D<E> LOMBARDIA

In tempore autem illo Mediolanenses et Placentini alique Lombardi quibusdam villis et castris, que in terra fuerant marchionum, <suaserunt> ut de se civitatem construerent, quam fossato alto profundoque cinxerunt eamque ad honorem pape Alexandri 'Alexandriam' vocaverunt. Hanc cum Papiensibus imperator obsedit.

- 25 Et cum nichil proficeret, excogitato consilio cuniculos subterraneos fodi fecit, per

12. bailivos F L : ballivos P 20. De constructione... Lombardia F : *om. titulum* L P

22. suaserunt *ed.* : *vac.* F L^{a.c.} : suadent L^{p.c.} P

20. De constructione... Lombardia α¹, *add. M et rubr. titulum in marg.* : *vac.* α

quos possent ingredi civitatem. At cives hoc prescientes, sed locum ad quem irrumperent ignorantes, aquam ferventem, oleum paraverunt et picem, et stantes intenti expectabant intrantes. Volentibus igitur illis irrumperere, cives effuderunt supradicta omnia super eos et, multos nobiles Theotonicos excoquentes, plurimos
 5 peremerunt ex eis. Et quia Theotonicis imperator iuraverat, quando secum profecti sunt, quod eos aut mortuos aut vivos in propriam terram reduceret, ab Alexandrinis expetiit mortuorum cadavera sibi dari, promittens se ab obsidione cessare. Quod et factum est.

10 CXCVIIF. DE PACE FACTA INTER FREDERICUM ET ALEXANDRUM

Videns igitur imperator quod Christianitas tota confundebarur hoc scismate, et quod, tot iam scismaticis papis morte percussis, solus viveret Alexander nec non et timens astutiam Lombardorum et conspiracyem de novo quam fecerant, solempnes nuntios direxit ad papam, qui per mare Romam iam venerat, et
 15 reconciliationem ab eo et pacem humiliter postulavit. Facta est autem pax – ut a quibusdam audiui – Venetiis, anno Domini MCLXVII. Ubi cum papa esset eum ab excommunicationis sententia soluturus, super collum prostrati regis ad terram et ad pedes pape iacentis posuit dextrum pedem, psalmographum illud dicens: *Super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem* (Ps 90, 13).
 20 Reconciliatus igitur imperator pro emendatione malorum que fecerat ei papa crucem imposuit in subsidium Terre Sancte. Cum autem Romana Ecclesia prius multis scismatibus fuerit concussa, isto tamen scismate nullum vehementius incanduit aut diutius: perseveravit per annos XVI.

10. De pace... Alexandrum F : *om. titulum* L P 21-23. Cum autem... annos XVI F L^{p.c.}
 P : *om.* L^{a.c.} 23. annos XVI F : annos XVI perseveravit L P

10. De pace... Alexandrum α¹, *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α

CXCVIig. DE TRANSLATIONE MAGORUM DE MEDIOLANO IN COLONIAM

1. Hoc in tempore Rodulfus Coloniensis episcopus corpora trium magorum de ecclesia Sancti Eustorgii auferens (in qua nunc Fratres Predicatores existunt) in Coloniā transportavit. Ibi in tumba marmorea honorifice collocavit, multis
 5 pretiosis lapidibus exornata. Ego ipse hanc tumbam vidi. Eorum autem sunt inequalia capita, quia unum est ceteris maius, aliud ceteris minus, sed tertium inter hec duo est medium tenens locum. Verum in minori dicto iam capite est aliquid de capillis. Hec enim corpora beatus Eustorgius a quodam rege, cui militando servierat, impetrata simul cum archa lapidea, eam miraculose primo duabus vaccis
 10 trahentibus, deinde leone et urso, qui vaccas comederant, ad mare perduxit et de Constantinopoli Mediolanum per mare terramque portavit, ubi in ecclesia ad honorem eius postea fabricata fuerunt usque ad iam dicta tempora Frederici.

2. Itaque inter imperatorem et papam, ut dictum est, pace facta anno imperii Frederici vigesimo tertio, sed sessionis pape undevigesimo, Alexander III annis
 15 postmodum supervixit, sed XV imperator.

CXCVIih. DE STATU ET CONDITIONE CHRISTIANORUM IN SYRIA

1. Hiis temporibus inter Saracenos duo fratres fuisse traduntur, quorum unus Sanguris dictus est, qui dominans in Turchia, Persa et Media dominium suum
 20 usque in Antiochiam extendebat. Alter vero frater dictus est Saladinus, qui dominium tenebat in Ethiopia et Egypto ac aliis multis terris. Primus frater filium habuit, qui Norandinus est dictus, cuius tempore rex Baduinus est mortuus, qui erat rex Ierosolimitanus, anno Domini MCLXII, festo Sancte Agathe, Februario mense. Sequenti die de Baruch eum in Ierosolimam portaverunt eumque iuxta

1. De translatione... Coloniā F : *om. titulum* L P 4. ibi F L^{a.c.} : et ibi L^{p.c.} P

11. Constantinopoli F L : Constantinopolim P 17. De statu... Syria F : *om. titulum* L P

19. Sanguris F L : Sanguinis P

1. De translatione... Coloniā α¹, *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α 17. De statu... Syria α¹, *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α

sepulcrum Domini posuerunt. Fuit autem planctus tunc maximus non solum Christianorum, sed etiam et Turcorum. Tunc Norandini iam dicti barones Christianos cogitaverunt invadere, tamquam qui existerent sine duce. Quod cum Norandino suo domino retulissent, ille ut erat sapiens dixit eis: «Hoc nullatenus
 5 facietis. Omnis enim gens nunc debet compati Christianis, qui dominum suum plorant. Et bene utique flere debent, quia nullus talis princeps remansit in terra». Post hunc autem, quia non reliquerat filium, frater eius nomine Amaricus in regem est coronatus.

2. Duo nobiles de regno Francie cum Ultramare ad loca sancta visitanda
 10 venissent, cum ad propria iam redirent, et Norandinus in partibus Tripolitanis cum exercitu securus quiesceret, quibusdam sibi Christianis aliis sociatis, in eum subito irruerunt, multisque occisis ex eis multos etiam et ceperunt. Ipse autem Norandinus super quodam iumento evasit.

3. Anno vero Domini MCLXVI, Norandinus congregavit exercitum et cum
 15 Christianis in partibus Antiochie facto congressu multos cepit regni Ierosolimitani barones, quos in Alaph captivavit. Sed, anno Domini MCLXVII, rex Americus Alexandriam obsedit et cepit, facto pacto cum Saladino ibidem incluso, quod eum abire permetteret sibi tradita civitate. Cepit et rex Americus quamdam aliam civitatem, cunctis fere eius habitatoribus interfectis, regnoque Egypti multis malis
 20 illatis.

CXCVIII. DE SALADINO SOLDANO DAMASCI

1. Saladinus eo tempore caliphum occidit ac pro eo regnavit. Et quia erat homo largus, prudens et bellicosus, timuerunt plurimum Christiani, habitoque consilio
 25 ad imperatorem Fredericum et ad regem Francie Lodoicum ac ad Henricum regem Anglie aliosque barones nuntios miserunt et litteras pro succursu. Cumque

22. De Saladino soldano Damasci F : *om. titulum* L P

22. Da Saladino soldano Damasci α¹, *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α

in galeis et tritis, armis et armatis ac victualibus honeratis, succursum non modicum acceperunt, in portum Achon intraverunt, anno Domini MCLXIX.

2. Isto tempore quidam dominus, qui Vetulus de Monte est appellatus, in cuius terra sunt assassini, de salute sua sollicitam curam gerens per evangelicam doctrinam et apostolicas epistulas est edoctus. Approbans igitur fidem Christi, infidelitatem Maumeth et errorem tenere prohibuit gentem suam et in detestationem legis illius carnes porcinas eos manducare precepit. Misitque ad regem Americum quod cum omni gente sua vellet fieri Christianus fidemque Christi defendere. Sed petebat duo milia bisantiorum annis singulis sibi dari. Tunc rex habito consilio principum quod petebat admisit et facturum se esse promisit. Cumque nuntii redirent ad Vetulum, regis edicta ferentes, paci huiusmodi quidam Templarii invidentes, nuntios occiderunt sicque tantum bonum tamque Christianitati proficuum fuit per Templarios impeditum. Eodem anno, scilicet MCLXXIII, Norandinus est mortuus et rex Syrie Americus.

CXCVIII. DE BAUDUINO REGE IEROSOLIMITANO

1. Sed Americi filius Bauduinus, qui IX erat annorum quando pater est mortuus, ei successit in regnum. Cumque factus fuisset leprosus, misit et vocavit Guilielmum marchionem, qui dictus est 'Longa Spata', eique sororem suam dedit in uxorem. Hic Guilielmus, filius alterius Guilielmi de Monte Ferrato, fuit in corpore toto et facie pulcher nimis, et cum nimium largus esset, quicquid interius menteolvebat exterius ostendebat. Pater eius avunculus fuerat Lodovici Francorum illustrissimi regis, quia frater carnalis fuerat matris sue et alterius sororis sue Coradus filius fuerat, qui imperator Alemanie erat. Sic ergo rex Francie et imperator Alamanie ex duabus sororibus nati erant, et iste marchio erat natus ex

16. De Bauduino rege Ierosolimitano F : *om. titulum* L P 19. Guilielmum F : *om.* L P | qui dictus est Longa Spata F L^{a.c.} : qui dictus est Guilielmus Longa Spata L^{p.c.} P 23. quia F : qui L P 24. Coradus F : Corradi L^{p.c.} P

16. De Bauduino rege Ierosolimitano α¹, *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α

fratre. Sed post IIII menses quibus sororem regis Bauduini uxorem acceperat, est defunctus. Sed uxor eius pregnans remansit, anno Domini MCLXXVII, anno tertio Bauduini.

2. In sequenti anno inter Christianos et Saladinum non a Ierosolim longe
5 multum congressus est factus. Et cum XXVII milia equitum Saladinus haberet, sed Christiani vix equites M, tamen devictus est Saladinus et fere omnis eius est peremptus exercitus, quamvis evaserit Saladinus. Sicque rex Bauduinus in Abscalonem cum magno gaudio est reversus.

3. Hoc in tempore filius Norandini rex Alapie cepit Edissam Francosque ibi
10 captos aut morte aut servitute dampnavit. Archiepiscopum civitatis cum clericis omnibus, qui Christum abnegare noluerunt, coram se in medio civitatis decollari precepit. Hec civitas olim fuit Agari regis, cui Christus epistolam scriptam manu sua transmisit et quem per Thadeum apostolum a gravi morbo curavit, cuius populum Thomas apostolus ad fidem convertit; ad quam civitatem corpus eius ex
15 India est translatum. Nam et per longissima tempora a nemine potuit civitas illa capi, quia, statim ut super portam epistola Domini legebatur, omnis hostilis exercitus fugabatur.

4. Hoc tempore anno Domini MCLXXXV a Saladino calipho Ierosolim capta est.

20 5. Verum tempore precedenti Henricus rex Anglie ad papam Alexandrum nuntios misit de nece Thome martiris se excusans. Misit igitur papa duos cardinales in Angliam, coram quibus rex ipse iuravit quod suo iussu non fuerat interfectus, quamvis occasione illius discordie sit occisus. In penitentiam ergo accepit ut CC milites continuo mitteret Ultramare, per anuum illic continuum moraturos,
25 accipiens nichilominus ipse crucem, eos infra triennium sequuturus.

6. Imperator vero Fredericus, qui crucem acceperat pro emenda discordie quam cum papa Alexandro habuerat, cum per terram cum magno exercitu ad liberationem Terre Sancte procederet, in Armenia parvo quodam flumine est

submersus, anno Domini MCXCI. Fredericus trigesimo octavo anno imperii sui inter Nicheam Bithinie et Antiochiam – sicut dictum est – obiit; vir quidem magnanimus, gestis preclarus, rebellium domator. Extractus vix de fluvio, paulo post moriens, cuidam filio suo duci Suevie, qui eum comitatus erat, exercitum
 5 commisit consilio baronum qui in exercitu erant simul cum archiepiscopis Pisano et Ravennati. Tempore Frederici Rome hii fuerunt presules: Eugenius annis III, Anastasius anno I, Adrianus VI, Alexander XXI, Lucius III, Urbanus II, Gregorius et Clemens VI. Imperavit post coronationem annis XXXVI, prius regnavit annis VI. Fuit enim coronatus anno quarto Adriani, quo tempore propter
 10 Ierosolimam recuperandam dictus stolus factus est.

CXCVIII. DE HENRICO PATRE FREDERICI

1. Henricus VI, filius Frederici I iam dicti, annis VIII imperium tenuit. Fuit hic a Celestino papa die secunda sui pontificii coronatus, feria secunda post Pasca. Hic
 15 Henricus, eodem quo coronatus est mense, cum exercitu est ingressus Apuliam, cuius terram usque Neapolim capiens, civitatem ipsam mensibus tribus obsedit. Sed tunc tanta pestis eius invasit exercitum ut pauci ex eis mortem evaderent. Unde et ipse languens, inde cum paucis aufugit, Costantiam, regis Rogerii filiam, regis Guilielmi sororem, habens uxorem. Tunc enim Tancredus, Tancredi regis
 20 Epyrotarum filius, Ruberti Guiscardi ex sorore nepos, Sicilie regnum tenebat, quem post mortem regis Guilielmi invaserat. Itaque Henricus, pestilencia compellente regnum egressus, in Campaniam est reversus primoque imperii sui anno Tusculanum regnum Romanis dedit, qui Tusculanam civitatem continuo destruxerunt. Henricus autem cum exercitu in Apuliam rediit totumque sibi

3. domator F L : dator P 9. regnavit annis VI F : regnavit annis V L P 10. factus F : signatus L P 22. Campaniam L P : Capaniam P

1-10. Fredericus trigesimo octavo... factus est α^1 , *add. M : vac. α* 12. De Henrico patre Frederici α^1 , *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac. α*

regnum Sicilie subiugavit, multis illic nobilibus interfectis et Salerno destructo cum pluribus quidem castris, quibusdam etiam archiepiscopis et episcopis interfectis. Tancredum captum in Alamaniam misit et cum filio suo Tancredo, iam in regem Sicilie coronato, uxore ac filiabus exsilio relegavit. Quos oculis
 5 privari mandavit iussitque castrari, ne ab eis posset soboles generari. Tandem, imperii sui anno octavo et Innocentii III secundo, post multa mala que fecerat et tyrampnides quas contra Ecclesiam exercuerat, Panormi defunctus est. Tempore Henrici Rome sedit Celestinus annis VII, Innocentius III fere II.

2. Tempore huius Henrici, quidam Leodiensis episcopus canonice electus
 10 contra imperatoris assensum, qui timens faciem eius, ad Guilielmum Remensem archiepiscopum fugit. Sed iuxta Remis in dolo a legatis Henrici interfectus est. Tempore eius multa horrenda fuerunt. Nam MCXCI tanta pluvia inundavit ut granum in palleis ante messem germinaret. Item MCXCIII in territorio Beluacensi cum horrenda pluvia lapides ad quantitatem ovorii quadranguli de celo
 15 descendentes segetes, vineas et arbores detriverunt, villeque in plurimis locis a fulminibus combuste sunt, visique sunt in aere corvi multi rostris ignitos portare carbonem et domos incendere. Ipsa die in Laudunensi diocesi castrum nomine Monscalvus fulminibus destructum est.

3. Sequenti anno post mortem Henrici, scilicet MCC, anno pontificatus
 20 Innocentii III tertio, Constantinopolis est capta a Francis euntibus in subsidium Terre Sancte, Venetis assistentibus Francis. Civitate itaque capta, Balduinum comitem Flandrie imperatorem ibidem fecerunt, factique sunt Veneti consortes imperii Romanie. Marchio autem Montis Ferrati factus est rex Thesalonice. Hic filium habuit, qui Demetrius dictus est, qui temporibus pape Honorii cum
 25 Guilielmo marchione fratre suo cum multo exercitu Latinorum Grecorum fraude

9-18. Tempore huius Henrici... destructum est F : *scrip. quasi notam in marg.* L : *om.* P : *pos. in nota ed. Ehrenfeuchter*

7-8. Tempore Henrici... fere II α^1 , *add. M : vac.* α 9-18. Tempore huius Henrici... destructum est α^1 , *add. M : vac.* α 19. Henrici α^1 , *mut. M : ipsius* α

interiit, vita sic privatus et regno. Dicuntur enim Greci farine calcem, quem vivum dicimus, miscuisse et ex villis castrisque fugisse. Latini vero dum farine tantam copiam invenissent, dum facientes ex ea panes communiter comedissent, ventribus omnium comedentium dissolutis dissenteria perierunt.

- 5 4. Henrico imperatore defuncto, Alamanie principes facti sunt in eligendo discordes, ita ut quidam Ottonem Saxonie ducem, quidam vero Philipum ducem Suevie, Henrici fratrem, eligerent, fuitque contentio electionis, quis eorum imperare deberet, annis XI. Verum electione Philippi Innocentio III presentata, ipsam non admisit sed respuit, nec eum voluit coronare, sed Ottonem ducem
10 Saxonie Aquisgranis coronari mandavit. Nam Philipum repulit ut indignum ob vite proprie meritum et propter peccatum paternum videlicet et fraternalium, quo pater Fredericus et frater Henricus fuerant tyrannice Ecclesiam persecuti. Unde ipsum Philipum cum omnibus fautoribus suis anathematis mucrone percussit, quia se regem Alamanie nominabat. Sed inter papam et Philippi fautores litigio hoc
15 pendente, Philipus a duce Milandie est occisus, consencientibus secum landigravio Turingee et duce Bauuarie. Hiis ita gestis, Innocentius vocavit Ottonem, et in imperatorem cum pace principum coronavit in basilica Sancti Petri, anno Domini MCCVIII, pontificatus sui duodecimo anno, vacavitque imperium annis fere XI, a morte Henrici usque ad coronationem Ottonis usque in annum Domini
20 MCCVIII, qui annus fuit duodecimus pontificatus Innocencii III. Habuit autem Philipus fautores archiepiscopum Coloniensem et maiorem partem principum;

20-9 (pag. succ). Habuit autem... mortua est F : *scrip. quasi notam in marg.* L : *om.* P : *pos. in nota ed. Ehrenfeuchter*

1. farine α^1 , *add. m⁴ : vac.* α 7-8. fuitque contentio electionis... annis XI α^1 , *add. M : vac.* α 13. cum omnibus suis fautoribus α^1 , *add. m⁴ : vac.* α 18. MCCVIII α^1 , *mut. M : MCCVII* α | duodecimo α^1 , *mut. M : undecimo* α 18-9 (pag. succ.). vacavitque imperium annis... pre dolore mortua est α^2 , *mut. M, sed confuse* : vacavitque imperium a morte Henrici usque ad coronationem Otonis, usque in annum MCCVIII, qui annus fuit duodecimus pontificatus Innocencii III α^1 , *add. M : vacavitque imperium a morte Henrici usque ad coronationis Otonis* α

Philippus quoque rex Francie cum ipso confederatus est, quia per eum cogitavit comitem Frandie sibi subicere, qui rebellionem suscitaverat contra eum. Otoni vero favebat rex Anglie Ricardus, quia sororem suam habebat uxorem. Etiam ex principibus aliqui erant cum eo: dux Milandie et landgravius Turingee.

- 5 Innocentius quoque papa favebat ei, Philipo contrarius, ut dictum est. Et, licet coronatus esset in regem Alamanie de mandato pape, Filipus tamen propter potentiam maximam partem imperii obtinuit et quasi imperatorem se habuit annis fere XI. De nece autem Philippi uxor eius, filia Cyrsach imperatoris Grecorum, pre dolore mortua est.

CXCIX. DE OTONE IMPERATORE

1. Otto dux Saxonie a papa Innocentio III coronam est adeptus imperii in basilica Sancti Petri, anno Domini MCCVIII, pontificatus eiusdem Innocentii duodecimo anno, tenuitque imperium annis fere tribus usque in annum Domini
15 MCCXI. Hic Otto fuit corpore pulcherrimus, rebus omnibus largus, armis militie probus, sed minus verax in verbis et nimis elatus in factis. Hic, antequam coronam accepisset imperii, cum Frederico infante regeque Sicilie pacem servare iuravit et non impetere ipsum regnum ipso iuramento firmavit, cum eius proprietas non ad imperium, sed ad Romanam Ecclesiam pertineret. Sed coronatus continuo cum
20 Romanis pugnam commisit. Iuravit etiam patrimonium Sancti Petri Romane Ecclesie conservare atque defendere. Contra hec igitur ipsa die fecit et, quia Romanis non satisfecit de expensis sibi debitis, contra eum et Theotonicos pugnauerunt multosque ex eis occiderunt et, propter hoc egressus ab Urbe, munitiones et castra occupavit, que erant iuris Sancti Petri. Et anno eodem prestiti

9. mortua est F : *om.* L P

13. MCCVIII α^1 , *mut.* M : MCCVII α 14. duodecimo α^1 , *mut.* M : decimo α
14-15. tenuitque imperium annis... Domini MCCXI α^1 , *add.* M : *vac.* α 20-24. Iuravit
etiam patrimonium... iuris Sancti Petri α^1 , *add.* M : *vac.* α

immemor iuramenti contra pape mandatum cum exercitu magno Sicilie regnum
 invasit et partem surripiens totum undique perturbavit. Nam in principatu quasi
 bailivum suum Tribuldum comitem posuit, occasione cuius prede regnum patuit
 universum. Itaque Fredericus, rebus quasi omnibus spoliatus, castris perditis, et
 5 regia potestate privatus, iam non rex sed regulus dicebatur, tyrampnis qui regnum
 invaserant potius subiectus quam dominus. Nam comes Ranerius de Sartiano,
 genere Tuscus, Siciliam occupaverat et diversi diversos invaserant comitatus, ut
 Frederico nichil penitus remansisset. Propter hec ergo mala aliaque similia, inter
 que etiam romipetas ire Romam impediabat, papa excommunicavit Ottonem et
 10 ab imperiali et regia dignitate deposuit, omnibus fidelibus suis prohibens ne quis
 eum in imperatorem haberet. Alamanie principibusque mandavit ut alium in
 imperatorem eligerent. Qui Fredericum iam dictum regem Sicilie ducemque
 Suevie eligentes, dum electionem suscepisset ab eis, protinus Romam venit et a
 papa susceptus honorifice et Romanis. Inde pauper nimis in Alamaniam ivit et ibi
 15 de Ottone contra spem omnium triumphavit. Non multo post Otto in
 excommunicatione defunctus est, sed mandata Ecclesie se servaturum, si viveret,
 iuramento firmavit, absolutionem a sententia petiit et ossa sua ad pedes pape
 portari precepit, ut sic saltem communicaret Ecclesie mortuus, a qua oberraverat
 ante vivus. Nam, licet peccator fuerit, tamen in hoc signum fidelitatis omnibus de
 20 se dedit, unde dicitur, quod postquam excommunicatus per apostolicam
 sententiam fuit, semper postea solus et in terra comedit. Defunctus autem anno
 quarto postquam fuerat coronatus, anno Domini MCCXV.

2. Tempore Otonis in territorio Beluacensi floruit qui cronica ab inicio mundi
 usque ad tempus suum composuit. Quo in tempore contra Albigenses Francorum

8-9. inter que... Romam impediabat α^1 , *add.* *M* : *vac.* α 10-11. omnibus fidelibus...
 imperatorem haberet α^1 , *add.* *M* : *vac.* α 12-13. ducemque Suevie α^1 , *add.* *M* : *vac.* α
 15. de Ottone α^1 , *add.* *m*⁴ : *vac.* α 21. comedit α^1 , *mut.* *M* : coricavit α 23-10 (pag.
 succ). Tempore Otonis... esse ut, si ... α^1 , *add.* *M* : *vac.* α

erat exercitus. Parisius etiam multi inventi sunt sacerdotes et clerici consencientes
 errori Almerici de diocesi Carnotensi oriundi, quorum aliqui sunt igne cremati,
 alii carceribus mancipati, post cuius mortem quidam, illius doctrina infecti,
 asserebant quod potestas Patris duravit quam diu vixit lex Moysi et, quia dictum
 5 est: *novis supervenientibus vetera proicietis* (Lev 26, 10), illo in tempore dicebant
 sacramenta novi testamenti et alia in quibus salus finem habere et Spiritus Sancti
 tempus incepisse, et unumquemque per gratiam Sancti Spiritus interius operantem
 salvari, sine confessione, eucharistia et huiusmodi exteriori actu posse salvari,
 caritatisque virtutem dicebant tantam esse ut, si stupra aliaque peccata fierent et
 10 cetera, †...†.

CXCIXa. FACTUM NON CONTEMPTIBILE SED IN DETESTATIONEM LEVITATIS
 MEMORABILE

Sed pretereundum esse non puto quid ipse Otto in imperii sui initio contra
 15 Philipum regem Francie attentavit ex frivola valde causa. Cum enim iuvenis esset
 et in curia Ricardi cognati sui regis Anglie foret, accidit ut in provincia Normandie
 rex Philipus simul cum Ricardo rege Anglie militarent, ita quod in comitatu regis
 Anglie Otto esset domicellus utique, nondum miles. Dixit autem Ricardus regi
 Philipo: «Quid videtur vobis de Ottone cognato meo?» Cui rex ait: «Utique satis
 20 bene». At Ricardus graviter tulit, eo quod lente et derisorie quasi responderit,
 atque cum impetu quodam dixit: «Adhuc Otto imperator Romanus erit».

2. oriundi L P : oriundo F 6. salus F : salus est L P 9-10. esse ut, si... et cetera, †...†
ed. : esse ut, si... et cetera L^{a.c.} : esse ut, si... et cetera, omnia dimicentur P L^{p.c.} : esse ut, si
 ... non leg. ultra F. *Vid. textus ab stupra usque ad cetera esse certus, dum omnia dimicentur con.*
esse vid. alicuius lectoris 12-13. Factum non contemptibile... memorabile F : *om. titulum* L
 P 17. militarent F : militaret L P

12-13. Factum non contemptibile... memorabile α¹, *add. M et rubr. titulum in marg.* : *vac.* α
 20. et derisore quasi α¹, *add. m⁴* : *vac.* α

Tunc rex Philipus subridens et luxorie loquens dixit: «Cum fuerit imperator, dabo illi Aurelianis, Parisius et Carnotum». Ricardus autem ad Ottonem conversus ait: «De equo descende et pedem regis deosculare, ac illi omagium impende pro promissione tam nobili tibi facta». At ille de equo descendit et quod cognatus
 5 suaserat totum fecit. Postea, ut supra iam dictum est, ad imperium sublimatus, regem Philipum per solempnes nuncios requisivit ut quod sibi promiserat adimpleret. At rex ille inclitus, promissionis illius lusorie immemor, nuntiis respondit Ottonis quod nesciret quid imperatoris petitio contineret. Cumque ei promissionis circumstantias loci et temporis indicassent, illius negotii memor factus
 10 dixit se facti recolere, sed verba ludicra illa fuisse et paratus erat ludicre sua promissa complere. Habebat enim rex inclitus tres caniculas parvas sed placidas, que illarum trium nobilium civitatum nominibus censebantur, ita ut una Aurelianis, alia Carnotum, alia Parisius dicebatur. Rex ergo conversus ad nuntios dixit: «Si has dominus vester caniculas velit, ecce liberaliter daturus sum eas sibi».
 15 At nuncii, reversi ad principem, regis ei verba fideliter retulere. Quibus auditis, iratus est et, magno exercitu congregato, comite Flandrie et comite Sancti Pauli cum eo conspirantibus contra dominum suum regem, contra regnum Francie arma movit, confidens de multitudine nimia militum quam habebat. Sed Francorum rex inclitus cum DC forte militibus illi quam totius factus est obvi-
 20 regnum defendere ense paratus. Cumque iam exercitus prope esset et iam undique bellum instaret, rex parvam militiam quam habebat allocutus est per hunc modum: «Sermo michi est ad vos non sicut ad subditos vel subiectos, sed sicut ad commilitones meos, meo cordi karissimos. Vos enim genere Franci, vos regni Francie defensores, plerique siquidem vestrum me viribus corporibus fortiores,
 25 probiores audacia et solo regis nomine vos precello. Ecce coronam, quam ad

1. et luxorie loquens α^1 , *add. m⁴ : vac.* α

honorem vestrum in capite perfero: coram vobis in terra depono, quam si placet vos defendere eam rogo. Ego enim hic moriar solus, etiam si a vobis omnibus fuero derelictus». Tunc ex commilitonibus unus probitate sublimior, sed non aliis fidelitate superior, consensu omnium magna voce clamavit: «Resumite», ait,
 5 «coronam, rex inclite, quia omnes parati sumus pro regni defensione vitam exponere, nec multitudine terremur hostium vel virtute». Omnes igitur animati morique parati, regem cogunt coronam resumere et in hostes irruere confidenter. Mirum certe quia, licet plus quam decem milites partis averse confligerent contra unum, superiores tamen facti sunt Franci, hostibus debellatis. Nam Otto in fugam
 10 versus, equo et armis perditis, vix evasit; Theotonicorum capta magna est multitudo plurimis interfectis; comes Flandrie et alii regis Francie proditores capti sunt et detenti. Quicumque autem cum dominis suis ad prelium venerant fidelitate constricti, liberi sunt abire permisi. Ipsi vero domini, quamvis filii mortis essent, tamen regis illustris clementia solita sunt reservati ad vitam. Ecce, lector, hiis dictis
 15 intelligere potes quid verborum levitas pariat, quid superbia generet vel presumat, quid audacia stulta causat, quid fidelitas faciat, quid probitas audeat, quid meretur prodictio et quid clementia conferat dignis morte.

CC. DE II FREDERICO IMPERATORE

20 1. Fredericus II Henrici imperatoris filius fuit ex matre Constantia, regis Rogerii filia et regis Guilielmi sorore, regina Sicilie, quam Henricus duxerat in uxorem. Henricus enim postquam imperator est factus et regnum Sicilie est adeptus, hunc genuit Fredericum, quem post mortem reliquit heredem, adhuc Constantia matre vivente. Ottone enim imperatore deposito – sicut supra iam
 25 dictum est – principibus Alamanie a papa mandatur ut per eos in imperatorem

alius eligatur. Qui de omnium communi consensu Fredericum regem Sicilie elegerunt in regem Alamanie, rogantes papam ut ipsum coronare dignaretur. Facta est electio MCCXI, pontificatus Innocencii decimo tertio. Itaque Fredericus, sue electionis nunciis iam susceptis, mendicus et pauper per mare navigans Romam
 5 venit et, receptus honorifice a Romanis, a papa sue electionis confirmationem obtinuit. Itaque de Roma discessit et per mare Ianuam venit, ibique a Bonifacio marchione Montis Ferrati et a civibus Papiensibus honorifice est receptus. Ibi ergo a Papiensibus pecunia redemptus a Ianuensibus nautis, qui de Sicilia eum portaverant, Papiam deductus est, nullo proprio stipatus exercitu. Imperavit autem
 10 post electionem suam, que anno Domini MCCXI facta est, annis XXXIII usque in annum Domini MCCXLIII. Cumque inde per Papienses duceretur ut Cremonensibus traderetur illis venientibus obviam, ut eum deducerent, Mediolanenses, Ottoni faventes, inter Papiam et Laude iuxta fluvium qui dicitur Lambrum Papienses invadunt eosque acriter debellantes multos occidunt et
 15 capiunt. At Fredericus, in equo sine sella diffugiens, fluvium transiens, a Cremonensibus ibi expectantibus est receptus Cremonamque deductus. Hic eius odium contra Mediolanenses accepit initium, eo quod ipsum capere voluerunt. Itaque de Cremona paucis eum comitantibus ex nobilibus Lombardie in Alamaniam sic transivit veniensque Constanciam a civibus susceptus est. Otto
 20 vero, qui cum CC militibus sequebatur eum, iuxta Constanciam ad tres leucas turpiter repulsus est. Fredericus autem in parvo tempore contra Ottonem obtinuit et Aquisgranis coronam Alamanici regni suscepit mortuoque Ottone in Ytaliam

3. pontificatus F : anno pontificatus L P 22. Alamanici P^{p.c.} : Alanici F L P^{a.c.}

2-3. in regem... decimo tertio α^1 , *add. M : vac.* α 5-6. confirmationem obtinuit α^2 , *mut. M : confirmationem ... (ras., non leg.)* obtinuit sed coronam tunc imperii non accepit α^1 , *mut. M(?) :* confirmationem obtinuit sed coronam tunc imperii non accepit α 6-7. ibique a... est receptus α^1 , *add. M : vac.* α 8. Ianuensibus α^1 , *add. m^t : vac.* α 9-11. Imperavit autem... Domini MCCXLIII α^1 , *add. M : vac.* α 19-21. transivit veniensque... Fredericus autem in parvo tempore α^1 , *mut. M :* transivit. In parvo igitur tempore α

repedavit, ducens Constantiam filiam regis Aragonum in uxorem, favente
 Romana Ecclesia et eum tamquam filium in omnibus nutriende. Itaque Sicilianum
 ingrediens regnum totum a pluribus occupatum – eo quod comes Rainerius de
 Sarthiano Siciliam, comes Gualterius, frater regis Iohannis, Apuliam et comes
 5 Tribuldus Theotonicus principatum aliique quam plurimi terras alias obtinerent,
 ita ut ipsam Frederici matrem oppressam fedassent – in tempore parvo omnes
 subiecit et quosdam occidens ex eis, alios in Alamaniam relegavit, quos postea visu
 vitaeque privavit. Itaque roboratus ac divitiis nimis auctus, Innocentio iam
 defuncto, a papa est Honorio coronatus, in basilica Sancti Petri, anno Domini
 10 MCCXX, pontificatus Honorii secundo. Sed non multo post tantorum
 benefitorum immemor factus, contra matrem Ecclesiam, que eum de pulvere et
 ceno erexerat et que ut filium ipsum nutrierat, et ad culmen imperialis dignitatis
 adduxerat, ut ingratus calcaneum erigens ecclesiis regni sui multas et magnas
 iniurias inferendo. Ob quam causam ab eo qui coronaverat eum anathematis est
 15 mucrone percussus, tamquam degener filius et beneficiis matris ingratus. Tandem,
 Honorio mortuo et ad papatum Gregorio sublimato anno Domini MCCXXVIII,
 per ipsum Gregorium, qui eius patronus fuerat spiritualis, cum adhuc esset in
 minori officio constitutus, est reconciliatus Ecclesie, anno Domini MCCXXVIII,
 imperii vero Frederici septimo. Anno autem imperii sui undecimo, Domini vero
 20 MCCXXXI, duxit uxorem filiam unicam regis Ierosolim Iohannis, coram papa
 Gregorio IX signo crucis assumpto in subsidium Terre Sancte. Sed non multo
 post Gregorius eum excommunicavit et ab eius fidelitate barones tam regni quam
 imperii absolvit, quia multa mala in regno fecerat et tamen contra mandatum eius
 et in vituperium Christianorum transfretavit. Reversus vero de Ultramare malis
 25 mala accumulans vexavit Ecclesiam et tam in regno quam in imperio eius fautores.

10. MCCXX... secundo α^1 , *scrip.* *M*: MCC *spat. vac.* α 18. MCCXXVIII α^1 , *mut.* *M*
 : MCCXXVI α 19-1 (pag. succ.). imperii vero Frederici... fecte reconciliatur Ecclesie
 α^1 , *add.* *M*: *vac.* α

Tandem fecte reconciliatur Ecclesie. Quo in tempore parlamentum iussit congregari Ravenne, ut de iuribus imperii multis temporibus occupatis exigeret rationem.

2. Verum huius tempore parlamenti aliquid accidit quod non extimo
 5 omittendum. Nam ad hoc parlamentum cum principibus Alamanie miles quidam, Ricardus nomine, curialis advenit, qui temporibus Karoli Magni scutifer Oliverii Dacie ducis fuit, qui fuit unus de XII palatinis et Rolandi socius specialis. Fredericus igitur imperator hunc militem coram principibus requisivit, si tempore aliquo Ravenne cum Karolo fuerat et si in ipsa civitate posset aliqua secreta
 10 ostendere, per que verbis illius posset certa fides haberi. Tunc ille ait: «Cum Karolo et Rolando et meo domino Oliverio in hac civitate fui. Et si mecum circa civitatem volueritis equitare, certa vobis ostendam indicia, per que me verum dicere cognoscetis». Equitavit igitur imperator ad quoddam monasterium prope urbem dixitque Ricardus ad eum: «In hoc monasterio est quedam capella
 15 pulcerima, quam hedificari fecit Galla Placidia, opere mosayco decorata, in qua de alabaustro sunt tria sepulcra, in quorum uno imperatoris Theodosii corpus est positum, iuxta quem ensis eius cum vexillo tale preferente insigne est positus. In alio est sue corpus uxoris cum suarum duarum corporibus filiarum. Sed in tertio corpus est Helisei prophete, de Constantinopoli cum aliis huc translatus». Itaque
 20 iuxta dicta Ricardi capellam imperator invenit, sed propter antiquitatem et excrescencias fluviorum sic terris opertam ut introitus per hostium non pateret in eam. Terram igitur iussit effodi et usque ad pavementum capelle optime excavari. Quibus sic per omnia actis, capellam intravit, ubi, ut Ricardus dixerat, tres archas invenit. Cumque archa Theodosii fuisset aperta, cum vexillo et spata inventum
 25 est corpus eius, et quia in archa una veritas erat inventa, noluit imperator archas

15. Placidia F : Placida L P

6. Ricardus nomine α^1 , *add. m⁴ : vac.* α 9. Ravenne α^1 , *add. m⁴ : vac.* α

alias aperiri. Sed Philipus archiepiscopus Ravennas, qui archiepiscopo illi
 successerat qui cum Frederico ad hec omnia fuerat, ad preces fratris Bonaventure,
 qui Fratrum Minorum generalis minister tunc erat, factus postea cardinalis et
 episcopus Albanensis, archam Helisei cum processione maxima clericorum nec
 5 non et religiosorum aperuit et integrum corpus eius invenit dictoque fratri
 Bonaventure pro reliquiis unum dentem concessit. Iterum Ricardus ille iam dictus
 eius quod dicebat alium signum dedit. Dicebat enim quod in Karoli comitatu erat
 miles quidam discretionis sensu permodicus, sed longitudine stature eximius, ita
 quod vix inveniri posset aliquod vestimentum corpori suo aptum, capiti pileum,
 10 calcaria pedibus et manui cyrotecla, nisi ad eius fierent de novo mensuram.
 Contigit autem semel quod imperator Karolus subito de Ravenna discederet, ita
 quod multi recessum ex militibus nescientes eum non fuerint tunc sequuti. Inter
 quos vir iste longissimus accipere pre festinancia sua calcaria est oblitus et ideo
 tarde Karolum est sequutus. Et quia sine calcaribus equitabat, omnium derisui
 15 expositus erat, quia sequi alios non valebat eo quod calcaria sua in quadam fenestra
 huius claustrum reliquerat, que sic alta erat quod nullus alius preter ipsum manum
 illuc mittere poterat. At illi qui cum imperatore erant, investigantes ubique
 fenestras in eo latere quo dicebat, derelicta calcaria reppererunt propter
 antiquitatem rubiginosa, quamvis fuerint deaurata, tanteque magnitudinis erant ut
 20 admirationi fierent universis, tamquam quoddam novum et insolitum mirarentur.
 Itaque habemus in hiis fidem Theodosii, quam sequamur, qui monasterium istud
 extruxerat seque ibi sepelliri mandaverat, habemus et sanctitatem Helisei eximiam,
 quam affectibus veneremur, habemus longevitatem Ricardi cum longitudine
 corporis, quam miremur. Et in hiis omnibus divinam nobis est attendere
 25 maiestatem, quam in omnibus et ex omnibus collaudemus, que facit magna et
 inscrutabilia, quorum non est numerus.

8. longitudine stature F : stature longitudine L P

10. cyrotecla F L : cirotheca P

17. ubique F : ubi L P

CCa. DE DISCORDIA MANIFESTATA INTER FREDERICUM II ET LOMBARDOS

- In parlamento itaque supradicto, sunt ab imperatore requisiti Lombardi ut iura imperii redderent et satisfacerent pro retentis. Concordia compleri non potuit. Itaque dilatione data negotiis, contra imperatorem facta est societas Lombardorum,
- 5 in qua civitates hee invicem sunt ligate, scilicet Mediolanum et Brixia, Mantua et Feraria, Bononia et Faventia, Placentia et Tortona, Vercelle et Alexandria, Cumis cum Laude et Novaria. Cum imperatore se tenuerunt Papia, Cremona et Parma, Regio et Mutina, marchiones de Monte Ferrato, de Salutio, de Carepto et Corradus marchio Malaspina, Opizo Estensis et comes Sancti Bonifacii de Verona.
- 10 Sed Opizo Malaspina cum societate se tenuit Lombardorum. Conspiratione hac igitur facta, semel et iterum, discordia cum Ecclesia renovatur. Quare in secunda discordia Gregorius papa societate coniungitur cum Lombardis et, contra Fredericum ex multis causis animatus, eum anathematis mucrone percussit et Gregorium de Montelongo legatum in Lombardiam, Romagnolam et marchiam
- 15 Trivisinam mox misit, ut Lombardis assisteret et Frederici conatibus obviaret.

CCb. DE DISCORDIA<A> INTER FREDERIC<UM> ET HENRICUM F<I>LIUM SUUM

- Verum antequam anathematis fuisset mucrone percussus, Henricus
- 20 primogenitus eius, quem genuerat ex Constantia filia regis Aragonum, cum Lombardis conspiravit in patrem, hac utique ratione – ut dicitur –, quia, cum liberalissimus esset, pater ei pecunias habunde non dabat, sicut eius largitas requirebat. Pater ergo, conspiracy precognita, de Apulia per Venetias in Alamaniam ivit, exercitu nullo fultus, ne aliquid forte suspicaretur aversi, ac

1. De discordia... et Lombardos F : *om. titulum* L P 7. Cremona F L : Cromona P
 17-18. De discordia... suum F : *om. titulum* L P 24. fultus F : suffultus L P | ne aliquid
 forte F : ne forte aliquid L P

1. De discordia... et Lombardos α¹, *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α 17-18. De
 discordia... suum α¹, *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α

proditorie filium sibi reconciliavit in gratiam ipsumque cum duobus suis filiis, quos ex filia ducis Austrie nomine Margarita genuerat, in Apuliam secum duxit, et custodiri captivum in quodam Sicilie castro fecit. Qui deceptum et proditum a patre se videns, precipitem – ut aliqui ferunt – de castro se dedit ac precipitio se occidit vel – ut alii quidam ferunt – pater eum strangulari mandavit; filios vero eius, qui pueri erant, nutrirī diligentissime faciebat seque comitari infantulos quocunque iret edixerat.

CCC. DE VICTORI<A> FREDERICI CONTRA MEDIOLANENSE<S>

10 1. Post hec in Lombardiam cum exercitu magno venit et cum Mediolanensibus se non observantibus iuxta castrum quod dicitur Cortenova, assistentibus sibi Papiensibus et Cremonensibus, eos fallaciter debellavit, ex eis D militibus captis et populi multitudine numerosa. In hoc prelio carochia capta et ad famam per principem Romam missa, in Capitolio a Romanis ad memoriam est suspensa, ubi
15 fecit imperator hunc versum poni: “Cesaris arma time, iubet hec carocia, Roma”.

2. Verum post hanc debellationem tam grandem Mediolanenses consilium habuerunt, quid eis esset post tantum periculum faciendum. Miserunt igitur fratrem Leonem de ordine Fratrum Minorum, qui postea fuit archiepiscopus Mediolanensis, ad principem, pacem ab eo cum misericordia postulantes. At
20 imperator per Petrum de Vineā suum logotetam respondit quod paratus erat eos recipere sine pactis, ut omnem voluntatem suam de civitate posset facere et personis; sperare tamen deberent, quod non aliud quam ei esset faciendum efficeret. Tunc frater Leo Mediolanum rediit festinanter et responsionem referre noluit coram paucis, sed eam in communi omnium concione proposuit et quid
25 eligerent de responsis in eorum arbitrio dereliquit. «Michi tamen videtur», ait,

9. De victoria... Mediolanenses F : *om.* L P

9. De victoria... Mediolanenses α¹, *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α 18. Leonem α¹, *add. M : vac.* α 20. suum α¹, *add. m¹ : vac.* α

«quod semper ad hec pacta venire poteritis». Itaque firmant uno consensu se tale pactum nullatenus recepturos, dum nec a morte persone nec civitas a destructione eximitur. Tunc statuit imperator ut captivi multe pecunie quantitate multentur vel in membris, si non solverint, mutilentur. Sed Mediolanenses mox statuunt,
 5 hoc comperto, ut nichil captivis omnino mittatur nisi tantummodo illa que eis ad victum suffitiant et vestitum, firmantes quod quicumque contrarium facere probaretur et vita privaretur et rebus. Indignatus igitur imperator, nobiles omnes et divites in exilium in Apuliam duci iubet. Non multo autem post tempore imperator cum Papiensibus aliisque Lombardis sue parti faventibus comitatum
 10 Mediolanensium est ingressus, credens civitatem obsidere se posse. At Mediolanenses obviam illi pergunt et contra eius exercitum castra ponunt atque contra eum tam diu steterunt, donec ille sua spe frustratum se videns Papiam sine honore reversus est. Itaque alique civitates que timentes mandata eius facere cogitabant, ex facto hoc roborate, Mediolanenses minime reliquerunt, sed eis
 15 adhererunt ut prius, sicut Bononia, Brixia et Placentia, Mantua et Faventia ac plures alie civitates.

CCd. DE ADVENTU IN MARCIAM TRIVISINAM ET EIUS EXCOMMUNICATIONE

1. Imperator autem post modicum ivit in marciam Trivisinam et, quasi
 20 pacificare volens principes discordantes, accepit ab eis sub hac specie obsides, sicut filium marchionis et filiam Alberici fratris Hencilini necnon et alios plures. Sed quia private Hentilini erat factus amicus et marchionis per consequens inimicus, marchio cum suis voluit eum occidere, sed quia antequam fieret scitum fuit, cum suis ab eo diffugit et palam averse factus est partis.

1. uno F L : vero P^{a.c.} : vero uno P^{p.c.} 18. De adventu... excommunicatione F : *om.*
titulum L P

18. De adventu... excommunicatione α¹, *add. M et rubr. titulum in marg.* : *vac.* α

2. Isto tempore cum esset Padue timens imperator ne forte excommunicaretur a papa Gregorio IX et ei imponeretur titulus heresis, condidit leges multas contra hereticos, fautores, credentes et receptatores ipsorum, in quibus se fidelem et catholicum demonstravit et per quas usque hodie fides catholica roboratur et
 5 crescit, heresis deicitur et decrescit. Quia vero fides malis operibus pressa non excusat nec a iusto iudice eximit contumacem, Gregorius papa imperatorem super multis criminibus monitum et citatum †...†.

CCe. DE CONSPIRATIONE BARONUM APULIE CONTRA FREDERICUM

10 Excommunicatum vero a papa Gregorio imperator se audiens, Tebaldo simul cum Hencilino marchione dato dominio, de Padua venit in Tusciam yemabatque Grosseti, ubi contra eum conspiratio facta baronum: eum sunt nisi occidere ac sic regnum sibi Apulie occupare. In hac conspiratione fuit Pandulfus, Tebaldus Franciscus cum nepotibus et comes Sancti Severini, qui dictus est Guilielmus,
 15 aliique non pauci. Sed per comitissam de Caserta est conspiratio patefacta imperatori, significantem per litteras quod ibi deberet occidi. At Pandulfus qui tunc pro eo erat comes in Tuscia, dum cerneret principem sibi novo modo cavere, cogitans negotium patefactum, cum sibi consciis inde fugit. Quod dum illi qui in regno erant audissent, arcem Capatii intraverunt, ubi ab imperatore obsessi se
 20 prodentibus invicem capti sunt et Neapoli cum uxoribus simul et filiis decapitati sunt et combusti et ab iniquissimo rege innocentes cum nocentibus sunt puniti.

7. citatum †...† *ed.* : citatum ... *non leg. ultra* F : citatum *spat. vac.* L^{a.c.} : citatum nec comparentem et se coram papa legitime excusantem excommunicat L^{p.c.} P. *Vid.* nec comparentem... excommunicat *con. eiusdem lectoris de quo supra, in capitulo CXCIX* 9. De conspiratione... Fredericum F : *om. titulum* L P

1-7. Isto tempore... et citatum α¹, *add. M* : *vac.* α 9. De conspiratione... Fredericum α¹, *add. M et rubr. titulum in marg.* : *vac.* α

CCf. DE CAPTIONE FAVENTIE

1. Post hec imperator in Romaniolam venit et diu obsessam Faventiam in deditionem accepit, pactis illis petitis ab eo concessis, que postea non servavit.

2. Eo itaque occupato in obsidione iam dicta Gregorius mandat Rome
5 concilium congregari. Duo igitur cardinales, missi legati in Franciam, cum
multitudine prelatorum ad concilium venientes, in mari Pysano ab Hentio capti
sunt filio Frederici, assistentibus sibi Pysanis et auxilium illi ferentibus, et omnes
in exsilium missi sunt.

10 CCg. DE DEPOSITIONE FREDERICI ET CAPTIONE CIVITATIS NOVE QUE
VICTORIA DICEBATUR

Verum Gregorio IX defuncto illique succedente Innocentio IV, per eum
Lugduni concilium congregatur et ab imperio Fredericus deponitur anno Domini
MCCXLV, circa festum Apostolorum Petri et Pauli. Ipso itaque depositionis anno
15 Parma a rebellibus capta, dum vellet recuperare eam, novam contra eam condidit
civitatem, que dicebatur 'Victoria', confusio hedificantium mox futura. Nam dum
ibi moram contraheret, Parmenses, undequaque constricti ab hostibus, inedia
premebantur et fame. Sed Gregorius de Montelongo legatus civitatem strenue
defendere nitebatur. Itaque contigit quadam die ut Gregorius exiens civitatem
20 equitaret ad castrum, quod Bercellum est appellatum, positum super Padum.
Quidam etiam beroarii civitatis foras egressi fuerant ad predandum. Per
exploratores igitur imperator sciens Gregorium in civitate non esse, venatum
voluit foras ire, marchioni qui dictus est Lancea custodienda civitate relicta. Qui
marchio, cum audiret quod beroarii Parmensium cum preda redirent, eos invadere

1. De capione Faventie F : *om. titulum* L P 10-11. De depositione... Victoria dicebatur
F : *om. titulum* L P

1. De capione Faventie α¹, *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α 10-11. De depositione...
Victoria dicebatur α¹, *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α 13-14. anno Domini... et
Pauli α¹, *add. M : vac.* α

nisus est cum militia quam habebat. Quod dum speculator Parmensium avertisset
 et potestati hoc indicasset, campanis pulsatis ad sturmum (ut in talibus fieri assolet),
 subito omnis populus est egressus. Corde igitur animati omnes clamare ceperunt:
 «Quare tanta mala hec patimur? Quare tam diutius sustinemus? Quare non
 5 divinum beneplacitum experimur?» Hiis itaque commoti sermonibus, instigante
 se Deo, uno impetu aciem contra Victoriam direxerunt. Tunc omnes portas
 marchio claudi fecit et insignia in turribus ligneis elevari, ut ea imperator, dum
 cerneret, cum militia mox rediret. Sed et mulieres que in civitate erant cum
 senibus simul et pueris assumpto vexillo beatissime Virginis, quod civitatis erat
 10 principale vexillum, post populum versus Victoriam sunt egressae viris suis
 auxilium prebiture. Quas speculator de Victoria intuens dixit ad suos: «Populus
 innumerabilis cum galeis albis de civitate egreditur». Divina enim voluntate
 percussus auris vel alia vi deceptus, plepa mulierum galeas extimabat.
 Crediderunt ergo qui in Victoria erant quod guarnimentum illuc maximum
 15 advenisset et quod Lombardi illuc occulte et subito convenissent sicque, se
 proditos cogitantes, dum mori timuerunt, fuge se presidio commiserunt. At
 Parmenses Victorie propinquantes in eam per partes diversas irrumpunt et quasi
 ibi fovea non fuisset, sic eam pertranseunt, stecatam deiciunt et suorum carceres
 primo frangunt ac eos foras educunt. Postea ignem domibus immittentes ac per
 20 civitatem undique discurrentes predantur, occidunt et carrociam Cremonensium
 capiunt et invadunt. Sed a venatu rediens imperator, dum captam esse civitatem
 aspexit – nam indicat hoc fumus ignis –, fuge presidio se commisit, et Cremonam
 quasi solus confusus ingrediens sic omnem suum thesaurum amisit, ut erigere
 caput iam ultra nequiverit. Parmenses ergo multos ceperunt Theotonicos et
 25 Lombardos, Saracenos et Grecos et regum et principum diversorum legatos ad

13. plepa sic *codd.*

6. omnes portas α^1 , *add. m⁴: vac.* α 12-13. Divina enim... galeas extimabat α^1 , *add. m⁴: vac.* α

depositum pro tempore illo missos. Cumque universa predati fuissent, inter thesauros depositi principis corona aurea gemmis pretiosis ornata a cerdone paupere inventa est rapta, quam commune Parmensium M libris imperialium a cerdone redimens comperavit. Post hoc depositus imperator, tantis expoliatus
 5 divitiis, confusus in Siciliam rediit et, Deo sibi reddente quod meruit, morbo lupe omnia in eius corpore depascentis, Panormi non confessus interiit.

CCI. DE HENCIO FILIO FREDERICI

Hentius, filius Frederici depositi, quem ex matre infami et ignobili genuit, sicut
 10 plurima mala fecit, sic et mala plurima passus fuit. Hic enim Hentius simillimus patri fuit: probus, nimis largus, industrius, curialis et ideo, solo Corrado dumtaxat excepto, eum pre ceteris filiis adamavit. Hic – ut supra iam dictum est – prelatos cepit in mari Pisano ad concilium venientes et in exsilium misit in regnum. Hic, cum accepisset domicellam Sardinie in uxorem et regnum ab ea Turris in dotem,
 15 rex Sardinie dictus est. Hic, in comitatu Mediolani hostiliter agens, in quadam illic villa captus, fuit captivis quos ceperat redditus mox dimissus. In episcopatu Regino dum quoddam castrum Arolo nomine vi cepisset, C nobiles de Regio, Parma et Mutina ibi captos per gulam fecit una die suspendi. Ob quam causam aversarii dedignati, cum in eodem episcopatu post modicum victoriam habuissent, ultra C
 20 captos in prelio occiderunt. Hic, cum alia quadam vice in auxilium Mutinensium advenisset, inter fluvium Scultenam et Mutinam Bononienses vastantes invasit, sed ab eis cum omnibus debellatus et personaliter ibi captus, Bononiam ductus in quodam communitatis palatio, in capia lignea ibi facta est carceri mancipatus et, mortuo patre ac fratre Corrado, sic a Manfredo est derelictus et ad tantam
 25 miseriam est deductus ut unde in carcere viveret non haberet, nisi ei commune

6. Panormi F L : Parnomi P 10. mala F L : malus P 20. cum L P : vac. F 23. capia F L : cabia P

8. De Hencio filio Frederici α^1 , *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac.* α 11. largus industrius curialis α^1 , *mut. m⁴* : largus et curialis α

Bononie subvenisset et ei de stipendiis providisset. Tandem post diutinam macerationem in carcere ibidem est mortuus, penitens et confessus et ab anathemate absolutus, ac in loco Fratrum Predicatorum de Bononia est sepultus. De isto Hentio talis Merlini prophecia processit: «Erit falconellus quidam filius
 5 pugilis, qui in contumacia morietur. Hic ob superbiam suam a Romagnolis de Bononia capietur eritque in cavea usque ad ultimum vite sue». «Pugilem» secundum consuetudinem sui libri imperatorem appellat, eo quod imperatores pugiles Ecclesie esse debent. Pugil autem in contumacia mortuus fuit Fredericus, in excommunicatione defunctus. «Falconellus» dictus est Hentius, quia ad omnia
 10 expeditus, corpore levis erat. Bononienses autem, licet audire recusent, «Romagnoli» dicuntur, quia Romagnola a Lombardia dividitur per Folliam flumen et Renum.

CCII. DE CORRADO REGE IEROSOLIM, FILIO FREDERICI

15 Corradus, filius legitimus Frederici, quem ex filia regis Iohannis, regina Cypri et Syrie, genuit, cui et regnum Ierosolimitanum ex materna successione provenit, rex Corradus digne est appellatus. Hic a patre ab infantia sua cuidam militi Neapolitano genere nobili, prudenti, nimium eloquenti ac bonis moribus adornato est traditus instruendus, ut puer eius exemplis et moribus in omnimoda
 20 honestate, prudentia et modestia formaretur. Sub tali igitur pedagogo dum fuit, bone indolis puer erat, ita ut ab omnibus amaretur, ita ut cardinalibus esset dilectus et pape. Sed cum annos pueriles hac fama transisset et iam adolescentiam attigisset, ut gratus principibus Alamanie fieret, a patre in Alamaniam missus est, ubi, malis Theotonicis sibi iunctis, factus in vita conformis, ebrietati deserviens, omni
 25 voluptati et vanitati se dedit et, patrizare incipiens, paternorum vitiorum et morum

6. cavea F : caverna L P 10. audire F L : autem P 16. provenit F L : pervenit P
 18. eloquenti F P : et loquenti L 25. paternorum F : patrinorum L P

4. Hentio α^1 , *add. m⁴ : vac.* α 14. De Corrado... filio Frederici α^1 , *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac.* α

imitatorem se futurum ostendit. Usque ad mortem patris in Alamania fuit, nisi quod tempore concilii Lugdunensis patrem videre Taurinum cum paucis advenit; sed concilio terminato et ab imperio patre deposito, heredibus eius omni dignitate privatis – regno Ierosolimitano tamen Corado relicto, eo quod non paterna sed
5 continebat eum ex successione materna –, statim in Sueviam est reversus, agens contra Ecclesiam quicquid mali poterat et sciebat. Sed, nunciata illi post modicum morte patris, per marchiam Trivisinam et mare festinavit in regnum et, Neapolim obsidens, cepit murosque deiecit, anno Domini MCCLI. Cumque nobiles quidam viri sibi accusati fuissent quod antequam venisset coniurationem fecissent ut
10 regnum restitueretur Ecclesie (cuius erat), et conspiracy huiusmodi frater Petrus minister Calabrie conscius diceretur et apud se litteras papales habere, predictum fratrem fecit ad se venire, mandans ut litteras illas prodat, ut sic tormenta parata diffugiat. Ad quem frater constanter respondit se non habere has litteras quas petebat, sed a papa confessus est se litteras habuisse et quod dominus
15 papa mandaverat se fecisse, nec esse se hominem quem deceat alios accusare, maxime dum queruntur ad mortem, et se paratum esse simpliciter prius mori quam sacerdotalis fractor esse sigilli. At regulus impius, dum debuit fratris admirari et venerari constantiam, exardescens in iram, eum tortoribus tradi iussit, ac in presentia sua igni supponi ferramenta mandavit et excandentia per tybias dicti
20 fratris, a genibus usque ad pedes, pluries trahi fecit. Sed et aliis multis modis tormenta illi fecit inferri, sed frustra, quia aliud quam «Deo gratias» et «Dominus vobis indulgeat» ab eius ore non potuit extorqueri, cum tamen ex tortoribus aliqui illius fuissent conspiracy auctores et conscii – si tamen conspiratio dici possit, ubi suo obedit homo maiori. Tormentis ergo tam asperis probata fidelitate et
25 patientia dicti fratris, crudelitas tyranni retunditur et ad fratres frater redire permittitur. Hic ita frater sibi humilitate vilescens et caritate ad proximos vera

fervens, in oratione devotus Deo, sed compassione inclinans se proximo, verbo modestus, gestu compositus, corde benignus, facie verecundus, gratus utique Deo et placidus proximo vere erat, antequam eum fornax hec tribulationum invaderet et velut aurum optimum comprobaret. Sed et postquam per mortem Deo animam
 5 reddidit, multis miraculis corruscavit. Sed Corradus non remansit impunitus: nam sequenti mox anno prolixam et gravem nimis infirmitatem incurrit, qua etiam periit. Sed antequam egritudinem istam incurreret, crudelitati, quam in fratrem exercuit, alias crudelitates adiunxit fratremque suum nomine Karolum, de sorore regis Anglie generatum, occasione frivola mori fecit. Cum enim falconem
 10 quemdam manu portaret et, falco ut facere sepe solet, se de eius manu prohiceret, Corradus iratus puero maledixit et ait: «Quomodo, dyabole, regis falconem quem geris?» At iuvenis et ipse ira succensus: «Deus», inquit, «me debeat, quando, cum imperatoris sim filius, non possum in regno eius de modico meam facere voluntatem!» Quibus dictis, falconem ad terram percutiens, interfecit. At Coradus,
 15 malorum persuasionibus instigatus, per Iohannem Morum ei dicitur fecisse propinari venenum. Dicitur etiam quod per eundem Iohannem Morum filii Henrici, primogeniti principis, veneno sibi dato perierunt. At tantis malis finem volens imponere Deus, ad mortem Corradus est infirmatus. Manfredus vero et marchio Brandenburgensis, cum essent suspecti Corrado, eum cogitabant occidere
 20 pro eoque regnare et medico suadebant eius mortem accelerare. Quibus medicus ait: «Non timeatis, quia vivere iam ultra non potest, cum nullius medici consilium servet». Interim ad se convenire rogant amicos quibus undique constipatis visitant sepe regem, hostiarios novos servientes, expulsis veteribus, advocant et sic ipsum gutture presso suffocant. Sunt tamen qui asserunt quod de consilio predictorum
 25 per medicum in cristere illi dato veneno Coradus iste peremptus est. Causam

12. iuvenis et ipse F : et ipse iuvenis L P

5. impunitus α^1 , add. M : vac. α

autem mortis ipsius hanc quasi certitudinaliter scio fuisse, quia isti duo iam dicti, de ipsius nece tractantes, timentes et ipsi ab eo occidi, sibi providere volentes si quod tractabant adimplere non possent, cursorem cum litteris ad regem Anglie dirigebant, significantes eidem quomodo rex Coradus eius nepotem occiderat et
 5 quod innocentis sanguinem vindicare volentes scire ab eo volebant, si forte aliud accideret quam sperabant, si ad se fugientes susciperet et ut decebat honorifice pertractaret. Nuntius ergo qui has litteras deferebat Cremone infirmatus est et defunctus; hospes vero defuncti dum invenisset has litteras, Palavisino tunc
 10 dominantib; ibidem presentavit easdem. Qui, cum litteras perlegisset, eas per nuncios Corrado transmisit. Qui, cum litteras accepisset, caute primo Manfredo subtrahit famulantes amicos, alios illi iungens, de quibus ipse confideret, magis siquidem custodes ne fugiat, quam famulantes ut serviant. Quod Manfredus animadvertens et secretum suum revelatum illi fore coniciens, Coradum occidere cogitat, ne ab illo posset occidi. Hoc autem ab illo audivi cui nuntius qui Corado
 15 detulit litteras revelavit.

CCIII. DE MANFREDO FILIO FREDERICI

Manfredus post mortem Coradi regnum invasit. Hic enim non fuit legitimus, sed inter illegitimos nobilior fuit. IIII enim illegitimos filios habuit Fredericus:
 20 <1.> Unum genuit ex quadam nobili comitissa, que in regno Sicilie erat heres, qui dictus est Fredericus. Hic, matre iam mortua, videns se materna successione privatum et haberi ut spurium, patrem occidere cogitabat. Sed cum hoc cuidam suo secretario revelasset, timens revelari hoc patri, ad regem Yspanie fugit, sed quam citius obiit et, quasi notus non fuerit, periit nomen eius.

13. animadvertens F : avertens L P 19. nobilior fuit. IIII enim illegitimos F L : om. P

17. De Manfredo filio Frederici α¹, scrip. M et rubr. titulum : spat. vac. α

II. Secundus fuit Hencius, quem ex Theotonica ignobili genuit, sicut superior iam textus edocuit. Ex hac etiam filiam habuit, quam Ubertino marchioni de Carreto matrimonio copulavit.

III. Tertius fuit Fredericus qui 'de Antiochia' dictus est, eo quod Antiochia dicta
5 fuit mater eius.

IV. Quartus extitit hic Manfredus, quem ex sorore marchionis Lancee generavit, que filia domine Blance fuit. Hanc nimium imperator amavit, ita ut, in mortis articulo constituta, cum eam in ipsa egritudine visitasset, confortasse hiis verbis dicitur dicens: «Consolare, dilecta mi, et letare, quia si fueris liberata, in consortem
10 imperii te assumam». Ex hoc consolatorio verbo diffamatum est apud multos quod sibi eam in morte uxorem effecerit sicque Manfredum per consequens legitimaverit et sororem, quam Vatacio imperatori Grecorum, tradidit in uxorem. Hunc Manfredum, defuncte matris amore, quam nimium adamavit, inter ceteros illegitimos filios precipua dilectione dilexit et etiam quia indolem meliorem ceteris
15 aliis filiis pretendebat. Verum tradunt plures quod legitimus esse non potuit, si domina Blanca iam dicta, que mater extitit matris eius, et ipsius domine Blance altera filia perhibuissent testimonium veritati, cum omnes virum unum hunc habuissent, ita ut Manfredi iam dicti mater imperatoris non potuerit esse uxor. Hic Manfredus, pulcerimus corpore, prudentissimus mente, strenuissimus opere,
20 pius in subveniendo afflictis, largus in dando emeritis, benignus et affabilis universis, ab omnibus amabatur. Hic cum XI esset annorum et de Ravenna Cremonam navigio duceretur ad patrem, captus in vallibus a pyrratis, Hestensi marchioni captivus est traditus. Quem marchio gratanter accepit et sicut filium benigne tractabat, sperans per eum filium obsidem rehabere et ad imperatoris
25 gratiam posse redire. Hunc ergo cuidam comiti Berrardo, qui suus consanguineus

erat et ab imperatore diffugerat, custodiendum commisit eique iuvenem quantum potuit commendavit. At Manfredus, puer industrius, cepit eum alicere verbis et patris illi gratiam repromisit, si eum ad illum reduceret et a vinculis liberaret. Itaque ille, pueri verbis allectus, marchionis proditor factus, Manfredum ad patrem
 5 reduxit et promissam sibi per puerum veniam impetravit.

CCIIia. DE MORTE FREDERICI ET SUBSTITUTIONE CORRADI

Hic tempore quo pater Panormi est mortuus, cum patri morienti assisteret, princeps in testamento Tarentinus est institutus, regno dimisso Corrado. Tamen
 10 creditum est a multis quod post mortem patris, qui intestatus a vita discesit, Manfredus componi testamentum hoc fecerit. Mortuo ergo patre, ipse tamquam baiulus regni fortilicia cuncta munivit; thesauros in sua potestate accepit et quasi Corradi yconomus se facere hec dicebat, illi dum veniret in regnum integre presentanda. Interim ex parte matris sibi consanguineos attinentes ad se traxit in
 15 regnum, scilicet comitem Galvanum, Bonifacium et Iordanum nec non et alios multos, quos in regno potentes effecit et eorum presentia se munivit; filios vero Henrici, primogeniti Frederici, per Iohannem Maurum veneno perimi procuravit. Corradus ergo, in regnum adveniens, dominium regni – ut dixi – obtinuit et dum Manfredum deicere nisus est, ab eo – ut supra iam dixi – peremptus est.

CCIIib. DE MANFREDI MALICIA ET QUOMODO AD REGNUM PERVENIT

1. Itaque Manfredus, ut suam malitiam occultaret, testamentum machinatum falsoque compositum sub persona Corradi produxit, quo principatus sibi a patre relictus ostendebatur fratris voluntate ultima confirmatus instituentis baiulum
 25 regni totius eundem, quousque Corradinus filius ipsius et heres ad legitimam

7. De morte... Corradi F : *om. titulum* L P 21. De Manfredi... pervenit F : *om. titulum* L P

7. De morte... Corradi α^1 , *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α 21. De Manfredi... pervenit α^1 , *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α

perveniret etatem. Hiis ita compositis fraudulenter, consanguinei revocantur in regnum qui proscripti fuerant per Corradum et, regno condiviso cum omnibus, cuncta illorum facit consilio. Sed ut plenum dominium optineret, vias exquirat occultas quomodo Corradinum interimat. Ipse novi hominem fide dignum cui, cum militaret in regno, sibi ex parte Manfredi fuisse ab aliquo persuasum ut in Bauariam iret et, cum illis ducibus notus esset, cum ipsis tam diu moram contraheret, donec vel veneno puerum perderet aut ad se furatum adduceret; promittens illi, si faceret, quod ipsum in regno maximum baronem efficeret. At ille, facinus tantum horrens, deliberandi tempus expostulat, licet deliberatione huiusmodi non egeret, firmus existens quod ad hoc malum induci non posset. Itaque probabiliter timens, si facturum se denegaret, ne periculum mortis incurreret, in navi recessit a regno. At Manfredus a suo proposito non desistit, sed duobus militibus convocatis, qui fuerant amici Corradi, magna promittit si acquiescere sibi velint. Erat autem unus genere Papiensis, sed alius de Fuligno, qui Corradus dicebatur ex nomine. Hic autem volens Corradini neci obsistere fingit se velle parere, si dignam ab eo mercedem accipiat. Itaque promissione firmata in Bauariam ambo vadunt, puerum sanum reperiunt, multa ex parte Manfredi donaria matri tradunt, sed Corradus secretum matri revelat et monet ut puerum cura diligenti custodiat sciatque olphatorium esse portatum auro gemmisque compositum, ut puero quasi speciale iocale tradatur, quod mox ut olphecerit, cito vi veneni admixti peribit. Itaque olfatorio tradito, Coradus discescit a puero nunciatque Manfredo se tradidisse olfatorium puero. At Manfredus, sciens illud esse mortiferum, puerum mortuum esse denunciat et de toto regno principes advocat et se regem ab eis institui procurat et, quibusdam convocatis episcopis, ab eis coronari se fecit. Quibus omnibus sic peractis, tamquam regni violentus ereptor

ab Ecclesia iudicatus tamquam hostis Ecclesie publicus, anathematis mucrone percutitur.

2. Anno Domini MCCLIX, Constantinopolis que a Galicis et Venetis capta et annis [---] fuerat ab eisdem possessa, per Pallialocum imperatorem Grecorum
5 prodictione cuiusdam nobilis Gallici nomine Anselmi et vi est prelii reinventa et Grecorum dominio restituta.

3. Eodem tempore in partibus Tuscie, Florentinis conantibus Guelfis, qui Guibillinis eiectis Florentine urbi tunc preerant, Montem Alcinum guarnire frumentis, Manfredus in auxilium Senensium militiam misit in Tusciam, cuius
10 comes Iordanus, vir armis strenuus, princeps erat. Itaque in valle Albie facto congressu iuxta castrum quod dicitur Mons Apertus, cum omnibus auxiliatoribus suis debellati sunt Florentini fuitque numerus occisorum – sicut extimare potui, qui astabam – MCC virorum, sed XI milium fuit numerus captivorum, ex quibus ultra VIII milia fame et inedia in carceribus perierunt. In hoc etiam conflictu sunt
15 capta XX milia asinorum, victualia simul et bladum portantium. Unum hic referam admirandum et casus Florentinorum certum presagium victorieque Senensium, quia nullus vir erat, mulier sive puer, qui non Senis clamaret audacter: «Nunc inimici nostri victi sunt, nunc casuri sunt, qui tanto tempore Tusciam vexaverunt!» Hoc idem prenunciabant communiter Florentini. Immo et in eorum
20 exercitu plurimi clamantes imprecabantur hoc sibi: «Nunquam redeamus ad propria nisi per manum Senensium debellati». Multi etiam ex eis suorum facti sunt proditores et quod est gravius percussores. Itaque qui evaserant Guelfi stare Florentie non sunt ausi, sed uno agmine conglobati, dum non fuissent Prati Pistorii que recepti, Lucam non sine periculo pervenerunt.

3. capta F L : *om.* P 4. eisdem F : eis L P | Pallialocum F L : Pallia locum P 5-6. et Grecorum dominio restituta F : *om.* L P 17. Senis F L : *om.* P

1. publicus α^1 , *add. m⁴ : vac.* α 5. nomine Anselmi α^1 , *add. m⁴ : vac.* α

4. Anno sequenti MCCLX, papa Urbanus, contra Manfredum excommunicationis sententia renovata, in auxilium Lucanorum capellanus suum Gualam legatum direxit. At Pisani castrum Castilionis per prodicionem custodum accepturi erant, sed prodicione revelata Lucensibus, castrum de manibus
 5 proditorum eripiunt statimque minus caute contra Pisanos ad plana descendentes, a Pisanis debellati sunt, multisque captivatis ex Lucensibus. Pisani, post paucos dies reversi, castrum per foveas subterraneas igne posito ceperunt et omnes qui ibi erant aut gladio interemerunt aut captivos duxerunt. Lucanis ergo Senis et Pisis carceribus et talliis pluribus mensibus oppressis, Florentinos Guelfos de Luca
 10 discedere cogunt seque sub certis pactis iugo Manfredi supponunt, civitate et castris Guidoni Novello †...†. Itaque sic omnibus dominante Manfredo et contra Ecclesiam se contumaciter erigente, papa Urbanus sano consilio usus Karolum regis Francie filium duxit in auxilium Ecclesie advocandum, anno Domini MCCLXIII. Quo videlicet anno cometes ultra modum magnus nimis apparuit,
 15 qui ab oriente in principio noctis surgens et usque ad emisperii medium comam ad occidentem prohiens et magnam aliam post se trahens, magnam ammirationem cunctis induxit. Nam et per tres continuos menses apparuit et ea nocte disparuit, qua papa Urbanus animam exalavit, propter quod extimant aliqui quod presagium eius fuit. Sed videtur potius fuisse illorum presagium futurorum
 20 que erant facienda per Karolum contra Manfredum et ducem Suevie Corradinum.

10-11. supponunt, civitate et castris Guidoni Novello †...† *ed.* : supponunt... Novello ... *non leg. ultra* F : supponunt... Novello *spat. vac.* L^{a.c.} : supponunt... Novello subiectis L^{p.c.} P. *Vid. subiectis con. eiusdem lectoris de quo supra, in capitulis CXCIX et CCd*

3-11. direxit. At Pisani... Novello α¹, *mut. M* : direxit in Tusciam. Tandem in Lucanos tota Tuscia insurgentem illi substinere pondus prelii non valentes, Manfredine se ditioni tradentes, colla illi non sine multo civitatis discrimine tradiderunt α

CCIV. DE KAROLO LODOVICI REGIS FRANCORUM FILIO, QUOMODO AD
REGNUM SICILIE PROMOTUS EST

Karolus supra iam dictus fuit Lodovici regis Francie filius ex matre domina
Blanca, Magni Alfusi regis Castelle filia. Hec enim domina Blanca IIII ex
5 Lodovico genuit filios, scilicet Lodovicum, qui patri successit in regnum, et
Robertum, qui Attrabatensem tenuit comitatum, et Alfusum comitem
Tolosanum, et Karolum quartum, qui Andegavensem habuit comitatum, postea
comitem Fulcalcherii et Provincie ducem factum. Nam, licet comes Provincie
diceretur, ipse tamen in litteris suis ducem Provincie se appellat. Itaque duo
10 predictorum iam fratrum mansueti nimis fuerunt et plani, corpore debiles et armis
imbelles, Lodovicus videlicet et Alfusus. Alii vero duo, scilicet Robertus et
Karolus, fuerunt viri plurimum animosi, fortes corpore et robusti, armis strenui et
nimium bellicosi.

15 CCIVa. DE CASU REGIS FRANCIE ET FRATRUM SUORUM, QUOD PASSI SUNT A
SARACENIS

Omnes IIII isti fratres accepta cruce perexerunt communiter Ultramare et,
agentes in principiis prospere, Damiatam ceperunt et captam aliquantulum
possederunt. Tandem Robertus incaute procedens a Sarracenis dolosa cautela cum
20 DCCC probis militibus est occisus. Cumque rex cum alia parte exercitus ad
Egypti ceteras civitates capiendas accederet, supercrescente fluvio Nilo, fame et
inedia exercitu laborante, compulsus fuit rex se cum omnibus suis aversariis
tradere. Sed divina providentia factum est ut cum Soldano ad certa pacta veniret
ita quod, data illi certa pecunie quantitate et reddita Damiatam, rex cum suis
25 omnibus liber abiret. Soldano vero inter hec interfecto disponente Deo, successor
eius omnia illi pacta servavit sicque rex cum suis omnibus liber abscessit.

15-16. De casu... a Saracenis F : *om. titulum* L P

1-2. De Karolo... promotus est α^1 , *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac.* α 15-16. De casu...
a Saracenis α^1 , *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α

CCIVb. DE REVERSIONE KAROLI IN PROVINCIAM

Sed rege aliquid tempus in Syria remanente, Karolus est reversus in Franciam. Itaque hii duo fratres iam dicti fuerunt taliter uxorati, ut rex Lodovicus maiorem filiam comitis Provincie acciperet in uxorem, dotem accipiens in pecunia
 5 numerata, sed Karolus minorem accepit sororem, pro dote totum accipiens Provincie comitatum. Due vero alie filie, que erant medie predictarum, regi Anglie et fratri eius comiti Cornubie sunt tradite in coniuges sine dote. Karolus ergo, in Provintiam veniens, dum comitatum optinuit, iustitiam in terra facere cepit, predatores puniens et fures occidens ac securas mercatoribus vias reddens;
 10 sed ut hoc perfecte facere posset, procuravit ut omnia fortilitia terre sua manu teneret, ut sic qui faveret latronibus nullus esset. Nam primo qui castra tenebant se latronum socios faciebant, quos recipiebant in suis fortilitiis et tenebant per omnia faventes eisdem. Insuper Marsiliam, que longo iam tempore comiti iam defuncto inobediens fuerat et rebellis, obsidionibus et bellis attritam, sue ditioni
 15 restituit et ad plenum suo dominio subiugavit. Hiis operibus talibus aliqui commoti Lombardi, sperantes a convicinis Astensibus marchionibusque quibusdam potentibus per eum ad plenum posse defendi, suo se dominio commiserunt, omagium facientes eidem, tributum annis singulis illi reddere promittentes, salvis iuribus omnium qui ab eis aliquid recipere de iure deberent.
 20 Verum in terris hiis omnibus – Alba, Conio, Montevico et quibusdam aliis villis et castris –, hic subiectionis huiusmodi fructus fuit quia, cum omnis illa contrata hereticis plena esset – ita ut illic publice predicarent, publice disputarent, conventus publicos ibidem haberent, legatarii fierent et morientium instituerentur

2. aliquid F : ad L P 11. primo qui F : primo qui 16. Astensibus F L : astantibus P

1. De reversione... in Provinciam α^1 , *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α

2. aliquid tempus in Syria remanente α^1 , *mut. m⁴ : in Syria permanente* α 3. duo α^1 , *mut. m⁴ : quattuor* α 6. Provincie α^1 , *add. m⁴ : vac.* α

heredes –, mox ut Karolus ibidem dominus factus est, sic ab eius facie defecerunt, sicut ab ignis facie cera fluit, ita ut nullus de cetero appareret qui dogmatizaret herrores.

5 CCIVc. DE VOCATIONE KAROL<I> IN AUXILIUM ECCLESIE ET SUBLIMATIONE
EIUS

Itaque – ut iam dictum est satis supra – mortuo Frederico et impiis filiis eius regnantibus, immo potius tyrampnidem exercentibus, paterne vipere geniminis et alumpnis, turbabatur Ecclesia, fides periculis variis subiacebat, iustitia in
10 tyrampnidem versa erat et heresiarchis crescentibus iam cogeantur Domini sacerdotes excommunicatis et interdictis celebrare divina, episcopatus iam et ecclesie indignis iam tradebantur ad votum et auferebantur pro libito voluntatis ab hiis videlicet qui de iure nec conferre poterant nec auferre. Summus igitur pontifex hiis coactus, Urbanus videlicet IV, vocare aliquem potentem disposuit,
15 qui compateretur ruinis Ecclesie et qui pro domo Domini staret in prelio, malis omnibus se opponens. Et quia inclita domus illa Francorum Ecclesie semper fuit singulare refugium in pressuris – sicut preterita gesta probant – Karolum filium Lodovici, Provincie ducem, Fulcacherii et Andegavie comitem, utique nobilissimum militem, armis strenuum, fide precipuum, Christo et Ecclesie
20 Romane devotum suscipit defensorem. Sed ut libere supradicta omnia posset efficere, ipsum instituit regem Sicilie et alme Urbis efficit senatorem, in cuius auxilium crucem predicari mandat in Francia et ecclesiarum omnium decimas dicti regni ei per annos V precipit assignari. Hiis igitur Karolus, stipatus auxiliis et benedictione papali percepta cum remissione peccaminum, cum militibus primo
25 paucis se mari turbato commisit et se periculis undarum exposuit. Sicque navigio mare sulcans sanus et incolumis Romam venit et non sine periculis et insidiis

5-6. De vocatione... sublimatione eius F : *om. titulum* L P

5-6. De vocatione... sublimatione eius α^1 , *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α

plurimis crucisignatorum ibidem exercitum expectavit. Qui postmodum dum venissent, paululum recreatis regnum cum omnibus introivit et congressu habito cum tyrampno ipsum vita regnoque privavit, multis ex fautoribus eius captis, cesis plurimis et occisis, anno Domini MCCLXVI, die Veneris in quadragesima prima.

CCV. DE ADVENTU KAROLI IN TUSCIAM

Hiis prospere sic peractis, terrentur hostes Ecclesie et rebelles. At Ecclesia, putans quod *vexatio daret intellectum auditui* (~Is 28, 19), Sicilie regi mandat ut in Tusciam arma vertat et eius potestatem contemperans paciarium eum vocat,
 10 mandans ut omnes ad pacem recipiat qui ei voluerint obedire. Sed Senenses pariter et Pisani et omnes Florentie Guibillini nec pacem oblatam suscipiunt et obedire contempnunt, vel quia forte timebant per eum deprimi, non defendi, vel quia forte per Corradinum vel regem Castelle credebant contra hunc et Ecclesiam se tueri. Rex itaque in Tusciam militiam misit que in die Parasceve Florentie quasi
 15 subito applicavit. Timentes igitur Guibillini se fuge committunt et ad fortia loca civitati propinqua se conferunt. Sed post paucos dies alia regis militia subsequente, ad castrum Sancti Ylarii veniunt, ubi Guelfi Guybillinorum plurimos obsidebant et, castro viribus expugnato, pietate deposita, nulli parcunt sexui vel etati, sed omnes passim invadunt et ultra CCCC occidunt. Guelfi itaque in Tuscia roborati,
 20 de plurimis post modicum terris Guibillini pelluntur. Post hec regis Karoli mariscalcus Senas accelerat et prope civitatem in loco qui Vicus dicitur castra locat. Sed videns esse inexpugnabilem civitatem nec valens eos foras ad bellandum extrahere, quod maxime videbatur appetere, eo quod omni die descendens a monte proximabat quantum possibile erat porte, nec non et audiens quod DCCC
 25 milites a Pisanis in auxilium Senensium mittebantur, qui apud Podium Bonici ipsa

nocte fuerant hospitati, putans illis posse in itinere obviare vel in castro inventos cum Tuscis advenientibus obsidere, de Senis ubi erat nocte subito castra movit et, eos non inventos in via, circa locum Fratrum Minorum proximum castro exercitum collocavit et illuc Florentinos pariter et Lucenses, Pistorienses et
 5 Pratenses quantotius advocavit. Itaque obsidione firmata, quomodo in castro omnes nobiles Guibillinos de Tuscia inclusisset, rex vero credens castrum velocius capiendum et per consequens facile se posse totius Tuscie obtinere dominium, personaliter venit ad locum et tam diu castrum obsedit, donec sue ditioni se reddidit, salvo castro pariter et personis. Post hec rex contra Pisanorum terras
 10 produxit exercitum, totum comitatum Maritime et Vallis Ere depopulans et devastans, quousque Pisanum pervenisset ad Portum. Et cum esset in exercitu panis penuria, tamen tanta carniū habundantia ibi erat, ut unus aries pro uno pane daretur et bos unus pro septem panibus traderetur. Post hec rex Lucam vadens et obsidens Mutronem et capiens, inde in regnum reversus est.

CCVI. DE CORADINO ET ADVENTU EIUS IN YTALIAM

Coradinus Corradi filius – de quo supra iam diximus – fuit, quem ex sorore ducis Bauuarie generavit. Siquidem Fredericus supra iam dictus, postquam regnum Apulie est adeptus fuitque in imperio coronatus, ducem Bauuarie per
 20 assassinum fecit occidi, eo quod in discordia quam habuerat cum Ottone partem Ottonis foverat toto posse. Hic autem dux taliter mortuus duos filios et filiam unam superstites dereliquit, genere siquidem nobiles, ducatu potentes, sed pecunia pauperes et etate minores. Ducatus eorum ducatu Suevie est confinis et ideo erat periculosa et dubia eorum discordia. Volens igitur Fredericus tranquillitati Corradi
 25 providere, in posterum cum heredibus ducis occisi pacem habere curavit, ad cuius

19. Apulie L P : Apulee F 23. Suevie F : Suavie L P

10. Ere α^1 , *mut. m⁴* : Else α 16. De Coradino... in Ytaliā α^1 , *scrip. M et rubr. titulum* : *spat. vac.* α

- stabilem firmitatem filiam dicti iam ducis Corrado in coniugium copulavit. Ex hac ergo uxore Corradinum filium genuit, quem VII annorum vel VIII superstitem dereliquit. Cumque [iam] puer annum iam tertidecimum attigisset, sollicitantur a Guibillinis Tuscie pueri conductores, comite hoc camerario procurante ut, magna
- 5 accepta pecunia, puerum cum exercitu in Ytaliā ducant, stabiliter promittentes eisdem quod faciliter Karolus pelleretur a regno, eo quod regnicolis esset universis exosus et Corradinus econtra ab omnibus concupitus. Itaque huiusmodi persuasionibus infantulus circumventus et deceptus, similiter dux Henricus, qui pueri erat avunculus, puerum Guibillinis tradit Pisanis maximeque committit.
- 10 Igitur Corradinus per Veronam, Papiam et inde Sagonam deveniens cum paucis navigio Pisas venit. Exercitus vero eius ex Theotonicis et Lombardis marchionis Malaspine ducatu per terram Lunensem cum multo periculo Pisas venit. Sic igitur, armatis omnibus et de novo vestitis, terram Lucensium intraverunt et X diebus, quibus ibi fuerunt, cuncta que in parte illa erant vastantibus, Pisas reversus.

CCVla. DE PRELIO COM<IS>SO AD PONTEM <VAL>LIUM UBI KAROL<I> EXERCITUS DEVICTUS <EST>

- Protinus Senas venit, missoque repente contra mariscalcum regis exercitu, cum ille incautus et nichil formidans incederet, sed duas partes suorum militum
- 20 premisisset, debellavit eundem et, pluribus interfectis, cum aliquibus illum cepit. Corradinus ad maiora ex hiis omnibus animatus concitus Romam vadit. At dompnus Henricus, qui tunc contra voluntatem Ecclesie senatum tenebat et plura eraria confregerat thesaurosque rapuerat, propter quod a papa excommunicatus extiterat, honorifice Corradinum de Romanorum voluntate suscepit eique
- 25 Romani laudes imperatorias acclamaverunt.

6. regnicolis F L : regniculus P 7. huiusmodi F L : huius P 12. Lunensem F L : Lunensam P 16-17. De prelio... devictus <est> F : *om. titulum* L P

3. annum iam α¹, *add. m⁴ : vac.* α 16-17. De prelio... devictus <est> α¹, *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α

CCvib. DE PRELIO COMI<SSO> INTER KAROLUM <ET> CORADINUM

Itaque diebus paucis ibidem exercitu recreato, multis eum comitantibus ex Romanis, regnum possessurus intravit. At rex illi quantotius eius conatibus se obiecit eique viriliter obviavit factoque congressu, licet sui in principio fugerint, 5 ipse tamen cum acie sua de omnibus magnifice triumphavit et, hostium multitudine interempta, reliquos paucis evadentibus captivavit. At Corradinus, qui non intraverat prelium, sed spectabat de hoste triumphum, cum avertisset debellationem suorum, cum comite dicto Galvano eiusque filio Gallione et cum alio quodam, qui dux Austrie dicebatur, se fuge commisit et, ad Asturem portum 10 maris non longe ab Urbe deveniens, mare ibi barca conducta intravit ignotus penitus nautis tam ipse quam socii. At Iohannes, qui dictus est Frangepanis, qui dominabatur in Austure, barca illam navigio insequutus, Corradinum cum sotiis cepit et eum ad castrum reduxit. Sed superveniente illuc casu Ruberto, qui dictus est de Advena, qui magnus conciliarius regis erat, sub pena capitis dicto Iohanni 15 mandavit ut ipsos quos ceperat destinaret ad regem. Qui protinus mandatum implevit, quamvis dolens hoc faceret, eo quod avus Corradini eum militem fecerat. Dompnus Henricus a quodam abbate detentus ex mandato pape regi est assignatus, dato illo mandato, quod ipsum non vita privaret, sed in carcere custodiret. Fuerunt et multi alii nobiles viri capti, qui omnes Neapolim ducti 20 tamquam invasores contra iustitiam regni ab eo iussi sunt decollari, cum esset non solum rex, sed vicarius in Tuscia foret imperii.

CCvic. DE QUADAM REVELATIONE

1. Unum hic referam, quod non extimo fore tacendum. Nam in prato Piceno 25 Tuscie duo erant fratres carnales, de patria tamen alia oriundi, qui in castro eodem

1. De prelio... Coradinum F : *om. titulum* L P 8. Galvano F L : Gualvano P 23. De quadam revelatione F : *om. titulum* L P

1. De prelio... Coradinum α^1 , *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α 23. De quadam revelatione α^1 , *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α

annis erant pluribus conversati, in habitu siquidem honesto et humili, nulli tamen – ut estimo – religioni astricti. Hiis itaque in meridie dormientibus, visum est iuniori quod pulsaretur ad portam. Qui surgens ad hostium properavit, iuvenem ad modum cursoris assistere portis invenit, habitu valde levi vestitum, qui ab eo
 5 de via petivit et Coradinum victum esse a Karolo nunciavit. Quibus dictis, protinus ab eo discessit. Iste ergo quod audivit fratri et aliis pluribus nunciavit. Et inventum est postea quod, eodem die et hora quo fratri iuvenis ille apparuit, prelium factum fuit in quo exercitus Coradini occubuit.

2. Sed quarto die vel quinto antequam fieret bellum, duo fratres pro negotio
 10 quodam accesserunt ad Carolum propositoque negotio coram rege per quendam provincialem ordinis nostri fratrem, utique notum regi, rex ab eo quesivit unde sotius eius esset. At frater ille de se ipso respondens: «De Aretio, domine,» inquit, «sum». Et rex ait ad eum: «Quid est de fratre Benedicto, qui beati Francisci sotius fuit?» Et frater ait: «Domine, bene est michique imposuit ut ex parte sua vos
 15 salutarem vobisque dicerem de Deo confidere, quia, etsi magnum periculum vobis immineat, Deus tamen et auxilium dabit et prestabit in fine victoriam». Tunc rex ylaris factus nimis dixit ad fratrem: «Dixit hoc? Dixit hoc?» Cumque ille sic eum dixisse asseret, rex adiunxit: «Carior michi est hec fratris Benedicti promissio quam si milites michi M in auxilium advenissent. Scio enim per Bauduinum
 20 imperatorem, qui michi fratrem hunc notum fecit, quod ipse in Romania ipsi imperatori multa predixit que postea sibi et imperio integre evenerunt».

CCVII. DE HIIS QUE FECIT KAROLUS POST PREDICTAM VICTORIAM ET DE STRAGE GUIBILLINORUM IN TUSCIA

25 Coradino devicto pariter et occiso, Carolus inquisitionem fecit de terris

nobilibusque personis qui per eum, prius exsules, fuerant in regnum reducti et suis possessionibus restituti, qui tamen contra eum partem foverant Corradini et cum eo fuerant, valde pauci. Inter quos fuerat Iohannes de Prucida, cui ipse ante pepercerat, et comitissa Caserti et nepos ipsius, cui neptem regine rex dederat in
 5 uxorem, ac alii plurimi, ex quibus multi proscripti, alii capti sunt et occisi. Ob quam etiam causam aliquibus civitatibus destructi sunt muri. Nuceria vero Saracenica civitas, cum fugitivorum multitudine plena esset, diu in rebellione duravit, sed demum, traditis proditoribus fugitivis, salvis rebus omnibus et personis, regis ditioni se tradidit. Nec alia causa recipiendi homines huiusmodi
 10 causa fuit nisi, cum esset civitas nimis fortis, vi non poterat optineri. Sibi ergo fortificiis reservatis et muris eius a fundamentis eversis, eos ibi habitare substinuit, pacta illibata illis retinens que promisit.

CCVIIa. DE IOHANNE BRETALDO VICARIO KAROLI IN TUSCIA

15 Dum hec igitur agerentur in regno, vicarius ab eo in Tusciam mittitur Iohannes Bretaldus, milicia strenuus, corpore quidem parvus, sed mente magnanimus. Hic enim cum CC militibus Gallicis et quibusdam Florentinis militibus Guelfis, transito ponte Else iuxta castrum quod dicitur Colle, videntibus inimicis, totum populum civitatis Senensis et comitatus eiusdem cum MD equitibus quos
 20 habebant, quorum Theotonici plures erant, viriliter agressus, ita ut substinere pondus prelii non valentes omnes verterentur in fugam. Fuerunt autem D qui in campo sunt interfecti et totidem ex eis vulnerati, qui et ipsi post fugam sunt mortui. In hoc prelio Provincianus, qui erat quasi Senensium dominus, captus extitit et occisus, ita quod super murum suspensum fuerit caput. Dicitur enim
 25 quod sompniaverat ipsa nocte quod caput eius extollebatur in altum; multis autem

3. Prucida F : Procida L P 14. De Iohanne... in Tuscia F : *om. titulum* L P

14. De Iohanne... in Tuscia α^1 , *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α 17. Florentinis α^1 , *mut. m⁴ : Senensis fort., ras.* α 18. iuxta castrum... Colle α^1 , *add. m⁴ : vac.* α

dicatur narrasse hoc sompnum, quasi pretenderet sibi bonum et se de hostibus reportare triumphum. Eram tunc ipse in civitate Senensi et tantus timor invaserat fugientes ut ad civitatem non fugerent, sed ad alia loca diverterent; quare, si Iohannes Bretaldi ad civitatem eos persequens mox venisset, qui eam defenderet
 5 non fuisset. Hec enim victoria sic Guibillinos deiecit in Tuscia ut iam ultra comparere non possent. Nam, cum postea Iohannes iam dictus super Pisas conduxisset exercitum, apparere non ausi sunt extra murum.

CCVIIb. DE PACE FACTA INTER GUIBILLINOS ET GUELFOS SUB PAPA GREGORIO

10 X

Post hec, Gregorius X cum ad concilium properaret et rex cum eo usque Florentiam pervenisset, pacem fecerunt inter Guibillinos et Guelfos, quamvis a Guelfis non sit postea observata. CCVIIc. De commendatione et moribus Karoli regis Sicilie

CCVIIc. DE COMMENDATIONE ET MORIBUS KAROLI REGIS SICILIE

1. Itaque, ut ad unum sit dicere, rex hic Sicilie Karolus, genere Francus, regis Lodovici serenissimi filius, militia strenuus et, quod hiis est omnibus maius, fide catholicus et iuxta morem regum Francie Deo devotus, ita ut totum divinum
 20 officium sibi faciat celebrari; corpore castus, ita ut sua sit uxore contentus nec alias unquam habuisse credatur; in cibis et potibus parcus potius quam profusus; in vestimentis et pompa exterioris ornatus adeo temperatus, ut simplex miles non cognitus videatur. Ioculatores non curat nec illis aliqua donat. Raro venationibus

2. reportare F L : portare P 3. quare F : quia L : quasi P 9-10. De pace... Gregorio X F : *om. titulum* L P 16. De commendatione... Sicilie F : *om. titulum* L P 17. Sicilie Karolus F L : Karolus Sicilie P

4. ad civitatem α^1 , *add. m^t : vac.* α 9-10. De pace... Gregorio X α^1 , *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α 16. De commendatione... Sicilie α^1 , *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α

est intentus et, si aliquando vadat, se arcu ad signum vel balista exercitat. Hic curie sue divinum verbum predicari sepius facit et ad pedes predicatoris ipse ad sedendum se ponit. Verum aliquando in exercitu positus elemosinas, quas pauperibus fieri faciebat, in rubaldorum usus et victum qui sequebantur exercitum
 5 converti mandabat 'suos'que eos 'sotios' appellabat. Nam et cum eis aliquando funem alicuius edifitii capiebat cum eisque trahebat; quod semel dum faceret, unus ex rubaldis ad ceteros exclamavit: «Viriliter fortiterque trahamus, quia maiorem nobilioremque de mundo rubaldum socium nunc habemus!» Hic non loquax, sed in verbis est moderatus, vultu non multum ylaris vel iocundus, nec risu est
 10 dissolutus. Ipse enim audiui Parisius, quod etiam adhuc puer vix aut nunquam ridebat. Verum semper corde magnanimus ab ipsa infantia semper fuit gloria et dominio cupidus. Unde, cum semel ad locum Minorum cum matre et rege fratre venisset, inmediate iuxta regem se posuit ad sedendum.

2. Semel a quodam Lombardo quesivit cuiusmodi terra esset Lombardia: cum
 15 terre populositatem, fertilitatem eius et amenitatem audisset, cum doloris quodam suspirio in hanc prorupit sententiam: «Si unus aliquis homo animosus et probus inveniretur in mundo, totum sibi subiugaret in brevi!» Cum Manfredum etiam debellasset et nullam leticiam demonstraret quererentque barones quare hoc faceret, taliter dicitur respondisse: «Et unde letari me vultis? Uni enim valenti viro
 20 non sufficeret totus mundus». Longe maiora hiis omnibus de viro hoc possent scribi, si scriptor eorum que dicta sunt fuisset sibi familiaritate maiori coniunctus et individuus comes eius.

3. Quedam tamen fecisse videtur que non diligentibus eum magnam prestatit obtrectandi materiam. Primo, quia illatas a suis religiosiis iniurias non tantum est
 25 visus curare quam decebat regiam magestatem. Sed hoc fuit in introitu regni, quando adhuc optinuerat modicum, unde, quamvis de eo quod fuerat factum

15. amenitatem F : amenitatem eius L P

26. de eo α^1 , *add.* m^4 : *vac.* α

doluerit, pro tunc emendare pertimuit, in necessitate positus, non audens conturbare subiectos. Et tunc maxime stipendiis indigebat et erat multis cogitationibus occupatus propter magnum periculum quod instabat, vix forte avertit ad plenum malefitium perpetratum. Cum enim tunc maxime divino egeret
 5 auxilio essetque catholicus homo, satis videtur probabile et quod nudis fratribus satisfecisset et quod illis factas iniurias vindicasset, si tempus tunc exquisisset, si possibilitas affuisset et si pleno hoc iudicio avertisset. Sed secundo illi obiciunt quod, cum in castris esset in Tuscia, pueri imbelles et imbecille mulieres et sacerdotes a suis fuerint captivati, torti et mortui, nec tamen talia facientes in aliquo
 10 sunt puniti. Sed satis – ut arbitror – potest de talibus excusari, quia iustitiam de maleficiis faciendam commiserat alteri, quam eum diligenter exercere credebatur et quod ille sic negligeret nesciebat, quia raro ista minuta magnis dominis referuntur, ita ut sepe etiam nescire probentur que in eorum curiis peraguntur. Propter quod quam sepius accidit ut servorum pessima opera a dominis ignorata et ideo nec
 15 punita vertantur in infamiam dominorum, dum creduntur scire que nesciunt, et facere que fieri non avertunt. Hic ergo de ipso nostri sermonis sit de preteritis gestis finis, quia nondum adhuc ad finem vite pervenit.

CCVIII. DE RODULFO IMPERATORE

20 Rodulfus, comes de Alchisburch (quod sonat ‘Mons Accipitris’), post Guilielmum comitem Olandie, anno Domini MCCLXXIII in imperatorem electus est in Frankmfurth, cuius electio facta fuit die dominico in festo Sancti Remigii, consentientibus in eius electionem archiepiscopo Maguntino, Treverensi et Coloniensi, marchione Magdeburgensi, landegravio Thuringie et
 25 duce Bauuarie Henrico. Coronatus vero presentibus principibus in Aquisgranis

21. MCCLXXIII F : MCCLXXIII L P 22. Frankmfurth F^{p.c.}, *corr.* M : Frankmfur F^{a.c.} : Frankmfus L P

6. illis factas α¹, *add.* m⁴ : *vac.* α 19. De Rodulfo imperatore α¹, *scrip.* M *et rubr. titulum* : *spat. vac.* α 21. MCCLXXIII α¹, *mut.* M(?) : MCCLXXVI α

post electionem suam mense primo, approbatus vero per Gregorium X Romanum pontificem in concilio Lugdunensi anno Domini MCCLXXV. Hic, defuncto patre et patruele, in preliis felicissimus fuit et non modicum in probitate famosus, licet divitiis non habundaret, et quia in talibus multa committuntur peccata, ut
5 veram penitentiam faceret, disposuit et ordinavit cum fratre Corrado provinciali ministro Minorum in Alamania, ut duobus honestis et prudentibus fratribus de ordine Minorum comitantibus eum ad papam Gregorium X accederet de manibusque suis crucis signum acciperet et in Terram Sanctam non reversurus ad propria accederet, remissionem plenam omnium peccatorum suorum sperans se
10 per papalem indulgentiam habiturum. Cumque cum fratre Corrado super hiis tractatum haberet, ex insperato principes Alamanie in Frankmfurth ad celebrandam electionem regis Alamanie convenerunt et, cum in unum aliquem per plures dies concordare non possent, tandem in hunc, licet absentem, unanimiter consenserunt. Coronatus autem in regem statim cepit de iuribus regni
15 sollicitus esse, totoque nisu satagere et procurare que ad reverentiam Romane curie pertinebant et que ad pacem possent imperii proficere, quod longis guerris atque discordiis pene collapsum erat atque omnimode dissipatum. Papa igitur Gregorio revertente a concilio, quod Lugduni Gallie celebraverat, Rodulfus rex venit ad eum Lausanam ibique fide data quod iura Ecclesie Romane non
20 invaderet, quod invasa a predecessoribus restitueret, cruceque suscepta per manum pape, quod ad mandatum eius in Terre Sancte subsidium transfretaret, per eundem pontificem eius est electio et institutio approbata. Iussumque est ei ut, dispositione de regno Alamanie facta, ad suscipiendam coronam imperii tempore congruo festinaret. Reversus itaque in Alamaniam iura imperii detenta atque occupata
25 recuperare studet.

CCIX. DE DISCORDIA EIUS CUM REGE BOEMIE

Erat autem tempore illo in Boemia rex Otarcus, qui filius fuit filie Philippi ducis Suevie, qui fuit frater carnalis Henrici imperatoris. Hic homo astutus sui regni per fas et nefas ampliabat confinia. Nam ducatum Austrie, Stirie atque Charinthie et
 5 Portum Laonis iniuste occupaverat multaque alia que ad regnum Ungarie pertinebant. Citat itaque hunc Rodulfus rex monetque ut suis contentus aliena restituat. Contendit rex Boemie hec omnia ad se pertinere ratione dotalicii uxoris, que filia fuerat Papoldi ducis Austrie, ad quam pro magna parte hec omnia iure hereditario pertinebant. Hec allegabat iniuste, cum, etiam si vera essent, ad ipsum
 10 pertinere non deberent, cum ipsam uxorem repudiasset et quasi illegitimam abiecisset. Consilio principum decernitur quod predicta rex Boemie omnino relinquat aut tamquam rebellis banniat, prelioque cogatur reddere quod suum non erat; parataque parte exercitus, timens rex Boemie ne forte vi prelii cogeretur invitus, venit ad pedes imperatoris receptusque benigne contra multitudinem
 15 principum restituitur ad regnum et omnes dignitates suas et liber abire permittitur, promissione iuramento firmata, quod omnes obsides quos habebat de Austria, Stiria atque Carinthia ad imperatorem remitteret et omnia fortilitia istarum provinciarum daret ei et Egram nobilem civitatem. Dimissus autem pacta frangit, obsides remittere et fortilitia restituere non proponens. Requiritur iterum ut pacta
 20 conservet, alioquin sciret quia disciplinam imperialem sentiret. Temptat cum multis nobilibus Alamanie machinari rebellionem, Prutenos et infideles sibi in adiutorium vocat, sed Deo disponente Prutenis et Blacis inter se discordantibus suo rex Boemie proposito defraudatur. Rogat iterum que ad pacem sunt et,

8. Papoldi F : Popaldi L P 21. Prutenos F : Brutenos L P 22. Prutenis F : Brutenis L P

1. De discordia... Boemie α^1 , *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α 2. Otarcus α^1 , *mut. M : Oddo* α 9-11. Hec allegabat... illegitimam abiecisset α^1 , *add. M : vac.* α

remissis obsidibus, reconciliatur in gratiam, promittens quod Egram restitueret et in fidelitate imperatoris fidelem perseveraret. Dimissus malis mala addere non desistit, machinatur cum quibusdam de Vienna in mortem regis Alamanie et quosdam principes in manifestam rebellionem adducit, multos alios per pecuniam
 5 corrumpit, ut per Alamaniam discordias excitent et fideles imperatoris impediane ne tempore assignato possint ad imperatoris exercitum pervenire.

CCIXa. DE PUGNA INTER REGEM BOEMIE ET IMPERATOREM RADULFUM HABITA

10 Hiis igitur machinationibus confisus, rex Boemie, anno Domini MCCLXXVIII, audacter cum exercitu regnum Boemie egressus, mense Augusto in Moravia cum exercitu potentissimo venit castraque fortia et multas terras, quas de ducatu Austrie reddiderat, in deditionem accipit, expulsis inde nobilibus quos rex Rodulfus ibi locaverat. Rex autem Rodulfus ultra Danubium obviam festinat
 15 occurrere et eius conatibus obviare, habens secum milites de Austria, Carinthia atque Stiria vix duo milia; cum quo etiam rex Ungarie fuit, habens in comitiva sua Ungarios et Cumanos ultra XL milia – ut fertur – in equis, quibus usus est pugnandi in arcu et sagittis magis quam gladiis. Rex Boemie fertur habuisse ultra XXX milia equitum bene armatorum, inter quos erant multi milites Theotonici,
 20 qui ad eum transierant cupiditate stipendiorum, quia pauperes erant, magis quam odio vel contemptu imperatoris. Festinat igitur rex Boemie sciens quia de Alamania milites ad imperatoris auxilium nondum advenerant nec venire poterant, cum frater ducis Bauuarie et multi alii barones fautores eius transire volentibus resisterent toto nisu. Die igitur Augusti vigesimo sexto, die Veneris, transita aqua
 25 que Rimolina dicitur pontibusque destructis, ut nullus de suis in fuge presidium

8-9. De pugna... Radulfum habita F : *om. titulum* L P 13. accipit F : accepit L P
 17. Cumanos F : Cumurios L P

8-9. De pugna... Radulfum habita α¹, *add. M et rubr. titulum in marg. : vac.* α

spem haberet, sed pro vita fortiter unusquisque pugnaret, ordinatis tribus aciebus, ipse deposito regio habitu in prima acie esse voluit stipatus fortioribus militibus suis. Invaditque aciem in qua imperatorem esse sciebat, cogitansque quia, si imperator occumberet, faciliter omnium victoriam obtineret, audacter irrumpit ad
 5 eum interfecitque – ut dicebatur – equum cui insedebat imperator; sed imperator strenue in alium paratum sibi equum ascendit non fractus animo, ut fugam iniret, sed accensus ut fortius hostes premeret. Quidam autem nobilis qui regem Boemie bene noverat et in necem ipsius vehementer ardebat, quia patrem suum peremerat [---], regem in privato habitu recognoscens, clava eum in capite tam valide
 10 percussit quod galeam eius deiecit de capite, ipsumque manifestum factum peremit. Duravit bellum tempore tanto quod homo posset per X miliaria ambulare. Divulgata igitur morte regis per exercitum Boemorum, tandem Boemi fugam accipiunt, insequentibus eos maxime Cumanis et Ungaris, qui prius terrii multitudine hostium fuge presidio se dederant. Vulgatum est quod fere tertia pars
 15 Boemorum periit vel occisa gladio vel in fluvio submersa. Hec predicta retuli sicut ex quorundam mercatorum litteris de Vienna missis in Tusciam didici, vel a magistris iuris, qui prelio interfuerant, venientibus ad curiam Romanam narrata percepi. Litteras vero, quas idem imperator misit Florentiam, veritatem modeste huius victoriae notificantes, hiis subscribere dignum duxi: “Rodulfus, Dei gratia
 20 Romanorum rex semper Augustus, prudentibus viris, potestati, communi ac universis civibus civitatis Florentie, dilectis suis fidelibus, gratiam suam et bonam voluntatem. Quia fortunatos et prosperos nostre felicitatis eventus vos tamquam fideles imperii zelatores delectat audire, ecce quod vobis ad incrementum gaudii duximus intimandum, quomodo videlicet nos, multas atroces et obprobriosas
 25 iniurias quas quondam Otarcus rex Boemorum illustris temere irrogavit substinere

10. factum F L : ipsum P 16. quorundam F L : quorum P 24. videlicet F L : *om.* P

25. Otarcus α¹, *mut.* M : Oddo α

diutius non valentes, ipsum, qui cum copiosa militia terram Austrie subintravit, invasimus et cum eo conflictum habuimus sub spe divini presidii. Siquidem idem rex Boemorum in eodem conflictu occubuit et cum eo regni Boemie potiores. Reliqui vero se ad fuge presidium committentes aut ab insequentibus sunt detenti
 5 aut in fluvio adiacente submersi. Letetur igitur vestra fidelitas et ad laudes exurgat Altissimi, qui nobis sua misericordia de hoste nostro et imperii publico turbatore dedit victoriam et nos decoravit mirifice gloria triumphali”.

CCX. QUEDAM PAUCA DE REGNO BOEMIE SUNT NARRANDA OCCASIONE
 10 PREDICTORUM

1. Quoniam regis Boemie Otarci miserabilem casum narravimus et supra tempore I Henrici imperatoris de Spingnei ducis Boemorum conversione ad fidem aliqua tetigimus, opere pretium iudicavi aliqua de ystoria Boemorum ponere, in quibus et exempla sanctitatis et scelera impietatis et iudicia divine
 15 severitatis elucent, quam ystoriā Boemorum in civitate Praga legi.

2. Antiquo tempore terra illa vasta et lata non per viros sed per mulieres regebatur, unde creditur quod ab Amazonibus descenderunt. Fuerunt autem illo in tempore tres sorores, que domine terre illius erant, non solum etate distincte, sed etiam singularibus prerogativis singule resplendebant. Nam maior erudita in
 20 astrologia dicebatur futura predicere. Secunda virtutes herbarum et naturas rerum noscere predicabatur. Tertia vero morigerata in omnibus naturali prudentia preminebat, unde inter discordantes ferebat sententias et de hiis, que ad lites pertinebant, et ius et omnia decernebat. Accidit autem ut inter quosdam nobiles de quibusdam iuribus coram principissis istis questio moveretur, datisque terminis

12. Spingnei F L : Spignei P 21. morigerata F L : morigenata P 22. ferebat F : ferebant
 L P 23. decernebat F L : decernebant P

9-10. Quedam pauca... occasione predictorum α^1 , *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac.* α

11. Otarci α^1 , *mut. M : ras., verisimiliter* Oddonis α

et auditis omnibus que singule partes pro se proponere voluerunt, dies assignata est in qua sententia proferretur. Conveniunt ergo partes ad assignatam diem cum multitudine maxima nobilium terre. Principissa ergo, ad quam sententiam pertinebat proferre, non sedens in trono sive sede iudiciali, sed pre teneritudine
5 sue delicationis iacens in lecto: repetitis vel relectis que in allegatione partium acta fuerant, sententiam protulit iustam. Sed quia in talibus necesse est alteram partium reputare sibi sententiam in gravamen, pars que suo iudicio se gravatam putabat indignanter prorupit in verba contemptus. «Ecce,» inquit, «o viri, in quanto obprobrio inter ceteras gentes existimus! Iudicamur a feminis tantoque eis in
10 obprobrio sumus ut etiam coram omnibus nobilibus terre nec a lecto surgere nec dignentur in trono sedere!» Fit tumultus in cetu nobilium et concitatur indignans populi multitudo. At ille sapientes erant: dissimulant que dicuntur, sed quid dicta in posterum parere possint in cordibus conferebant. Dimissa igitur turba tractant inter se quid agendum sit eis; decernunt non esse mirum si viri nobiles de
15 feminarum dominio dedignentur. Asserit illa que dicebatur per inspectum celi atque stellarum providere futura certam sibi esse mutationem status terre illius et melius esse eis voluntarie deponere principatum quam violentia premi invitas. Consentiunt omnes, sed illa que naturali prudentia dotata erat consulit ut in suos heredes regimen transferatur et, quia nulla maritum habebat nec virum
20 cognoverat, uno consensu determinant ut illa, que prudentior et iunior erat, nubat qui toti terre dominetur et imperet. Convocant omnes principes ad certam diem, quasi magni aliquid ad utilitatem communem volentes tractare. Vocatis ergo, illa, que prudentior erat, secretum consilium sororum pandit, omnium trium hoc esse decretum, ut una illarum virum accipiat qui presideat cunctis. Laudant cuncti
25 consilium bonum, principes omnes consentiunt, ut illa, que prudentior erat, virum accipiat quemcumque delegerit; iurant sine contradictione illum se suscepturos in

ducem, quem ipsa suscepit in maritum. At illa que futurorum prescia credebatur
dicit non eligendum arbitrio ducem, sed sorte et cursus syderum perscrutatione.
Datur eis a cunctis astantibus auctoritas ut super hoc provideat, ut viderit expedire.
Accipit ista cum suis sororibus milites plures, imponit ut totam terram sue ditioni
5 subiectam circueant et eum, quem arantem in agro cum duabus vaccis variis
omnino invenerint, ad dominas adducant. Festinant milites implere quod
precipitur et, per multos dies circuitu vacuo laborantes, redire disponebant.
Tandem, ad vallem quamdam horridam venientes, vident rusticum in agro
arantem et ad ipsum accelerant pervenire, magis intendentes de via instrui quam
10 de duce. Rusticus, videns eos ad se venire, virgam siccam sive hastam qua pro
stimulo utebatur figit in terram et vaccas ut pascantur disiungit, obviusque vadit
ad viros, decenter adloquitur et curialiter suscipit eos. At illi, videntes varias vaccas,
causam sui adventus aperiunt, importune suadent ut mandatum impleat sine mora.
Querit inducias et non obtinet et statim in presentia militum siccus stimulus in
15 terra fixus viridescit et ex se tres pullones sive ramos pululantes emittit, sed unus
continuo aruit. Respondet rusticus: «Si non ita festinassetis, tres duces habuissemus
in uno regno, sed nunc <non> habebimus nisi duos». Vadit rusticus cum eis in
habitu suo, donec appropinquaverunt per duas dietas ad dominas. Intellecto
adventu rustici, mandant per totam terram ut nobiles ad locum conveniant in quo
20 ducem suscipiant reverenter. Mittit domina vestes duce dignas, auro et argento
contextas et pretiosis gemmis ornatas, caligas et lumbare miris artificiis distinctas
et aureos subtulares, margaritis et saphyris et aliis pretiosis lapidibus intertextis.
Induitur rusticus regalibus ornamentis, sed nullatenus cogi potest rusticana
calciamenta deponere. Timent milites incurrere domine iram, si cum talibus
25 calciamentis sponsus ducatur ad sponsam; significant domine sponsi pertinaciam
in hoc facto. At illa ut prudens voluntatem mariti non extimat sine causa, mandat

ut ei obediat in omnibus. Conveniunt igitur ad nuptias ad designatum locum et a nobilibus novo domino fit omagium. Loquitur ut dux, qui prius agrarius rusticus fuerat, et bona spe erigit universorum animos. Precipit subtulares suos rusticanos semper de cetero cum thesauris suis et successorum suorum cum magna diligentia
5 custodiri. Causam tamen manifestat precepti: «Scio», inquit, «quia ex me successores erunt qui divitiis et potestate sublimabuntur etiam usque ad regiam dignitatem, sed demum in superbiam elevati regnum et ducatum vastabunt. Sed ut obviam quantum in me est superbie, subtulares meos rusticanos cum thesauris
10 semper subtulares respicientes se de rustico natos fuisse recordentur et ad humilitatem pressi superbiam vitent». Tempore illo quo eram Prage erant isti subtulares in quadam nobili ecclesia Boemie cum thesauris regis et – ut dixerunt michi fratres –, quando rex coronabatur, inter alia que fiebant in die coronationis, regi predicti subtulares ostendebantur. Quod dictum est de superbo rege futuro,
15 qui spe divitiarum confisus in tantam superbiam erigeretur, quod propter superbiam deiceretur et humiliaretur, ad Otarcum regem Boemie pertinere manifestum est, qui, innumeris adunatis divitiis in superbiam elatus confidens, ducatum Austrie, Stirie atque Carinthie sua superbia occupavit et Rodulfo coronato in regem Alamanie per Gregorium papam X et confirmato in
20 imperatorem Romanum, licet nondum coronato, rebellare presumpsit anno Domini MCCLXXVIII et in ipso anno ab eodem Rodulfo post fidem bis fractam misericorditer receptus.

16-17. ad Otarcum... superbia elatus confidens α^2 , *mut.* *M* : ad Otonem... superbia elatus confidens α^1 , *add. et mut.* *M* : *spat. vac.* qui ... et divitiis suis confidens α , *difficile leg.*
22. receptus α^1 , *mut.* *M* : receptus, humiliatus et confusus est, privatus predictis ducatibus et parte terre regni sui expoliatus et multa pecunia mulctatus, subiectionem predicto Rodulfo promisit perpetuam, habuit ... verum ex ... *non leg. ultra*

PONTIFICES

I.

1. Petrus namque apostolus, apostolorum precipuus, Iohannis filius fratrique Andree, provincie Galilee, vico Bethsaide, primus in Antiochena ecclesia presul sedit, quam gubernavit sollicite VII annis cathedra sublimatus ibidem; tandem ex
5 causa dicenda infra Romam advenit, ubi annis XXV, mensibus duo tribusque diebus tenuit offitium presulatus.

2. Fuit autem temporibus Tyberii Cesaris, Gaii, Claudii et Neronis. Hic autem duas scripsit epistulas que canonice nominantur.

3. Evangelium insuper Marchi, qui fuerat eius et discipulus et auditor, quem et
10 de fonte levavit, Petrus suo testimonio confirmavit. Alia etiam evangelia, dum aliud Grece, aliud Ebraice aliudque sonarent Latine, Petri testimonio sunt firmata, preter evangelium Iohannis, quid factum fuit iam mortuo Petro per annos multos.

4. Hic duos ordinavit episcopos, scilicet Linum et Cletum, qui presentialiter sacerdotale ministerium universum in civitate Romana populo ac omnibus
15 advenientibus exhiberent, ut sic vacare orationibus et predicationibus ipse posset.

5. Hic cum Symone mago disputationes plurimas habuit, tam ante Neronem quam ante populum hiis astantem, donec magus divino nutu est interemptus.

6. Hic et Clementem consecravit episcopum, tradens illi sedem Romanam, omnemque Ecclesiam gubernandam, sic utique dicens ei: «Sicut michi gubernandi
20 regendique portas clavesque ligandi pariter et solvendi sunt a Domino Iesu Christo contradita, sic ego tibi omnia hec committo. Volo ut dispositores causarum ordines diversarum, per quos actus ecclesiasticus compleatur, ne tu inveniaris curis secularibus impeditus sed tamen orationi et predicationi populi sis intentus».

2ss. Petrus namque... L : *lac.* F : *om. totum capitulum* P 5-6. tribusque diebus *ed.* : tribusque diebusque L

12. preter evangelium... annos multos β^1 , *add. M* : *vac.* β

Hic dicit Clemens in epistula quam mittit ad Iacobum apostolum, Ierosolimitanum episcopum.

7. Sic ergo Ecclesia ordinata, Petrus cum Paulo martirium sunt adepti coram, post Passionem utique Domini anno trigesimo octavo.

5 8. Hic sepultus est via Aurelia, in templo Appollinis, iuxta locum ubi est crucifixus, prope Neronianum palatium, in loco qui dictus est Vaticanus, iuxta territorium triumphale, tertio kalendas Iulii.

9. Hic fecit ordinationes per menses Decembrium: episcopos tres, presbiteros X, diacones VII. Hec omnia Damasus dicit.

II. DE AUCTORITATE ROMANE ECCLESIE ET MAIORITATE PETRI INTRA ALIORUM

1. Gelasius vero papa in *Libro de decretis pontificum*, “Sancta”, ait, “Romana Ecclesia non constitutionibus synodorum, sed voce Domini salvatoris dicentis ad
15 Petrum: *Tu es Petrus et super hanc petram hedificabo ecclesiam meam* (Mt 16, 18), ceteris prelata est et magistra”.

2. Unde Domino in celum assumpto, Petrus, sicut successor ipsius et tam quam pastor primus, quasi capitulum tenens in electione Mathie, solus sermonem facit et loquitur ut in apostolatu pro Iuda, qui ruerat, alius statuatur. Iterum ipse primus
20 ex omnibus Iudeos veritati rebelles et dicentes: *Musto pleni sunt isti* (Act 2, 13), testimonio Iohelis, arguit et convincit. 3. Iterum ex omnibus ipse primus Christi crucifixoribus penitentiam predicat, remissionem spondet et veniam, si penitentie luctus assumant. Iterum ipse primus Christum ad iudicium esse venturum predicit. 4. Iterum ipse primus miracula fecit et maiora pre ceteris quia sola umbra
25 sanitates effecit. 5. Iterum ipse solus, tamquam ceteris offitio primus, Ananiam et

11ss. De auctoritate... L : lac. F : om. totum capitulum P

1-2. Hic dicit... episcopum β^1 , add. M : vac. β 11-12. De auctoritate... intra aliorum β^1 , scrip. M, qui primum adnot. in marg., deinde rubr. titulum : spat. vac. β

Saphiram, Sancto Spiritu mentientes, et arguit et punivit. 6. Iterum Petrus apostolus, sicut primus sacerdotum, principibus Christum predicari negantibus et interdicientibus, magna auctoritate respondit *Deo oportere potius quam hominibus obedire* (~Act 5, 29). 7. Iterum solus Petrus Cephas est appellatus, tamquam
 5 omnium fratrum caput. 8. Iterum specialiter dictum est Petro: *Tibi dabo claves regni celorum* (Mt 16, 19), non quia ceteri non habuerint, sed quia huic plenitudo collata est potestatis. Iterum soli Petro est dictum, tamquam prelato et pontifici ceterorum: *Pasce, pasce, pasce* scilicet *oves meas* (~Io 21, 15-17). Iterum soli Petro est dictum: *Ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides* (Lc 22, 32), eo quod fidem
 10 pontificum debeant sequi omnes. 9. Iterum soli Petro est onus prelatorum impositum cum ei cum Christo fuerit soli dictum: *Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos* (Lc 22, 32). Propter hec omnia, solus Petrus ad imperium Domini *se misit in mare* (Io 21, 7), sed ceteri *navigio venerunt* (Io 21, 8) ad Christum, quia, cum mare universalem signet Ecclesiam, sed aliquam Ecclesiam spetialem signet
 15 navicula, intellegi datur aperte quod aliis spetiales sunt comisse Ecclesie, sed universalis Ecclesia sit soli Petro commissa. Hec omnia plene in evangeliiis et actibus sunt contenta.

III. DE PETRO APOSTOLO, PRIMO PAPA, ET FACTIS EIUS

20 1. Petrus apostolus, Domino assumpto in celis, eodem anno Tyberii Cesaris, eidem successit in terris fuitque in Iudea annis IV sive V, qui Tyberii Cesaris ultimi anni fuerunt, quia post Dominicam mortem V annis in imperio supervixit. Nam ipso anno quo Dominus resurrexit, Pilatus procurator Cesaris in Iudea de resurrectione Christi miraculose tam facta et de ipsis miraculis Salvatoris et ab
 25 apostolis eius factis litteras ad Tyberium Romam misit. Quibus eum de hiis certum

19ss. De Petro apostolo... L : *lac.* F : *om. totum capitulum P*

19. De Petro apostolo... factis eius β¹, *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac.* β 21. eidem successit β¹, *corr. m²(?)* : Petrus eidem successit β

fecit, sed vetus decretum Romanorum extabat ut nullus pro deo coleretur nisi a senatu prius approbaretur. Et sic – ut Tertullianus ostendit – divinitas humano arbitrio pensabatur ut deus non esset si hominibus non placeretur. Itaque Tyberius volens antiquum servare decretum, quod ille scripserat retulit ad senatum. At
 5 senatus, superbia tumidus, renuit approbare quod missum est, eo quod sententia vulgi senatoriam sententiam prevenisset. Sed Tyberius senatui non assensit, sed de Christo suam sententiam tenuit ita ut minaretur periculum malum inferentibus Christianis. Hinc igitur factum est ut Rome Christiani libere predicarent et divine legis sacra servarent. Ipso autem anno resurrectionis Dominice sive mortis, in
 10 Ierosolim lapidatus est Stephanus, die tertia mensis Augusti, qua die eius inventio celebratur. Tunc ergo magna valde est facta persecutio in Iudea ita ut hinc inde dispersi discipuli Antiochiam advenere quam plurimi, multos ad fidem covertentes ibidem. Stephano igitur lapidato, anno a nativitate Christi XXXIII, mense scilicet Ianuario, Paulus conversus est ad Christum eo utique modo quo in Actibus
 15 narratur a Luca.

2. Hiis ergo se ita habentibus, in Iudea remanserunt apostoli fuitque eis liberum predicare et que Christi erant populo ministrare propter Tyberii indulgentiam Christianis exhibitam. Petrus igitur in Iudea et circumadiacentibus terris missam populis celebrabat, frangendo panem qui de celo descendit astantibus Christianis,
 20 tamen ‘Pater noster’ dicendo, cum memoria Dominice Passionis et prolatione verborum in quibus virtus consecrandi consistat.

3. Predicatio vero Petri – sicut ex Actibus lectione perpenditur – fuit de Dominica passione, qua sumus a Christo salvati, de eius resurrectione et ascensione, de Spiritus Sancti in discipulos missione, de penitentia peccatorum et
 25 remissione et quod ad iudicium esset in fine venturus. In epistulis vero suis, eius

3. placeretur. Itaque β^1 , *corr. m²(?)* : placeretur. Quod quam stultum quaque temerarium qui, quam contrarium rationi existeret per se patet, quare probationem non egeret. Itaque β

predicatio textitur de paciencia persecutionibus exhibenda, de Christi imitatione viteque conformitate in conversatione, de mundi finali conflagratione, de primordiali rerum creatione, de demonum dampnatione et temptatione.

4. Iterum Petrus episcopos et presbiteros ordinabat solum manum capitibus
 5 imponendo. Unde cum apostolis aliis Barnabe simul et Saulo manus imposuit, quando predicare gentibus eos misit iuxta revelationem Spiritus Sancti dicentis: *Separate michi Barnabam et Saulum in opus ad quod adsumpsi eos* (Act 13, 2). Eo autem anno quo Paulus est a Deo conversus, in Damasco mox baptizatus, a Deo siquidem confortatus convalescebat confutando Iudeos quod hic esset Christus, filius Dei
 10 vivi. Deinde videre Petrum Ierosolimam venit, ne forte predicando in vacuum cucurrisset, sed, quia per Christum fuerat plene doctus in suo triduo cecitatis, nichil ei penitus contulerunt. Post hec in Tarsum Cilicie ivit, in pro<p>riam videlicet civitatem. Cumque – ut tactum est supra – multi iam essent in Antiochia Christiani, quidam ex discipulis nuntiarunt apostolis: qui, super hec certificari
 15 volentes, Barnabam Antiochiam transmiserunt. Qui, credens se non posse sufficere ad tantam erudiendam multitudinem conversorum, Tarsum accessit et Paulum Antiochiam secum duxit, per annum igitur predicantes. Ibidem plurimos converterunt ad fidem. Reversus igitur post ista Damascum, a Iudeis graviter accusatus, capere eum est nisus Damascanorum prepositus, sed a fratribus per
 20 murum in sporta dimissus eius manus evasit. Ex tunc a conversione sua annis tribus expletis Petrum videre ac Iacobum Ierosolimam venit et erat intrans exiensque cum eis. Ex hoc fuit a nativitate Domini anno XXXVII, sed Tyberii Cesaris vigesimo secundo. In hiis precedentibus annis Petrus Lidde paralyticum Eneam sanavit, sed et Dorcadem mulierem in Ioppe suscitavit a morte. Dum ergo apud
 25 Symonem coriarium moraretur, nuntios ce<n>turionis excepit <et> lintei

visionem aspecxit. Ac in Cesaream vadens, illum cum multis aliis baptizavit. In Cesarea ergo ordinavit episcopum Zacheum, statura pusillum. Deinde Petrus Antiochiam venit et sua presentia et doctrina ipsos quos crediderant confirmavit in fide.

- 5 5. Post dies iterum plurimos, Cesaream rediit et cum Simone Mago disputationes plurimas habuit presente Clemente, qui, a Barnaba iam Rome conversus, ad eum veniens eius erat effectus discipulus, ut in Itinerario Clementis habetur.

.....

V. DE ADVENTU SYMONIS ROMAM

- 10 1. [...] Marchus etiam, Petro ibidem populis predicante, evangelium scripsit, sicut ex eius ore audivit, rogatus ad hoc a credentibus iam Romanis. Quod Petrus dum vidit, sicut scripserat confirmavit et auctoritate sua legendum Ecclesie tradidit. Creditur autem quod scripserit illud in Greco, in qua lingua sunt scripti libri ceteri Novi Testamenti preter evangelium sancti Mathei, quod in Iudea
15 Hebraice scripsit, anno a nativitate XL, regnante Gaio, et preter epistulam ad Hebreos, que a Paulo Hebraice scripta fuit. Sed dixerunt aliqui Marchum scripsisse apud Aquileiam evangelium in Latino; sed decepti sunt qui hec dicunt. Sed, in Aquileiam a Petro transmissus, evangelium quod apud Romam scripserat secum tulit, et illud in Latinum ibide<m> convertit. Et hunc librum sic in Latinum
20 conversum Aquilenensis ecclesie servat armarium, et ego nostri ordinis fratres vidi utique, homines fide dignos, qui hunc ibi evangelium testati sunt se vidisse, in scriptura valde deformi grossoque Latino. [...]

9ss. De adventu Symonis... L : *lac.* F : *om. totum capitulum P*

9. De adventu Symonis Romam β¹, *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac.* β

VI. DE PAULO APOSTOLO

1. Postquam de Petro quedam pauca narravimus, restat ordine consequenti ut alia quedam pauca de Paulo subdamus. Nam postquam Iudeorum perfidia Christi predicatorum abiecit, ex apostolorum sententia factum fuit ut predicationem ad
 5 gentes converterent. Unde coacto in unum concilio – sicut Origenes in tertio libro *Explicationum Genesis* dicit – decretum est ut Thomas Parthos, Matheus Ethiopes, Bartholomeus Indiam Citeriorem, Andreas S<c>ithiam, Iohannes Asiam Minorem in sortem predicationis acciperet; Petrus vero per Pontum et Galatiam ceterasque confines provincias Iudeis dumtaxat predicationem exhibuit.
 10 At Paulus et Barnabas missi a Petro aliisque apostolis *in opus ad quod eos assumpserat* (~Act 13, 2) Spiritus Sanctus, a Ierosolim usque in Iliricum replevit evangelium Christi Paulus, Barnabas autem dicitur in Britannia et Gallia predicasse ibique ecclesias ordinasse. Nam Metis quemdam Clementem ordinavit episcopum et Bisumptii primum archiepiscopum consecravit. Itaque Paulus et Barnabas missi a
 15 Spiritu Sancto abierunt Seleuciam et inde navigaverunt Ciprum, indeque per gentes venerunt ad quamdam Antiochiam Persidie, ubi synagogam ingrediens Paulus magnum illum sermonem effecit multasque terras alias cum Barnaba circumivit, predicantes Christum Iudeis. Sed, quia Iudei Verbum Domini recipere recusabant, *constanter dixerunt ad eos: Vobis quidem oportebat primum loco Verbum Dei,*
 20 *sed quia indignos vos fecistis, ecce, convertimus ad gentes* (~Act 13, 46). Redierunt ergo per easdem civitates, sacerdotes qui crediderant confirmantes et ordinantes presbiteros et episcopos ordinantes, in Antiochiam Sirie redierunt, unde a Spiritu Sancto missi exierant, ubi sunt diebus pluribus commorati.

2. Tunc de observatione legalium questione commota, [post] anno decimo
 25 quarto a conversione sua, Paulus cum aliis Ierosolimam ascenderunt et, terminata

1ss. De Paulo apostolo L : *lac.* F : *om. totum capitulum* P

1. De Paulo apostolo β^1 , *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac.* β

questione iam dicta, Petrus eo modo quod supra iam dictum est ivit Romam, sed Paulus et Barnabas remanserunt in Syria. Sed demum, dum in Antiochia essent, Ierosolimam redierunt et, se cum aliis consecrantes, templum intrantes, Paulus eo modo quo in Actibus scribitur caput est et, post multa que narrat istoria, appellans
 5 ad Cesarem, a Festo tunc preside Romam missus est ad Neronem. Sed iam Petrus predicaverat Rome per continuos X annos.

.....

VIIa. DE PROXIMA CAUSA MORTIS PETRI ET PAULI

[...] 2. Itaque de morte Symonis Nero turbatus, apostolos fecit capi, fueruntque diu in custodia Mamortini sub manu militum Processi et Martiniani, qui per
 10 apostolos ad fidem conversi et ipsi tandem sunt martirium assequuti. Post plures dies apostoli, prefecto Agrippa contradicti, ab eodem sunt morti dati. Sed in eorum legendis ista plenius continetur diffusiusque tractantur. Nunc autem hoc sufficiat dicere quod una eandem die ambo sunt passi Rome, sicut patet ex libro secundo ecclesiastice Ystorie. Hoc idem Dionisius Corintiorum episcopus, Pauli
 15 discipulus, qui presens adfuit, protestatur. Tertullianus refert quod Nero, in apostolorum necem accensus, ipso iubente, Paulus capite est truncatus, sed Petrus est crucifixus. Hiis omnino similia Gagicus istoricus scribit et papa Zeferinus idem per omnia asserit. Sed ubi passus sit Petrus et ubi sepultus supra iam dictum est. Nam Paulus via Ostiensi est passus, ibique sepultus. Ambos enim sepellivit
 20 Marcellus, Petri discipulus, qui, sicut vidit, eorum martirium scripsit. Sed, tempore pape Cornelii, quidam Greci apostolorum corpora sunt furati, in Greciam portare volentes. Sed ydola, divina compulsa virtute, alte clamare ceperunt:

7ss. De proxima... L : *lac.* F : *om. totum capitulum* P

7. De proxima... et Pauli β¹, *add. M et rubr. titulum in marg.* : *vac.* β

«Piissimi Romani, succurite, succurite, quia a vobis dii vestri tolluntur et in Grecia deportantur!» Quod fideles de beatis apostolis, infideles credentes hoc dici de ydolis, omnes pari voto persecuti sunt fugientes. Territi vero Greci in cantacumbis in puteum quemdam altum apostolorum corpora proiecerunt. Itaque inde a beato
 5 Cornelio sunt extracta, ac revelatione divina maiora ossa predicatoris, sed minora piscatoris orantibus fidelibus est responsum. Verum Silvester papa, consecrans utriusque ecclesiam, miscuit simul ossa et, equaliter in lance divisa, partem unam mediam in una posuit ecclesia ac mediam aliam partem in alia. Sed amborum capita sunt in sola Petri ecclesia, omni dubitatione remota. Unde Gregorius IX,
 10 dum a Frederico imperatore regeque Sicilie persecutionem Ecclesia pateretur, in nimium timorem adductus ne Romani, inducti pecunia Federici, tyrampnidi assentirent, apostolorum capita veneranda de tumba que sub altari est Sancti Petri foras adduxit; Romano populo ea[s] ostendit et ut ea contra tirampnidem Federici defenderent quantum potuit animavit. Sic itaque apostolorum meritis factum est
 15 ut populus animatus parati essent et resistere et invadere Federicum. At ille – qui cum exercitu Tyburi morabatur, sperans se non solum pontificem, sed omnem Urbem invadere sueque ditioni subicere Ecclesiamque calcare –, dum fervorem civium Romanorum audivit, territus inde discessit. Pontifex autem ipse unde abstulerat capita servanda reposuit, anno Domini MCCXL.

VIII. DE PAULI GESTIS QUE IN SACRA SCRIPTURA NON HABENTUR

Quia Paulus apostolus multa fecit que nec in epistulis quidem suis nec Actuum tradit ystoria, de ipso quedam pauca, sed spetialia, sunt dicenda, que Linus reliquit de apostolo scripta, nec non et Dionisius Ariopagita in quadam que sua ad

1. vestri *ed.* : nostri L 4. quemdam *ed.* : quidam L 12. de tumba *ed.* : de altari L
 21ss. De Pauli... L : *lac.* F : *om. totum capitulum* P

21. De Pauli... non habentur β¹, *scrip. M et rubr. titulum* : *spat. vac.* β

Thimotheum fertur esse epistula et alia quedam pauca que in quodam *De laudibus Pauli* libro a Crisostomo sunt narrata. [...] Multa etiam alia narrat Dyonisius in ipsa epistula et ponuntur in eius legenda, scilicet quomodo Paulus ante mortem oravit, quomodo lux magna de celo emicuit, quomodo primo pro sanguine lac effluxit, quomodo caput abscisum Christum Ebraice nominavit, quomodo ibi respersus mirabilis odor fuit et quomodo ipse eos post mortem vidit portas urbis intrantes, manu ad manum pariter se tenentes, et quedam alia que ponere <non> curavi, tum quia in eius legenda satis aperte sunt posita, tum quia illa michi epistula est suspecta, que a Dyonisio dicitur esse facta, cum Dionisii stilum non sapiat, nec inter eius antiquas inveniatur epistulas. Verum qui vult multa scire de virtutibus Pauli legat librum Crisostomi cuius verba laudabiliter brevitata in eius legenda sunt posita circa finem in libro *De legendis sanctorum*.

.....

XXV. DE URBANO

Urbanus, natione Romanus, ex patre Ponciano, de regione que dicta est Via Lata, octavus decimus Rome sedit et Kalixto successit. Sedit autem annis VIII, mensibus XI, diebus XII, anno a nativitate Christi CCXXI usque in annum CCXXX. Martirio coronatus, et cessavit episcopatus diebus XXX. [...] Huius corpus temporibus Innocentii IV in plebe Piscie, Lucane dyocesis, in profundis terre visceribus ante altare in urna lapidea est repertum, et inde honorifice sublevatum. Ubi et scriptura fuit quedam inventa, quod quidam vir nobilis, qui

9. Dionisii *ed.* : Dionisiuus(?) L 13ss. De Urbano... F L : *om. totum capitulum* P

12. in libro *De legendis sanctorum* β¹, *add. M* : *vac.* β 13. De Urbano β¹, *scrip. M et rubr. titulum* : *spat. vac.* β : De Urbano et his que eius tempore acta sunt α α¹ 16-17. CCXXI usque... CCXXX β¹, *add. M* : *spat. vac.* β : CCXXIII usque... CCXXXI α¹, *mut. m⁴(?)* : CCXXXIII usque... CCXLI α

plebem extruxit, a quodam tunc temporibus papa corpus hoc pro reliquis impetravit. Urbanus papa fuit tempore Antonii Aurelii anno ultimo et sub Alexandro annis VIII.

.....

XLII. DE SILVESTRO

- 5 1. Silvester, natione Romanus, ex patre Rofino, trigesimus quartus Rome sedit episcopus, annis XXIII, mensibus X, diebus XI, anno septimo imperii Costantini, sed a Christi nativitate anno CCCXII usque in annum eiusdem CCCXXXV. Fuit autem temporibus Costantini Magni, ab anno ipsius septimo usque in annum ipsius trigesimum. [...]
- 10 6. Silvester post conversionem Costantini ad Christum magnum habuit cum sapientibus Iudeorum, Helena procurante, conflictum, post quem – Silvestro singulos convincente ac taurum in Christi nomine suscitante, quem unus illorum, dyabolo operante, occiderat – regina cum omnibus Iudeis ad Christum conversa fuit.
- 15 7. Hic etiam Romanos liberavit a flatu draconis, qui cotidie per aliquod tempus VI milia hominum perimebat, propter quod et sacra meruerat apud eos. Ad hunc Silvester per CL gradus descendit, ac signo crucis eum compescuit, ac ibi ligatum

1. pro F L^{p.c.} : pio L^{a.c.} 4ss. De Silvestro F L : *om. totum capitulum* P 5. Rofino F L^{p.c.} : Iohanne Rofino L^{a.c.} 5-6. trigesimus quartus Rome sedit episcopus, annis XXIII *ed.* : trigesimus tertius Reme... XXIII F : trigesimus tertius (XXXIII¹) L^{a.c.} : trigesimus quartus (XXXIII¹) L^{p.c.} 12. convincente F : convincentem L 16. meruerat F : erat L

2-3. Urbanus papa... annis VIII β¹, *add. M : spat. vac. β : vac. α α¹* 4. De Silvestro β¹, *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac. β α α¹* 5. trigesimus quartus β¹, *mut. M : trigesimus tertius α α¹ β* 7. CCCXII usque... CCCXXXV β¹, *scrip. M : spat. vac. β : CCCVIII usque in CCCXXXI α¹, scrip. M : CCC spat. vac. α* 8. septimo β¹, *mut. M : sexto α α¹ β* 8-9. Costantini Magni... trigesimum β¹, *mut. et add. M : Costantini et Velosiani α α¹ β* 15. per aliquod tempus α¹, *add. m⁴ : vac. α*

portis ereis ibidem conclusit, eique precepit ut usque ad Antichristi tempora expectaret, tunc solvendus ad exterminium impiorum.

8. Legi et ipse aliquam *Expositionem super Apocalipsim*, in qua dicebat expositor quod ad litteram draco ille, quem Silvester ligaverat, appariturus erat tempore
 5 Antichristi et eius solutio solutionis Sathane signum esset, que in fine futura est. Tempore Gregorii pape IX, cum adhuc puer essem, me recordor audisse et, in quodam terremotu maximo Rome facto, fovea illa, in qua draco tenetur inclusus, ex parte discissa, crunes ab aliquibus sunt visi draconis. Quod potuit esse signum solutionis instantis, eo quod Antichristi propinquaret adventus et iam apparebat in
 10 aliquibus membris suis.

9. Nam illo in tempore Fredericus imperator de novo imperium sumpserat, qui cum filiis suis Corado, Hentio et Manfredo, cum aliis satellitibus suis, est persuqutus Ecclesiam, Fratres Minores et Predicatores, de regno expellens, sicut plenius suo loco dicemus. [...]

.....

15 XLV. DE LIBERIO

1. Liberius, natione Romanus, ex patre Ligusto, trigesimus septimus Rome sedit episcopus, annis XVI, mensibus IIII, anno a nativitate Christi CCCXXIII usque in annum CCCXXXIX.

[...] 6. Verum tempore Liberii, sicut in quadam *Hystoria Rome* me puto legisse,
 20 antequam in exsilium mitteretur, in Urbe nulla erat ecclesia ad honorem Virginis

3. expositionem super F : *dupl.* L 14. suo F L^{p.c.} : sub L^{a.c.} 15ss. De Liberio F L : *om. totum capitulum* P

8. crunes α¹, *corr.* M : crines α 15. De Liberio β¹, *scrip.* M et *rubr. titulum : spat. vac.* α α¹
 β 16. trigesimus septimus β¹, *mut.* M : trigesimus sextus α α¹ β 17-18. CCCXXIII usque... CCCXXXIX β¹, *scrip.* M : *spat. vac.* β : CCCXLIII usque in CCCLX α¹, *scrip.* M : CCCC *spat. vac.* α

fabricata vel suo nomine vocitata. Erat autem in Urbe quidam nobilis et predives,
 filios nullos habens, cui angelus in visione apparuit eique precepit ut ad
 honorem Virginis ecclesiam fabricaret. Cumque ille quereretur ubi fabricari debet,
 ibi construendam esse asseruit ubi papa Liberius demonstraret. Cumque hic, ad
 5 Liberium vadens, visionem illi per ordinem retulisset et peteret edoceri ubi eam
 edificare deberet, ille hominem vacare orationi admonuit et instanter a Deo
 exposcere sibi locum monstrari basilice construende. Itaque nocte sequenti pape
 et homini illi eadeam visio est monstrata, ut ibi ecclesia construant ubi mane novas
 nives cecidisse prospexerint. Itaque surgens homo ad Liberium ivit et narravit
 10 eidem quod vidit et quod ille idem viderat ab eodem audivit. Itaque pergunt ad
 locum et inveniuntur nives solum illum locum occupantes ac loci magnitudinem
 demonstrantes, secundum quam erat ecclesia construenda. Hoc autem fuit in
 kalendis Augusti, quo tempore numquam vise sunt nives Rome. Itaque est
 fabricata ecclesia et Sancta Maria Maior est usque hodie appellata, ubi singulis
 15 annis ad gloriam Virginis in kalendis Augusti celebratur memoria huius facti, et
 ‘Festum Nivis’ ab omnibus appellatur. [...]

.....

XLVIII. DE DAMASO PAPA

1. Damasus, natione Yspanus, ex patre Antonio, trigesimus nonus Rome sedit
 episcopus, annis XVIII, mensibus IIII, a nativitate Christi anno CCCXXXIX
 20 usque in annum eiusdem Christi CCCLV.

1. quidam F^{p.c.} L : quia F^{a.c.} 4. ibi F : ubi L 5. retulisset F : retusset L 17ss. De
 Damaso papa F L : *om. totum capitulum* P

18. trigesimus nonus β¹, *mut.* M : trigesimus octavus β α α¹ 19-20. CCCXXXIX usque...
 CCCLV β¹, *scrip.* M : *spat. vac.* β : CCCLX usque in CCCLXCCVIII α¹, *scrip. et corr.* M :
 CCCC *spat. vac.* α

[...] 3. Temporibus Damasi Ambrosius floruit et cum eo in concilio Rome fuit. Ad ipsum quoque simul et Damasum orientales episcopi excusatorias scripserunt epistulas quia ad concilium non venerunt.

4. In *Gestis Ambrosii* traditur quod ei dyabolus oranti apparuit et ut eum
 5 contristaret dixit se sic Romanum pontificem in concupiscentiam cuiusdam
 femine accendisse ut ipsa nocte eam ad cameram suam adduxerit. Tunc Ambrosius
 in virtute Christi demonem compulit ut Romam continuo se portaret. Et ecce
 quasi subito ad cameram pape ductus sibi petiit aperiri et pape sui adventus causam
 exposuit, eumque reverenter commonuit et e malo quod ceperat revocavit. Itaque
 10 in matutinis lectionem Rome in ecclesia legit et cartam in qua legerat de libro
 absceidit et Mediolanum in facti huius memoriam secum tulit ipsaque nocte cum
 clericis suis matutinis interfuit. Sed hoc factum utrum dicatur de Damaso non
 recolo me legisse.

.....

LIV.

15 1. Celestinus, natione Romanus, ex patre Prisco, quadragesimus quintus Rome
 sedit episcopus, annis scilicet VIII et mensibus X, anno a natavitate Christi
 CCCCXXIII usque in CCCCXXXII.

2. Hic instituit ut *Iudica me Deus* (Ps 42) ante misse introitum diceretur, et CL
 psalmi David ante sacrificium cantarentur. Conservatur hoc in ecclesia
 20 Mediolanensi usque hodie, in missis solempnium festorum. Interfui in missa tali
 in festo Gervasii et Protasii. Et hoc cum antiphonis, quod antea non fiebant, sed
 tantum epistola et evangelium legebantur. [...]

9. exposuit F : exponit L | commonuit F : commovit L 15ss. Celestinus, natione
 Romanus... L : lac. F : om. totum capitulum P

1. Rome α^1 , add. m^4 : vac. α 17. CCCCXXIII usque in CCCCXXXII β^1 , scrip. M :
 spat. vac. β 19-21. Conservatur hoc... Protasii β^1 , add. M : vac. β

.....

LVII. DE YLARIO PAPA QUADRAGESIMO NONO

1. Ylarius, natione sardus, ex patre Crispino, XLVII Rome sedit episcopus, VI scilicet annis, anno a nativitate Christi CCCCLXI usque in CCCCLXVII.

2. Hic constituit ut nullus episcopus sibi constitueret successorem. Hic fecit
5 monasterium ad Sanctum Laurentium. Iuxta corpus eiusdem martiris est sepultus.

3. Per hoc tempus in Britania regnabat Arturus. Qui benignitate ac probitate sua Franciam, Flandriam, Norvegiam, Datiam et plures marinas insulas sibi servire coegit.

10 LVIIa. DE MERLINO

1. Hoc et in tempore Merlinus in Britania fuit, de quo quedam dicenda sunt pauca. Fuit enim quidam maior cuiusdam ville in Britania, qui dicitur Carmedyn, qui, duabus filiabus feminis derel<ic>tis, vitam morte finivit. Cumque maior filia esset conversationis honeste, minor per dyabolum in specie vetule est seducta, ita
15 ut meretrix facta publice libidini deserviret, sepeque in domum patris cum iuvenibus veniens, ibi pernoctaba<t> contra voluntatem sororis. At maior soror plurimum dolens cameram hoc videns intrabat et claudens super se ostium in fletu et gemitu persistebat. Quadam igitur nocte sic internis clausa et multis fletibus lacerata, subito obdormivit viditque sompnum quod quidam nimium spetiosus
20 secum concumberet. Itaque excitata, utrum esset sompnum vel veritas nesciebat. Surgens ergo ad hostium camere ivit et optime clausum invenit. Iterum usque ad diem sollicite expectavit et circumspiciens undique nullum intus invenit. Verum

1ss. De Ylario papa... L : *lac.* F : *om. totum capitulum* P 10ss. De Merlino L : *lac.* F, *usque*
-gat ut diligenter (*pag. seq., 19*) : *om. totum capitulum* P

1. De Ylario... nono β¹, *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac.* β 3. CCCCLXI usque in
CCCCLXVII β¹, *scrip. M : spat. vac.* β 10. De Merlino β¹, *add. M et rubr. titulum in marg.*
: *vac.* β

post modicum temporis se gravidam esse sensit. Ad quemdam igitur heremitam accessit, cuius consilio regebatur in multis, et quid sibi acciderit indicavit. At ille eam contempsit et repulit tamquam que impossibilia loqueretur ac fecte tamquam ganea mentiretur. Consolationem itaque preter gemitum nulla<m> inveni-
 5 domum reversa est. Itaque angelus heremite apparuit, monens eum ut crederet mulieri et natum puerum faceret baptizari. Ab heremita igitur evocata consolationem ab eo recepit. Erat autem lex talis in partibus illis, ut, si qua inveniretur in stupro, nisi esset publica meretrix, ignibus traderetur ardenda. Appropinquat igitur partus eius, sed interim custoditur ut postquam peperit
 10 comburatur. Peperit autem puerum pilosum valdeque deformem, quem cum elevasset obstetrix eiulans exclamavit: «O Deus, morietur puella tam pulcra pro tam turpissima creatura!» Cui respondit mox infantulus: «Non morietur pro me mater mea». Itaque puella, post mo[i]dicum iudici presentata, de quo concepisset inquerit<ur>. At illa de nullo concepisse se negat, sed narravit quid sibi acciderat.
 15 At iudex, parvipendens quod illa dicebat, mortis in eam volebat ferre sententiam. Itaque puer Merlinus, matris advocatus effectus, causam necis a iudice querit. Cui iudex ait: «Contra communem legem strupum commisit». Et Merlinus ait: «Si hac de causa mater mea est condemnanda, tua non debet evadere, quia tu non es illius filius qui dicitur pater tuus, sed sacerdotis es filius ville tue». Iudex igitur,
 20 plurimum erubescens, mortem Merlino minatur si non fuerint vera inventa que dixit; sed et Merlini matri spondet vitam si inventa fuerint vera que protulit. Itaque mictit ad matrem ut veniat, quam venientem sollicite <sacerdos> rogat ut diligenter de filio nova querat sibique cum redierit referat. Itaque mater a iudice requisita cuius filius ipse esset, in tantum erubuit quod certis inditiis se ream esse
 25 monstravit, licet ore tacuerit. Itaque Merlino coram iudice ipso, dum matri

2. indicavit *ed.* : indicaverit L 7. eo *ed.* : ea L 22. mictit *scrip.* M *supra ras.* L
 22-23. sollicite <sacerdos> rogat ut *ed.* : -gat ut F : sollicite rogat L^{a.c.} : sollicite rogat sacerdos L^{p.c.}

reduceret ad memoriam tempus et locus et causam adulterii cum sacerdote commissi, illa negare non potuit. Iudex ergo, matrem remittens, a Merlino monetur ut nuntium mittat post matrem, qui ea que audierit matre intrante villam sibi referat sine mora, et tunc erit certissimus de omnibus que audiverat de hoc
5 facto. Itaque iudicis nuntius matrem sequitur ignorantem: cui obuius presbiter factus, de filio querens, per eam omnia didicit que audisset. Sacerdos igitur valde timens in fluvium se demersit et sui adulterii penas exsolvit. Cumque nuntius rediret ad iudicem referre que viderat, invenit Merlinum iam omnia que acciderant iudici retulisse. Sicque Merlini mater a morte est liberata. Et hoc fuit
10 initium vaticiniorum eius, sicut habetur in libro de orto ipsius.

2. Eius vaticinia multa sunt et quedam scripta per Magistrum Antonium, quedam per Blasium, quedam per Clericum Pulcrum. Hec qui scire desiderat librum legat ubi hec omnia scripta sunt. Ego autem unum solum hic ponam, occasione regis Arturi de quo supra mentionem iam feci.

15 3. Tempore quo Merlinus vivebat in heremitico habitu, rex Britanie filium non habebat. Contingit autem ut, per Britanniam vadens, ad domum cuiusdam honesti militis declinaret, ubi et hospitatus est. Cuius uxor, cum valde esset honesta et pulcra, regi ministrando preberet obsequia, ab eo est concupita. Sed nolens palam hospiti verecundiam facere, nocte latenter ad domine lectum accessit: que virum
20 suum esse dum credidit, concubitus regis substinuit. Tandem, recedente rege, se gravidam sensit et unde hoc fuisset agnovit. Merlinum igitur super hoc facto consuluit et ut sue ac viri provideret verecundie exoravit. At Merlinus, adiutorium illi spondens, militem quemdam invenit, uxorem habentem que parvulum lactabat infantem, rogatque militem et uxorem ut quemdam infantulum cum filio nutriat,
25 spondens eisdem quod multa aliquando bona consequerentur ab ipso. Itaque

portat illis infantulum baptizatum eum vocans Arturum. Nutrit igitur pauper miles Arturum cum filio usque ad vicesimum fere annum. Interim rex Anglie moritur, nullo successore relicto, fitque concilium episcoporum et principum ut eligant regem novum. Principibus ergo non concordantibus, Merlinus super facto
 5 consulitur. Cumque circa festum Sancti Martini hec fierent, consulit Merlinus ut orationes et ieiunia omnibus in Britania imponantur et sic in nativitate dominica ad eligendum principem revertantur. Itaque ad tempus statutum conveniunt et misse assignantur episcopis. Quando ergo missa cantabatur secunda, saxum maximum numquam visum subito ante fores ecclesie est inventum, habens ensem
 10 pulcerimum in se fixum. Fit igitur omnium concursus ad saxum et omnes super hoc admirantur quam plurimum. Quod archiepiscopus dum videret, omnes hortatur confidere quod Deus de bono provideret provincie rege. In missa autem maiori fuit archiepiscopo revelatum ut illum coronaret in regem qui ensem de lapide extraxisset. Itaque omnes convocantur ad lapidem et ad ensem de lapide
 15 extrahendum secundum ordinem dignitatis accedunt, sed nullus ex omnibus est inventus cuius virtute sit ensis extractus. Cumque bis et tertio hoc fecissent et nullus rex de nobilibus appareret, iubentur indifferenter accedere omnes, sed nec sic rex ullus inventus est. Iam igitur desperati tarde accedunt ad prandium et post prandium vadunt ad ludum quod institutum fuerat extra villam, ita ut nemo
 20 remaneret in villa. Cumque in ludo fieret quedam rixa, a patre putativo est missus Arturus ut ensem quem domi reliquerat sibi ferat, sed dum invenisset hostium domus clausum tristisque rediret, cernens ensem tam splendidum in saxo confixum, mox illum arripuit et extraxit; fratri putativo veniens ensem dedit. At ille cognoscens unde hoc accepisset, ad patrem accessit seque futurum regem cum
 25 ensem extraxerit indicavit. At pater fidelis et prudens illi non credidit, sed

7. eligendum F : eligendus L 9. numquam visum F : *om.* L 17. iubentur F : iubent L

25. ensem α^1 , *add. m⁴ : vac.* α

assumens utrumque filium ad lapidem ivit et ensem ubi prius fuerat figi iussit. Quo facto, filio vero dixit: «Nunc porrige michi ensem.» At ille, laborans omni nisi quo valuit, ensem movere non potuit. Tunc Arturo iubet ut ensem abstraheret. Qui manum ad ensem extendit, sine omni difficultate extraxit et patri mox dedit. Tunc
 5 miles Arturo ensem reddidit et ut infigeret eam saxo mandavit. Ad archiepiscopum ergo venit et quod acciderat indicavit. Archiepiscopus ergo omnes ad lapidem revocavit et omnes eo ordine quo prius fecerant abstrahere ensem iussit. Cumque post omnes accessisset Arturus, leviter ensem traxit et archiepiscopo eam dedit. Itaque fecit archiepiscopus ensem refigi in lapide et, ne casu aliqui hoc dicerent
 10 accidisse, omnes voluit iterare. Cumque extrahere nullus posset, ut prius, ensem extrahere iubetur Arturus, quam leviter foras trahens archiepiscopo eam dedit. Tunc archiepiscopus eum denunciavit futurum regem. Sed a principibus est contemptus tamquam qui ignobilis habebatur et brevis magis quam longe statere intuentibus videretur. Nullus tamen principum fuit qui non fecerit publice illi
 15 omagium, private postulantes suorum confirmationem feudorum. At ipse, convocans omnes die statuta, dixit ad eos: «Scio et video quia me quasi ignobilem et regnum non idoneum reputatis. Nullus tamen est vestrum qui a me non petierit confirmationem feudorum. Omnibus ergo uno modo respondeo quod, cum coronatus fuero, illis iura fedalia confirmabo quos ad hoc ydoneos iudicabo,
 20 auferens ab indignis, iuxta mee beneplacitum voluntatis». Tunc omnium exylarata sunt corda, et sperare ceperunt et dicere: «Quia regem probum et prudentem habebimus!».

12. futurum regem F : futurum in regem L

12. denunciavit futurum regem α^1 , *mut.* m^4 : coronavit in regem α

4. De Merlino, quamvis legeris multa, tamen nunc sufficiant ista pauca, quia per incubum est demonem ex humano semine generatus, et quod multa futura predixit que ut predixerat evenerunt, multaue predixit que falsa inventa sunt, et multa que non dum venerunt et utrum ventura sint ignoratur. Omnia autem que
 5 vera predixit, prescire quedam potuit per cursum syderum et astrologiam, sicut de sterilitatibus ac habundantiis temporalium fructuum; quedam per incubum genitorem, illa que per illius demonis industriam facta sunt, sicut de anguilla CCC pedum que ante adventum Antichristi est in Aquis Mortuis capienda: poterit enim, si verum est, hec anguilla a demone illo nutrir, donec ad illam perveniret
 10 quantitatem; quedam per revelationem demonum sibi manifestantium, que illi occulte faciebant vel facturi erant; quedam predixit iam facta que sciri non potuerunt nisi Deo revelante, sicut bella post tempora longa futura et talia multa que liberum arbitrium habent causam sive que a solo Deo possunt fieri, sicut de homine illo quem predixit futurum per DC annos antequam fuerit, qui fuit
 15 tempore regis Guilielmi, qui vivere nequibat in terris sed cum piscibus vivebat in aquis. Verum quicquid de Merlino dicatur, male vixit, male periit et ideo non multum curandum de vaticiniis eius.

5. Tenuit autem iste Ylarius papatum sub Leone imperatore annis VI, ab anno imperii eius sexto usque in annum duodecimum imperii eiusdem.

.....

3-4. multaue predixit... venerunt F : *om.* L 4. ventura F : vetera L 5. astrologiam F : aristrologiam L 11. quedam F : queda L 12. revelante L : revellate F

2. ex humano semine α^1 , *add. m^d : vac.* α 18-19. Tenuit autem... eiusdem β^1 , *add. M : spat. vac.* β : *vac.* α α^1

LXIV. DE IOHANNE PAPA QUINQUAGESIMO SEXTO

1. Iohannes I quinquagesimus sextus Rome episcopus sedit annis duobus. Natione Tuscus, ex patre Costantino, fuit autem temporibus Theodorici regis et Iustini Augusti.

- 5 2. Iustinus autem studio Vitaliani proconsulis omnes episcopos quos Anastasius exsulaverat revocavit et, expulsis hereticis, sedibus suis restituit. Ob quam causam Theodoricus Arrianus misit Iohannem papam et ex senatoribus ad Iustinum Constantinopolim ut rogarent reddi ecclesias Arrianis, quia alias ipse similia faceret Orthodoxis et totam Ytaliā gladio perderet. Veniens Constantinopolim, papa
10 honorabiliter susceptus est a Iustino et compaciens neci Orthodoxorum Arrianis auferre ecclesias supersedit. Iohannes autem papa invitatus a Iustino sedere, non consensit nisi prius, ut papa Romanus, Epifanio presideret. Hec Eustachius. Cumque redire tardasset, Theodoricus, iniquitatis rabie stimulatus, Boetium, senatorem clarissimum, virum decoratum scientia et pauperum defensorem, quem
15 Papie cum pluribus Romanorum nobilibus relegaverat, interfecit.

1ss. De Iohanne papa... F L : *om. totum capitulum* P

1. De Iohanne... sexto β¹, *scrip. M et rubr. titulum : spat. vac. α α¹ β* 2-15. Iohannes I... relegaverat intefecit β, *mut. M, qui rescrip. propria manu totum capitulum* : Iohannes quinquagesimus quartus Rome sedit episcopus annis duobus. Fuit autem natione Tuscus, ex patre videlicet Costatino. Fuit temporibus Theodorici regis et Iustini augusti. Hoc in tempore Iustinus, studio Vitaliani proconsulis, omnes episcopos quos Anastasius exulaverat revocavit et sedibus suis restituit, inde expulsis hereticis. Ob quam causam Theodoricus iratus, cum esset fide Arrianus, misit Iohannem papam et ex senatoribus quosdam usque Bizantium ad Iustinum, ut rogarent reddi ecclesias Arrianis, quia alias ipse similia faceret Ortho<do>xis et tota Ytaliā gladio suo percuteret. Veniens ergo Constantinopolim, papa honorifice valde susceptus est a Iustino. Ad preces igitur pape et nunciorum, Christianorum neci compatiens, Arrianis auferre ecclesias supersedit. Itaque Iohannes invitatus ab Epyfanio patriarcha, non consentit nisi prius, ut papa Romanus, Epifanio presideret. Hec Eustachius. Cumque redire tardasset, Theodoricus, iniquitatis rabie stimulatus, Boetium, senatorem clarissimum virum omnique scientia decoratum ac pauperum deffensorem Papie relegaverat prius exilio, et Romanos alios nobiles plures gladio trucidavit α : anno a nativitate Christi DXVI usque in DXVII *add. M post episcopus annis duobus α¹*

Iohannem vero papa et nuncios reversos Ravenne in angustum carcerem posuit, in quo papa mortuus est. Sed mox divina animadversio sequuta est. Nam XCVIII die post hec, Theodoricus morte subita exstinctus est. Eius animam – ut dicit Gregorius – quidam heremita conspexit adduci inter Iohannem papam et
 5 Symacum, discinctum et discalciatum, manibus ligatis a tergo, et per eos in vulcani ferventem ollam fuisse demersum.

3. Verum de morte eius aliter sentit vulgus vulgataque oppinio est quod eius delitibus insolitis gaudebat. Tonsores omnes qui barbam ei radebant, completa rasura, mox interfici iubebat, nullo sciente qua causa hoc faceret. Post multos neci
 10 datos, vocatur unus ut eum radat. Temebundus venit navaculaque diligenter parata ante regem assistit, nec ad redendum se ingerit. Interrogatus a rege quare non radat, respondit: «Quia non imperatis». Sic faciebat tonsor quando barbam balneari oportebat, quando os aprire vel claudere necesse erat. Completa razione,

6. demersum L *sic*

1-13. Iohannem vero... Completa razione β, *mut.* M, *qui rescrip. propria manu totum capitulum* : Papam vero nuntiosque reversos Ravenne in angustum carcerem posuit, ita ut papa idem sit mortuus. ¶ Sed mox divina animadversio est sequuta, quia, LXXXVIII die post ista facinora, Theodoricus morte subita est exstinctus. Cuius animam, ut dicit Gregorius, quidam heremita sanctus aspexit deduci inter Iohannem papam et Scimachum, discinctum et discalciatum, manibus ligatis a tergo, et per eos in vulcani ferventem ollam fuisse demersum. ¶ Verum de morte eius aliter sentit vulgus. Hic enim, cum esset impius, crudelitibus pascebatur. Et, ut de aliis iniuriis taceamus, hoc exercebat crudelitatis genus, quia omnes barbaros se radentes, dum per eum crederent premiari, mox rasura completa iubebat occidi, hac ratione sola – ut ipse ferebat – quia, cum eum radebant, ei ut os aperiret vel tale aliquid imperabant et sic se faciebant eo maiores. Quod dum unus ex barbariis presentisset, vocatus ut raderet, cepit novaculam diligenter [diligenter] acuere et sic stare, nec aliquid facere vel dicere. Cui rex dixit: «Quid facis? Quare non radis?» Cui ille dixit: «Quia vos non imperatis». Tunc rex ait: «Veni et rade me». Cumque rasisset usque ad os ubi os aperiri oportet, cepit stare nec radere. Cumque ille diceret: «Quare non radis?», ille ait: «Quia non possum, eo quod clausum os habeatis». Tunc ille os aperuit et ut raderet imperavit. Post modicum, cum stare cepit cumque ille quereretur quare non rederet, «Quia» – inquit – «pili non bene sunt madefacti». Tunc iussus a rege et barbam madefecit et rasit. Itaque, rasura completa α : immo ipsum *add. m⁴ post cuius anima α¹*

remuneravit eum rex magnifice et astantibus dixit: «Omnes alii, ut presumptuosi, digni morte fuerunt, quia quasi domini michi precipere non timebant. At iste, ut prudens servus, nichil facere voluit nisi iussus». Idem impius rex Veronam diligenter custodiri faciebat et in habitu privato clam custodibus insidiabat et, si
 5 quos dormientes invenisset, mox eos occidi mandabat. Sors custodiendi cuidam Carioso advenit. Rex, solito more insidians, dum nocte ad Cariosum venisset et eum vocasset, Cariosus respondere distulit. Cui rex dixit: «Morieris, quia dormis!» Cui ille: «Non dormio, sed cuidam cogitari intendo». «Quid», inquit rex, «cogitas?» «Cogito quod pica qui dicitur agacia tot habet pennas [habet] nigras
 10 quot albas». Tunc rex ait: «Si hoc verum non fuerit, morieris». Quesitum est et ita inventum est. Secunda nocte rursum Cariosum dormientem aggressus ait: «Nunc morieris, quia dormis!» Respondit: «Non dormio, sed cogitationibus premor». «Quid», inquit rex, «cogitas?» «Cogito», inquit, «quod vulpes tot nodos habent in cauda quot in dorso». Requisitum est et ita repertum. Tertia vice simili modo

1-14. remuneravit eum... simili modo β , *mut.* *M*, *qui rescrip. propria manu totum capitulum* : precepit eum magnifice munerari. Interrogatus quare hoc faceret, cum omnes alios occidi fecisset, fertur taliter respondisse: «Omnes alii, tamquam essent mei domini, michi precipere presumebant. Iste, ut prudens servus, nichil facere ausus est nisi iussus». Hic ergo rex pessimus, dum semel Verone degeret, insidiari solitus erat custodibus civitatis et, siquos dormire invenisset, ex eis mox eos occidi mandabat. Accidit autem ut quidam, nomine Cariosus, quadam custodiret in nocte. Rex ergo, solito more in privato habitu circuiens civitatem et custodes vigilare sollicitans, dum ad Cariosum venisset et eum vocans ille non continuo respondisset, eum dum dormire crederet, dixit: «Morieris, quia dormis!» Cui ille ait: «Non dormio, sed cogito». Et rex dixit: «Quid cogitas?» Cui ille ait: «Cogito quod pica que dicitur gaza tot pennas habet albas quot nigras». Et rex ait: «Si inventum hoc verum non fuerit, morieris». Est ergo quesitum et inventum est esse verum. Item altera vice Cariosum inveniens, reputans dormientem: «Morieris,» inquit, «quia nunc dormis!» Et ille ait: «Non dormio, sed eram cogitationibus impeditus». Cui rex: «Quid cogitabas?» Et ille ait: «Quod vulpes tot habent nodos in cauda quot habent in dorso». Itaque requisitum, sic inventum est esse verum. Iterum tertio similiter α : non sibi respondet *add. M post iterum altera vice Cariosum* α^1

a rege invenitur atque requeritur. Respondet se non dormire, sed magna de rege et eximia cogitare. «Quid de me cogitas?» «Cogito», inquit, «quod homo diaboli es et diaboli opera facis et hodie dominus tuus diabolus [hodie] te ab hominibus asportabis. Et si hoc verum non fuerit, mori volo». Itaque illius diei concessis
 5 induciis Carioso, cum in balneo positus ex aliqua causa furore accenssus, clamare cepit: «Diabole, veni et asporta me!» Statim teterrimus sessor equo teterrimo insidens ait: «Quia vocasti me? Adsum: ascende ergo post me et asportabo te». Qui, furore et ira ebrius, equum sponte adscendit et ab hominibus raptus cum diabolo recessit. Fertur tamen quod aliquando in Alpibus Veronensibus, nudus in
 10 equo magro, cum cornu venatorio ad collum, visus et auditus est et canes venatorii eum sequuntur. Et sic usque hodie in Almania depingitur et dicitur Tedrich de Berna id est Theodoricus de Verona. Credi potest hoc esse verum, ut sic sublatus a demone sit et sic apparuerit aliquando ad terrorem crudelium dominorum et quam enormis peccator fuerit manifestum sit.

1-14. a rege invenitur... manifestum sit β , *mut. M*, *qui rescrip. propria manu totum capitulum* : inventus est Cariosus a rege. Qui, cum sicut supra, non dormire se respondisset, sed se cogitare magna dixisset et ille quid cogitaret inquireret, ille ait: «Ego cogito quod tu es homo dyaboli et dyaboli opera facis et te dyabolus dominus tuus hodie ab hominibus asportabit. Et si hoc verum non fuerit, protinus mori volo». Itaque rex discedit, et illius diei inducias ei dedit. Itaque die ipsa, cum in balneo se lavaret, causa occurrente turbatus, clamare cepit ac dicere: «Veni, dyabole, veni et asporta me!» Statimque teterrimus quidam sessor, equo nigerrimo vectus, apparuit, qui per nares faces igneas emittebat, qui regi clamanti sic ait: «Ecce, adsum. Quia vocasti me? Ascende ergo post me et asportabo te». Qui, furia totus plenus iraque ebrius et cecatus, de balneo sic nudus exivit et asportatus ab illo nusquam comparuit. Fertur tamen quod post longo tempore sit in nemoribus auditus et visus, utique equo sedens et cornu habens venatoris ad collum et canes per nemora se sequentes. Sic enim usque hodie in Almania pingitur, sicut oculis ipsis ipse vidi. Nec multum discredo talia esse vera, ut sic sublatus a demone, appareat ad terrorem crudelium dominorum, et quam fuerit Dei hostis enormisque peccator appareat α : vivum visu *add. M post dominus tuus hodie* α^1

4. Corpus beati Iohannis de Ravenna Romam delatum in ecclesia Beati Petri sepultum est. Iustinus autem imperator immenso repletus gaudio quod Christi vicarium, Petri successorem, in regno suo videre promeruit, pronus in terram papam adoravit et de manibus eius coronam accepit. Iohannes cimiterium fecit
 5 Martirum Nerei et Archilei via Ardeatina et renovavit cimiterium Priscille et cimiterium Felicis et Audacti, prestante Domino Iesu Christo, cui est honor et gloria in secula seculorum. Amen.

.....

LXXIII.

1. Pelagius II, natione Romanus, sexagesimus tertius Rome sedit episcopus,
 10 annis X. Hic absque iussione Augusti est ordinatus, quia eo tempore erat Roma a Longobardis obsessa. Quodam anno presulatus istius tante pluvie inundarunt ut videretur diluvium advenire, et tanta clades et mortalitas fuit ex febre et inquinaria passione quantam nullus unquam meminit adfuisse. Et hec passio maxime Rome fuit et similiter in Papia. Nam et civitas Ticinensis deserta a civibus ad nichilum
 15 est redacta, ita ut in eius plateis et viis sentes et virgulta succrescerent. Rome autem in una sola predicatione – ut Gregorius dicit – LXX homines expirarunt, tantique ex Romanis mortui sunt quod multe domus in Urbe vacue remanserunt. Huius

3. suo videre F : svidere L 9ss. Pelagius II, natione... F L : *om. totum capitulum* P

1-7. Corpus beati... secula seculorum. Amen β, *mut. M, qui rescrip. propria manu totum capitulum* : ¶ Verum corpus Iohannis, de Ravenna Romam delatum, in beati Petri ecclesia est sepultum. ¶ Iustinus autem imperator valde letus remansit, eo quod temporibus suis vicarium Christi et successorem apostuli Petri in regno suo videre promeruit, quem et pronus in terra adoravit et manibus eius coronari se fecit. Hic cimiterium fecit martirum Nerei et Archilei via Ardeatina. Et renovavit cymiterium Priscille et similiter cymiterium Felicis et Audacti α 9. sexagesimus tertius β¹, *mut. M : sexagesimus secundus* α α¹ β 10. annis X β : annis X. Fuit autem tempore Tyberii II usque in DLXXXI a nativitate Christi, ipsius vero Tyberii septimum α¹, *add. M : vac. F | Augusti* β¹, *mut. M : Iustini* α α¹ β

autem cladis tam maxime, etsi causa fuerint multa graviaque peccata, creditur tamen occasionem inundatio Tyberis prestitisse. In tantum enim fluvius ille crevit ut, super portas egrediens ac muros invadens, dum se tandem retraheret, secum traxit innumeras bestias et serpentes, cum serpente magnitudinis maxime. Hiis
 5 omnibus putrefactis, tantus fetor exalavit ex eis quod aerem universum corruptit. Duravit autem hec pestilentia usque quo sanctus Gregorius, post Pelagium presul factus, per septiformem letaniam divinam iram placavit. In hac processione ymago beatissime Matris Dei, quam Lucas evangelista pinxisse narratur, ante omnia portabatur. Circa quam audite sunt voces canentium angelorum, modulo dulci
 10 dicentium: *Regina celi letare, alleluia, / quia quem meruisti portare, alleluia, / resurrexit, sicut dixit, alleluia*. Tunc Gregorius addidit dicens: *Ora pro nobis, Deum*. Itaque dum coram ymagine pestilentia fugeret et aer purissimum post ymaginem remaneret, Gregorius vidit super Castrum Crescentii angelum gladium a sanguine extergentem et in vaginam ipsum gladium revocantem, sicque intellexit
 15 pestilentiam hanc cessasse. Ex hac autem apparitione angelica quod dicebatur Castrum Crescentii usque hodie Castrum Angeli appellatur. Sed Papie tam diu pestis ista duravit donec cuidam sancto viro extitit revelatum ut ad honorem Baptiste Iohannis fabricaretur ecclesia, cuius precibus sanarentur infirmi. Nam omnes patientes passionem hanc sturnutabant et in tertia sturnutatione mox
 20 animam exalabant, si erant ex hac pestilentia morituri: nam si ultra tres vices aliquis sturnutabat, quod evaderet certus erat. Secundum ergo revelationem factam illi sancto viro, mox ut infirmus sturnutare incipiebat continuo qui astabant: «Deus et sanctus Iohannes te adiuvet!» acclamabant. Et inde consuetudo in Ytalia inolevit quod, dum quis audit aliquem sturnutantem, hanc dicit orationem. Item, quia post
 25 tertiam sturnutationem liberabantur infirmi, sed ante tertiam moriebantur, divulgata est opinio apud multos quod semel vel bis starnutare sit malum presagium, sed ter vel pluries bonum.

6. autem hec pestilentia F : *iter*. L | usque quo F : usquoque(?) L 19. patientes passionem hanc F : hanc passionem patientes L 23. Ytalia F : Ytali L

2. Verum tempore pestilentie supradicte Pelagius altare Sancti Petri vestivit
 tabulis argenteis deauratis et domum suam fecit hospitale pauperum senum. Hic
 fecit cymiterium Sancti Hermetis martiris et sepulcrum Sancti Laurentii tabulis
 argenteis exornavit. Hic in predicta claude percussus ad Sanctum Petrum
 5 apostolum est sepultus. Et cessavit episcopatus mensibus III et diebus XXV.

3. Pelagius II Rome prefuit sub imperatore Tyberio annis tribus, sub Mauritio
 annis VIII, usque in annum nativitatis Domini DLXXXVI.

.....

LXXXIII.

1. Theodorus, natione Grecus, ex patre Theodoro episcopo Ierosolimitano,
 10 septuagesimus secundus Rome sedit episcopus, annis VI, mensibus V. [...]

2. [...] Extat vero libellus predicti Maximi de disputatione habita contra
 Pyrrum, in quo rationabiliter eum vicit ac fidem catholicam defensavit et heresim
 Monotelitarum apertis rationibus confutavit. Quem libellum frater Girardus de
 Prato de ordine Minorum de Greco transtulit in Latinum, anno domini
 15 MCCLXXV. [...]

.....

4. claude *sic* F L 5. XXV F : XXXV L

6-7. Pelagius II... DLXXXVI β^1 , *add. M : spat. vac. $\beta : vac. \alpha \alpha^1$* 15. MCCLXXV β^1 ,
scrip. M : spat. vac. $\beta : MCCLXXIII \alpha \alpha^1$